

BOLLETTINO DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

RESOCONTI:

GIUNTA DELLE ELEZIONI	<i>Pag.</i>	5
GIUSTIZIA (II)	»	7
AFFARI ESTERI E COMUNITARI (III)	»	15
DIFESA (IV)	»	29
BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE (V)	»	43
FINANZE (VI)	»	49
CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE (VII)	»	63
AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI (VIII)	»	67
TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI (IX)	»	73
ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO (X)	»	87
LAVORO PUBBLICO E PRIVATO (XI)	»	103
AFFARI SOCIALI (XII)	»	109

N.B. Il presente Bollettino reca in allegato il resoconto stenografico della seduta della III Commissione per le comunicazioni del sottosegretario per gli affari esteri, senatore Susanna Agnelli.

AGRICOLTURA (XIII)	Pag.	113
PARTECIPAZIONI STATALI	»	117
ALLEGATO	»	119

CONVOCAZIONI:

<i>Commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione giovanile</i>	<i>Pag.</i>	<i>III</i>
<i>Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato</i>	<i>»</i>	<i>IV</i>
<i>Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari</i>	<i>»</i>	<i>V</i>
<i>Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi</i>	<i>»</i>	<i>VI</i>
<i>Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale</i>	<i>»</i>	<i>VII</i>
RELAZIONI PRESENTATE	»	IX
INDICE DELLE CONVOCAZIONI	»	XI

RESOCONTI

PAGINA BIANCA

GIUNTA DELLE ELEZIONI

Giovedì 22 febbraio 1990, ore 9. — Presidenza del Presidente Enzo TRANTINO.

**Seguito della verifica dei poteri
per il Collegio XXII (Napoli-Caserta).**

Il relatore Nicola QUARTA dà lettura della relazione conclusiva sul Collegio XXII (Napoli-Caserta).

Il Presidente fissa a giovedì 1° marzo la discussione sulla relazione del relatore.

La seduta termina alle 10,30.

PAGINA BIANCA

II COMMISSIONE PERMANENTE

(Giustizia)

IN SEDE LEGISLATIVA

Giovedì 22 febbraio 1990, ore 9,30. — Presidenza del Presidente Virginio RONGONI. — Intervengono il Ministro di grazia e giustizia Giuliano Vassalli ed il Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia Giovanni Silvestro Coco.

Proposte di legge:

Senatori CROCETTA ed altri; RICEVUTO ed altri; FILETTI e MOLTISANTI; ZANGARA ed altri; PINTO ed altri: Istituzione del tribunale ordinario e della pretura circondariale di Gela (Approvata, in un testo unificato, dalla II Commissione permanente del Senato) (4497).

(Parere della I, della V e della XI Commissione).

TRANTINO ed altri: Istituzione del tribunale di Gela (2248).

(Parere della V Commissione).

ALAGNA ed altri: Istituzione del tribunale e della pretura circondariale di Gela (3797).

(Parere della I, della V e della XI Commissione).

RUSSO FERDINANDO e ALESSI: Istituzione di un tribunale civile e penale con sede in Gela, comprendente i comuni di Gela, Mazzarino, Riesi e Butera (3813).

(Parere della I e della V Commissione).

MACALUSO e LO PORTO: Istituzione di un tribunale civile e penale con sede in Gela, comprendente i comuni di Gela, Mazzarino, Butera e Riesi (3839).
(Parere della I e della V Commissione).

FINOCCHIARO FIDELBO ed altri: Istituzione del tribunale civile e penale di Gela (3845).
(Parere della I e della V Commissione).

(Discussione e approvazione).

Riferisce sui progetti di legge, in sostituzione del relatore, il deputato Benedetto Vincenzo NICOTRA che si sofferma, in particolare, sulla proposta di legge n. 4497, istitutiva del tribunale ordinario e della pretura circondariale di Gela, già approvata dal Senato. Dopo aver richiamato i motivi di opportunità che sono alla base del provvedimento nonché le tensioni di carattere ambientale che si sono registrate in relazione alla determinazione dell'ambito territoriale del circondario, osserva che la proposta di legge sta a significare anche una modifica del proprio precedente orientamento da parte del Governo che, cambiando una linea di condotta tenuta al momento della istituzione delle preture circondariali e da lui

sempre criticata, ha dovuto finalmente riconsiderare in senso positivo l'importanza della pretura mandamentale come fatto di presenza nel territorio dello Stato.

Dato quindi conto delle proposte di legge presentate alla Camera, si sofferma analiticamente sui tre articoli del testo unificato trasmesso dal Senato che illustra in dettaglio e dei quali raccomanda l'approvazione senza modifiche.

Il Ministro di grazia e giustizia, Giuliano VASSALLI, ricorda che il testo unificato trasmesso dal Senato è esclusivamente di iniziativa parlamentare e che esso persegue essenzialmente due finalità: l'istituzione del tribunale di Gela e la delimitazione dell'ambito territoriale del relativo circondario.

Quanto alla prima finalità, essa fa fronte ad una insufficiente presenza dell'autorità giudiziaria che deve registrarsi nel territorio di Gela: ciò sia in relazione alla particolare gravità dello stato della criminalità nella zona, di cui vi è menzione nelle stesse conclusioni della Commissione antimafia, favorevole all'istituzione di questo tribunale, sia in relazione alla notevole quantità del carico giudiziario pendente. In quest'ottica, il Governo ha espresso il proprio assenso alle proposte di iniziativa parlamentare istitutive del tribunale di Gela tenuto anche conto dell'evidenziata necessità di dotare il predetto territorio di una procura della Repubblica: ed in questo spirito appunto, considerando la particolarità della situazione, il Governo ha acconsentito ad una eccezione ad esaminare l'argomento nell'ambito della più generale revisione delle circoscrizioni giudiziarie.

Quanto al secondo aspetto che caratterizza il provvedimento, quello della delimitazione dell'ambito territoriale del circondario, è evidente che, come sempre avviene in casi del genere, un tal tipo di decisione non può che provocare una serie di tensioni nell'ambito delle circoscrizioni viciniori. Al riguardo, il Senato ha accolto il suggerimento del Governo di non includere nel circondario di Gela anche il territorio di Riesi che tradizional-

mente è accorpato al tribunale di Caltanissetta; ugualmente si è escluso di includere il circondario di Caltagirone e quindi di toccare il distretto di Catania.

Il Presidente Virginio ROGNONI dichiara quindi aperta la discussione sulle linee generali delle proposte di legge.

Il deputato Gaetano GORGONI manifesta il proprio assenso alle considerazioni del relatore convenendo sull'opportunità di approvare il provvedimento nel testo del Senato.

Il deputato Luciano VIOLANTE preannuncia il giudizio favorevole del gruppo comunista sul testo trasmesso dal Senato.

Il deputato Salvatore CARDINALE preannuncia la presentazione di un emendamento volto a prevedere che il tribunale ordinario e la pretura circondariale di Gela hanno giurisdizione nel territorio dei comuni di Butera, Gela, Niscemi, Vittoria e Licata. Ritiene, infatti, che sarebbe una contraddizione in termini creare il tribunale di Gela con l'intendimento di farne una sorta di avamposto che coordini la lotta alla mafia e poi, per presunti motivi di equilibrio territoriale, non includere nel circondario dell'istituendo tribunale alcuni comuni che costituiscono il bacino territoriale realmente valido per raggiungere la predetta finalità. Esprime conseguentemente un giudizio favorevole al provvedimento nel suo complesso, ma con l'integrazione da lui proposta.

Il deputato Mauro MELLINI esprime il proprio dissenso sul provvedimento. Normalmente, infatti, si istituisce un tribunale e, come conseguenza, anche una procura della Repubblica: in questo caso si vuole invece unicamente istituire una procura della Repubblica e per raggiungere questo obiettivo si crea un tribunale. È una situazione aberrante sotto il profilo ordinamentale. Fino a quando non si decida, per assurdo, di istituire tribunali speciali, dobbiamo pensare ad una giusti-

zia articolata in tribunali civili e penali che funzionino in egual misura, eventualmente rafforzando gli organici laddove se ne presenti la necessità. Per queste motivazioni, preannuncia il voto contrario del gruppo federalista europeo al provvedimento.

Il deputato Egidio ALAGNA esprime, a nome del gruppo socialista, parere favorevole al testo approvato dal Senato dichiarando altresì di condividere appieno le osservazioni del Ministro a cui dà atto, tra l'altro, del particolare senso di equilibrio dimostrato con l'adesione alle iniziative parlamentari presentate sulla materia. Ricorda, inoltre, che la non inclusione nel circondario dell'istituendo tribunale di Gela del territorio del comune di Riesi risponde all'esigenza di accogliere le unanimi richieste in tal senso del foro e della magistratura di Caltanissetta.

Il deputato Alberto ALESSI ricorda che è da quarant'anni che si cerca di istituire il tribunale di Gela: ogni volta, però, proposte emendative, che riflettono tensioni e divergenze locali, ne hanno impedito l'approvazione. Nel dichiarare quindi la propria contrarietà all'emendamento preannunciato dal deputato Cardinale, invita lo stesso a ritirarlo e a trasformarlo in un eventuale ordine del giorno che rinvii ogni decisione al riguardo alla più generale revisione delle circoscrizioni giudiziarie.

Conclusivamente, ribadisce il giudizio favorevole del gruppo democristiano sul testo trasmesso dal Senato nonché il pieno assenso alle considerazioni testé svolte dal Ministro di grazia e giustizia.

Il deputato Aldo RIZZO preannuncia il voto favorevole del gruppo della Sinistra indipendente sul provvedimento approvato dal Senato manifestando, altresì, consenso alle dichiarazioni rese dal Ministro. Ricorda che la legittimazione dell'istituzione del tribunale di Gela non poggia unicamente sulla necessità di dare un nuovo impulso alla lotta contro la criminalità mafiosa, ma si giustifica in base

agli effettivi carichi di lavoro pendenti. Invita quindi anch'egli il deputato Cardinale a ritirare il preannunciato emendamento poiché non è possibile accorpate nello stesso circondario territori di comuni che hanno una storia completamente diversa.

Il deputato Anna Maria FINOCCHIARO FIDELBO esprime il proprio assenso alle osservazioni svolte dal Ministro Vassalli ricordando come da numerose legislature siano pendenti in Parlamento iniziative parlamentari volte ad istituire il tribunale di Gela. Questa proposta si giustifica non soltanto per la necessità di far fronte in maniera più incisiva alla criminalità mafiosa, ma anche per il particolare carico di lavoro che caratterizza il circondario ricompreso nell'istituendo tribunale, che ammonta a circa il quaranta per cento dell'intero carico giudiziario penale e civile del tribunale di Caltanissetta.

Il deputato Antonino MACALUSO preannuncia il giudizio favorevole del gruppo del MSI-DN sul provvedimento trasmesso dal Senato.

Il deputato Ferdinando RUSSO, quale primo firmatario di una proposta di legge volta ad istituire il tribunale di Gela, desidera anch'egli esprimere il proprio assenso al testo trasmesso dal Senato nonché alle dichiarazioni del Ministro di grazia e giustizia.

Dopo che il Presidente Virginio RONGONI ha dichiarato chiusa la discussione sulle linee generali, il Ministro di grazia e giustizia Giuliano VASSALLI, replicando, ringrazia tutti gli intervenuti per il consenso manifestato alle sue precedenti dichiarazioni. In particolare sottolinea, come giustamente osservato dal deputato Finocchiaro Fidelbo, che l'istituzione del tribunale di Gela si giustifica non soltanto con la necessità di condurre in maniera sempre più adeguata la lotta alla criminalità mafiosa ma anche per il forte carico di lavoro pendente nella

circoscrizione dell'istituendo tribunale. Ritiene che quest'ultima argomentazione possa costituire una valida risposta anche alle critiche mosse dal deputato Mellini. Quanto al preannunciato emendamento del deputato Cardinale, lo invita sin d'ora a ritirarlo ricordando l'ampio consenso già manifestatosi sulla delimitazione territoriale quale approvata dal Senato.

Il relatore Benedetto Vincenzo NICOTRA, replicando anch'egli, ribadisce il proprio giudizio favorevole al testo trasmesso dal Senato e l'opportunità di una sua rapida approvazione.

La Commissione delibera quindi di assumere quale testo base la proposta di legge n. 4497, già approvata dal Senato.

Si passa quindi alla discussione dell'articolo 1 a cui risulta presentato il seguente emendamento:

Sostituire il comma 2 con il seguente:

« 2. Il tribunale ordinario e la pretura circondariale di Gela hanno giurisdizione nel territorio dei comuni di Butera, Gela, Niscemi, Vittoria e Licata ».

1. 1.

Cardinale.

Il relatore Benedetto Vincenzo NICOTRA invita il presentatore a ritirare l'emendamento 1. 1, eventualmente trasformandolo in apposito ordine del giorno.

Dopo che il deputato Salvatore CARDINALE ha dichiarato di insistere per la votazione del suo emendamento, il Presidente Virginio ROGNONI avverte che la stessa avverrà in via di principio, necessitando l'emendamento del prescritto parere della I, della V e dell'XI Commissione.

La Commissione respinge quindi l'emendamento 1. 1 approvando successivamente l'articolo 1 nel testo del Senato.

La Commissione approva quindi gli articoli 2 e 3 della proposta di legge a cui non sono stati presentati emendamenti.

Il Presidente Virginio ROGNONI avverte che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

« La II Commissione,

a conclusione della discussione delle proposte di legge nn. 4497 ed abbinate relative all'istituzione del tribunale ordinario della pretura circondariale di Gela

impegna il Governo

a riferire al Parlamento, entro un anno dalla istituzione dei suddetti uffici giudiziari, sul loro funzionamento complessivo, avuto riguardo, tra l'altro, ai carichi di lavoro ed agli organici assegnati ».
0/4497/1/2.

Finocchiaro Fidelbo, Alagna, Nicotra, Gorgoni, Guidetti Serra, Beebe Tarantelli, Rizzo.

« La II Commissione,

in relazione all'approvazione del progetto di legge n. 4497 concernente l'istituzione del tribunale ordinario e della pretura circondariale di Gela,

invita il Governo

a rivedere le determinazioni assunte in merito alla soppressione di alcune preture che meritano invece di essere ricostituite, tra cui in particolare quelle di Barrafranca, Vizzini e Novara di Sicilia ».
0/4497/2/2.

Nicotra, Andò, Alagna, Rizzo.

Il Ministro di grazia e giustizia, Giuliano VASSALLI, accoglie l'ordine del giorno Finocchiaro Fidelbo 0/4497/1/2 ed accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Nicotra 0/4497/2/2. I presentatori non insistono per la votazione.

La proposta di legge n. 4497 viene infine votata nel suo complesso a scrutinio palese risultando approvata con conseguente assorbimento delle abbinata proposte di legge nn. 2248, 3797, 3813, 3839 e 3845.

Sui lavori della Commissione.

Il Presidente Virginio ROGNONI fa presente al Ministro Vassalli che è pervenuta richiesta da numerosi commissari, e in particolare dal rappresentante del gruppo comunista, di sue comunicazioni in merito allo stato di attuazione della legge istitutiva delle cosiddette preture circondariali.

Avendo il Ministro di grazia e giustizia Giuliano VASSALLI manifestato disponibilità a riferire sull'argomento, il Presidente Virginio ROGNONI si riserva di convocare, d'intesa con il Ministro, la Commissione al riguardo.

La seduta termina alle 10,15.

IN SEDE REFERENTE

Giovedì 22 febbraio 1990, ore 10,20. — Presidenza del Presidente Virginio ROGNONI. — Interviene il Ministro di grazia e giustizia Giuliano Vassalli.

Proposte di legge:

BALBO ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di indulto per le pene relative a reati commessi con finalità di terrorismo (4395).

NICOTRA ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di indulto (4401).

(Parere della I Commissione).

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame delle proposte di legge.

Il deputato Giulio MACERATINI desidera preliminarmente criticare la posizione del Governo che non ha ancora chiaramente manifestato il proprio orientamento sulla materia: è inconcepibile che su un argomento così delicato, e che tante connessioni ha sia con la situazione giudiziaria nel suo complesso sia con quella carceraria, il Governo assuma una posizione ambigua e non faccia conoscere la sua precisa opinione sulla materia. Questo è tanto più grave in un momento in cui nel Paese è particolarmente aperto il dibattito sul cosiddetto superamento della politica dell'emergenza che ha caratterizzato il doloroso periodo degli « anni di piombo », nonché sulle proposte di modifica alla legge Gozzini. È evidente che il problema di riconsiderare la politica dell'emergenza ed in particolare l'insieme delle previsioni normative previste per alcuni tipi di reato quali ad esempio quelli di stampo associativo, si pone; come pure diversa considerazione dovrà essere data ai cosiddetti reati di sangue per i quali non si può non tener conto della situazione delle vittime e dei loro familiari. In un contesto così delicato e così complesso è quindi indispensabile che il Governo faccia conoscere il suo avviso sulla materia ed il suo gruppo non intende andare avanti nella discussione senza che il Ministro chiarisca la sua posizione.

Il deputato Gaetano GORGONI desidera rifarsi alle considerazioni da lui già espresse nel corso dell'esame del provvedimento di amnistia. In quella occasione, preannunciò il favore del gruppo repubblicano all'amnistia perché la stessa è giustificata dalla necessità di consentire al nuovo codice di procedura penale di prendere le mosse attraverso una consistente riduzione del carico giudiziario pendente e perché al provvedimento di amnistia il Governo non ha ritenuto di accompagnare un provvedimento di condono. Ad una ipotesi di indulto, infatti, il suo gruppo esprime contrarietà in quanto il ricordato scopo deflattivo dell'amnistia verrebbe meno perché l'applicazione del

condono comporterebbe un aumento del carico di lavoro. Inoltre, il terrorismo è un fenomeno ancora non del tutto debellato né si possono dimenticare le sue conseguenze e la situazione delle sue vittime. Del resto, in un momento in cui tanto si parla di pacificazione, non può non prestarsi la necessaria attenzione al fatto che, proprio in questi giorni, *ex* terroristi a piede libero hanno cercato di strumentalizzare la protesta studentesca in atto. Non sussistono quindi le condizioni per l'applicazione di un provvedimento di indulto e ad esso il gruppo repubblicano manifesta sin d'ora contrarietà.

Il deputato Ombretta FUMAGALLI CARULLI dichiara il proprio avviso favorevole sulla proposta di legge n. 4401, in quanto questa prevede la concessione di un indulto generalizzato senza distinzione fra detenuti per reati di terrorismo e detenuti comuni. Se infatti si decide di concedere un indulto questo deve essere generalizzato: le argomentazioni ispirate alla necessità di una perequazione sanzionatoria a sostegno della concessione di un indulto, contenute nella relazione, sono da condividersi, in quanto è innegabile che i detenuti giudicati sotto l'imperio del vecchio codice non hanno potuto beneficiare dei nuovi istituti del patteggiamento e del giudizio abbreviato che consentono consistenti riduzioni di pena. Ricordato il suo favore sul disegno di legge presentato dal Governo relativo esclusivamente alla concessione di un'amnistia per finalità di deflazione del carico giudiziario, fa presente che oggi non si può comunque essere insensibili nei confronti dell'attesa e delle aspettative che si sono ormai diffusi nelle carceri per un provvedimento di clemenza che comporti una riduzione di pena, non eccessiva, che, da parte sua, ritiene che possa essere contenuta nel limite di due anni per tutti i beneficiari, superandosi così, eventualmente, la previsione di maggior favore contenuta nella proposta di legge per i condannati per reati di terrorismo.

Il deputato Carol Jane BEEBE TARANTELLI, ad integrazione di quanto già esposto nel suo precedente intervento, ribadisce il proprio sostegno a favore di un provvedimento che, lungi dall'aver finalità perdonistiche, e lungi dal costituire un abbassamento del livello di guardia contro il fenomeno terroristico, possa determinare una compensazione riequilibratrice delle pene comminate negli anni passati ai condannati per reati di terrorismo. È innegabile invero che in virtù della legislazione dell'emergenza sono state comminate a tali condannati pene di particolare pesantezza: oggi che si è usciti dalla fase dell'emergenza bisogna riequilibrare tale trattamento sanzionatorio per affermare veramente una giustizia uguale per tutti.

Il Ministro di grazia e giustizia Giuliano VASSALLI ritiene che la posizione del Governo sull'approvazione o meno di un provvedimento di indulto sarebbe dovuta risultare ben chiara con la presentazione da parte del Governo, nello scorso mese di novembre, di un disegno di legge concernente esclusivamente la concessione di un'amnistia per finalità di deflazione del carico giudiziario.

In particolare poi, per quanto riguarda i due provvedimenti all'ordine del giorno, fa presente innanzitutto che il Governo è nettamente contrario alla proposta di legge n. 4395. È vero che il riequilibrio delle disparità di trattamento sanzionatorio a carico dei condannati per reati di terrorismo, accentuate anche dalla legislazione premiale a favore dei pentiti e dei dissociati, non implica certo un abbassamento dei livelli di guardia contro il fenomeno terroristico; ma da parte sua non ritiene che quella proposta dal progetto di legge Balbo sia la soluzione migliore per rimediare alla disparità di trattamento di alcune posizioni individuali: al riguardo invece ritiene preferibile, — e tale soluzione è allo studio del Ministero — il ricorso all'istituto della grazia, che, non a caso, secondo il nuovo codice di procedura penale può essere disposta anche d'ufficio.

Tra l'altro non può essere ignorato che le motivazioni di perequazione sanzionatoria alla base di un provvedimento di indulto generalizzato nei confronti di condannati per reati anche gravi di terrorismo non sarebbero pienamente colte dall'opinione pubblica, che accoglierebbe con profondo disagio un provvedimento di tale genere. Fa inoltre presente che se è vero che l'emergenza terroristica nella sua fase virulenta è sicuramente superata, è altrettanto vero che vi è tuttora la possibilità di colpi di coda di sia pur limitate frange terroristiche, e che il prossimo mese di aprile si terrà il processo per l'omicidio del senatore Ruffilli, avvenuto solo nel 1988. Nel ribadire pertanto l'orientamento generale negativo del Governo, osserva tra l'altro, che le commutazioni di pena proposte nel progetto di legge Balbo sono di rilevante entità e, mentre pongono problemi di parità di trattamento rispetto ai detenuti comuni, non tengono conto del fatto che la recente legge dell'86 sull'ordinamento penitenziario, consente anche ai condannati per reati di terrorismo la possibilità di beneficiare di tutta una serie di misure di ampio favore che consentono consistenti riduzioni del periodo di carcerazione. Coglie l'occasione per precisare alla Commissione che il Governo non intende presentare proposte di modifica della legge Gozzini e che, anche in relazione ai detenuti per reati di sequestri di persona, come potrà evincersi dal disegno di legge governativo di prossima presentazione, sono previste soltanto delle limitazioni alla possibilità di accesso ai benefici previsti da tale legge e non una esclusione dagli stessi.

Per quanto riguarda invece la proposta di legge n. 4401, la posizione del Governo è nel senso di chiederne un rinvio dell'esame in attesa dell'approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge governativo sull'amnistia. Soltanto dopo tale approvazione, ad avviso del Governo, potrà essere presa in considerazione la concessione di un indulto. Anche per quanto riguarda la proposta di legge Nicotra fa presente di non condividere, per

le argomentazioni suesposte, la previsione di un indulto di tre anni per i condannati per reati di terrorismo, maggiore di quella di due anni prevista per i detenuti comuni, anche se comprende le ragioni tecniche alla base di tale differenziazione che, pur tuttavia, non sarebbe compresa dall'opinione pubblica.

Il relatore Raffaele MASTRANTUONO, nel prendere atto della posizione testé assunta dal Ministro, in particolare per quanto riguarda la concessione di un indulto ai terroristi, ricorda che la stessa sua relazione fu sul punto ispirata a cautela e prudenza ribadendo, comunque, che la previsione di un indulto veniva considerata non sotto il profilo perdonistico ma sotto quello del riequilibrio sanzionatorio, nell'ambito di una politica di risocializzazione di pacificazione sociale. Ciò premesso non può non prendere atto della posizione testé espressa dal Ministro Vassalli di netta contrarietà alla proposta di legge Balbo e di richiesta di rinvio della proposta di legge Nicotra per consentire all'amnistia di produrre i suoi effetti deflattivi sul carico di lavoro giudiziario, anche se gli corre l'obbligo di ricordare che anche la concessione di un indulto avrebbe effetti deflattivi sui carichi di lavoro dei tribunali di sorveglianza.

Il Presidente Virginio ROGNONI alla luce delle posizioni testé espresse dal Ministro e dal relatore, ritiene che l'esame delle proposte di legge debba essere rinviato, per riprendere alla data in cui l'Ufficio di Presidenza della Commissione lo riterrà opportuno.

Il deputato Benedetto Vincenzo NICOTRA, al fine soprattutto di evitare possibili problemi di ordine pubblico all'interno degli istituti penitenziari, ritiene che le proposte di legge nn. 4395 e 4401 non debbano comunque essere cancellate dall'ordine del giorno della Commissione, ma che il loro esame debba essere meramente rinviato, il che consentirebbe tra l'altro l'approvazione nel frattempo del provvedimento di amnistia.

Il deputato Mauro MELLINI nell'associarsi alle argomentazioni testé svolte dal deputato Nicotra, ricorda che la Commissione stabilì espressamente che i due provvedimenti sull'amnistia e sull'indulto dovessero essere esaminati non contestualmente, ma comunque parallelamente. Posto che tale decisione non può essere vanificata, ritiene che le affermazioni — a suo avviso estremamente gravi — testé fatte dal Governo meritano certo un'adeguata riflessione, e quindi consente sul rinvio dell'esame delle proposte di legge, ma non sulla loro cancellazione dall'ordine del giorno che richiederebbe,

per la loro reiscrizione, una successiva ulteriore delibera dell'Ufficio di Presidenza.

Il Presidente Virginio ROGNONI precisa di non aver assolutamente proposto la cancellazione dei progetti di legge nn. 4395 e 4401 dall'ordine del giorno, ma semplicemente il rinvio del loro esame.

Il seguito dell'esame delle proposte di legge è infine rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 11,30.

III COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri e comunitari)

Giovedì 22 febbraio 1990, ore 9,30. — Presidenza del Presidente Flaminio PICCOLI. — Interviene il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri Susanna Agnelli.

Variazioni nella composizione della Commissione.

Il Presidente Flaminio PICCOLI comunica che entrano a far parte della III Commissione Affari esteri i deputati Tomaso Staiti di Cuddia della Chiuse, in sostituzione del deputato Pino Rauti, e Giuseppe Calderisi.

Comunicazioni del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, sen. Susanna Agnelli, sulla cooperazione allo sviluppo.

Il Presidente Flaminio PICCOLI informa poi che il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Susanna Agnelli svolgerà le proprie comunicazioni prendendo le mosse ed illustrando quanto fatto dal

N.B. - Il resoconto stenografico della seduta per le comunicazioni del sottosegretario per gli affari esteri, senatore Susanna Agnelli, è pubblicato in allegato a pag. 119.

Governo in attuazione dalla risoluzione Raffaelli ed altri n. 7-00305 approvata il 7 dicembre, scorso e di cui dà lettura per memoria:

La III Commissione,

ascoltate le dichiarazioni del Ministro degli affari esteri sulla cooperazione allo sviluppo e tenuto conto dei contributi, anche critici e delle diverse analisi emerse dall'ampio dibattito che ne è seguito, riconfermato il proprio impegno a sostenere la necessità di immediata creazione di un fondo aggiuntivo per la cooperazione con i Paesi dell'Est e di provocare un chiarimento sulle procedure della legge 49 in relazione alla cessazione delle gestioni fuori bilancio;

impegna il Governo:

a collocare prioritariamente le iniziative di cooperazione in programmi pluri-settoriali integrati concordati con i Paesi interessati, centrati sulle finalità dell'articolo 1 della legge n. 49 e, per quanto concerne i Paesi con i quali è vigente un accordo di Commissione mista, a motivare caso per caso, dandone

conoscenza alle Commissioni esteri della Camera e del Senato, le eventuali eccezioni;

a consentire al Parlamento di svolgere le funzioni di indirizzo e di controllo sui programmi e sulle procedure che gli attribuisce la legge n. 49, sottoponendo al suo esame le scelte generali, geografiche e settoriali e fornendo ampie e dettagliate documentazioni sull'attività degli organismi e delle strutture direzionali, operative e consultive della cooperazione;

a riferire e a discutere nelle commissioni parlamentari, in sedute specifiche, della politica estera e di cooperazione nelle diverse aree di intervento;

a riferire sulle destinazioni e sugli esiti della cooperazione multilaterale in cui è impegnata l'Italia;

a riformulare secondo criteri effettivamente attinenti allo spirito e alla lettera della legge 49 il decreto ministeriale di organizzazione della direzione generale cooperazione allo sviluppo;

ad organizzare e rendere operative, con provvedimenti immediati, l'unità tecnica centrale e le unità tecniche locali, determinando articolazioni funzionali, ambiti territoriali e settoriali, dotandole di un organico adeguato alla dimensione degli impegni finanziari della cooperazione e stabilendo procedure chiare e trasparenti nei rapporti tra momento politico, diplomatico e tecnico per l'individuazione, selezione e valutazione delle iniziative;

ad avviare trattative con le organizzazioni sindacali per quanto previsto in ordine al personale di cui all'articolo 12 della legge n. 49 del 1987;

a rendere operativa la Banca Dati e i relativi sportelli per garantire la più ampia pubblicità e la conoscenza degli elementi essenziali finanziari, settoriali, territoriali e per singole iniziative della cooperazione italiana, contribuendo anche in questo modo alla necessaria trasparenza;

a circoscrivere nel quadro di criteri ben definiti, secondo quanto stabilito dalla normativa in materia e dalle delibere degli organi decisionali della coope-

razione, il ricorso alle procedure straordinarie e di urgenza;

a recepire le normative CEE nell'assegnazione dei contratti per i programmi di cooperazione e nello stabilire procedure uniformi per contratti, gare, direzioni lavori e collaudi;

a seguire per l'identificazione dei nuovi programmi il documento sulla programmazione e gli strumenti della politica di cooperazione, approvato dal Comitato Direzionale in data 2 dicembre 1987;

a destinare risorse aggiuntive agli stanziamenti autorizzati nell'ambito della legge finanziaria 1990 in relazione alla legge 26 febbraio 1987, n. 49 da riservare a un fondo speciale per iniziative specifiche per la cooperazione con i Paesi dell'Europa centro-orientale, tenendo conto della loro specificità;

a riconoscere e valorizzare anche con un adeguato aumento degli stanziamenti e procedure per le specifiche attività, il fondamentale ruolo svolto nella cooperazione dal volontariato, dagli organismi non governativi e da tutti quegli organismi che operano nell'ambito della cooperazione sociale;

a garantire che nelle attività di cooperazione sia sempre tenuto conto della dimensione ambientale;

a sviluppare iniziative di formazione specificamente orientate ai temi dello sviluppo, rivolte al personale diplomatico, tecnico-amministrativo e agli esperti;

a destinare consistenti risorse per progetti di formazione universitaria e postuniversitaria in Italia per studenti provenienti da Paesi in via di sviluppo, da attuarsi anche con borse di studio e con altri interventi di tipo assistenziale, destinabili anche a studenti già iscritti in Italia. Tali progetti potranno prevedere la successiva utilizzazione dei neolaureati in successive iniziative di cooperazione sul territorio del Paese di origine;

a promuovere almeno un progetto pilota di formazione destinato ai lavoratori terzo mondiali presenti attualmente in Italia in vista di inserimento produttivi, sia nel nostro Paese, sia nel Paese di origine;

impegna altresì il Governo:

a completare la revisione, sospesa nel giugno 1988, degli impegni di cooperazione in essere, a partire da quelli non derivanti da impegni politici precisi e documentabili e a rinegoziare con i Paesi in via di sviluppo, nell'ambito dei *budget* concordati nelle Commissioni miste, i programmi che possono essere ritenuti superati o in contrasto con la necessità di concentrazione e riqualificazione degli interventi secondo i principi della legge 49/87;

a corrispondere agli impegni in essere secondo un criterio di gradualità, vincolata alla priorità dei Paesi e all'anzianità dei progetti, stabilendo per ogni singolo Paese un *budget* annuale per l'approvazione dei contratti, un *budget* annuale per l'approvazione dei progetti da parte degli organi deliberanti, un *budget* triennale per l'assunzione di nuovi impegni;

a presentare al più presto al Parlamento le risultanze derivanti dalla ricognizione sugli impegni pregressi e delle nuove proposte di programmazione, definite secondo i criteri di cui ai due commi precedenti e corredate delle relative dotazioni finanziarie per paese;

ad impartire istruzioni alla Direzione Generale affinché venga fornita al Parlamento (anche attraverso strumenti informatici a carattere continuativo da concordare con le Presidenze delle Commissioni esteri di Camera e Senato) una scheda-base per ogni Paese in via di sviluppo oggetto di cooperazione contenente:

1) elenco dei progetti per i quali è stata completata l'erogazione dei fondi, con l'indicazione dell'origine e della data dei singoli impegni, nonché dell'approvazione degli organi deliberanti e dei successivi contratti;

2) elenco dei progetti in corso di esecuzione corredato delle medesime indicazioni;

3) elenco dei progetti che si ritengono ancora vincolanti, corredato dall'indicazione dell'origine e della data dei singoli impegni;

a trasmettere al Parlamento i verbali del Comitato Direzionale e del Comitato consultivo di cui alla legge 26 febbraio 1987;

a presentare, infine, entro il 31 marzo 1990 una relazione generale e dettagliata sulle attività svolte e sugli esiti concreti ottenuti, programma per programma, paese per paese, dalla cooperazione italiana con i paesi in via di sviluppo negli ultimi sette anni;

impegna, infine, il Governo:

a realizzare l'indispensabile coordinamento della cooperazione allo sviluppo, attribuendo ad un sottosegretario di Stato agli affari esteri le deleghe ai sensi degli articoli 3, 9, 11 e 14 della legge n. 49, prevedendo, eventualmente, forme di coordinamento con altri sottosegretari competenti per area geografica;

a convocare sollecitamente una conferenza nazionale delle regioni e degli enti locali, per assicurare un loro efficace coinvolgimento nelle attività di cooperazione nei settori indicati dalla legge n. 49, con le procedure stabilite dalla successiva delibera del Comitato interministeriale per la cooperazione allo sviluppo e con particolare attenzione per quanto concerne gli interventi nei confronti degli immigrati dai Paesi in via di sviluppo anche in relazione alla legge n. 943.

« Raffaelli, Foschi, Crippa, Boniver, Portatadino, Mammone, Gangi, Cristoni, Rutelli, Martini, Gunnella ».

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Susanna AGNELLI, avverte che intende illustrare analiticamente le considerazioni relative ai singoli punti in cui era articolato il dispositivo della risoluzione.

Quanto al primo l'indicazione data nella risoluzione corrisponde alla volontà del Governo. Con i Paesi con i quali è vigente un accordo di Commissione mista si sono concordati, ogni volta che ciò è stato possibile, programmi pluriennali,

in genere di durata triennale. Nei pochi casi in cui non è stato possibile concordare tali programmi, ciò è generalmente dovuto alla opposizione del Paese interessato (ad esempio il Kenia) per motivi che generalmente discendono per lo più dal desiderio di evitare costrizioni nella presentazione dei progetti da finanziare. In alcuni casi il programma potrà essere concordato in occasione della prima riunione utile della Commissione mista.

Quanto al secondo le scelte generali geografiche e settoriali su cui si basa la cooperazione sono ancora quelle contenute nelle delibere del CICS sugli indirizzi (delibera n. 17/87 dell'8 settembre 1987) e del Comitato direzionale sulle direttive di attuazione (delibera n. 19/87 del 2 dicembre 1987). Esse non sono sostanzialmente modificate se non per quanto concerne l'indicazione dei Paesi prioritari (delibera del CICS n. 33 del 7 novembre 1989).

Quanto al terzo il Governo è ovviamente sempre disponibile. Il Ministero degli esteri fornirà le informazioni e la documentazione richiesta e rimane pronto ad intervenire a livello politico o con propri funzionari ove convocati in sottocomitati o per udienze conoscitive.

In riferimento al quarto punto ricorda che nel 1989 si è perseguita una razionalizzazione dei contributi privilegiando innanzitutto le organizzazioni impegnate in attività più strettamente collegate alla problematica della cooperazione allo sviluppo. In questo contesto si sono concessi più contributi alle organizzazioni internazionali che hanno come fine specifico interventi a carattere umanitario e sanitario, e a quelle che si prefiggono finalità di coordinamento e di programmazione. Una quota di finanziamento anche se proporzionalmente minore è andata alle organizzazioni impegnate nella ricerca e formazione in settori prioritari per la nostra cooperazione quali quello agricolo e quello energetico.

Tramite le organizzazioni internazionali è stato poi possibile intervenire in aree geografiche altrimenti proibitive per motivi politici e di sicurezza (per esempio

territori occupati della Palestina o sud Sudan), e partecipare a programmi di estensione e complessità tali che si pongono oltre le possibilità di intervento di una cooperazione bilaterale (per esempio programma delle Nazioni Unite in Centro America o programmi di vaccinazione dell'UNICEF). Si è infine mirato a servirsi di competenze specifiche altrimenti non reperibili (UNFDAC, UNIDO, ecc.).

Particolarmente positivo è stato infine il quadro dei rapporti con la CEE. Si è ottenuto un livello di coordinazione e d'integrazione tra iniziative bilaterali italiane e iniziative comunitarie assai soddisfacente. L'utilizzo dello strumento dei co-finanziamenti è stato inquadrato in tale contesto.

In merito al quinto punto segnala che con decreto del Ministro degli affari esteri del 17 gennaio 1990, n. 049/bis, (v. allegato 2-bis) è stata riformulata l'organizzazione della Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo, già stabilita con decreto ministeriale del 27 aprile 1987, n. 1845-bis. In particolare si è avuto cura di sviluppare all'interno della Direzione generale le competenze geografiche e per Paese indispensabili per una efficace programmazione e gestione degli interventi di cooperazione, di ripartirne le relative competenze e di determinare, nell'ambito della Direzione generale stessa, l'articolazione funzionale dell'Unità tecnica centrale, secondo quanto previsto dalla legge n. 49.

Deve peraltro rilevare che dal suo punto di vista ritiene non sia produttivo avere molti tecnici ed esperti alla Direzione generale, anche se assunti per concorso (60 attuali più altri 60 che arriveranno) e che preferirebbe invece che lo studio dei progetti venisse affidato a ditte specializzate nelle materie oggetto dei singoli progetti.

In relazione al sesto punto ricorda che per quanto concerne l'articolazione funzionale è stata determinata con il decreto ministeriale 17 gennaio 1990, n. 049-bis, citato. L'organico non è ancora a regime, non essendo ancora state completate le procedure concorsuali necessarie: se non

vi saranno impreveduti dovrebbero esserlo entro la metà dell'anno.

In base al predetto decreto ministeriale, è stato poi proprio nei giorni scorsi emesso un ordine di servizio sulla strutturazione dell'UTC, con l'attribuzione delle specifiche funzioni.

Quanto alle Unità tecniche locali (UTL) invece, l'adempimento del dettato legislativo — che prevede che esse siano dirette da un esperto dell'UTC — potrà formalmente avere luogo quando l'organico degli esperti UTC sarà al completo o quasi. Alla luce delle recenti decisioni del CICS in materia di priorità dovrà essere probabilmente rivista la lista, stabilita nel 1988, delle prime UTL da costituire. Va comunque notato che, nelle more della formale istituzione delle UTL, nelle principali sedi di cooperazione esistono già dei « Gruppi di supporto », di cui fanno parte tecnici qualificati ed efficienti stabilmente residenti o appositamente inviati, che svolgono una attività intensa per l'esecuzione delle iniziative di cooperazione.

Quanto al punto settimo segnala che come noto, la legge 49 ha disciplinato il nuovo rapporto contrattuale di diritto privato con gli esperti previsti dall'articolo 12 della legge, individuando nei criteri e nei parametri del FED i termini di riferimento del contratto ed affidando alla decretazione Esteri-Tesoro-Funzione pubblica il compito di precisare i vari elementi del rapporto. L'amministrazione intende acquisire, consultando le organizzazioni sindacali, ogni utile indicazione in vista di possibili aggiornamenti od integrazioni del decreto interministeriale che fissa attualmente le caratteristiche del contratto.

Quanto al punto ottavo segnala che la Banca Dati prevista dall'articolo 36 della legge n. 49/87, realizzata e gestita dalla Società CERVED (Società nazionale di informatica dell'Unioncamere), è operativa dal maggio 1989, data alla quale, con lettera ai rispettivi Segretari Generali, è stata offerta alle Presidenze della Repubblica e del Consiglio ed ai due rami del Parlamento. Non risulta a tutt'oggi —

salvo quanto emerso nell'ultima riunione del Comitato permanente — che sia stato dato da alcuno dei destinatari un riscontro a tale offerta. La Banca Dati è altresì disponibile a qualsiasi utente munito di *personal computer* dotato di *modem* previa corresponsione alla CERVED di un rimborso spese annuale. I dati contenuti nella Banca Dati possono infine essere ottenuti dal pubblico rivolgendosi alla Direzione Generale. La Banca Dati contiene attualmente i dati concernenti progetti ed iniziative in corso ed i relativi esecutori, distinti per Paesi, continenti e aree geografiche, e consente alcune semplici aggregazioni di dati. È ora all'esame — anche sotto il profilo del costo — la possibilità di chiedere alla CERVED di fornire ulteriori e più elaborate aggregazioni di dati. Non appare invece chiaro cosa intenda la risoluzione nel riferirsi a « sportelli » della Banca Dati, espressione che non trova riscontro nel dettato legislativo o regolamentare. Va in ogni caso rilevato che l'eventuale creazione di veri e propri sportelli, ove chiunque possa chiedere « a vista » notizie dalla Banca Dati, comporterebbe — quali che siano le scelte relative alla gestione, al numero, alla localizzazione ed alla onerosità o meno del servizio — un rilevante costo aggiuntivo; e ciò sia nel caso di gestione diretta da parte della D.G.C.S. (ammesso che sia praticabile), sia nel caso di affidamento a terzi.

In risposta ad una indicazione del deputato Ettore Masina circa la insufficienza dei dati contenuti nella banca e circa il significato del termine « sportelli », nonché del Presidente circa gli ostacoli tecnici incontrati nel predisporre il collegamento con le Camere, segnala poi che presso la Direzione Generale, sono in corso di apprestamento alcune modifiche che mirano a rendere più facilmente accessibile agli stessi diplomatici quanto contenuto nella banca dati stessa, e che permetteranno di procedere più facilmente alla possibilità di installazione diretta di terminali presso le Camere.

In merito al punto nono della risoluzione ricorda che alla luce degli indirizzi approvati, in adempimento della legge n. 49/87, dal Comitato interministeriale per la cooperazione allo sviluppo, la Direzione generale ha predisposto il documento « Intervento straordinario: definizioni e criteri per la sua programmazione, identificazione e realizzazione ». Tale documento — che è stato pubblicato e che è comunque disponibile per chi ne volesse copia — discusso con parere favorevole dal Comitato direzionale il 26 gennaio 1988, delimita con cura le tipologie dell'aiuto d'emergenza (per definizione non programmabile) e dei diversi tipi di intervento straordinario, indicando per quest'ultimo i criteri di programmazione e di raccordo con interventi di carattere ordinario. Esso viene considerato tuttora pienamente valido e ad esso la D.G.C.S. si attiene nel decidere e nel realizzare tali forme di intervento.

Quanto al punto decimo segnala che il recepimento puro e semplice delle normative CEE in materia di aggiudicazione dell'esecuzione degli interventi di cooperazione non appare possibile perché la vigente normativa italiana non consente — ad esempio — di fare eseguire le gare dal Paese beneficiario o di delegare ampiamente compiti amministrativi di gestione dei progetti alle unità in loco (delegazioni della Commissione per la CEE; Unità tecniche locali per la D.G.C.S.). Pur con tale doverosa premessa, si è del tutto consapevoli che l'attuale regolamentazione relativa all'individuazione ed alla supervisione degli organismi esecutori degli interventi a dono è incompleta, insufficiente e non organica. Si è pertanto avviato un lavoro di codificazione delle procedure relative alle varie tipologie di aggiudicazione competitiva; di redazione di contratti-tipo e di capitolati-tipo) di predisposizione di elenchi di fornitori e di consulenti, ecc. In questo lavoro la D.G.C.S. intende ispirarsi largamente alla corrispondente normativa CEE, recependola ove possibile.

Quanto al punto undicesimo, il documento « La programmazione e gli strumenti della politica di cooperazione »,

« visto » dal Comitato direzionale nella sua riunione del 2 dicembre 1987, costituisce la indispensabile premessa delle direttive (approvati con delibera del Comitato stesso nella medesima seduta) di attuazione degli « Indirizzi programmatici della cooperazione allo sviluppo » approvati dal CICS nella seduta dell'8 settembre 1987. Esso costituisce pertanto il testo fondamentale cui è tenuta ad ispirarsi la D.G.C.S. nell'identificazione di nuovi programmi.

In merito al punto dodicesimo ricorda che per il 1990 il Parlamento ha stanziato 100 miliardi aggiuntivi per la cooperazione con i Paesi dell'Europa Orientale attribuendone 30 al Fondo di Cooperazione (capitolo 4620) e 70 al Fondo di Rotazione (capitolo 8173). Dall'andamento della discussione parlamentare sembra desumersi che tale fondo aggiuntivo deve essere utilizzato solamente a favore dei Paesi dell'Est europeo.

Il Parlamento ha, altresì, previsto l'accantonamento di ulteriori 100 miliardi di lire per il 1991 ed il 1992 senza però deciderne ancora la destinazione specifica per capitolo e lo strumento legislativo per l'utilizzazione.

Su tale fondo complessivo dovranno gravare i 100 miliardi di lire a credito di aiuto previsti per la Polonia sull'arco di due-tre anni, nonché i 75 miliardi di lire a credito di aiuto previsti per l'Ungheria nell'arco di 3 anni. A tali somme potrebbero aggiungersi alcuni importi di piccola portata a dono (2-3 miliardi all'anno).

D'altra parte il Governo sta predisponendo un disegno di legge per la cooperazione economica con i Paesi dell'Est europeo, che tenga conto delle loro specificità.

In merito al punto tredicesimo il riconoscimento e la valorizzazione del ruolo e delle attività del volontariato e in particolare degli organismi non governativi è confermato dal fatto che anche nella pesante contingenza nella quale opera la DGCS, a fronte di riduzioni di bilancio apportate per gli anni 1990-1991 e 1992 alla cooperazione governativa bilaterale e multilaterale, la quota riservata alle ONG è invece leggermente aumentata.

Gli stanziamenti previsti per il triennio 1990-1992 (450 miliardi in totale) superano il livello (140 miliardi) raggiunto nel 1988, anno di maggior espansione tanto delle attività di tali organismi che dei fondi destinati alla loro copertura. È stato infatti tenuto in debita considerazione il valore dei programmi attuati da ONG agli effetti dello sviluppo e, in particolare, l'impatto socio-economico che essi hanno sulle realtà alle quali si rivolgono. Il maggior stanziamento intende anche rispondere all'incrementato numero delle proposte di intervento presentate dalle ONG nel corso degli ultimi dodici mesi nonché alla necessità di consentire il proseguimento delle attività già in corso di esecuzione la cui interruzione comprometterebbe risultati già ottenuti. Allo stesso tempo presso la DGCS è in avanzata fase di elaborazione l'individuazione di una serie di criteri e procedure di programmazione che permetteranno già dall'anno in corso una revisione delle liste delle ONG riconosciute e, una più equilibrata ripartizione delle risorse disponibili tra i progetti in istruttoria tenuto conto anche della specificità dei programmi ONG.

Quanto al punto quattordicesimo, rileva che la valutazione ambientale è elemento integrante dei criteri per la valutazione delle iniziative di cooperazione da applicarsi da parte dell'UTC, una cui codificazione organica è in via di predisposizione. Essa dovrà essere meglio specificata con la messa in vigore di procedure di valutazione di impatto ambientale più dettagliate ed uniformi. Un ordine di servizio interno alla DGCS, che è attualmente in corso di elaborazione, preciserà poi una ulteriore serie di linee operative nel settore ambientale, tali da stabilire un triplice ordine di filtri che garantiscano la presa in considerazione della dimensione ambientale non solo nella fase di valutazione, ma anche, a monte, nella fase di individuazione degli interventi e, a valle, nella fase di gestione di essi.

Relativamente al punto quindicesimo sottolinea che per quanto concerne il personale diplomatico, già da diversi anni la

Cooperazione tiene annualmente un « Seminario di informazione ed aggiornamento sulla cooperazione italiana allo sviluppo per diplomatici assegnati nei PVS » (la VII edizione ha avuto luogo nel dicembre 1989); la partecipazione, inizialmente riservata a funzionari diplomatici in servizio in Paesi in via di sviluppo, è stata recentemente estesa ai Consiglieri di Legazione che annualmente frequentano il « Corso di superiore informazione professionale ». Per quanto concerne il personale tecnico-amministrativo e gli esperti, le iniziative in questo ambito — di carattere sia generale che settoriale — hanno avuto carattere meno sistematico. Lo svolgimento di simili iniziative di formazione appare comunque opportuno e si intende porre allo studio la possibilità, nell'ambito delle risorse disponibili, di darvi corso. In particolare si curerà l'aspetto relativo all'utilizzo appropriato delle attrezzature informatiche, mediante l'incentivazione di tutto il personale, a cominciare dai funzionari.

È in vigore inoltre una convenzione con l'IPALMO, specificamente destinata agli esperti dell'UTC per migliorare le tecniche di valutazione *ex post* dei programmi.

In relazione al punto sedicesimo della risoluzione segnala che il Governo condivide il proposito di dare ulteriore impulso alla formazione in campo universitario. La D.G.C.S. ha concesso direttamente nel 1989 circa 360 borse a favore di cittadini dei P.V.S. frequentanti corsi di laurea o di specializzazione universitaria; la D.G.R.C., su finanziamento della D.G.C.S. ha erogato nello stesso anno circa 1440 borse di studio nello stesso settore di formazione. Vanno aggiunte le borse di perfezionamento *post* laurea concesse nell'ambito di singoli programmi di cooperazione universitaria, compreso il programma relativo all'Università Nazionale Somala, il cui numero è ammontato nel 1989 a circa 100 unità. Per potenziare gli interventi di formazione universitaria, il Ministero degli esteri, d'intesa con il Ministero della ricerca scientifica e tecnologica, ha bandito per l'anno accademico

1989-1990 un concorso che ha raggiunto la base finale per la concessione di 600 borse di studio per cittadini provenienti dai P.V.S. iscritti alle Università italiane, nella misura di 550 per corsi universitari e 50 per corsi di specializzazione. Per l'anno accademico 1990-1991 oltre a rinnovare le borse di studio di cui sopra, saranno messe a concorso ulteriori 600 borse di studio, di cui 500 per studi universitari e 100 per specializzazioni. In parallelo a queste iniziative il Ministero degli esteri ha posto allo studio altre attività di assistenza a favore di borsisti dei P.V.S., titolari di borse universitarie e di insegnamento professionale, soprattutto in vista di creare le condizioni per un loro reinserimento nel paese di provenienza. In questo ambito potrà certamente essere approfondita l'iniziativa volta ad utilizzare i neolaureati in successivi progetti di cooperazione nel paese di origine.

Quanto al punto diciassettesimo ricorda che la competenza a promuovere e realizzare programmi di formazione professionale per favorire l'integrazione nel tessuto socio-economico italiano degli immigrati terzo-mondiali spetta alle regioni, ai sensi della legge 943. Per il finanziamento di tali programmi, le regioni dispongono di risorse autonome e di quelle previste dal Fondo Sociale Europeo (progetti pilota da presentare anche congiuntamente dalle regioni). Ai sensi della legge 49, possono essere cofinanziati (in quanto rientranti nelle finalità della cooperazione con i PVS) progetti pluriennali di formazione in Italia e *in loco* finalizzati al reinserimento volontario e programmato dei lavoratori immigrati nei paesi di origine, e comunque volti a favorire un loro impegno attivo nella cooperazione italiana verso quei paesi. La realizzazione di progetti di questo tipo, che richiedono particolari modalità di concezione e di attuazione e uno stretto collegamento con i progetti di sviluppo della cooperazione italiana nei paesi di provenienza degli immigrati, può essere affidata alle regioni, con il concorso delle Organizzazioni non Governative idonee e delle Associazioni degli immigrati.

Un primo progetto pilota del genere potrebbe essere affidato alla regione Emilia-Romagna, che ha formulato una proposta non appena saranno perfezionate le metodologie e le procedure, attualmente in corso di definizione.

Riguardo al punto diciottesimo l'inventario degli impegni di cooperazione è stato completato nel novembre 1989. È in corso l'approfondimento mediante schede paese e schede programma delle caratteristiche dei vari impegni anche al fine di consentirne la rinegoziazione, la collocazione nel tempo o, al limite, l'annullamento qualora alcuni programmi possano essere ritenuti superati o non opportuni.

In merito al punto diciannovesimo informa che il Governo intende seguire il criterio di gradualità indicato dal Parlamento. Sulla base degli elementi di cui al punto precedente, saranno stabiliti criteri di priorità e sarà indicata la proporzione che la Cooperazione è in grado di attuare nel triennio 1990-1992. Saranno in seguito comunicati a ciascun Paese beneficiario i risultati di tale analisi al fine di ottenere un piano concordato di interventi che tenga presente le priorità di ambedue le parti, all'interno delle possibilità finanziarie consentite dalle disponibilità di bilancio.

Personalmente ritiene che anche nei Paesi indicati con priorità « zero » esistono programmi finanziati dalla cooperazione e già portati molto avanti, i quali mancano adesso solo di minimi finanziamenti e che solo per questa ragione rischiano di non essere completati e quindi di finire rovinati.

Invita la Commissione a pronunciarsi in merito.

Quanto al punto ventesimo, con cui si richiede di presentare al più presto al Parlamento le risultanze derivanti dalla ricognizione sugli impegni pregressi e delle nuove proposte di programmazione, definite secondo i criteri di cui ai due commi precedenti e corredate delle relative dotazioni finanziarie per paese, ritiene che ciò si potrà fare — e si intende farlo — non appena si sarà potuto completare quanto indicato nei due paragrafi precedenti.

In merito al punto ventunesimo ricorda che i risultati delle attività di cui ai precedenti punti 18 e 19 consentiranno di fornire a Parlamento gli elementi su tutti i progetti di questa categoria. Per i progetti di cui è stata già completata l'esecuzione l'elenco potrà essere fornito in tempi relativamente più lunghi. Si farà ogni sforzo perché ciò avvenga appena possibile. Quanto all'elenco dei progetti che si ritengono ancora vincolanti esso sarà il risultato dell'esercizio di cui ai punti 18 e 19, dal quale deriverà l'individuazione dei progetti tuttora attuali e dei tempi previsti per la loro esecuzione.

Quanto all'impegno richiesto dal punto ventiduesimo rilevato che la legge non richiede che i verbali del Comitato Direzionale siano trasmessi al Parlamento, e che d'altra parte le decisioni prese dal Comitato Direzionale e dal Comitato Consultivo vengono regolarmente pubblicate su DIPCO, segnala che non vi è in linea di principio alcuna difficoltà a comunicare al Parlamento i verbali. Ritiene comunque che solo con il sistema computerizzato si arriverà ad un sistema adeguato di collegamento e informazione.

Quanto al punto ventitreesimo segnala che la relazione generale richiesta, che sarà il risultato generale degli esercizi di cui ai punti precedenti, potrà difficilmente essere presentata nel suo complesso entro il 31 marzo, per la complessità dell'operazione richiesta, che necessita un ritorno a numerosi anni addietro. Il Ministero degli esteri si propone, a titolo interinale, di redigere — con l'ausilio del sistema informatico — una elencazione di alcuni dati limitatamente ai programmi in corso di esecuzione nel periodo di funzionamento della legge 49 del 1987 (cioè dal 1° marzo 1987). Per i programmi già conclusi a quella data, sarà necessario un tempo più lungo, che si farà ogni sforzo per ridurre al minimo, compatibilmente con le molteplici esigenze gravanti sulle strutture esecutive della D.G.C.S.

In merito al punto ventiquattresimo ricorda come l'articolo 9 della legge 48 del 1987 al punto 2, preveda che il Sotto-

segretario per gli affari esteri, delegato quale presidente del Comitato Direzionale in sostituzione del Ministro degli affari esteri, svolge anche alcune altre funzioni (partecipazione al CICS, articolo 3, funzioni relative alle iniziative straordinarie articoli 11 e 14) che gli assicurano una funzione di preminenza nell'ambito della Cooperazione. Ella stessa è stata incaricata della presidenza del Comitato Direzionale con decreto del Ministro in data 23 marzo 1989. Detta posizione è stata inoltre rafforzata dall'attribuzione di ulteriori competenze con il successivo decreto dell'onorevole Ministro del 5 dicembre 1989. Al fine del coordinamento, infine, va ricordata la direttiva impartita dal Ministro di portare a sua conoscenza tutti gli impegni di competenza della Direzione Generale per la Cooperazione, anche quando essi rientrano nella competenza per area geografica di altri Sottosegretari. In merito segnala poi, a titolo personale, le notevoli difficoltà incontrate, e ancora in atto, riguardo alla gestione degli impegni assunti, precedentemente al suo arrivo al Ministero, in materia di cooperazione allo sviluppo.

Quanto al punto venticinquesimo ricorda che la convocazione di una conferenza quale quella richiesta rimane tra gli obiettivi recepiti dal Governo ed essa è allo studio. La sua realizzazione in tempi brevi tuttavia creerebbe aspettative che difficilmente potrebbero essere soddisfatte con le attuali risorse, in gran parte già impegnate con altri Enti esecutori. Un più efficace coinvolgimento delle regioni nelle attività di cooperazione potrebbe essere attuato, in un primo periodo, attraverso una maggiore utilizzazione da parte della DGCS delle loro potenzialità, specie nel settore della formazione. Ciò potrà avvenire con gradualità, data la necessità di rafforzare l'esperienza.

I meccanismi di consultazione messi in atto tra DGCS e regioni (negli ultimi mesi dell'89 si sono tenute tre riunioni congiunte) hanno cominciato a produrre i primi risultati sia sul piano organizzativo che su quello conoscitivo. Per favorire un

più efficace scambio di informazioni è allo studio la creazione di un « Osservatorio Nazionale della Cooperazione Decentrata » con funzione di Banca Dati, di centro di ricerca e di punto di incontro tra vari soggetti (Ministero degli esteri, ONG, enti locali, piccola e media impresa). La regione Lazio ha offerto la disponibilità di appositi locali. A seguito dell'approvazione da parte del CICS di apposite direttive, alcune regioni si sono attivate per svolgere il ruolo di « catalizzatori » di risorse ed energie presenti sul territorio, dotandosi di strutture e di organismi consultivi nel settore della cooperazione previsti da apposite leggi. Le ONG guardano agli enti Locali come ad utili punti di sostegno per rafforzare la loro azione sul territorio. Il coinvolgimento di vasti settori della società civile in attività di cooperazione è in atto e trova impulso nella accelerata trasformazione della nostra società in senso multietnico e multirazziale e nelle problematiche poste dai crescenti flussi migratori. La DGCS intende stimolare e favorire tale processo anche attraverso il cofinanziamento di attività di educazione allo sviluppo, di scambi culturali, di scambi giovanili e di progetti tendenti al reinserimento degli immigrati nei Paesi di origine. A partire da quest'anno, una quota di risorse sarà riservata per il finanziamento di tali attività attraverso le regioni.

Precisa infine che esistono effettivamente dei problemi nel settore della cooperazione allo sviluppo, sia perché per il 1990 si sono stanziati cifre inferiori alle previste, sia perché già dal 1988 si è impegnato più del disponibile; questo ultimo fenomeno è avvenuto forse più per meccanismi contabili, (sovrapposizioni tra competenza e cassa) che per volontà politica. Posto quindi che non appare praticabile l'ipotesi di aumentare i fondi a disposizione, non resta che perseguire la strada già a suo tempo illustrata dal Ministro, onorando percentuali diverse degli impegni presi con i singoli Stati a seconda della loro priorità, e riservando alcuni fondi per il futuro, per non essere

bloccati alla mera esecuzione di ciò che è stato concordato in passato.

Il Presidente Flaminio PICCOLI apprezza l'impegno mostrato dal Sottosegretario Susanna Agnelli in questa esposizione, anche se appare evidente la massa delle difficoltà che la stessa ha dovuto affrontare per ottenere dati, per avere una risposta, per far funzionare la macchina amministrativa. Ricordate le analoghe difficoltà che incontrano sia la Commissione che i suoi singoli esponenti nel perseguire una politica attiva di controllo dell'operato governativo e amministrativo, segnala come si sia evidenziata, ad esempio nei recenti incontri avuti a Vienna in sede UNIDO da una delegazione della Commissione, la sensazione che in molti Paesi già destinatari dell'aiuto che l'Italia sia considerato un Paese di decrescente credibilità.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Susanna AGNELLI, rispondendo al Presidente Piccoli giudica responsabile della situazione non tanto l'apparato amministrativo quanto un certo sistema pregresso in cui i vari e differenti rappresentanti politici hanno promesso aiuti senza un serio coordinamento e senza tener conto dei fondi e delle compatibilità di bilancio.

Il deputato Ettore MASINA riconosce la pazienza e la competenza mostrate dal Sottosegretario Agnelli nell'affrontare il problema e le resistenze che vengono dagli apparati, e che sono dimostrate anche dal tenore burocratico del testo illustrato, ma critica le ipotesi di privatizzazione presentate dalla stessa senatrice Agnelli auspicando che gli aiuti italiani siano finalizzati a favorire lo sviluppo endogeno dei singoli Stati più che gli affari delle ditte italiane. Giudica indispensabile poi collegare la cooperazione allo sviluppo con il rispetto dei diritti umani e la salvaguardia ambientale e ricordati alcuni episodi specifici di cattivo utilizzo dei fondi per la cooperazione, chiede al Governo un intervento non sporadico ma

finalizzato a condizionare gli aiuti ad una corretta condotta dei governanti dei Paesi destinatari da realizzare anche attraverso il contatto con gli organi internazionali preposti ad attività di controllo quali il Fondo Monetario Internazionale. Infine, auspicato che non venga cancellata la Commissione bilaterale con il Vietnam, paese che versa in condizioni gravissime, segnala i problemi che derivano dall'incremento continuo della popolazione in alcune aree del mondo e che non può essere risolta solo con i provvedimenti di un singolo Paese ma con un'attività coordinata a livello internazionale.

Il deputato Franco FOSCHI, apprezzato l'impegno del Sottosegretario, giudica opportuno perseguire prossimamente il dibattito per approfondire anche i temi emergenti dalla relazione previsionale e programmatica, annunciata nella riunione del dicembre scorso ma di fatto pervenuta solo ora e ritiene necessario che in materia di cooperazione si riportino a livello politico quelle decisioni che adesso sono prese al livello di struttura amministrativa, magari anche modificando il dettato della legge 49, e si congratula con la decisione presa dal Ministro di affidare tutta la sorveglianza sulla materia ad un solo Sottosegretario. Sul tema generale delle somme globalmente stanziati, esistono valutazioni diverse all'interno dell'amministrazione, anche a livello politico, ed in merito segnala come nel corso della sua visita in Ungheria abbia riscontrato impegni di cooperazione assunti, per conto del Ministero degli esteri ed a valere sulla legge 49, da esponenti di Governo diversi da quelli del citato Ministero. Ribadisce fermamente che tutta l'impostazione delle cooperazione verso i Paesi dell'Europa dell'Est è voluta dalla Commissione come distinta, diversa e differenzialmente finanziata da quella per i Paesi in via di sviluppo e segnala come nella Relazione previsionale e programmatica appaia invece l'intenzione di inserire i Paesi dell'Est tra quelli di prima priorità ex legge 49 anche a fronte del fatto che pure dall'OCSE ciò non sia

stato riconosciuto opportuno. Contestata la previsione globale di spesa prevista dalla Relazione, che include anche la Jugoslavia e quindi dimostra ancora una volontà ben diversa da quella manifestata dalla Commissione, ricorda i dati acquisiti nel corso della visita all'UNIDO e la preoccupante caduta a zero del contributo valutario italiano a quell'organizzazione, ciò che non consente alla stessa di dare una efficace programmazione alla sua azione, che è tale da garantire, invece, il massimo di serietà e di risultati. Particolarmente grave giudica poi la situazione delle ONG che non ricevono adeguati finanziamenti, segnalando come le condizioni di alcune di esse siano tali da far rischiare il fallimento, con la conseguente perdita di preziose esperienze. Ricordato ancora come il Parlamento non abbia in alcun caso approvato le priorità manifestate dal Ministro e introdotte nella Relazione previsionale e programmatica ed anzi abbia a suo tempo manifestato numerose perplessità sulle decisioni che si stavano prendendo, richiama quanto ben precisato nelle riunioni dello scorso dicembre e manifesta perplessità riguardo agli orientamenti che sono manifestati nella Relazione programmatica chiedendo chiarimenti in merito. Quanto alla banca dati ritiene che sarebbe opportuno poter attingere intanto i dati a domande dei singoli parlamentari in attesa di poter realizzare i collegamenti, anche se dubita che i dati contenuti nella stessa banca dati siano veramente tali da soddisfare le esigenze del Parlamento. In conclusione ritiene interlocutoria la risposta data, sia perché rinvia ad ulteriori approfondimenti tecnici, sia perché sottintende un ulteriore dettagliato esame della Relazione previsionale e programmatica.

Il deputato Aristide GUNNELLA, complimentandosi con il sottosegretario Agnelli, auspica che si giunga presto ad una legge *ad hoc* per i Paesi dell'Est e giudica necessario rivedere tutta la filosofia dell'intervento italiano, per prescindere da aiuti caritativi e dare più redditività agli stessi. Mentre si potrebbe addi-

riatura pensare di passare tutto l'aiuto italiano alla sede multilaterale, ritiene che sia stato comunque sbagliato affidare il potere di scelta alla discrezionalità amministrativa sia nazionale che dei Paesi destinatari. Auspicando più informazione sugli esiti raggiunti dalla spesa per la cooperazione, che specifichino i singoli risultati per Paese e per progetto, raccomanda ancora la presentazione di un disegno di legge che impegni le somme stanziare con la legge di bilancio per i Paesi dell'Est.

Il deputato Natia MAMMONE osserva che dalla relazione del Sottosegretario emergono due ordini di problemi: il primo politico riguardante l'ammontare delle risorse, e il secondo funzionale relativo al personale. La relazione ha eluso i punti più qualificanti della risoluzione, ovvero sia dal diciottesimo al ventesimo, per i quali la risposta è stata ulteriormente rinviata. Per quanto riguarda la definizione delle priorità ritiene che non si sia proceduto alla riorganizzazione necessaria per evitare la dispersione degli interventi. Con questa esigenza urta l'assunzione di nuovi impegni. Quanto alla necessità di completare gli interventi avviati, pur non concordando con essa si chiede quale sia il quadro complessivo di tali interventi e quindi l'ammontare delle risorse necessarie. Circa la cooperazione multilaterale osserva che non solo è importante definire l'ammontare delle risorse destinate ma soprattutto il modo in cui tali risorse sono gestite. Rispetto al problema del personale ritiene che esso derivi dal modo, probabilmente non razionale, di utilizzazione degli esperti, e non condivide la « privatizzazione » degli studi di fattibilità prospettata dal Sottosegretario Agnelli poiché la politica di cooperazione allo sviluppo è parte integrante della politica estera italiana come è enunciato dalla relativa legge. Sulla questione della banca dati desidera osservare che la sua attivazione è necessaria per garantire la verifica ed il controllo dei programmi Paese per Paese, e ritiene che purtroppo anche in ragione dei cam-

biamenti enunciati il collegamento sarà ritardato ulteriormente. Insiste sull'opportunità dell'invio dei verbali del direzionale e del Comitato consultivo e propone per il futuro di convocare apposite sedute della Commissione o del Comitato su temi specifici (aree geografiche, tipi di intervento) al fine di rendere più incisivo il ruolo del Parlamento. Chiede infine quale sia la sorte destinata all'ufficio donne.

Il deputato Francesco RUTELLI ritiene che l'attuale situazione della politica di cooperazione non sia ulteriormente sostenibile: per questo appare necessario pensare a dislocare la stessa in organo apposito diverso dal Ministero degli esteri; ricordati i 20.000 miliardi di impegni assunti dai rappresentanti del Governo a fronte delle ben minori somme disponibili, giudica preoccupante la leggerezza con cui si è proceduto e si continua a procedere, ritenendo indispensabile realizzare un ripensamento complessivo sia delle politiche che della struttura deputata alla cooperazione; mentre non può non segnalare che nella cooperazione multilaterale per il 1990 sono solo 450 i miliardi stanziati mentre 600 erano quelli già impegnati, auspica una riforma dell'amministrazione in cui si giunga allo scorporo dell'attività della cooperazione da quella del Ministero degli affari esteri.

Il deputato Vito NAPOLI ritiene indispensabile liberare la cooperazione da una gestione privatistica dei fondi stanziati, in cui si pensa assai più agli affari delle ditte che all'interesse dei destinatari. Ricordati vari singoli casi, auspica un intervento più organico e coordinato, anche in riferimento a quei Paesi destinatari che siano responsabili di violazioni dei diritti umani, ricordando in proposito quanto appreso nell'incontro di ieri con i rappresentanti dell'opposizione somala.

Il deputato Mirko TREMAGLIA concorda con il Sottosegretario Agnelli circa i rilievi e gli addebiti mossi — anche implicitamente — al livello delle strutture amministrative delegate all'attività di co-

operazione allo sviluppo, e cita in proposito il caso di una « non-risposta » data ad una sua interrogazione sulla situazione dell'istruzione scolastica per i figli degli emigrati italiani ad Asmara, a fronte delle ingentissime somme erogate invece al Governo di quel paese.

Dopo che il Presidente Flaminio PICCOLI ha informato la Commissione della

necessità di interrompere la seduta per l'imminenza di votazioni qualificate, ed il Sottosegretario Susanna AGNELLI ha dichiarato la propria disponibilità a proseguire ed approfondire il dibattito, il Presidente Flaminio PICCOLI propone, e la Commissione concorda, che lo stesso venga aggiornato al 21 marzo prossimo.

La seduta termina alle 12,45.

PAGINA BIANCA

IV COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

IN SEDE LEGISLATIVA

Giovedì 22 febbraio 1990, ore 9,30. — Presidenza del Presidente Valerio ZANONE. — Intervengono i sottosegretari di Stato per la difesa, Delio Meoli e Giuseppe Fassino.

Disegno di legge:

Aumento della autorizzazione di spesa di cui alla legge 18 luglio 1984, n. 342, per l'acquisizione di navi cisterna per il rifornimento idrico delle isole minori (Approvato dalla IV Commissione del Senato) (4274).

(Parere della V e della VIII Commissione).

(Seguito della discussione ed approvazione).

La Commissione prosegue la discussione del provvedimento.

Il Presidente Valerio ZANONE ricorda che nella precedente seduta si era chiusa la discussione sulle linee generali.

Non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, la Commissione approva gli articoli 1 e 2 e quindi, per appello nominale, il provvedimento nel suo complesso.

Disegno di legge:

Modifiche all'articolo 24 della legge 24 dicembre 1986, n. 958, recante norme sul servizio militare di leva e sulla ferma di leva prolungata (3896).

(Parere della I Commissione).

(Seguito della discussione ed approvazione).

Il Presidente Valerio ZANONE ricorda che nella precedente seduta non era stato possibile procedere alla votazione finale del provvedimento per mancanza del numero legale.

La Commissione procede alla votazione nominale finale del progetto di legge nel suo complesso, che risulta approvato.

Disegno di legge:

Modifiche agli articoli 6 e 7 della legge 19 maggio 1939, n. 894, recante istituzione della « Cassa sottufficiali della regia aeronautica » (3758).

(Parere della I, della V e della XI Commissione).

(Seguito della discussione ed approvazione).

La Commissione prosegue la discussione del provvedimento.

Il Presidente Valerio ZANONE ricorda che nella precedente seduta si era conclusa la discussione generale, e il relatore aveva presentato l'articolo aggiuntivo 3. 01, conforme al parere favorevole condizionato espresso dalla Commissione bilancio.

Nessuno chiedendo di parlare, la Commissione approva gli articoli 1, 2 e 3 del disegno di legge, nonché l'articolo aggiuntivo 3. 01 del relatore, sul quale il Sottosegretario Meoli si dichiara favorevole. Approva quindi, per appello nominale, il provvedimento nel suo complesso.

Disegno di legge:

Corresponsione della retribuzione ai militari di truppa detenuti (Approvato dalla IV Commissione del Senato) (4242).

(Parere della I, della II e della V Commissione).

(Seguito della discussione e rinvio).

Il Presidente Valerio ZANONE comunica che non è ancora pervenuto il prescritto parere della Commissione bilancio. Rinvia quindi ad altra seduta il seguito del dibattito.

Disegno e proposte di legge:

Modifica all'articolo 22 della legge 31 maggio 1975, n. 191, concernente nuove norme per il servizio di leva (1709).

ANIASI ed altri: Equiparazione dei figli dei ciechi civili ai figli dei grandi invalidi di guerra ai fini dell'esonero militare (2527).

(Parere della I e della XII Commissione).

LOBIANCO ed altri: Modifica e integrazione dell'articolo 22 della legge 31 maggio 1975, n. 191, concernente nuove norme per il servizio di leva (2841).

LUSETTI ed altri: Modifiche e integrazioni alla legge 31 maggio 1975, n. 191, concernenti nuove norme sul servizio militare di leva e sulla ferma di leva prolungata (2975).

AGRUSTI ed altri: Norme per l'estensione dell'esonero dal servizio militare di leva (3537).

(Parere della I Commissione).

(Seguito della discussione e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame dei progetti di legge.

Il Presidente ricorda che nella seduta di ieri il rappresentante del Governo si è riservato una valutazione ponderata dell'articolo aggiuntivo 1. 011 del relatore.

Il deputato Isaia GASPAROTTO concorda con quest'ultima proposta del relatore ed anzi auspica che nell'articolo 22 della legge n. 191 non sia inserita solo la lettera *a*), di cui all'attuale articolo 7 della legge n. 958, ma anche la lettera *b*), limitatamente alla parte in cui prevede la dispensa dell'unico fratello convivente di handicappato non autosufficiente. Ciò renderebbe conseguentemente opportuna la soppressione della lettera *b*), dall'articolo 7 della legge n. 958. Presenta pertanto il seguente emendamento:

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

ART. 1-terdecies.

All'articolo 22, primo comma, della legge 31 maggio 1975, n. 191, aggiungere, in fine, il seguente numero:

9. Unico fratello convivente di handicappato non autosufficiente.

Conseguentemente sopprimere la lettera b) di cui all'articolo 7 della legge n. 958.

1. 012.

Gasparotto.

Il presidente Valerio ZANONE, data la concomitanza di votazioni in Assemblea, rinvia ad altra seduta il seguito del dibattito.

La seduta termina alle 10.

IN SEDE REFERENTE

Giovedì 22 febbraio 1990, ore 10. — Presidenza del Presidente Valerio ZANONE. — Intervengono i sottosegretari per la difesa, Delio Meoli e Giuseppe Fassino.

Testo unificato del disegno e delle proposte di legge:

Proroga di talune norme della legge 19 maggio 1986, n. 224, nonché modifiche ed integrazioni alle leggi 10 aprile 1954, n. 113, e 12 novembre 1955, n. 1137, concernenti lo stato giuridico e l'avanzamento degli ufficiali delle Forze armate e della Guardia di finanza (3487).

(Parere della I, della V, della VI e della XI Commissione).

CACCIA ed altri: Nuove norme in materia di avanzamento e stato giuridico degli ufficiali delle Forze armate e della Guardia di finanza e modifiche e integrazioni della legge 19 maggio 1986, n. 224 (2795).

(Parere della V e della XI Commissione).

STEGAGNINI ed altri: Modifiche ed interpretazioni autentiche di alcune norme della legge 19 maggio 1986, n. 224, e della legge 10 maggio 1983, n. 212, concernenti il reclutamento, lo stato e l'avanzamento di sottufficiali ed ufficiali delle Forze armate (1258).

(Parere della I, della V e della XI Commissione).

MANNINO ANTONINO ed altri: Proroga di alcuni termini e disposizioni previste dalla legge 20 settembre 1980, n. 574, e dalla legge 19 maggio 1986, n. 224 (2612).

(Parere della V e della XI Commissione).

FIORI: Modifiche all'articolo 32 della legge 19 maggio 1986, n. 224, concernente « Norme per il reclutamento degli ufficiali e sottufficiali piloti di complemento delle Forze armate e modifiche ed integrazioni alla legge 20 settembre 1980, n. 574,

riguardanti lo stato e l'avanzamento degli ufficiali delle Forze armate e della Guardia di finanza (2804).

(Parere della I, della V e della XI Commissione).

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del testo unificato.

Il Presidente Valerio ZANONE comunica che sono stati presentati i seguenti ulteriori emendamenti:

Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

ART. 1.

(Avanzamento).

1. Nel periodo transitorio dal 1° gennaio 1986 al 31 dicembre 1991, in deroga a quanto previsto dall'articolo 37, comma 2, lettera e), della legge 18 maggio 1986, n. 224, il numero annuale delle promozioni dei capitani del SPE dei Corpi di amministrazione, commissariato (ruolo sussistenza) ed automobilistico dell'Esercito è fissato in tante unità pari alla somma dei capitani che abbiano maturato alla data del 31 dicembre di ciascuno degli anni del periodo transitorio predetto, nove anni di permanenza nel grado o quindici anni di servizio da ufficiale in servizio permanente. Le norme di cui al presente comma si applicano in modo da non dare comunque luogo a scavalcamenti di ufficiali più anziani in ruolo.

2. A partire dal 1° gennaio 1991 i termini di cui al comma 2 dell'articolo 1 ed al comma 2 dell'articolo 13 della legge 20 settembre 1980, n. 574, sono abrogati.

3. Le disposizioni di cui ai commi 2, 3 e 4 dell'articolo 37 della legge 19 maggio 1986, n. 224, così come prorogate fino al 31 dicembre 1990 dal comma 2 del decreto-legge 23 settembre 1989, n. 325, convertito in legge con la legge 15 novembre 1989, n. 374, mantengono validità anche oltre il 31 dicembre 1990. Le determinazioni delle aliquote di valutazione e del numero delle promozioni al grado su-

periore dei tenenti colonnelli dei ruoli del servizio permanente dell'Esercito per gli anni 1991 e successivi sarà disposta con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della difesa, fermo restando che il totale delle promozioni da conferire a tutti i ruoli in ciascun anno non potrà superare un terzo delle promozioni previste dalla citata legge n. 224 del 1986 per il triennio 1986-1988.

4. Nella colonna 3 del quadro I della tabella n. 3 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, come sostituita dalla tabella annessa alla legge 27 ottobre 1963, n. 1431, in corrispondenza del grado di tenente, le parole: « 2 anni in reparti di impiego » sono sostituite dalle seguenti: « 4 anni di anzianità di grado, di cui 2 in reparti di impiego ».

5. Nell'ottavo e nono comma dell'articolo 70 della legge 10 maggio 1983, n. 212, le parole: « presenti in ruolo alla data del 31 dicembre dell'anno di entrata in vigore della presente legge » sono sostituite dalle seguenti: « presenti in ruolo alla data del 31 dicembre dell'anno successivo a quello di entrata in vigore della presente legge ».

1. 2.

Gasparotto, Mannino Antonino,
Galante, Costa Alessandro.

All'articolo 2, comma 1, al capoverso sopprimere la parola; precedente e dopo la parola: comma aggiungere la seguente: 5.
2. 7.

Relatore.

All'articolo 2, comma 2, al capoverso, aggiungere, in fine, il seguente periodo: Tale norma ha effetto ai fini giuridici dal 1° gennaio 1985.

2. 5.

Gasparotto, Mannino Antonino,
Galante, Costa Alessandro.

All'articolo 2, comma 2, al capoverso, aggiungere, in fine, il seguente periodo: Tale norma ha effetto dal 1° gennaio 1985

con esclusione dei relativi benefici economici che decorreranno dalla data di entrata in vigore della presente legge.

2. 8.

Relatore.

All'articolo 2, comma 4, terzo capoverso:

al primo periodo sostituire le parole: dal 1989 al 1993, *con le seguenti:* dal 1990 al 1994, *e sostituire le parole:* uguale o superiore a 9 anni, *con le seguenti:* uguale o superiore a 12 anni.

al secondo periodo, dopo le parole: effettuarsi *aggiungere le seguenti:* in ordine di anzianità di ruolo.

2. 9.

Relatore.

All'articolo 2, comma 4, quinto capoverso, aggiungere, in fine, le parole: La stessa promozione spetta ai tenenti colonnelli, già trattenuti e richiamati ai sensi della legge 26 giugno 1965, n. 808, cessati dal servizio a domanda, che alla data di entrata in vigore della legge 20 settembre 1990, n. 574, non avevano superato i limiti di età per la cessazione dal servizio previsti dalla predetta legge n. 808 del 1965. Agli stessi, in analogia a quanto attuato per gli ufficiali del servizio permanente effettivo, si applicano le norme di cui alla legge 19 febbraio 1979, n. 52.

2. 10.

Relatore.

All'articolo 2, comma 4, aggiungere, in fine, il seguente capoverso:

9. Nelle colonne D/1, D/2, D/3 e D/4 annesse alla legge 10 maggio 1983, n. 212, è apportata la seguente modifica: « Le promozioni da tenente a capitano e gradi corrispondenti avvengono ad anzianità dopo 4 anni di permanenza al grado ».

2. 6.

Gasparotto, Mannino Antonino,
Galante, Costa Alessandro.

Sostituire l'articolo 3 con il seguente:

ART. 3.
(Avanzamento).

1. A decorrere dal 1° gennaio 1990 al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri, al comandante in seconda del Corpo della Guardia di finanza, ai tenenti generali ed ammiragli ispettori che rivestono la carica di capi dei Corpi di commissariato e sanitario delle tre Forze armate, dei Corpi dei trasporti e dei materiali e di amministrazione dell'Esercito, del Corpo delle capitanerie di porto, del ruolo servizi dell'Aeronautica militare, è conferita, in aggiunta al distintivo del proprio grado e limitatamente al periodo in cui ricoprono tale carica, una « terza stella » funzionale.

3. 1.

Relatore.

All'articolo 7, aggiungere, in fine, i seguenti commi:

3. Il secondo periodo del comma 1 dell'articolo 10 della legge 1° febbraio 1989, n. 53, è sostituito dal seguente:

« A decorrere dal 30 dicembre 1989 essi permangono in tale posizione per otto anni; successivamente sono collocati nella riserva o in congedo assoluto a seconda della idoneità fisica ».

4. Dalla stessa data di cui al comma 3 gli appuntati dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della guardia di finanza che cessano dal servizio a domanda al compimento del venticinquesimo anno di servizio effettivamente prestato sono collocati nella posizione di ausiliaria.

7. 1.

Gasparotto, Mannino Antonino,
Galante, Costa Alessandro.

All'articolo 7, aggiungere, in fine, i seguenti commi:

3. Il secondo capoverso dell'articolo 44 della legge 10 marzo 1983, n. 212, è sostituito dal seguente:

« A decorrere dal 30 dicembre 1989 essi permangono in tale posizione per otto anni; quindi sono collocati nella riserva o in congedo assoluto a seconda della idoneità fisica ».

4. Dalla stessa data di cui al comma 3 i sottufficiali che cessano dal servizio a domanda al compimento del venticinquesimo anno di servizio effettivamente prestato sono collocati nella posizione di ausiliaria.

7. 2.

Gasparotto, Mannino Antonino,
Galante, Costa Alessandro.

All'articolo 7, aggiungere, in fine, i seguenti commi:

3. Il primo comma dell'articolo 12 della legge 1° febbraio 1989, n. 53, è sostituito dal seguente:

« Al personale di cui alla presente legge collocato in ausiliaria compete, in aggiunta al trattamento di quiescenza, una indennità annua lorda pari all'80 per cento della differenza tra il trattamento normale di quiescenza percepito ed il trattamento economico onnicomprensivo spettante nel tempo, da attribuire virtualmente ai soli fini pensionistici, al pari grado in servizio e con anzianità di servizio corrispondente a quella posseduta all'atto del collocamento in ausiliaria. Per il calcolo della predetta differenza non si tiene conto:

dell'indennità integrativa speciale;
della quota di aggiunta di famiglia ».

4. L'indennità di ausiliaria così determinata essendo assoggettata a ritenute in conto entrata tesoro è pensionabile al cessare dell'ausiliaria ed è corrisposta anche con la tredicesima mensilità.

7. 3.

Gasparotto, Mannino Antonino,
Galante, Costa Alessandro.

All'articolo 7, aggiungere, in fine, i seguenti commi:

3. Il primo comma dell'articolo 46 della legge 10 maggio 1983, n. 212, è sostituito dal seguente:

« Al sottufficiale in ausiliaria compete, in aggiunta al trattamento di quiescenza, una indennità annua lorda pari all'80 per cento della differenza tra il trattamento normale di quiescenza percepito ed il trattamento economico onnicomprensivo spettante nel tempo, da attribuire virtualmente ai soli fini pensionistici, al pari grado in servizio e con anzianità di servizio corrispondente a quella posseduta dal sottufficiale all'atto del collocamento in ausiliaria. Per il calcolo della predetta differenza non si tiene conto:

dell'indennità integrativa speciale;
della quota di aggiunta di famiglia ».

4. L'indennità di ausiliaria così determinata essendo assoggettata a ritenute in conto entrata tesoro è pensionabile al cessare dell'ausiliaria ed è corrisposta anche con la tredicesima mensilità.

7. 4.

Gasparotto, Mannino Antonino,
Galante, Costa Alessandro.

Sostituire l'articolo 7 con il seguente:

1. L'articolo 44, comma 1, lettera b), della legge 19 maggio 1986, n. 224, è sostituito dal seguente:

« All'ufficiale in ausiliaria compete, in aggiunta al trattamento di quiescenza,

una indennità annua lorda pari all'80 per cento della differenza tra il trattamento normale di quiescenza percepito ed il trattamento economico onnicomprensivo spettante nel tempo, da attribuire virtualmente ai soli fini pensionistici, al pari grado in servizio e con anzianità di servizio corrispondente a quella posseduta dall'ufficiale all'atto del collocamento in ausiliaria. Per il calcolo della predetta differenza non si tiene conto:

dell'indennità integrativa speciale;
della quota di aggiunta di famiglia;
dei benefici previsti dalla legge n. 336 del 1970, articoli 1 e 2, primo comma;

dell'eventuale pensione privilegiata;
delle maggiorazioni delle indennità che costituiscono trattamento economico aggiuntivo;

degli aumenti periodici della legge 10 dicembre 1973, n. 804, articolo 13, previsti dall'articolo 32 della legge n. 224 del 1986;

delle quote aggiuntive previste dall'articolo 161 della legge n. 312 del 1980.

L'indennità di ausiliaria così determinata essendo assoggettata a ritenute in conto entrata tesoro è pensionabile al cessare dell'ausiliaria ed è corrisposta anche con la tredicesima mensilità ».

7. 5.

Gasparotto, Mannino Antonino,
Galante, Costa Alessandro.

All'articolo 7, comma 1, dopo le parole: otto anni aggiungere le seguenti: Tale nuova durata è determinata a favore degli ufficiali che si trovino in detta posizione, alla data del 30 dicembre 1989 o in data successiva.

7. 6.

Relatore.

All'articolo 8, sostituire le tabelle A, B, C e D con le seguenti:

TABELLA A

LIMITI DI ETÀ PER LA CESSAZIONE DAL SERVIZIO PERMANENTE
DEGLI UFFICIALI DELL'ESERCITO

GRADO	Arma dei Carabinieri (1)	Ruolo normale unico delle Ar- mi di fanteria, cavalleria, arti- glieria e genio	Ruolo speciale unico delle Ar- mi di fanteria, cavalleria, arti- glieria e genio	Corpo tecnico, Corpi automobi- listico, sanitario (medici e chi- mici farmacisti), di commissaria- to (commissari e sussistenza), di amministrazione e veterinario
Generale di corpo d'Armata ...	—	63	—	— (2)
Generale di divisione e te- nente generale	64	60	—	65
Generale di brigata e mag- giore generale	62	58	—	63
Colonnello	60	57	60	61
Tenente colonnello	60	57	60	59
Maggiore	60	57	60	59
Capitano e subalterni	60	57	60	59

(1) All'Ufficiale direttore di banda dell'Arma dei carabinieri si applica il limite di età di anni 61.

(2) Il limite di età del Generale Ispettore del Corpo Tecnico, grado istituito con legge 20 settembre 1980, n. 574 (articolo 22) è di anni 65.

TABELLA B

**LIMITI DI ETÀ PER LA CESSAZIONE DAL SERVIZIO PERMANENTE
DEGLI UFFICIALI DEI CORPI MILITARI DELLA MARINA**

GRADI	Stato maggiore		Genio navale armi navali		Corpo sanitario		Commissariato capitanerie di porto		Ruolo del corpo unico specialisti
	Ruolo normale	Ruolo speciale	Ruolo normale	Ruolo speciale	Medici	Farma- cisti	Ruolo normale	Ruolo speciale	
Amm. Sq. e Isp. Capo	63	—	65	—	—	—	—	—	—
Amm. Div. e Isp.	60	—	63	—	65	—	65	—	—
Contrammiraglio	58	—	61	—	63	—	63	—	—
Cap. di Vascello	56	61	59	61	61	61	61	61	—
Cap. di Fregata	56	59	59	59	59	59	59	59	—
Cap. di Corvetta	56	59	59	59	59	59	59	59	63
Ten. di Vascello	56	59	59	59	59	59	59	59	61
Subalterni	56	59	59	59	59	59	59	59	61

NOTA: All'Ufficiale direttore del corpo musicale della Marina militare si applica il limite di età di 63 anni.

TABELLA C

**LIMITI DI ETÀ PER LA CESSAZIONE DAL SERVIZIO PERMANENTE
DEGLI UFFICIALI DELL'AERONAUTICA MILITARE**

GRADO	Arma aeronautica				Genio aeronautico				Commissariato aeronautico		Corpo sanitario aeronautico
	Ruolo naviganti normale	Ruolo naviganti speciale	Ruolo servizi	Ruolo specialisti	Ruolo ingegneri	Ruolo chimici	Ruolo fisici	Assistenti tecnici	Ruolo commissariato	Ruolo amministrazione	Ruolo ufficiali medici
Gen. S.A./Gen. Isp.	61	—	—	—	65	—	—	—	—	—	—
Gen. D.A./Ten. Gen.	59	—	65	—	63	—	—	—	65	—	65
Gen. S.A./Magg. Gen.	58	—	63	—	61	63	63	—	63	—	63
Colonnello	56	58	61	—	59	61	61	61	61	61	61
Tenente Colonnello	56	58	59	—	57	59	59	59	59	59	59
Maggiore	56	58	59	—	57	59	59	59	59	59	59
Capitano	56	58	59	61	57	59	59	59	59	59	59
Subalterni	56	58	59	59	57	59	59	59	59	59	59

NOTA: All'Ufficiale Maestro direttore del Corpo musicale dell'aeronautica ed agli ufficiali maestri di schermo dell'aeronautica si applicano i limiti di età rispettivamente, di anni 61 e anni 56.

TABELLA D

**LIMITI DI ETÀ PER LA CESSAZIONE DAL SERVIZIO PERMANENTE
DEGLI UFFICIALI DELLA GUARDIA DI FINANZA**

GRADO	ETÀ ANNI
Generale di Divisione	64
Generale di Brigata	62
Colonnello	60
Tenente Colonnello, Maggiore, Capitano e Subalterni	60

8. 2.

Savio, Tassone, Mannino Antonino, Gasparotto, Alberini, Caccia, Galante.

All'articolo 9, comma 2, sostituire le parole: 5 anni dal limite d'età con le seguenti: 10 anni dal limite d'età e le parole: Le domande dovranno essere presentate entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge con le seguenti: Le domande devono essere presentate entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge e comunque non oltre il limite di età previsto per ciascun ufficiale dalla predetta normativa.

9. 5.

Gasparotto, Mannino Antonino,
Galante, Costa Alessandro.

All'articolo 9, comma 2, sostituire le parole: entro sessanta giorni con le seguenti: novanta giorni.

9. 6.

Relatore.

All'articolo 10, dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

3. Per gli ufficiali in servizio permanente effettivo nei gradi in cui le promozioni a scelta al grado superiore non si

effettuano tutti gli anni, l'articolo 7 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, si applica solo negli anni in cui si forma il quadro di avanzamento; sono comunque esclusi dal provvedimento di collocamento in aspettativa per riduzione di quadri gli ufficiali che siano stati iscritti nel predetto quadro.

10. 1.

Gasparotto, Mannino Antonino,
Galante, Costa Alessandro.

Sostituire l'articolo 11 con il seguente:

(Stato giuridico ed avanzamento - Modifiche alla legge 19 maggio 1986, n. 224).

1. Il comma 4 dell'articolo 24 della legge 19 maggio 1986, n. 224, è sostituito dal seguente:

Gli ufficiali del servizio permanente effettivo dei ruoli normali e speciali, compresi gli ufficiali dei Carabinieri e dei Corpi logistici dell'Esercito quali previsti dall'articolo 6, comma 6, della legge 20 settembre 1980, n. 574 e dei corrispondenti Corpi della Marina Militare e dell'Aeronautica Militare, che siano stati so-

pravanziati nelle promozioni ai vari gradi dagli ufficiali dei ruoli ad esaurimento aventi uguale anzianità di servizio da ufficiale, in applicazione delle norme della presente legge, delle leggi 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni ed integrazioni, e 20 settembre 1980, n. 574, sono comunque promossi, anche in deroga alle norme di cui al successivo articolo 37 della presente legge, agli articoli 24, 25, 28, 29 e 30 della legge 20 settembre 1980, n. 574 ed alla legge 12 novembre 1955, n. 1137 e successive modificazioni ed integrazioni, il giorno precedente a quello del compimento dell'anzianità di servizio prevista per gli ufficiali dei ruoli ad esaurimento, al successivo articolo 32, commi 1 e 2 della presente legge.

11.2.

Gasparotto, Mannino Antonino,
Galante, Costa Alessandro.

Dopo l'articolo 11 aggiungere il seguente:

ART. 11-bis.

1. I capitani e i maggiori del servizio permanente effettivo scavalcati nel ruolo di appartenenza per effetto dell'applicazione dell'articolo 24, comma 4, della legge 19 maggio 1986, n. 224 qualora per effetto dello stesso comma non abbiano a loro volta già conseguito il grado di appartenenza scavalcando in ruolo ufficiali transitati nel servizio permanente effettivo in anni precedenti, all'atto della promozione al grado superiore assumono, agli effetti giuridici ed economici un'anzianità assoluta di grado corrispondente ad una permanenza teorica nel grado di Capitano o Maggiore ridotta nella misura necessaria per ripristinare la loro posizione in ruolo rispetto a quella dell'ultimo ufficiale che li ha scavalcati, ma comunque non superiore a due anni.

2. Tale norma si applica anche ai tenenti colonnelli del servizio permanente effettivo scavalcati per effetto della legge 19 maggio 1986, n. 224 e del precedente comma.

11. 01.

Gasparotto, Mannino Antonino,
Galante, Costa Alessandro.

Sostituire l'articolo 12 con il seguente:

ART. 12.

(Stato giuridico ed interpretazione autentica articolo 31 legge n. 224 del 1986).

1. Gli ufficiali iscritti nei ruoli ad esaurimento, costituiti con legge 20 settembre 1980, n. 574, in applicazione del disposto del comma 1 dell'articolo 31 della legge 19 maggio 1986, n. 224, cessano di appartenere, dalla data di costituzione dei rispettivi ruoli, alla categoria del congedo di cui al titolo IV della legge 10 aprile 1954 n. 113, e transitano tra quelle del servizio permanente di cui al titolo III della medesima legge.

2. Sotto la stessa data i ruoli ad esaurimento di cui al comma precedente transitano tra i ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito, Marina ed Aeronautica ed assumono la denominazione di ruoli ad esaurimento in servizio permanente.

3. Il grado vertice per i predetti ruoli è fino alla vigilia della cessazione dal servizio attivo, quello di Tenente Colonnello o grado corrispondente.

4. Restano valide per i suddetti ruoli ad esaurimento tutte le norme per loro previste dalle leggi 12 novembre 1955 n. 1137, 20 settembre 1980, n. 574, 19 maggio 1986 n. 224 e loro modifiche ed integrazioni.

5. Il comma 2 dell'articolo 31 della legge 19 maggio 1986 n. 224 è sostituito dal seguente:

« 2. Gli ufficiali dei ruoli normali e speciali hanno la precedenza sugli ufficiali dei ruoli ad esaurimento di grado eguale solo per l'assolvimento degli obbli-

ghi di comando e di attribuzioni specifiche prescritte per l'avanzamento dalla normativa in vigore. In tutti gli altri casi la precedenza al comando compete all'ufficiale avente maggiore anzianità di grado indipendentemente dal ruolo di appartenenza ».

12. 2.

Gasparotto, Mannino Antonino,
Galante, Costa Alessandro.

Dopo l'articolo 12, aggiungere il seguente:

ART. 12-bis.

1. Dopo il comma 3 dell'articolo 32 della legge 19 maggio 1986, n. 224, è inserito il seguente:

« 3-bis. La promozione al grado superiore degli ufficiali di cui ai commi 1 e 2 avviene, se più favorevole e se idonei, a partire dal 1° gennaio 1984, al giorno successivo dei pari grado con uguale o maggiore anzianità di grado appartenenti ai rispettivi ruoli speciali. In assenza di ruoli speciali vengono presi in considerazione i rispettivi ruoli normali ».

12. 01.

Gasparotto, Mannino Antonino,
Galante, Costa Alessandro.

Dopo l'articolo 13, aggiungere il seguente:

ART. 13-bis.

1. Dopo l'articolo 22 della legge 19 maggio 1986, n. 224, è inserito il seguente:

« ART. 22-bis — 1. — I sottufficiali in servizio con rapporto d'impiego ai sensi della legge 20 dicembre 1973, n. 824 acquisiscono lo stato giuridico del servizio permanente ».

13. 01.

Gasparotto, Mannino Antonino,
Galante, Costa Alessandro.

Il relatore Gastone SAVIO invita la Commissione ad approvare i propri emendamenti ed articoli aggiuntivi. Esprime parere favorevole sugli emendamenti Gasparotto 2.5, 7.1, 7.2, 9.1 (che risulterebbe identico al suo 9.6, qualora le parole « sessanta giorni » venissero sostituite dalle seguenti: « novanta giorni ») e 12.2. Si riserva una più approfondita riflessione sugli emendamenti Gasparotto 7.3, 7.4, 9.2, 9.4, 10.1 e 13.1. È contrario sui restanti emendamenti ed articoli aggiuntivi.

Il deputato Isaia GASPAROTTO preannuncia il ritiro dell'emendamento 12.1 in caso di approvazione del suo emendamento 12.2.

I deputati Mario TASSONE, Guido ALBERINI e Antonino MANNINO annunciano l'assenso dei rispettivi gruppi sulla proposta del relatore, che riformula le tabelle allegate all'articolo 8 sulla base del principio secondo cui è aumentato di un anno il limite di età per l'aeronautica, per tutti i gradi. Per le altre forze armate è aumentato il limite di età dei gradi inferiori a colonnello, escluso quest'ultimo.

Il deputato Isaia GASPAROTTO annuncia quindi il ritiro dell'emendamento 8.1, con le annesse tabelle.

Il Sottosegretario di Stato per la difesa, Giuseppe FASSINO, si riserva di valutare in modo più approfondito gli emendamenti presentati nella seduta odierna, anche alla luce del dibattito finora svolto.

Il Presidente Valerio ZANONE rinvia quindi alla prossima settimana il seguito dell'esame.

La seduta termina alle 12.

IN SEDE CONSULTIVA

Giovedì 22 febbraio 1990, ore 12. — Presidenza del Presidente, Valerio ZANONE. — Intervengono i Sottosegretari per la difesa, Delio Meoli e Giuseppe Fassino.

Proposte di legge:

CASINI CARLO ed altri: Abolizione della pena di morte nell'ordinamento giuridico italiano (4154).

MELLINI ed altri: Abolizione della pena di morte nelle leggi penali di guerra (4157).

LANZINGER ed altri: Abrogazione delle norme sulla pena di morte nelle leggi militari di guerra (4159).

(Parere ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, alla II Commissione).

(Esame e rinvio).

Il relatore Gaetano GORGONI illustra il contenuto delle abbinare proposte di legge, con le quali si intende abrogare la pena di morte, attualmente prevista nell'ordinamento italiano unicamente dalle leggi penali di guerra. Questo obiettivo muove dalla ispirazione della Costituzione repubblicana e trova accoglienza nella nostra diffusa sensibilità politica e istituzionale. Non di meno, se si passa dal piano dei principi a quello delle situa-

zioni concrete nelle quali tale previsione dovrebbe operare, ci si rende conto che il rischio di incorrere nella pena capitale può forse costituire l'unico deterrente per evitare una drastica riduzione delle capacità difensive del Paese a fronte di un'eventuale situazione bellica. È per questa ragione che la pena di morte è ancora in vigore nella stragrande maggioranza dei codici penali militari di guerra attualmente vigenti nel mondo. Si potrebbe dunque pensare ad una abrogazione delle relative norme solo a condizioni di reciprocità, altrimenti il nostro Paese potrebbe trovarsi estremamente svantaggiato. Rimane pertanto convinto dell'opportunità di mantenere la pena di morte nei codici penali militari di guerra, pur manifestando interesse a trovare eventuali correttivi alla disciplina vigente. Auspica invece che, come la situazione internazionale lascia sperare, debbano allontanarsi sempre più dalla nostra prospettiva quei pericoli di guerra che costituiscono l'unico presupposto di fatto per l'applicazione della pena in esame. Propone quindi alla Commissione di esprimere parere contrario sulle proposte di legge.

Il Presidente rinvia quindi ad altra seduta il seguito dell'esame.

La seduta termina alle 12,30.

PAGINA BIANCA

V COMMISSIONE PERMANENTE

(Bilancio, tesoro e programmazione)

*Giovedì 22 febbraio 1990, ore 9,15. —
Presidenza del Presidente Mario D'ACQUI-
STO.*

Comunicazioni del Presidente sull'attività dei comitati permanenti.

Il deputato Gianfranco ORSINI, in qualità di Presidente del Comitato per la programmazione economica, ricorda che il Comitato, riunitosi subito dopo la sua costituzione all'inizio della X legislatura aveva preso la decisione di terminare il lavoro iniziato nella precedente legislatura, con particolare riguardo all'indagine conoscitiva già avviata sugli strumenti e sulle procedure della programmazione economica. In quell'occasione l'onorevole Grippo era stato incaricato di svolgere una relazione sullo stato dei lavori per consentire al comitato di avanzare nuove proposte. Successivamente, la crisi di Governo, la nomina del relatore a sottosegretario, la presentazione dei documenti di bilancio e così via hanno comportato un evitabile arresto dei lavori, che dovrebbero essere ora ripresi. Si tratterebbe

quindi di svolgere una relazione sui risultati finora raggiunti attraverso l'indagine conoscitiva avviata, definendo quali aggiornamenti si rendano necessari. Il Comitato della programmazione potrebbe inoltre approfondire il tema delle privatizzazioni alla luce degli indirizzi della programmazione economica nazionale con l'audizione del ministro delle partecipazioni statali.

Il Presidente Mario D'ACQUISTO concorda con la proposta di programma di lavoro del comitato per la programmazione rilevando la grande attualità e l'importanza del tema delle privatizzazioni che dovrebbe essere affrontato dal Comitato per la programmazione congiuntamente a quello presieduto dall'onorevole Sinesio. Ritiene che oltre all'audizione del ministro delle partecipazioni statali potrebbe essere opportuno procedere anche all'audizione del ministro del tesoro.

Il deputato Giorgio MACCIOTTA concorda con la proposta di programma illustrata dall'onorevole Orsini rilevando come sul tema delle privatizzazioni do-

vrebbero essere approfonditi i due aspetti: quello patrimoniale e quello gestionale.

Illustra quindi il programma di lavoro del Comitato permanente per il controllo sulla politica di bilancio e la politica monetaria — da lui presieduto — che ha incontrato l'accordo unanime di tutti i membri del comitato, riunitosi in data 6 febbraio. Fa presente come innanzitutto si è posto il problema di un rafforzamento degli strumenti conoscitivi relativi alla gestione del bilancio, quali la relazione trimestrale di cassa, il bollettino bimestrale di gestione di bilancio, i dati mensili dei conti di tesoreria, i flussi informativi che pervengono attraverso i terminali della Ragioneria. Molte di queste questioni potranno essere poste fin dal dibattito in occasione della prossima relazione di cassa che sarà presentata il 28 febbraio. Come già a suo tempo precisato, si è posta l'esigenza non tanto di arricchire la quantità di informazioni della singola relazione, quanto di tipizzarne il contenuto per consentire dei confronti nel tempo. In esse dovrebbero essere contenuti anche dei dati relativi all'andamento delle leggi di spesa, così come era previsto nelle relazioni Pandolfi. Su quest'ultimo aspetto sarebbe opportuno coinvolgere anche le Commissioni di settore.

Un altro filone di lavoro riguarda gli approfondimenti circa gli aspetti della legge n. 362 non ancora attuati. Si sofferma quindi sull'esigenza di avviare quanto prima la riforma del bilancio attraverso una sperimentazione a suo avviso necessaria prima che si giunga ad una definizione normativa. Tale sperimentazione potrebbe avviarsi fin dalla presentazione del prossimo bilancio a legislazione vigente previo accordo tra le due Commissioni bilancio della Camera e del Senato ed il Governo. A tal fine si potrebbe procedere all'approvazione di due identici documenti di indirizzo. Invita pertanto il Presidente della Commissione a prendere gli opportuni contatti con l'altro ramo del Parlamento e con il Governo per avviare tali iniziative.

Un terzo filone di lavoro è quello relativo alla politica e del debito pubblico. Dopo aver rilevato l'opportunità di completare gli incontri con le autorità monetarie dei Paesi comunitari con una visita in Francia, ritiene che sarebbe necessario un supplemento di incontri con le autorità della Repubblica federale tedesca a seguito degli importanti cambiamenti avvenuti nei rapporti fra le due Germanie; appare inoltre di notevole interesse svolgere brevi visite di studio su tali tematiche presso le autorità di alcuni Paesi dell'Est europeo.

Un ultimo filone di lavoro riguarda lo studio ed il confronto tra la legislazione di bilancio italiana e quella della CEE e dei Paesi comunitari. Questa attività che potrebbe essere portata avanti in altri importanti settori anche dal comitato presieduto dall'onorevole Orsini, sembra essenziale, in un momento così vicino alla realizzazione del mercato unico, anche ai fini di sensibilizzare sui temi europei il Parlamento italiano.

Un'ultima questione su cui desidera soffermarsi riguarda il supporto che all'attività del comitato possono offrire gli uffici parlamentari, la segreteria della Commissione, il Servizio Studi, il Servizio del Bilancio, nonché eventualmente altri uffici della Camera con i quali dovrebbe essere instaurato un rapporto su particolari tematiche, potrebbe inoltre essere utile attivare supporti esterni attraverso il Servizio Studi.

Il Presidente Mario D'ACQUISTO sottolinea l'importanza delle iniziative prospettate nel programma di lavoro del comitato presieduto dall'onorevole Macciotta e sottolinea l'importanza per la Commissione dell'attività dei Comitati che possono costituire un osservatorio permanente, dotato di una struttura più agile rispetto alla Commissione plenaria, su particolari tematiche.

Osserva quindi che esiste indubbiamente un problema per quanto riguarda le strutture di supporto degli uffici parlamentari che sono già pienamente assorbiti dai carichi di lavoro attuali e che

solo con grande difficoltà potranno essere in grado di seguire il moltiplicarsi del lavoro che potrà nascere dalle iniziative dei Comitati. Pertanto tali strutture dovranno essere al più presto rafforzate.

Il deputato Alberto MONACI concorda con il programma di lavoro esposto dall'onorevole Orsini, rilevando come sarebbe opportuno sul tema delle privatizzazioni procedere all'audizione del Presidente dell'IRI, che sembra aver manifestato una filosofia sensibilmente diversa rispetto ai suoi predecessori.

Dopo un'interruzione del Presidente Mario D'ACQUISTO che fa presente che è già in programma per la Commissione plenaria procedere quanto prima all'audizione del Presidente dell'IRI e del Presidente dell'ENI, dichiara di concordare pienamente con il programma esposto dall'onorevole Macciotta, rilevando l'opportunità di un coinvolgimento ed una responsabilizzazione delle Commissioni di merito nell'attività di controllo sulle spese pubbliche e di gestione del bilancio.

Il deputato Luigi CASTAGNOLA, dopo aver dichiarato di concordare con i programmi esposti dagli onorevoli Macciotta e Orsini, sottolinea l'opportunità di procedere ad una audizione dei Presidenti dell'IRI e dell'ENI su alcuni temi specifici attinenti ai profili di programmazione e di indirizzo propri di questa Commissione, al fine di evitare sia una sovrapposizione con le altre Commissioni permanenti e con la Commissione bicamerale, sia una genericità degli interventi degli auditi, che dovrebbero riferire invece puntualmente su questioni di grande rilevanza per questa Commissione.

Il Presidente Mario D'ACQUISTO concorda con le osservazioni del deputato Castagnola rilevando come ai fini di una maggiore efficacia di tali prossime audizioni, il competente Comitato potrebbe mettere a fuoco le tematiche su cui svolgere tali incontri e presentare una proposta articolata alla Commissione.

Il deputato Giuseppe SINESIO, riferendo sul programma di lavoro del Comitato permanente per il controllo sulla politica degli investimenti pubblici e sugli investimenti pubblici da lui presieduto sottolinea l'opportunità di coordinare le iniziative di tale Comitato con quelle, preannunciate dal deputato Orsini, del Comitato per la programmazione economica. Per quanto concerne la valutazione delle prospettive degli enti di gestione fa presente che il Comitato ha identificato l'esigenza prioritaria di verificare alcune situazioni di emergenza quale è quella dell'EFIM che presenta gravissime difficoltà finanziarie. Ciò, peraltro, rientra pienamente nella competenza della Commissione bilancio cui spetta di identificare le priorità nell'uso delle risorse pubbliche e di verificare anche la correttezza e l'efficacia della loro utilizzazione specie a fronte della necessità di garantire le necessarie disponibilità per intervenire su problemi drammatici come quelli del Mezzogiorno o della cooperazione economica con i Paesi dell'est europeo. Il Parlamento dunque, allorché decide in ordine alla destinazione di finanziamenti ingenti, quali sono quelli, ad esempio, relativi ai fondi di dotazione degli Enti a partecipazione statale, deve esercitare un penetrante controllo. Partendo da questa premessa occorre dunque definire la competenza del Comitato che dovrà essere una frusta per i dirigenti dell'imprenditoria pubblica. Non si può cadere in una logica di selvaggia privatizzazione di stampo « tacheriano » del tutto contrastante con il sistema misto che si è costruito nel nostro Paese, solo per porre rimedio alle incapacità dell'imprenditoria pubblica.

Su queste linee il Comitato da lui presieduto svilupperà ulteriormente la programmazione della propria attività a partire dalla prossima seduta già fissata per giovedì 1° marzo.

Il Presidente Mario D'ACQUISTO prende atto delle dichiarazioni dell'onorevole Sinesio che si riserva di dare ulteriore comunicazione alla Commissione del programma di lavoro del Comitato una

volta che questo sarà stato più puntualmente definito. Assicura comunque che non vi sarà contrasto o sovrapposizione nell'attività del Comitato per il Mezzogiorno e per controllo sulla politica degli investimenti pubblici e sulla politica pubblica che potranno occuparsi del problema della politica delle privatizzazioni sotto profili del tutto diversi.

Per quanto concerne le partecipazioni statali ricorda comunque che le recenti modifiche regolamentari hanno delineato una precisa demarcazione di competenze riservando alla Commissione bilancio il compito di definire gli indirizzi generali programmatici del settore ed il suo assetto istituzionale. È in questa ottica quindi che la Commissione dovrà affrontare i problemi delle partecipazioni statali; ed è anche in questa logica che trova fondamento l'esigenza della Commissione di ascoltare i presidenti dell'ENI e dell'IRI che, al momento della loro recente nomina hanno sottolineato di essere stati preposti all'incarico sulla base di un programma approvato dal Governo.

Per quanto concerne l'EFIM valuterà il Comitato presieduto dall'onorevole Sinesio le ragioni che inducono ad un approfondimento per prospettarle successivamente alla Commissione.

Il deputato Giuseppe SINESIO, riferendosi a quanto testé osservato dal Presidente, rileva che la recente riforma regolamentare ha identificato nella Commissione bilancio la sede primaria per la definizione degli indirizzi della politica economica generale e delle sue varie articolazioni: da qui, e dalla più generale competenza in materia di programmazione, deriva, ferme restando allo stato le competenze della Commissione bicamerale, il ruolo della Commissione bilancio sui temi dell'impresa pubblica e a partecipazione statale e degli investimenti pubblici. Ritiene quindi di dover rivendicare con forza la competenza della Commissione ad affrontare anche i problemi dei singoli enti di gestione.

Il Presidente Mario D'ACQUISTO, pur rilevando che è ovviamente assai difficile

definire il netto confine tra le diverse sfere di competenza, sottolinea che il nuovo assetto delle commissioni permanenti ha chiaramente riservato la competenza in materia di indirizzi generali e di programmazione del sistema delle partecipazioni statali alla Commissione bilancio assegnando invece alle Commissioni di settore la competenza relativa ai singoli settori produttivi.

Il deputato Nino CARRUS, riferendosi al programma di utilità del Comitato per il controllo sulla politica di bilancio e la politica monetaria concorda sulla grande utilità di un esame parlamentare puntuale ed approfondito della relazione di cassa che è in grado di far emergere gli andamenti inerziali ed i sommovimenti profondi della finanza pubblica. Inoltre, per quanto concerne la politica monetaria, ritiene che sarebbe di grande utilità affrontare, con specifiche audizioni di esperti, il problema degli effetti che la liberalizzazione dei movimenti dei capitali a breve potrà avere sull'economia italiana al fine di identificare i punti critici da mettere, sin d'ora sotto osservazione.

Il Presidente Mario D'ACQUISTO in conclusione ritiene possa darsi mandato al Comitato per la programmazione economica e al Comitato per il controllo sulla politica di bilancio e la politica monetaria di procedere lungo le linee di lavoro oggi illustrate alla Commissione, in una successiva seduta potrà essere discusso il programma di attività del Comitato presieduto dall'onorevole Sinesio che oggi ha fornito alcune anticipazioni nonché il programma del Comitato per il Mezzogiorno, presieduto dall'onorevole Aiardi impossibilitato a intervenire alla seduta odierna.

La Commissione acconsente.

Sui lavori della Commissione.

Il deputato Nino CARRUS ricorda che la Commissione avrebbe dovuto oggi esaminare, in sede consultiva, gli emenda-

menti presentati in Assemblea al disegno di legge concernente la ricapitalizzazione delle banche pubbliche: propone – e così resta stabilito – che tale esame sia rinviato alla prossima settimana in considerazione del diverso andamento dei lavori in Assemblea. Peraltro può sin d'ora annunciare, con riferimento agli emendamenti sin qui presentati, che mentre la Commissione potrà esprimere nulla osta sugli emendamenti che non presentano specifiche implicazioni finanziarie, per quanto concerne l'emendamento Macciotta-Visco riguardante la copertura finanziaria dei supposti oneri, la Commissione, avendo accolto la tesi della neutralità finanziaria, non potrà che esprimersi in senso contrario.

La seduta termina alle 10,30.

IN SEDE CONSULTIVA

Giovedì 22 febbraio 1990, ore 18,30. — Presidenza del Presidente Mario D'ACQUISTO. — Interviene il sottosegretario di Stato per il tesoro Mauro Bubbico.

Emendamenti al disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato (4469-A).

(Parere all'Assemblea).

(Esame e conclusione).

Il Presidente Mario D'ACQUISTO annuncia che è stato presentato il nuovo articolo aggiuntivo Dis. 1. 05 del Governo con cui si prevedono ulteriori interventi il cui onere risulta peraltro quantificato e correttamente coperto. Propone pertanto di esprimere parere favorevole.

Dopo che il sottosegretario di Stato per il tesoro Mauro BUBBICO si è associato alla proposta del Presidente la Commissione delibera di esprimere parere favorevole.

La seduta termina alle 18,45.

PAGINA BIANCA

VI COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze)

IN SEDE REFERENTE

Giovedì 22 febbraio 1990, ore 9,25. — Presidenza del Presidente Franco PIRO. — Interviene il sottosegretario di Stato per il tesoro Maurizio Sacconi.

Disegno di legge:

Disciplina dell'attività di intermediazione mobiliare e disposizioni sull'organizzazione dei mercati mobiliari (Approvato dal Senato) (3870).

(Parere della I, della II, della V, della X e della XI Commissione).

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del disegno di legge, e passa all'articolo 1.

Il presidente Franco PIRO avverte che a questo articolo risultano presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, lettera f), dopo la parola: collocamento aggiungere le seguenti: resta ferma la disciplina.

1. 1.

Governo.

Sopprimere il comma 2.

1. 2.

Governo.

Il sottosegretario Maurizio SACCONI intende precisare che taluni emendamenti presentati dal Governo, a questo come ad altri articoli, risultano di dettaglio e di perfezionamento tecnico, in ragione della speranza che il testo che sarà approvato dalla Camera diverrà, con la seconda lettura del Senato, quello definitivo. Nell'illustrare gli emendamenti 1. 1 e 1. 2, con riferimento a quest'ultimo precisa che il problema non riguarda la definizione, ma il possibile combinato disposto che si determinerebbe.

Intervengono quindi i deputati Vincenzo VISCO, che non comprende bene le implicazioni dell'emendamento 1. 1, e ribadisce che il comma 2 si limita a definire i valori mobiliari; e Antonio BELLOCCHIO, che esorta il Governo ad agevolare la speditezza dei lavori in sede referente astenendosi dal presentare emendamenti non utili, quali l'emenda-

mento 1. 1, che risulta ultroneo, e l'emendamento 1. 2, di cui sarà opportuno discutere quando si parlerà di gestione.

Il sottosegretario Maurizio SACCONI, nel ribadire le ragioni della presentazione di emendamenti di natura tecnica, che meglio avrebbero potuto essere deliberati in sede di Comitato ristretto, manifesta comunque la sua disponibilità a ritirare per il momento gli emendamenti del Governo.

Il presidente Franco PIRO, relatore, nel richiedere anch'egli al Governo il ritiro dei due emendamenti, precisa che la Commissione dovrebbe a suo avviso approvare in sede referente un testo su cui poi richiedere i pareri da parte delle altre Commissioni al fine del trasferimento in sede legislativa, fase nella quale sarà poi possibile pervenire agli affinamenti tecnici. Quanto al merito, osserva che l'operazione sottesa all'emendamento 1. 1 potrebbe avere ben altro senso se collegata all'emendamento 1. 2, su cui manifesta il suo dissenso sostanziale.

Avendo il sottosegretario Maurizio SACCONI ritirato gli emendamenti 1. 1 e 1. 2, con l'intesa che l'argomento sarà ripreso successivamente, la Commissione approva l'articolo 1 del testo del relatore.

Il presidente Franco PIRO sospende la seduta.

(La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 10,15).

La Commissione passa all'articolo 1-bis.

Il presidente Franco PIRO avverte che su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sopprimere la parola: professionale.

1-bis. 5.

Bellocchio, Umidi Sala, Di Pietro, Romani.

Al comma 2, sopprimere le parole: di negoziazione di valute in borsa e aggiungere le seguenti: Per la negoziazione delle valute si applicano le norme di cui all'articolo 19-bis.

1-bis. 2.

Governo.

Al comma 2, dopo le parole: le altre attività aggiungere le seguenti: , definite con decreto del Ministro del tesoro, strettamente.

1-bis. 6.

Bellocchio, Umidi Sala, Di Pietro, Romani.

Al comma 3, sostituire le parole: e nei limiti previsti dalla Consob con le seguenti: previste dalla Consob.

1-bis. 3.

Governo.

Al comma 3, aggiungere, in fine, le seguenti parole: o appartenenti al medesimo gruppo azionario o partecipanti in un atto di sindacato con i predetti enti e società. Questi ultimi investimenti devono comunque essere contenuti nella misura strettamente necessaria a garantire una maggiore continuità dei prezzi e nei limiti temporali occorrenti a tale fine.

1-bis. 7.

Bellocchio, Umidi Sala, Di Pietro, Romani.

Al comma 4, sostituire le parole: negli articoli 6 e 8 e nel regolamento di cui all'articolo 4, comma 2, con le seguenti: negli articoli 6, comma 2, e 8.

1-bis. 4.

Governo.

Al comma 4, sopprimere le parole: e nel regolamento di cui all'articolo 4, comma 2, e aggiungere alla fine le seguenti:

Si applicano le norme sulla vigilanza di cui all'articolo 4.

1-bis. 1.

Visco.

Al comma 4, sostituire le parole: e nel regolamento di cui all'articolo 4, comma 2, con le seguenti: e nell'articolo 4.

1-bis. 11.

Usellini.

Al comma 4, aggiungere, in fine, le parole: La disciplina medesima non si applica al mercato secondario dei titoli di Stato e garantiti dallo Stato di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1987, n. 556, salvo quanto previsto nell'articolo 19, comma 10, nonché ai valori mobiliari emessi dalle istituzioni creditizie nell'attività di raccolta del risparmio per l'esercizio del credito.

1-bis. 9.

Governo.

Sopprimere il comma 5.

1-bis. 10.

Governo.

Sostituire il comma 5 con il seguente:

5. Il regolamento previsto dall'articolo 18-ter, sub-articolo 1 del decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, come convertito dalla legge 7 giugno 1974, n. 216, e successive modificazioni e integrazioni, è modificato in conformità alle disposizioni della presente legge entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore di essa.

1-bis. 8.

Bellocchio, Umidi Sala, Di Pietro, Romani.

Il sottosegretario Maurizio SACCONI, illustrando gli emendamenti del Governo, sottolinea che l'emendamento 1-bis. 2, che riguarda alcune delle questioni sollevate

nella seduta di ieri dal ministro del tesoro, intende stabilire che le operazioni relative a valute debbono essere autorizzate dalle competenti autorità; quanto all'emendamento 1-bis.3, rileva che i limiti di investimento considerati riguardano la concentrazione dei rischi che è di competenza dell'autorità preposta ai controlli di stabilità. Per quanto riguarda l'emendamento 1-bis.4, va sottolineata la necessità di intervenire sulle disposizioni che non attengono all'attività dei fondi comuni, e che determinano per altri versi una modifica delle norme di cui alla legge n. 77 del 1983; l'emendamento 1-bis.9 intende prendere in considerazione il mercato secondario dei titoli di Stato che sarebbe altrimenti stato trascurato; in particolare, per quanto riguarda i titoli obbligazionari, va sottolineata la necessità di stabilire l'esclusione delle norme di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 556 del 1987 per gli istituti di credito, ivi compresi quelli speciali. L'emendamento 1-bis.10 prevede invece l'applicazione delle norme di cui alla legge n. 216, trattandosi di operazioni rientranti nella fattispecie della sollecitazione del pubblico risparmio.

Il deputato Vincenzo VISCO illustra il suo emendamento 1-bis.1 che riguarda la questione, già esaminata in altre occasioni, della vigilanza dei fondi di investimento che si intende risolvere prevedendone l'estensione a tutti. Relativamente agli emendamenti del Governo, nel rilevare la necessità che la definizione del provvedimento in esame comporta la modifica di una serie di norme, per cui appaiono inevitabili difficoltà e resistenze, sottolinea che essi risultano ispirati ad una logica eccessivamente conservatrice.

Il deputato Antonio BELLOCCHIO, illustrando i suoi emendamenti, sottolinea che con l'emendamento 1-bis.5 si intende sopprimere il riferimento alla professionalità che risulta privo di significato concreto potendo addirittura apparire come una fonte di possibile elusione; l'emendamento 1-bis. 8 intende invece evitare ec-

cessive discrezionalità nell'ambito delle attività connesse strumentali, mentre con l'emendamento 1-bis.7 si vuole ribadire il divieto per le SIM di acquistare azioni proprie o di società collegate. Relativamente alle questioni poste dall'emendamento 1-bis.8, rileva che sembra più opportuno riformulare il comma 5, piuttosto che prevederne la soppressione come dispone l'emendamento del Governo 1-bis.10 che oltre tutto appare contraddire quanto affermato in precedenza con l'emendamento 1.1.

Dopo che il deputato Mario USELLINI ha illustrato il suo emendamento 1-bis.11, il presidente Franco PIRO rinvia il seguito dell'esame del provvedimento ad altra seduta.

La seduta termina alle 11,15.

IN SEDE LEGISLATIVA

Giovedì 22 febbraio 1990, ore 9,45. — Presidenza del Presidente Franco PIRO. — Intervengono i sottosegretari di Stato per il tesoro Maurizio Sacconi e per le finanze Domenico Susi.

Testo unificato del disegno e della proposta di legge:

Automazione degli uffici del pubblico registro automobilistico nonché modifiche alle norme concernenti le tasse automobilistiche e l'imposta erariale di trascrizione (2257).

(Parere della II, della V, della IX e della X Commissione).

BELLOCCHIO ed altri: Disposizioni relative ai termini di accertamento in materia di tasse automobilistiche (885).

(Parere della I, della II, della III, della V e della IX Commissione).

(Seguito della discussione e approvazione).

La Commissione prosegue la discussione del testo unificato dei provvedimenti.

Il presidente Franco PIRO avverte che sul testo del relatore da parte delle Commissioni I e IX è stato espresso un parere favorevole e da parte della V Commissione è stato espresso un parere favorevole a condizione che all'articolo 2, sia soppressa la lettera f), e l'articolo 5 sia così sostituito: « All'onere derivante, per l'anno 1990, dalla presente legge si provvede mediante utilizzazione delle maggiori entrate, valutate in lire 3.300 milioni in ragione d'anno, derivanti dall'applicazione della disposizione recata dal comma 2 dell'articolo 1 ».

La Commissione approva l'articolo 1, al quale non sono stati presentati emendamenti.

All'articolo 2 risultano presentati i seguenti emendamenti, il primo dei quali recepisce la condizione posta dalla Commissione bilancio:

Al comma 1, sopprimere la lettera f).
2.2.

Relatore.

Aggiungere in fine i seguenti commi:

2. Ai fini dell'applicazione dell'articolo 8 della presente legge, gli elenchi di cui al comma quarantaquattresimo dell'articolo 3 del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, convertito, con modificazioni dalla legge 28 febbraio 1983, n. 53, concernenti i veicoli consegnati per la rivendita alle imprese autorizzate o comunque abilitate al commercio dei medesimi, sono utilizzabili a condizione che ne risultino inequivocabilmente la data di acquisizione del veicolo da parte del rivenditore, quand'anche gli stessi non siano stati regolarmente compilati o siano stati spediti oltre il termine stabilito. Non si fa luogo al rimborso delle tasse automobilistiche pagate per i veicoli compresi negli stessi elenchi.

3. Con decreto del Ministro delle finanze sono stabiliti i termini e modalità per l'integrazione degli elenchi di cui al comma quarantacinquesimo dell'articolo

3 del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, convertito con modificazioni dalla legge 28 febbraio 1983, n. 53, concernenti i veicoli venduti o radiati.

2.1.

Relatore.

Favorevole il sottosegretario Domenico SUSI, la Commissione approva gli emendamenti 2.2 e 2.1 del relatore, l'articolo 2 nel testo così modificato, e gli articoli 3 e 4, ai quali non sono stati presentati emendamenti.

All'articolo 5 è stato presentato il seguente emendamento, che recepisce la condizione posta dalla Commissione bilancio:

Sostituirlo con il seguente:

1. All'onere derivante, per l'anno 1990, dall'applicazione della presente legge si provvede mediante utilizzazione delle maggiori entrate, valutate in lire 3.500 milioni in ragione d'anno, derivanti dall'applicazione della disposizione recata dal comma 2 dell'articolo 1.

3. 1

Relatore.

Favorevole il sottosegretario Domenico SUSI, la Commissione approva l'emendamento 5.1 del relatore.

All'articolo 6 risultano presentati i seguenti emendamenti e articoli aggiuntivi:

Sostituirlo con il seguente:

1. Per i rapporti tributari in materia di tasse automobilistiche che non risultino definiti alla data di entrata in vigore della presente legge non si dà luogo all'applicazione delle sanzioni nei seguenti casi, da registrare agli uffici che curano la tenuta del pubblico registro automobilistico e degli altri registri di immatrico-

lazione per veicoli ed autoscafi, alle seguenti condizioni:

a) passaggi di proprietà non registrati a tutto il 31 dicembre 1989 agli uffici indicati a condizione che l'intestatario produca alternativamente:

atto di vendita o, in mancanza, foglio di assunzione di responsabilità; rilasciata dall'acquirente;

sentenza dell'autorità giudiziaria;

b) furti o sottrazione di veicoli per appropriazione indebita non comunicati agli uffici indicati a tutto il 31 dicembre 1989 a condizione che l'intestatario fornisca la prova dell'avvenuta denuncia alla compagnia assicuratrice ovvero agli organi di pubblica sicurezza;

c) cancellazioni non richieste agli uffici indicati entro il 31 dicembre 1989 a condizione che l'intestatario produca la prescritta istanza corredata, in caso di mancato possesso delle targhe e dei documenti di circolazione, della relativa denuncia agli organi di pubblica sicurezza;

d) veicoli ed ed autoscafi per i quali sia stata rilasciata alle imprese autorizzate o comunque abilitate al commercio dei medesimi la procura a vendere, o che siano stati ceduti alle stesse, rimasti in giacenza a tutto il 31 dicembre 1989, a condizione che l'intestatario produca dichiarazione autenticata del responsabile dell'impresa;

e) esportazione di veicoli non comunicata agli uffici indicati, a condizione che l'intestatario produca attestazione dell'autorità estera o italiana all'estero da cui risulti che il veicolo è stato reimmatricolato nello stato di avvenuta esportazione.

2. Le richieste di annotazione riguardanti i casi indicati nel comma 1 devono essere presentate al competente ufficio, unitamente alla ricevuta di versamento delle tasse automobilistiche, con modalità e termini definiti con decreto del Ministro delle finanze.

3. Non si dà luogo al rimborso di somme comunque versate.

6. 1.

Relatore.

Dopo l'articolo 6 aggiungere il seguente:

ART. 6-bis.

1. I servizi delle conservatorie dei registri del Pubblico registro automobilistico (PRA) sono meccanizzati mediante l'uso di elaboratori elettronici. A tal fine presso l'Automobile club d'Italia (ACI) è istituito un archivio magnetico centrale contenente le informazioni di carattere tecnico e giuridico relative ai veicoli. I registri previsti dall'articolo 11 del regio decreto-legge 15 marzo 1927, n. 436, tenuti presso le sedi provinciali dell'ACI, sono sostituiti con archivi magnetici.

2. Gli uffici del PRA rilasciano, al momento della prima iscrizione del veicolo e di ogni altra successiva formalità, il certificato di proprietà attestante lo stato giuridico del medesimo. Tale certificato sostituisce il foglio complementare previsto dall'articolo 6 del regio decreto 29 luglio 1927, n. 1814, e la sua presentazione agli uffici è condizione per l'espletamento delle formalità richieste successivamente alla sua emissione.

3. Con decreto del Ministro delle finanze, di concerto con il Ministro di grazia e giustizia, da emanarsi entro centotanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge e da pubblicarsi nella *Gazzetta Ufficiale*, sono determinate le modalità e le procedure concernenti il funzionamento degli uffici del PRA, la tenuta degli archivi, la conservazione della documentazione prescritta, la elaborazione e fornitura dei dati e delle statistiche dei veicoli iscritti, la forma, il contenuto e le modalità di utilizzo della modulistica occorrente per il funzionamento degli uffici medesimi, nonché i tempi di attuazione delle nuove procedure.

4. La data di inizio del funzionamento del servizio meccanizzato viene stabilita per ciascun ufficio provinciale del PRA dalle procure della Repubblica territorialmente competenti.

5. Le richieste di formalità presentate senza l'osservanza delle disposizioni legi-

slative e regolamentari vigenti in materia sono irricevibili.

6. Fino alla data di cui al comma 4 i servizi delle conservatorie dei registri del PRA continuano ad essere effettuati presso ciascun ufficio secondo la normativa vigente alla data di entrata in vigore della presente legge.

7. Con decreto del Ministro delle finanze, di concerto con il Ministro di grazia e giustizia, da pubblicarsi nella *Gazzetta Ufficiale*, possono essere apportate modifiche ed aggiunte alle voci di cui alla tabella allegato B al decreto legislativo luogotenenziale 18 giugno 1945, n. 399.

6. 01.

Relatore.

Favorevole il sottosegretario Domenico SUSI, la Commissione approva l'emendamento 6. 1 del relatore, l'articolo aggiuntivo 6. 01 del relatore, e l'articolo 7, al quale non sono stati presentati emendamenti.

Previa autorizzazione al coordinamento formale, il testo unificato, come emendato, viene posto in votazione finale per appello nominale, risultando approvato, con il seguente titolo: « Norme in materia di tasse automobilistiche e automazione degli uffici del pubblico registro automobilistico ».

Testo unificato del disegno e delle proposte di legge:

Autorizzazione ad effettuare la lotteria di Venezia per l'anno 1989 ed altre lotterie nazionali a decorrere dall'anno 1990 (3852).

(Parere della I e della V Commissione).

PATRIA ed altri: Nuove norme in materia di lotterie (2062).

(Parere della I, della III, della V, della VII, della XI e della XII Commissione).

Senatori ZANELLA ed altri: Autorizzazione ad effettuare negli anni 1989, 1990 e 1991 le lotterie di Taormina, Sanremo, Foligno e del Garda (Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato) (3053-bis).

(Parere della I, della V e della VII Commissione).

CORSI ed altri: Nuove norme in materia di lotteria (2452).

(Parere della I, della III, della V, della VII, della XI e della XII Commissione).

DI DONATO: Nuove norme in materia di lotterie (2484).

(Parere della I, della III, della V, della VII, della XI e della XII Commissione).

MASTRANTUONO ed altri: Nuove disposizioni sulle lotterie, tombole e pesche organizzate da associazioni ricreative, culturali e sportive senza fini di lucro (3996).

(Parere della I, della V e della VII Commissione).

FIANDROTTI: Nuove disposizioni sulle lotterie, tombole e pesche organizzate da associazioni ricreative, culturali e sportive senza fini di lucro (65).

(Parere della I, della V e della XII Commissione).

PIRO: Modifiche degli articoli 40 e 41 del regio decreto-legge 19 ottobre 1938, n. 1933, concernente il regime giuridico e tributario delle lotterie, tombole, pesche e banchi di beneficenza (474).

(Parere della I e della V Commissione).

FERRARI MARTE ed altri: Nuove disposizioni sulle lotterie, tombole e pesche organizzate da associazioni ricreative, culturali e sportive senza fini di lucro (975).

(Parere della I, della V, della VII e della XII Commissione).

BELLOCCHIO ed altri: Modifiche degli articoli 40 e 41 del regio decreto legge 19 ottobre 1938, n. 933, concernente il regime giuridico e tributario delle lotterie, tombole, pesche e banchi di beneficenza (1126).

(Parere della I, della V, della VII e della XII Commissione).

CAPPIELLO ed altri: Nuove disposizioni sulle lotterie, tombole e pesche organizzate da associazioni ricreative, culturali e sportive senza fini di lucro (1231).

(Parere della I, della V e della XII Commissione).

BUFFONI ed altri: Nuove disposizioni sulle lotterie, tombole e pesche organizzate da associazioni ricreative, culturali e sportive senza fini di lucro (1905).

(Parere della I, della V, della VII e della XII Commissione).

BERSELLI: Autorizzazione ad effettuare la lotteria di Imola (592).

(Parere della I, della V, della VIII e della X Commissione).

MICHELI: Istituzione per il triennio 1988-1990 della « Lotteria nazionale città di Foligno » (714).

(Parere della I, della V, della VII e della X Commissione).

AULETA ed altri: Autorizzazione ad effettuare la lotteria di Amalfi (882).

(Parere della I, della III, della V, della VII e della X Commissione).

BRUZZANI ed altri: Autorizzazione ad effettuare negli anni 1988, 1989 e 1990 la Lotteria Montecatini Terme d'Europa (1381).

(Parere della I, della III, della V, della VII e della X Commissione).

BELLOCCHIO e FERRARA: Istituzione della Lotteria di Caserta (1383).

(Parere della I, della III, della V, della VII e della X Commissione).

CAMBER: Autorizzazione ad effettuare per gli anni 1988, 1989 e 1990 la Lotteria di Trieste (1537).

(Parere della I, della III, della V, della VII e della X Commissione).

PIREDDA: Autorizzazione alla effettuazione della lotteria nazionale Sartiglia Folklore equestre in Sardegna collegata con l'effettuazione della corsa equestre Sartiglia di Oristano (1625).

(Parere della I, della V e della X Commissione).

SOLAROLI e SERRA: Istituzione della lotteria « Dino Ferrari » di Imola (2066).

(Parere della I, della III, della V, della VII, della VIII, della IX e della X Commissione).

NARDONE ed altri: Autorizzazione ad effettuare la lotteria di Benevento (2147).

(Parere della I, della III, della V, della VII e della XI Commissione).

BORGOGLIO e PATRIA: Istituzione della lotteria del palio di Asti (2199).

(Parere della I, della III, della V e della VII Commissione).

FILIPPINI GIOVANNA: Istituzione della lotteria della Riviera adriatica (2239).

(Parere della III, della V, della VII e della X Commissione).

SANGUINETI ed altri: Istituzione della lotteria internazionale « Cristoforo Colombo » (2271).

(Parere della I, della III, della V, della VII e della X Commissione).

TORCHIO ed altri: Istituzione della lotteria « Fiera di Cremona » (2283).

(Parere della I, della III, della V e della X Commissione).

GEI ed altri: Lotteria nazionale del lago di Garda (2460).

(Parere della I, della V e della X Commissione).

BULLERI: Autorizzazione ad effettuare la « Lotteria delle antiche repubbliche marinare » (2511).

(Parere della I, della III, della V, della VII e della X Commissione).

PERRONE: Istituzione della lotteria della città di Taormina (2549).

(Parere della I, della III, della V, della VII e della X Commissione).

BIANCHINI ed altri: Istituzione della lotteria nazionale abbinata al « Niballo », pallo di Faenza (2558).

(Parere della I, della III, della V, della VII e della X Commissione).

MAINARDI FAVA e GRILLI: Autorizzazione ad effettuare la lotteria di Salsomaggiore Terme (2684).

(Parere della I, della II, della V, della VII, della X e della XII Commissione).

FIORI: Autorizzazione ad effettuare per gli anni 1988, 1989 e 1990 la lotteria nazionale di Foligno (2715).

(Parere della I, della V e della VII Commissione).

CARIA ed altri: Istituzione della lotteria nazionale di Iglesias (2877).

(Parere della I, della III, della V e della VII Commissione).

ROSINI ed altri: Autorizzazione ad effettuare la lotteria internazionale « Centomiglia velica » del Garda (3244).

(Parere della I, della III, della V, della VII e della X Commissione).

RIVERA ed altri: Autorizzazione ad effettuare la « Lotteria Mondiali '90 » collegata con i campionati mondiali di calcio del 1990 (3370).

(Parere della III, della V, della VII e della VIII Commissione).

BORGOGGIO ed altri: Istituzione della lotteria della Cavalcata Aleramica (3404).

(Parere della III, della V, della VII e della X Commissione).

BASSANINI ed altri: Istituzione della « Lotteria del Mare » e destinazione dei relativi utili al risanamento del Mare Adriatico (3665).

(Parere della I, della V e della VIII Commissione).

CRISTONI ed altri: Autorizzazione ad effettuare negli anni 1989, 1990 e 1991, la lotteria « Maratona d'Italia - Carpi » (3922).

(Parere della I, della III, della V, della VII e della XII Commissione).

FIORI: Istituzione della lotteria nazionale di Roma per il Pallo della mezzaluna e la Regata di Sant'Ipollito (4045).

(Parere della I, della V e della VIII Commissione).

POLI BORTONE ed altri: Autorizzazione ad effettuare la lotteria di Lecce (4123).

(Parere della I, della III e della V Commissione).

CAVERI: Istituzione della « Lotteria della Valle d'Aosta » (4265).

(Parere della I, della III, della V, della VII e della VIII Commissione).

(Seguito della discussione e approvazione).

La Commissione prosegue la discussione del testo unificato dei provvedimenti.

Il presidente Franco PIRO avverte che le Commissioni I e V hanno espresso un parere favorevole, e la XI Commissione ha espresso un nulla osta; avverte inoltre che da parte del relatore è stata presentata, con nuovo titolo, la seguente nuova formulazione del testo unificato:

« Norme in materia di lotterie, tombole e pesche. Disciplina degli effetti dei decreti-legge 15 maggio 1989, n. 175, e 13 luglio 1989, n. 255 ».

ART. 1.

1. L'articolo 1 della legge 4 agosto 1955, n. 722, è sostituito dal seguente:

« 1. A decorrere dall'anno 1990 è autorizzata la effettuazione di lotterie nazionali, fino ad un massimo di dodici ogni anno.

2. Con decreto del Ministro delle finanze, sentito il parere delle competenti Commissioni parlamentari, che dovranno esprimersi entro trenta giorni dalla richiesta, sono individuate le manifestazioni cui collegare le lotterie di cui al comma 1.

3. Le lotterie di cui al comma 1 sono individuate tenendo conto della rilevanza nazionale o internazionale, del collegamento con fatti e rievocazioni storico-arti-

stico-culturali e avvenimenti sportivi, della validità, della finalità e della continuità nel tempo dell'avvenimento abbinato. Nella loro individuazione si deve osservare una equilibrata ripartizione geografica, e garantire, nell'avvicendamento annuale, lotterie per ogni gruppo di manifestazioni culturali, storiche, sportive e folcloristiche di rilevanza nazionale.

4. Il decreto ministeriale di cui al comma 2 deve essere emanato entro il 31 ottobre di ogni anno ed ha effetto per l'anno successivo.

5. Per l'anno 1990 lo stesso decreto ministeriale dovrà essere emanato entro quarantacinque giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge ».

ART. 2.

1. All'articolo 3 della legge 4 agosto 1955, n. 722, come sostituito dall'articolo 1 della legge 26 marzo 1977, n. 105, il primo comma è sostituito dai seguenti:

« Gli utili di ciascuna lotteria sono versati in conto entrata del bilancio dello Stato.

Per le lotterie abbinate a manifestazioni organizzate dai comuni un terzo degli utili è devoluto ai comuni stessi, con l'obbligo dell'utilizzo per il perseguimento di finalità educative, culturali, di conservazione e recupero del patrimonio artistico, culturale e ambientale, di potenziamento delle strutture turistiche e sportive e di valorizzazione della manifestazione collegata.

Le entrate di cui al secondo comma sono iscritte in apposito capitolo di bilancio del comune, ed il loro utilizzo, secondo le finalità indicate nello stesso secondo comma, è documentato in un allegato al bilancio.

Con decreto del Ministro delle finanze di concerto con il Ministro del tesoro è stabilita la destinazione degli utili, limitatamente ad un terzo, delle lotterie abbinate a manifestazioni organizzate da soggetti diversi dai comuni, secondo le finalità indicate nel secondo comma ».

ART. 3.

1. L'organizzazione delle manifestazioni ed il perseguimento delle finalità di cui all'articolo 2, sono attuati direttamente dai comuni, ovvero attraverso appositi organismi operanti sotto il loro controllo. La mancata realizzazione di tali finalità entro i tre anni successivi alla messa a disposizione dei fondi comporta, salvo ritardi determinati da cause di forza maggiore, debitamente riconosciute, il versamento delle somme al bilancio dello Stato.

ART. 4.

1. Il Ministro delle finanze è autorizzato ad istituire, con proprio decreto, sentito il parere delle competenti Commissioni parlamentari, che dovranno esprimersi entro quarantacinque giorni dalla richiesta, le lotterie nazionali ad estrazione istantanea, previa adozione di idoneo regolamento da emanare entro centoventi giorni dall'entrata in vigore della presente legge.

2. L'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato provvede a vendere i biglietti delle lotterie nazionali ad estrazione istantanea di norma tramite le rivendite di generi di monopolio e le ricevitorie del lotto.

3. L'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato per la distribuzione dei biglietti ai rivenditori di cui al comma 2 e per la promozione e pubblicità delle lotterie istantanee può servirsi di apposita società per azioni con maggioranza detenuta dall'ATI SpA e con la partecipazione di società costituite dalle organizzazioni nazionali maggiormente rappresentative su base nazionale rispettivamente delle categorie delle rivendite di generi di monopolio e delle ricevitorie del lotto.

4. Alla gestione del servizio di cui al comma 2 si applicano, per quanto compatibili, le disposizioni previste dal decreto del Presidente della Repubblica 20

novembre 1948, n. 1677, e successive modificazioni, e per il pagamento dei biglietti da parte dei rivenditori di generi di monopolio e dei ricevitori del lotto le norme previste dalla legge 18 febbraio 1963, n. 303.

ART. 5.

1. Il Ministro delle finanze presenta annualmente al Parlamento una relazione sullo svolgimento delle lotterie di cui agli articoli 1 e 4.

ART. 6.

1. All'articolo 40 del regio decreto-legge 19 ottobre 1938, n. 1933, convertito, con modificazioni dalla legge 5 giugno 1939, n. 973, come modificato dall'articolo 15 della legge 2 agosto 1982, n. 528 e dall'articolo 7 del decreto-legge 30 settembre 1989, n. 332, convertito con modificazioni, dalla legge 27 novembre 1989, n. 384, sono aggiunti i seguenti commi:

« Le operazioni previste al primo comma, n. 2), i cui premi non superino complessivamente 3 milioni di lire, e n. 3) il cui ricavato non ecceda la somma di 13 milioni di lire, promosse in occasione di feste o sagre a carattere locale e che abbiano ambito limitato alle feste o sagre stesse, sono considerate trattenimenti ai sensi dell'articolo 69 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e pertanto soggette alla sola autorizzazione amministrativa rilasciata dai comuni ai sensi dell'articolo 19 del decreto del presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 619. I titoli di partecipazione alle operazioni predette devono essere contrassegnati a cura del promotore, senza obbligo di timbratura o punzonatura da parte dell'Intendenza di finanza. Entro quindici giorni dalla chiusura della vendita delle cartelle della tombola o dei biglietti della pesca di beneficenza, il promotore dovrà presentare all'Intendenza di finanza una dichiarazione sui risultati dell'operazione,

con allegata la quietanza di versamento della tassa di lotteria, dovuta nella misura del 10 per cento sull'ammontare lordo della somma ricavata. Non si applicano alle operazioni di cui al presente comma gli articoli 41 del presente decreto e 30 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600.

Le disposizioni di cui al titolo IV del presente decreto non si applicano alle sottoscrizioni ed offerte di denaro con estrazione di premi, promosse, per l'auto-finanziamento o per il finanziamento dei propri organi di stampa, dai partiti politici rappresentati nelle assemblee nazionali e regionali, purché svolte nell'ambito di manifestazioni locali organizzate dai partiti stessi ».

ART. 7.

1. All'articolo 3 della legge 10 agosto 1988, n. 357, al comma 1, dopo le parole: « da un sottosegretario di Stato » sono aggiunte le seguenti: « oppure dall'impiegato con qualifica più elevata » ed è aggiunta in fine la seguente lettera: « d) un esperto in legislazione tributaria ».

2. Le somme di cui all'ultimo comma dell'articolo 3 della legge 4 agosto 1955, n. 722, così come modificato dall'articolo 2 della legge 25 ottobre 1985, n. 591, da corrispondere con le medesime modalità, a decorrere dalla Lotteria di Agnano 1989 sono poste a carico del capitolo 2001 dello stato di previsione dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato per l'esercizio 1989 e corrispondenti capitoli degli esercizi successivi.

ART. 8.

1. L'articolo 4 della legge 4 agosto 1953, n. 722, è sostituito dal seguente:

« Con decreto del Ministro delle finanze saranno stabiliti, di volta in volta, il prezzo del biglietto, la data di estrazione dei premi e la nomina del funzionario incaricato della redazione del verbale di estrazione e di abbinamento ».

2. All'articolo 10, secondo comma del decreto del Presidente della Repubblica 20 novembre 1948, n. 1877, come modificato dall'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 18 dicembre 1988, n. 582, sono soppresse le parole « ai magazzini o ».

3. All'articolo 23, quarto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 20 novembre 1948, n. 1077 come sostituito dall'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1988, n. 362, le parole « con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro delle finanze » sono sostituite dalle parole « con decreto del Ministro delle finanze, di concerto con il Ministro del tesoro ».

4. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 15 maggio 1989, n. 173 e 13 luglio 1989, n. 255.

5. Sono abrogate le disposizioni incompatibili con quelle contenute nella presente legge.

All'articolo 1 risulta presentato il seguente emendamento:

Al comma 1 del capoverso aggiungere in fine le seguenti parole: nonché di una lotteria internazionale

1. 1

Rosini, Bruzzani, Patria, D'Amato Carlo.

La Commissione approva, favorevoli il relatore Renato RAVASIO e il sottosegretario Domenico SUSI, l'emendamento Rosini 1.1 e l'articolo 1 nel testo così modificato.

All'articolo 2 risultano presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 2 aggiungere il seguente:

ART. 2-bis.

1. Le cartoline di partecipazione ad estrazioni di premi connessi alle lotterie

nazionali possono raccogliere pubblicità alle condizioni stabilite con decreto del Ministro delle finanze, sentito il Comitato generale per i giochi. Gli utili di tale attività sono versati in conto entrata del bilancio dello Stato.

2. 01

Relatore.

Dopo l'articolo 2 aggiungere il seguente:

ART. 2-bis.

1. I biglietti delle lotterie di cui all'articolo 1 possono essere venduti anche all'estero, conformemente alle norme vigenti nei singoli stati.

2. 02

Relatore.

La Commissione approva l'articolo 2 e, favorevole il sottosegretario Domenico SUSI, gli articoli aggiuntivi 2.01 e 2.02 del relatore, e l'articolo 3, al quale non sono stati presentati emendamenti.

Sull'articolo 4 intervengono il deputato Riccardo BRUZZANI, che ribadisce la necessità di una riflessione in particolare sul comma 3, che suscita perplessità; il sottosegretario Domenico SUSI, che, esprimendo riserve con riferimento all'ATI, propone la soppressione dei commi 3 e 4, manifestando peraltro la disponibilità del Governo ad introdurre la materia in un altro provvedimento; e il deputato Renzo PATRIA, che, prendendo atto delle riserve e della disponibilità manifestate dal Governo, ne accoglie i relativi emendamenti.

Il presidente Franco PIRO avverte che all'articolo 4 risultano pertanto presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 2, sopprimere le parole: di norma

4. 1

Governo.

Sopprimere i commi 3 e 4.
4. 2

Governo.

Favorevole il relatore Renato RAVASIO, la Commissione approva gli emendamenti 4.1 e 4.2 del Governo, l'articolo 4 nel testo così modificato, e gli articoli 5, 6, 7 e 8, ai quali non sono stati presentati emendamenti.

Il deputato Giacomo ROSINI intende ringraziare in maniera non rituale il relatore per la tenacia dimostrata che ha consentito di portare a compimento l'iter del provvedimento sul quale si erano scatenate pressioni e richieste di carattere localistico che avrebbe potuto impedirne l'approvazione; nel dichiararsi altresì soddisfatto per l'approvazione dell'emendamento 1.1, si rammarica per il fatto che non si sia ritenuto opportuno stabilire un criterio preferenziale a favore delle manifestazioni sportive. A questo proposito, nel ricordare che molto spesso a parole si riconosce l'importanza dello sport, come è previsto anche in una delle mozioni presentate in vista del congresso che un importante partito del nostro paese si accinge a celebrare, anche per fronteggiare alcuni dei problemi della società, mentre in concreto non si danno risposte precise, prende atto del fatto che in questa sede non si è riusciti a tradurre in disposizioni normative l'importanza attribuita allo sport. Auspica infine che il provvedimento sia rapidamente approvato anche al Senato, al fine di procedere al riordino di un settore che solo apparentemente risulta marginale.

Il deputato Riccardo BRUZZANI rileva che a giudizio del gruppo comunista è stato svolto un lavoro molto serio sul provvedimento in esame che, come giustamente ha rilevato il collega Rosini, assume solo apparentemente un'importanza marginale, come si è potuto constatare quando si sono affrontati problemi precisi facendo emergere in particolare un rap-

porto non edificante tra i due rami del Parlamento. Pur ritenendo legittimi tutti gli interessi espressi, il gruppo comunista auspicava che fosse evitato un scontro su singole lotterie, risultando piuttosto necessario stabilire criteri precisi ed oggettivi. In effetti, è stato compiuto uno sforzo affinché i lavori della Commissione permettessero di approvare una legge dignitosa che risolvesse alcuni dei problemi aperti. In particolare, posto che gli utili di alcune lotterie sono attualmente versati interamente allo Stato, mentre per altre sono suddivisi a metà con i comuni in cui si svolgono le manifestazioni collegate, è emersa l'opportunità di prevedere una delegificazione in materia. In questo modo, peraltro, si è evitato che il Parlamento sia impegnato ogni anno a pronunciarsi sulle lotterie da autorizzare; si è ritenuto quindi opportuno prevedere criteri rigorosi e selettivi il cui rispetto da parte dell'esecutivo potrà essere verificato dal Parlamento. Risulta altresì fondata la scelta di stabilire una rotazione fra le lotterie, nonché la soluzione accordata al problema della divisione degli utili: complessivamente, il testo del provvedimento sembra accettabile, anche se potevano esservi ulteriori perfezionamenti che però non avrebbero trovato il consenso necessario. Nell'auspicare che anche al Senato il provvedimento possa essere rapidamente approvato, valuta positivamente la soppressione dei commi 3 e 4 dell'articolo 4, nonché la previsione di una lotteria internazionale, sottolineando che per ragioni di coerenza non è apparso opportuno, in considerazione delle competenze attribuite al Governo, stabilire soltanto per la lotteria internazionale il criterio vincolante del collegamento con le manifestazioni sportive: su quest'aspetto, va rilevato che la posizione del gruppo comunista è stata condivisa da tutti i gruppi, compreso quello democristiano, con l'eccezione del collega Rosini.

Preannuncia quindi il voto favorevole del gruppo comunista, in considerazione del contributo apportato alla definizione del provvedimento in esame, e dei criteri stabiliti all'articolo 1 l'oltre che all'arti-

colo 7 che disciplina chiaramente le manifestazioni organizzate dalle associazioni del volontariato.

Il presidente Franco PIRO esprime, anche al nome del gruppo socialista, la soddisfazione per il lavoro compiuto, che consente alla Commissione di licenziare il testo unificato di numerosissime proposte di legge, il che aiuta la prospettiva del lavoro parlamentare nel suo complesso. Questa vicenda dimostra l'utilità di un proficuo lavoro in comune, in virtù del quale si giunge ora a una sintesi di diverse esigenze, che non tutte hanno potuto trovare accoglienza; ricorda in proposito le osservazioni che il collega Rosini ebbe personalmente a muovergli, criticando l'insistenza con la quale si batteva per il collegamento della lotteria dei Mondiali agli impianti sportivi per handicappati, e per l'autorizzazione della lotte-

ria velica per l'Adriatico. Ricorda inoltre il contributo recato dal collega Patria in sede di Comitato ristretto, sottolineando, con riferimento al comma 3 del capoverso dell'articolo 1, come sia ardua la distinzione tra manifestazioni sportive e culturali, in quanto lo sport è momento che accentua fenomeni di vita collettiva. Nel ribadire in conclusione la sua certezza nel vantaggio sociale che deriva dall'applicazione di questa legge, ringrazia il relatore, il Governo e la Commissione nel suo complesso, che hanno saputo stabilire importanti criteri di collaborazione nel lavoro legislativo.

Previa autorizzazione al coordinamento formale, il testo unificato come emendato viene posto in votazione finale, per appello nominale, risultando approvato.

La seduta termina alle 10,15.

PAGINA BIANCA

VII COMMISSIONE PERMANENTE

(Cultura, scienza e istruzione)

IN SEDE LEGISLATIVA

Giovedì 22 febbraio 1990, ore 9,45. — Presidenza del Presidente Mauro SEPPIA. — Interviene il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica Antonio Ruberti.

Testo unificato delle proposte di legge:

FIANDROTTI ed altri; ZANGHERI ed altri; POLI BORTONE ed altri; TESINI ed altri; GUERZONI ed altri: Legge-quadro sull'autonomia universitaria e sulla riforma dell'ordinamento degli studi universitari (80-581-1484-1781-3507).

(Parere della I, della II, della V, della VI e della XI Commissione).

(Seguito della discussione e rinvio).

La Commissione riprende l'esame.

Il Presidente Mauro SEPPIA avverte che ai sensi dell'articolo 65, secondo comma del Regolamento, verrà attivato anche nella seduta odierna l'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Il deputato Sergio SOAVE ricorda il lungo *iter* del provvedimento a seguito del quale, dopo un approfondito dibattito, si è giunti all'elaborazione del testo attualmente in esame, il quale ha privilegiato un'impostazione snella e asciutta, escludendo volutamente la regolamentazione delle questioni attinenti al diritto allo studio nonché relative al personale docente.

Peraltro, la crisi di Governo intervenuta nello scorso anno ha rallentato per molti mesi il seguito dell'esame del provvedimento; il dibattito parlamentare, ripreso soltanto negli ultimi mesi del 1989, ha condotto all'attuale testo adottato dalla Commissione in sede referente lo scorso 19 ottobre. Tale testo, pur comportando alcune positive innovazioni rispetto al testo originario, era ancora insufficiente su alcuni punti e questo aveva spinto il suo gruppo a non aderire originariamente alla richiesta di trasferimento in sede legislativa. Le principali questioni su cui il gruppo comunista aveva chiesto e continua a chiedere un approfondimento ed un miglioramento attengono alla figura del diploma universitario, alle

modalità di composizione del CUN, al servizio di tutorato, al ruolo delle scuole dirette a fini speciali ed infine ai problemi relativi alla docenza.

Non può non rilevare come gli emendamenti presentati dal relatore rappresentino un'apertura in direzione di una risposta convincente a tali questioni e costituiscono perciò un miglioramento del testo originario. Ciò nonostante, rimangono alcuni punti che necessitano di un ulteriore lavoro di approfondimento quali ad esempio il rapporto fra i corsi di laurea previsti per l'insegnamento alle scuole materne ed elementari e quelli per l'insegnamento alle scuole secondarie superiori, ed ancora il rapporto tra le scuole dirette a fini speciali e il futuro diploma universitario.

Il gruppo comunista riafferma invece la propria posizione, diversa da quella espressa negli emendamenti del relatore, in ordine a due temi particolari: la natura del diploma intermedio e la questione dei ricercatori; su quest'ultimo punto in particolare le proposte del relatore appaiono inadeguate. In riferimento a questi due punti ribadisce che se non si manifestasse nei fatti la disponibilità preannunciata dal relatore e dal Governo, il gruppo comunista si vedrebbe costretto a chiedere la rimessione in Aula del provvedimento.

Sollecita quindi un'attenzione particolare da parte del Parlamento nei confronti del nuovo interlocutore che si è delineato all'interno del mondo degli studenti; il vivo dibattito sviluppatosi in queste settimane, che ha risvegliato nuove energie da parte studentesca, va compreso e sviluppato e non certamente sottovalutato, quali che siano le forme e i modi nei quali potrà compiersi tale dibattito. La Commissione cultura non può in definitiva non essere sensibile alle richieste di dialogo provenienti dall'università ed auspica pertanto che possano essere avviati contatti analoghi a quelli già intrapresi dal Senato nel corso dell'esame del disegno di legge relativo all'autonomia universitaria.

Il Presidente Mauro SEPPIA conferma la disponibilità da parte della Commissione al confronto con gli studenti universitari.

Deve tuttavia rilevare che al momento non risulta provenire da parte degli studenti una forte richiesta ad essere ascoltati sul problema concreto della riforma degli ordinamenti didattici, mentre tali richieste provengono piuttosto da altre categorie.

Ciò che esiste indubbiamente è una situazione di disagio obiettivo e di malessere diffuso dell'Università.

Avverte quindi che la Presidenza della Camera ha disposto la sconvocazione di tutte le Commissioni in sede legislativa. È pertanto costretto a rinviare ad altra seduta il seguito della discussione.

La seduta termina alle 10,15.

IN SEDE REFERENTE

Giovedì 22 febbraio 1990, ore 12. — Presidenza del Vicepresidente Costante PORTATADINO. — Intervente il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica Antonio Ruberti.

Proposta di legge:

DE JULIO ed altri: Provvedimenti per il riequilibrio del sistema universitario statale (4164).

(Parere della I, della V, della VI e della XI Commissione).

(Seguito dell'esame e nomina del Comitato ristretto).

Il Presidente Costante PORTATADINO ricorda che in una precedente seduta era stata svolta la relazione introduttiva.

Il deputato Sergio DE JULIO, nel condividere le valutazioni effettuate dal relatore, ribadisce le motivazioni della proposta in esame da lui presentata: si tratta di fornire una risposta concreta al fenomeno, sviluppatosi essenzialmente in quest'ultimo ventennio, di una forte crescita

delle università metropolitane e contestualmente di una proliferazione disorganica delle università minori sviluppatesi in assenza di una chiara legge di programmazione.

Tale crescita disordinata del sistema universitario ha prodotto il sorgere di tre tipologie universitarie: da un lato le università di prestigio, per lo più localizzate nei grandi centri urbani e ospitanti oltre la metà della popolazione studentesca nazionale; dall'altro, la grande quantità di università minori, con spiccati caratteri di marginalità; infine le università medie — della dimensione fra 15 mila e 40 mila studenti — che dovrebbero rappresentare la normalità, ma che di fatto raccolgono soltanto circa un terzo degli studenti italiani.

La proposta di legge da lui presentata è rivolta soprattutto a fornire una soluzione alle università del secondo gruppo; sono queste le cosiddette università minori accumulate dalla scarsa attrattività esercitata sia nei confronti dei docenti che nei confronti degli studenti. Peraltro non si può non rilevare come la marginalità di queste università — marginalità non soltanto territoriale ma anche scientifica — è spesso funzionale allo sviluppo delle sedi universitarie di maggiori dimensioni; tutto ciò accentua un forte squilibrio territoriale ed un grande spreco di risorse, quelle destinate alle università minori, che risultano spesso inutilizzate.

Del resto, si deve prendere atto che l'apertura di nuovi atenei non ha neanche risolto il problema della congestione delle sedi maggiori. In definitiva, si dimostra indispensabile l'affermarsi di una logica di programmazione al cui interno prevedere provvedimenti concreti per il riequilibrio dell'intero sistema universitario.

Indubbiamente, il vero problema che occorre superare è trovare un'adeguata copertura finanziaria ai provvedimenti indicati dalla proposta di legge in esame. Auspica pertanto che, anche alla luce delle valutazioni del relatore, possa iniziarsi un approfondimento dei punti cen-

trali della proposta che possa favorire un iter rapido del provvedimento.

Il relatore Vincenzo BUONOCORE ribadisce l'importanza del provvedimento nonché i complessi problemi da esso suscitati, primo fra tutti quello di identificare un'apposita copertura finanziaria che rappresenta la condizione base per la realizzazione degli interventi previsti. In questa prospettiva, auspica il coordinamento con il piano straordinario per l'università recentemente annunciato dal ministro Ruberti. A tal fine, propone che si addivenga alla nomina di un Comitato ristretto all'interno del quale poter svolgere gli opportuni approfondimenti; in tal modo il Governo potrà disporre altresì del tempo necessario per predisporre gli opportuni strumenti di raccordo degli interventi previsti.

Il deputato Silvana FACHIN SCHIAVI, nel condividere l'urgenza del provvedimento, annuncia che il gruppo comunista sta predisponendo un'apposita proposta di legge sulla materia della quale, una volta stampata, chiede fin d'ora l'abbinamento.

Il ministro dell'università e della ricerca scientifica Antonio RUBERTI rileva che il provvedimento in esame si inserisce in un mosaico complesso di provvedimenti nei confronti dei quali sarà necessario predisporre gli opportuni raccordi: anzitutto l'approvazione della proposta di legge concernente la modifica delle procedure per l'adozione del piano nazionale dell'università; in secondo luogo il varo di un piano straordinario per l'università che investa ingenti risorse per i problemi più urgenti; in terzo luogo, la predisposizione, da parte del Ministero dell'università e della ricerca scientifica in collaborazione con il Ministero delle aree urbane, di gruppi di lavoro relativi alle tre aree universitarie più congestionate, e cioè Roma, Napoli e Milano. Il problema del decongestionamento delle grandi sedi universitarie non è indubbiamente di facile soluzione ma proprio per questo è un

problema urgente. Per questo motivo, nel riservarsi di apprestare gli appositi strumenti di collegamento tra i vari provvedimenti sopra richiamati, condivide l'istituzione del Comitato ristretto che consentirà il giusto approfondimento delle questioni poste.

La Commissione delibera infine, accogliendo la proposta del relatore, l'istituzione del Comitato ristretto, dando a tal fine mandato al Presidente di nominarlo sulla base delle designazioni dei gruppi.

La seduta termina alle 12,30.

VIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Ambiente, territorio e lavori pubblici)

IN SEDE LEGISLATIVA

Giovedì 22 febbraio 1990, ore 10. — Presidenza del Presidente Giuseppe BOTTA. — Intervengono il Ministro per i rapporti con le regioni e le riforme istituzionali, Antonio Maccanico, e il sottosegretario di Stato per l'ambiente, Piero Mario Angelini.

Disegno e proposte di legge:

Istituzione dell'autorità per l'Adriatico (4514).

(Parere della I, della III, della V, della VII, della IX, della XI e della XII Commissione).

MARTELLI ed altri: Norme per il risanamento dell'ecosistema del mare Adriatico e la valorizzazione delle regioni rivierasche (3233).

(Parere della I, della III, della V, della VII, della IX e della XI Commissione).

DE CAROLIS ed altri: Norme per la tutela e la valorizzazione del patrimonio ambientale e del mare Adriatico (3736).

(Parere della I, della V e della IX Commissione).

BATTISTUZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissario per il coordinamento degli interventi di tutela delle acque del versante adriatico e realizza-

zione di un sistema computerizzato di controllo continuo dello stato delle acque (4125).

(Parere della I, della II, della V e della XI Commissione).

ZANGHERI ed altri: Istituzione e disciplina dell'autorità dell'Adriatico (4405).

(Parere della I, della III, della V, della VI, della IX, della XI e della XII Commissione).

(Discussione e rinvio).

La Commissione inizia la discussione del disegno e delle proposte di legge.

Il Presidente Giuseppe BOTTA sottolinea che la grave situazione di degrado ambientale che ha investito negli ultimi anni le coste e le acque del Mare Adriatico ha destato grande preoccupazione nel paese, ed ha imposto l'adozione di provvedimenti idonei ed urgenti per risolvere questa situazione che provoca, oltre a danni ambientali, forti ripercussioni sulle attività socio-economiche delle zone interessate ai fenomeni eutrofici.

In considerazione della straordinaria necessità ed urgenza di affrontare le situazioni di emergenza verificatesi l'anno

passato e per fare in modo che nel corso della stagione balneare 1990 non si riproducano i noti effetti conseguenti all'eutrofizzazione, il Governo ha emanato il decreto-legge n. 277 del 13 giugno 1989 convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 1989, n. 283. L'articolo 1-bis del decreto-legge succitato ha autorizzato la spesa di lire 17 miliardi per l'anno 1989, di cui non meno di 4 miliardi da destinare ad interventi nelle aree costiere del Mezzogiorno, per la concessione di contributi per la raccolta e lo smaltimento del materiale organico. L'articolo 2-bis ha poi affidato ai Comitati istituzionali di bacino di rilievo nazionale dei fiumi che sfociano nel Mare Adriatico il compito di approvare e trasmettere al Ministero dell'ambiente uno schema programmatico riguardante gli interventi più urgenti al fine di fermare il progressivo degrado della qualità delle acque del Mare Adriatico e perseguire la riduzione del carico dei nutrienti versati a mare e degli altri fattori inquinanti. Per il raggiungimento di tali finalità è stata autorizzata la spesa di lire 284 miliardi per l'anno 1989, di lire 528 miliardi per il 1990 e di lire 464 miliardi per il 1991, con la riserva, per il medesimo triennio, di due terzi di tali somme per il Bacino del Po. L'articolo 3 ha poi autorizzato la spesa di lire 2,5 miliardi per il 1989 per il completamento della rete di monitoraggio. Allo scopo di assicurare la realizzazione di un nuovo piano di interventi il Governo ha presentato alla Camera il 24 gennaio 1990 il disegno di legge n. 4514 recante norme per la « Istituzione dell'Autorità per l'Adriatico », Esso prevede un nuovo piano di interventi, sostanzialmente analogo a quello effettuato nell'89, diretto a: consentire l'attivarsi di un sistema di sorveglianza per la segnalazione del manifestarsi del fenomeno delle mucillagini; assicurare lo smaltimento del materiale riversato sugli arenili e lo smaltimento delle microalghe; avviare la necessaria

attività di pianificazione degli interventi. Il disegno di legge prevede l'istituzione, nell'ambito della Conferenza per i rapporti fra lo Stato, le Regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, della Autorità per l'Adriatico, alla quale viene affidato il compito di esercitare le funzioni già attribuite al Comitato per la difesa del Mare Adriatico, istituito con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri il 16 maggio 1989. L'Autorità per l'Adriatico ha il compito di adottare il Piano generale di risanamento del Mare Adriatico, provvede inoltre al coordinamento degli interventi di emergenza ed approva altresì il Piano degli interventi urgenti a tutela della balneabilità; provvede infine al coordinamento delle attività di ricerca e sperimentazione per la salvaguardia del Mare Adriatico. Lo stesso articolo 1 del disegno di legge prevede inoltre il ricorso ai poteri di ordinanza in capo al Ministro della marina mercantile limitatamente ai provvedimenti di urgenza volti a fronteggiare con la tempestività necessaria i fenomeni che possono insorgere all'improvviso. Secondo quanto dispone il disegno di legge governativo il Piano generale di risanamento del Mare Adriatico assume, quale quadro di riferimento, i programmi previsti dagli accordi internazionali, dai programmi della Comunità Economica Europea e da quelli degli altri organismi internazionali ai quali l'Italia partecipa. Esso determina, inoltre, le direttive generali per il coordinamento degli interventi previsti dal disegno di legge con i piani di bacino di interesse nazionale, interregionale e regionale dei fiumi che sfociano nel Mare Adriatico e con i programmi, progetti ed interventi di risanamento ambientale con particolare riguardo all'adeguamento ed alla gestione degli impianti di depurazione delle acque reflue urbane nelle città della costa adriatica.

Al fine di consentire un collegamento continuo tra Autorità di Bacino e Autorità di Governo preposta dalla legge 183 del 1989 agli interventi per la difesa del

suolo, il disegno di legge governativo concede alla Autorità per l'Adriatico la facoltà di richiedere, su temi specificatamente determinati il parere del Comitato nazionale per la difesa del suolo. Appare, quindi, notevolmente importante il coordinamento con la recente legge organica sulla difesa del suolo ed è quindi opportuno un suo rafforzamento. È prevista poi l'istituzione di un'apposita struttura di supporto, denominata segreteria tecnica, coordinata da un segretario generale nominato, con durata quinquennale, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Per le finalità indicate nel disegno di legge è autorizzata la spesa complessiva di 84 miliardi per l'anno 1990. All'onere derivante dal disegno di legge si provvede, quanto a lire 80 miliardi, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1990, all'uopo utilizzando l'accantonamento « Interventi per la tutela del Mare Adriatico dal fenomeno dell'eutrofizzazione » e quanto a lire 4 miliardi, mediante corrispondente utilizzo delle disponibilità in conto residui esistenti sul capitolo 7708 dello stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno 1990.

Per le esigenze derivanti dal funzionamento della segreteria tecnica di cui all'articolo 3 del disegno di legge si autorizza la spesa annua di lire 350 milioni a decorrere dal 1990.

Al disegno di legge governativo sono state abbinatae numerose proposte di legge già presentato alla Camera dei deputati da varie forze politiche. Queste proposte sono caratterizzate dalla volontà di pervenire all'istituzione di un'apposita autorità con il compito di coordinare le iniziative nel settore e facilitare l'adozione di provvedimenti efficaci. La proposta n. 4405, d'iniziativa dei deputati comunisti (Zanigheri e altri) prevede anch'essa l'istituzione di un'unica autorità di governo delle acque del mare Adriatico, alla quale viene affidato il compito di indirizzare, coordinare e controllare le attività con-

oscitive di pianificazione di programmazione e di attuazione, per la tutela ed il risanamento dell'ambiente marino dell'Adriatico e la conservazione e tutela di ecosistemi. Alla realizzazione delle finalità indicate dalla legge concorrono, secondo le rispettive competenze, le autorità di bacino di rilievo nazionale, interregionale e regionale di fiumi che sfociano in Adriatico, di cui alla legge 18 maggio 1989, n. 183, già ricordata, le amministrazioni statali, le regioni e gli enti locali.

Per l'attuazione delle proprie funzioni l'autorità si avvale di un Comitato scientifico, di un segretario che dirige una segreteria che provvede al funzionamento dell'autorità e dell'agenzia dell'Adriatico.

La proposta di legge prevede lo stanziamento di 1.000 miliardi all'anno per 10 anni e la soppressione del Comitato per la difesa del mare Adriatico istituita, nell'ambito della conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 16 maggio 1989.

Le altre proposte di legge, presentate da socialisti, repubblicani e liberali, presentano ciascuna delle peculiarità che le caratterizzano e le differenziano dalle altre. Vi è comunque un tratto comune nelle varie iniziative presentate, fornito dalla volontà precisa di risolvere il fenomeno della eutrofizzazione del mare Adriatico in tempi rapidi con le adeguate formule di programma per fare in modo di consentire che quelle ripercussioni socio-economiche già ricordate non si ripresentino negli anni a venire.

Auspica pertanto che possa essere presto licenziato un provvedimento, possibilmente entro la prossima settimana, in modo tale da non ritardare ulteriormente gli oramai improcrastinabili interventi.

Il deputato Enrico TESTA pur dichiarandosi d'accordo sulla necessità di procedere con celerità non può fare a meno di sottolineare che si sono inutilmente persi cinque mesi che sarebbe stato utile impiegare per trarre un bilancio degli in-

terventi sin qui svolti e per fare il punto della situazione attuale. Oggi ci si trova invece ad intervenire con tempi ristretti e si è costretti a fare un atto di fede sperando che le cose vadano per il verso giusto. Il mondo scientifico ha denunziato che la ricerca per il Mare Adriatico avverte l'assenza di un'attività di coordinamento del Governo. Reputa necessario un intervento in Commissione del Ministro della marina mercantile e del Ministro dell'ambiente per fornire tutti i dati disponibili in merito al problema. Si rende altresì necessario far fronte ad una necessità avvertita dalle regioni ossia quella di creare un sistema che consenta di utilizzare con un minimo di discrezionalità i fondi inutilizzati del 1989 per la legge sulla difesa del suolo. Si dichiara contrario a ricomprendere nella conferenza prevista dall'articolo 1 il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri vista la presenza del Presidente del Consiglio. Non ritiene sufficientemente chiare le disposizioni riferite al Presidente dell'autorità per l'Adriatico. Considera possibile ridurre taluni dei numerosi concerti previsti da questo provvedimento che in più di un caso potrebbero tradursi in inutili veti incrociati. Andrebbero infine meglio specificate quali sono le attività incompatibili con quella di segretario dell'autorità di bacino.

Il Ministro per le regioni e le riforme istituzionali, Antonio MACCANICO, rende noto che se in sede di Comitato misto Stato-regioni si è riferito ampiamente in merito alle attuali condizioni del Mare Adriatico ed agli interventi finora eseguiti: i ministri competenti non avranno quindi alcuna difficoltà a riferire anche in Commissione.

Il Presidente Giuseppe BOTTA, preannunciando che proporrà l'adozione come testo base del disegno di legge del Governo, si augura che sia possibile proseguire e concludere l'esame delle proposte

nel corso della prossima settimana dopo l'espressione dei pareri da parte delle competenti Commissioni. Informa quindi che la seduta deve essere interrotta per imminenti votazioni in aula.

La seduta termina alle 10,15.

IN SEDE REFERENTE

Giovedì 22 febbraio 1990, ore 10,20. — Presidenza del Presidente Giuseppe BOTTA. — Interviene il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, Ettore Paganelli.

Disegno di legge:

BOTTA ed altri: Rifinanziamento della legge 6 febbraio 1985, n. 16, per il triennio 1988-1990 ed estensione del programma straordinario di interventi edilizi all'organizzazione addestrativa e mobile dell'Arma dei carabinieri, nonché alla realizzazione di alloggi di servizio per il personale dipendente (2467).

(Parere della I, della II, della IV, della V e della XI Commissione).

(Seguito dell'esame e costituzione di un Comitato ristretto).

La Commissione prosegue l'esame della proposta di legge.

Il relatore Manfredo MANFREDI, ricorda che la proposta in esame ha come obiettivo il rilancio e il rifinanziamento della legge n. 16 del 1985. Dopo averne illustrato i tratti essenziali sottolinea che all'elaborazione del testo, cui ha partecipato, hanno concorso anche l'amministrazione dei lavori pubblici ed il Comando dell'Arma. Rileva peraltro che il testo stesso necessita di alcuni approfondimenti e perfezionamenti cui sta attendendo ed i cui esiti presenterà ai colleghi la settimana prossima e potranno essere valutati anche in sede di Comitato ristretto.

Il deputato Guido D'ANGELO constata che anche per la proposta di legge in esame emerge la necessità di maggiore omogeneità tra le nuove iniziative legislative che dispongono in tema di procedure. A questo proposito sottolinea l'opportunità di un maggiore impegno della Commissione, con il supporto degli uffici, nel coordinare la legislazione settoriale che in qualche modo disciplini procedure in tema di opere pubbliche.

Il Presidente Giuseppe BOTTA ricorda che proprio il collega D'Angelo si è impegnato ad elaborare una disposizione tipo in tema di Conferenza dei servizi. Ricorda altresì che la Commissione è validamente supportata dal Servizio studi per quanto attiene alla redazione dei testi normativi.

Il deputato Amedeo D'ADDARIO rileva che un altro nodo che la Commissione si trova a dover affrontare molto spesso è quello dei rapporti tra Stato e Regione. Anche qui si assiste ad un proliferare di disposizioni che disciplinano in modo anarchico comitati e conferenze con la partecipazione mista di organi dello Stato e delle regioni. Ritiene pertanto che la Commissione debba richiedere al Servizio studi un particolare sforzo di ricognizione e sistemazione della normativa sul tema. Sottolinea peraltro che la Commissione dovrebbe utilizzare maggiormente per la redazione dei testi normativi gli Uffici della Camera anche al fine di limitare l'intervento, a volte fuorviante, degli apparati ministeriali.

Il Presidente Giuseppe BOTTA ritiene che la Commissione possa impegnarsi per la definizione di un testo normativo in tema di Conferenza di Servizi che non solo serva di modello per la successiva legislazione ma sostituisca anche le varie disposizioni in materia fin qui adottate.

La Commissione, approvando la proposta del relatore, delibera la costituzione di un Comitato ristretto.

Proposta di legge:

BOTTA ed altri: Istituzione del « Fondo programmazione e progettazione interventi » (3276).

(Parere della I e della V Commissione).

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento.

Il relatore Gian Franco ROCELLI ricorda che nella precedente seduta la Commissione ha approvato un testo trasmesso alla Commissione bilancio che non ha ancora espresso il prescritto parere.

Ritiene, a seguito di contatti informali avuti con componenti della Commissione bilancio, che sia opportuno, per un più sollecito iter del provvedimento, chiarire e precisare i meccanismi di reintegrazione del Fondo progettazione e programmazione. A tal fine ha predisposto i seguenti emendamenti:

All'articolo 2, sostituire il comma 4 con il seguente:

4. Le somme anticipate dal Fondo sono restituite al Fondo stesso mediante corrispondente riduzione delle autorizzazioni di spesa disposte per la realizzazione degli interventi di cui all'articolo 1.

Il Relatore.

Aggiungere, inoltre, il comma 5-bis:

5-bis. Per gli anni successivi al 1992 la reintegrazione del Fondo, in relazione ai flussi di rientro e alle necessità del Fondo stesso, è disposta ai sensi dell'articolo 11, comma 3, lettera b), della legge 5 agosto 1978, n. 468, come modificata dalla legge 23 agosto 1988, n. 362.

Il Relatore.

Osserva inoltre, con riferimento all'articolo 1, comma 6, che la previsione di un'istruttoria da parte del Nucleo di valutazione per gli investimenti pubblici presenta qualche profilo problematico. Ritiene peraltro che si possa rimettere alla Commissione bilancio per una valutazione della correttezza della previsione.

Propone inoltre una formulazione più esatta dei settori prioritari di cui all'articolo 1, comma 4, mediante il seguente emendamento:

All'articolo 1, comma 4, sostituire le parole: i beni culturali e architettonici con le parole: il patrimonio storico, artistico e monumentale.

Il Relatore.

La Commissione approva gli emendamenti presentati dal relatore e ne delibera la trasmissione alla Commissione bilancio.

Il seguito dell'esame è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 11,45.

IX COMMISSIONE PERMANENTE

(Trasporti, poste e telecomunicazioni)

Giovedì 22 febbraio 1990, ore 9,30. — Presidenza del Presidente Antonio TESTA. — Interviene il sottosegretario di Stato per i trasporti, Gualtiero Nepi.

IN SEDE REFERENTE

Disegno di legge:

Disposizioni in materia di trasporti (4229).

(Parere della I, della IV, della V, della VI, della VII, della VIII e della XI Commissione).

(Seguito dell'esame e richieste di trasferimento in sede legislativa).

Il Presidente Antonio TESTA ricorda che nella seduta di ieri la Commissione ha proceduto all'approvazione, nel nuovo testo formulato dai relatori, dell'articolo 1 del disegno di legge n. 4229.

Passa ora alla discussione dei successivi articoli e dei relativi emendamenti ad essi presentati, annunciando che sono

stati presentati i seguenti ulteriori emendamenti:

All'articolo 2 sostituire i commi 1, 2 e 2-bis con i seguenti:

1. Con riferimento a quanto previsto – ai fini della revisione economica e gestionale delle linee a scarso traffico dell'Ente delle ferrovie dello Stato – dall'articolo 13, comma 18, della legge 11 marzo 1988, n. 67, e dall'articolo unico, comma 6, del decreto-legge 4 marzo 1989, n. 77, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 maggio 1989, n. 160, il ministro dei trasporti, di concerto con il ministro del tesoro, su conforme parere delle regioni interessate, determina i tratti da trasferirsi, i relativi beni, le modalità di interconnessione con la rete nazionale e le risorse finanziarie necessarie alla gestione e relative modalità di erogazione.

Le tratte ferroviarie trasferite sono gestite da società per azioni a prevalente capitale pubblico, con la partecipazione dell'Ente delle ferrovie dello Stato e degli enti locali secondo gli indirizzi del piano regionale dei trasporti.

2. Le gestioni commissariali governative cederanno alle costituende società di cui al comma precedente le linee e gli impianti interessati.

A tal fine il ministro dei trasporti è autorizzato ad emanare le disposizioni relative al conferimento da parte delle gestioni commissariali governative alle costituende società delle linee ed impianti esercitati, alla liquidazione delle gestioni governative, alla costituzione, nell'ambito della direzione generale MCTC, di un apposito ufficio preposto all'amministrazione delle partecipazioni derivanti dai predetti conferimenti, alla successiva cessione, anche parziale, di tali partecipazioni alle Regioni e a organismi privati.

3. I rapporti tra le società di gestione e le regioni sono regolati da apposite convenzioni che determinano i programmi di investimento e le modalità di esercizio.

Le società di gestione sono autorizzate a contrarre prestiti ed a emettere obbligazioni garantite dallo Stato, a norma delle disposizioni vigenti, per gli investimenti necessari all'ammodernamento della rete ed il rinnovo del parco rotabile.

Sulle operazioni finanziarie finalizzate agli investimenti delle società di gestione lo Stato concorre con contributi a fondo perduto e con un contributo in conto interessi pari al 50 per cento del tasso ufficiale di sconto.

L'ammontare complessivo da estinare agli scopi di cui al comma precedente è determinato annualmente con l'approvazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato.

2. 9.

I Relatori.

All'articolo 3, comma 7-sexies, dopo ferrovie in concessione inserire le parole: o in gestione commissariale governativa.

3. 10.

I Relatori.

All'articolo 3, comma 2-bis, sostituire le parole che abbiano realizzato opere di

ammodernamento e potenziamento avvalendosi dei mutui contratti con le seguenti: che abbiano acceso mutui.

3. 11.

Sanza.

Alla fine del quarto comma, dell'articolo 4, aggiungere il seguente:

ART. 4-bis.

Per le finalità di cui all'articolo 11 della legge 10 aprile 1981, n. 151, con le modalità di cui all'articolo 12 della stessa legge, è autorizzata la spesa di 440 miliardi di lire per il rifinanziamento del Fondo investimenti nel settore dei trasporti pubblici locali, in ragione di lire 220 miliardi per l'anno 1991 e di lire 220 miliardi per l'anno 1992.

4. 9.

I Relatori.

All'articolo 4, il comma 5 è sostituito dal seguente:

Nel triennio 1990-1992 è autorizzata la spesa di lire 30 miliardi per la concessione di contributi alle aziende di pubblico trasporto per la diminuzione del carico inquinante delle emissioni di scarico degli autobus circolanti al fine di eliminare l'inquinamento delle aree urbane.

Le spese di trasformazione sono finanziate con un contributo pari all'80 per cento delle somme ammesse ai contributi ed erogate previa certificazione del conseguimento degli obiettivi fissati.

4. 11.

Menziatti, Donati, Angelini
Giordano, Mangiapane.

All'articolo 4, il comma 4 è sostituito dal seguente:

A decorrere dal 1° gennaio 1991 il Ministero dei trasporti di concerto con le regioni fissa i criteri per un rilevamento organico della utilizzazione dei mezzi di trasporto pubblico. Le risorse necessarie

per realizzare tale rilevamento saranno ottenute utilizzando il 3 per cento del Fondo per gli investimenti di cui all'articolo 11 della legge 10 aprile 1981, n. 151. 4. 12.

Relatori.

All'articolo 5, comma 2, aggiungere, in fine, i seguenti commi:

Qualora vi sia morosità protrattasi per oltre un bimestre dall'avvenuta notificazione delle note di accertamento, l'Azienda provvede direttamente alla diffida ai vettori aerei morosi affinché provvedano al pagamento degli importi risultanti dalle predette note di accertamento entro il termine massimo di trenta giorni dalla data di ricezione della diffida stessa, e trascorso inutilmente tale termine emette l'ordinanza-ingiunzione prevista dall'articolo 18 della legge 24 novembre 1981, n. 689.

In tal caso non si applicano in tema di patrocinio legale le norme previste dall'articolo 32, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 24 marzo 1981, n. 145, e dell'articolo 23, comma 2, dello Statuto dell'AAAVTAG approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1981, n. 842.

5. 1.

I Relatori.

All'articolo 6, dopo il comma 3, aggiungere i seguenti commi:

5. Entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni provvederà con proprio decreto ad attribuire uno specifico campo di frequenze, nell'ambito delle assegnazioni disposte con il piano nazionale di ripartizione delle frequenze stesse approvato con il decreto ministeriale 31 gennaio 1983, ai fini del servizio fisso di telecomunicazioni aeronautiche per i collegamenti da effettuarsi mediante ponti radio a cura dell'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale. Nello stesso de-

creto di cui sopra saranno stabiliti i criteri e le modalità di assegnazione e manutenzione di circuiti operativi di collegamento telefonici, adibiti a supporto dei servizi di assistenza al volo attribuiti all'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale.

6. Le assegnazioni di cui al comma precedente ed i relativi interventi di manutenzione avranno comunque carattere prioritario al fine di assicurare la necessaria tempestività nello svolgimento dei servizi di assistenza al volo.

7. Fino al completamento organico, anche a reintegro delle uscite annuali, l'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale è autorizzata ad assumere personale in deroga alla legge 29 dicembre 1988, n. 554.

8. Il personale di assistenza annuale è sottoposto all'approvazione del Ministro dei trasporti.

6. 1.

All'articolo 7, comma 1, dopo le parole: opere concernenti reti ferroviarie, sopprimere le parole: di interesse nazionale.

7. 11.

I Relatori.

L'emendamento 7. 7, già presentato nella seduta di ieri, è stato riformulato nei seguenti termini:

All'articolo 7, dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

2-bis. Ove le decisioni della conferenza comportino variazione degli strumenti urbanistici l'adesione del sindaco alle stesse deve essere ratificata dal consiglio comunale entro trenta giorni a pena di decadenza.

7. 7.

Angelini, Garavini, Fagni, Menzietti, Ridi, Cannelonga.

Con parere favorevole dei relatori e del Governo, la Commissione approva l'emendamento 2. 9, sostitutivo dei commi 1, 2 e 2-bis, del testo formulato dai relatori.

Risultano preclusi i successivi emendamenti 2. 1, 2. 2, 2. 3, 2. 4, 2. 5, 2. 6 e 2. 7.

Contrari i relatori e il Governo, la Commissione respinge l'emendamento 2. 8.

Il Presidente Antonio TESTA dà lettura del nuovo testo dell'articolo 2 così come modificato in seguito agli emendamenti approvati, e lo pone in votazione:

ART. 2.

1. Con riferimento a quanto previsto – ai fini della revisione economica e gestionale delle linee a scarso traffico dell'Ente ferrovie – dell'articolo 13, comma 18, della legge 11 marzo 1988, n. 67, e dell'articolo unico, comma 6, del decreto-legge 4 marzo 1989, n. 77, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 maggio 1989, n. 160, il Ministro dei trasporti, di concerto con il Ministro del tesoro, su conforme parere delle regioni interessate, determina i tratti da trasferirsi, i relativi beni, le modalità di interconnessione con la rete nazionale e le risorse finanziarie necessarie alla gestione e relative modalità di erogazione. Le tratte ferroviarie trasferite sono gestite da società per azioni a prevalente capitale pubblico, con la partecipazione dell'Ente ferrovie e degli enti locali secondo gli indirizzi del piano regionale dei trasporti.

2. Le gestioni commissariali governative cederanno alle costituende società di cui al comma precedente le linee e gli impianti interessati. A tal fine il Ministro dei trasporti è autorizzato ad emanare le disposizioni relative al conferimento da parte delle gestioni commissariali governative alle costituende società delle linee ed impianti esercitanti, alla liquidazione delle gestioni governative, alla costituzione, nell'ambito della direzione generale MCTC, di un apposito ufficio preposto all'amministrazione delle partecipazioni derivanti dai predetti conferimenti, alla successiva cessione, anche parziale, di tali partecipazioni alle regioni e organismi privati.

3. I rapporti tra le società di gestione e le regioni sono regolati da apposite con-

venzioni che determinano i programmi di investimento e le modalità di esercizio. Le società di gestione sono autorizzate a contrarre prestiti ed a emettere obbligazioni garantite dallo Stato, a norma delle disposizioni vigenti, per gli investimenti necessari all'ammodernamento della rete ed il rinnovo del parco rotabile. Sulle operazioni finanziarie finalizzate agli investimenti delle società di gestione lo Stato concorre con contributi a fondo perduto e con un contributo in conto interessi pari al 50 per cento del tasso ufficiale di sconto. L'ammontare complessivo è determinato annualmente con l'approvazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato.

4. Alle stesse società verranno conferiti, una volta esperite le procedure di cui all'articolo 16 del regio decreto-legge 2 agosto 1929, n. 2150, e dell'articolo 1 del regio decreto-legge 14 ottobre 1932, n. 1496, gli impianti e le linee delle ferrovie esercitate in regime di concessione secondo le modalità di cui al comma 1 dell'articolo 86 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616.

5. A modifica di quanto previsto al comma 1 dell'articolo 6 del citato decreto-legge n. 77 del 1989, l'importo complessivo, dall'anno 1990, per compensazione per obblighi di servizio pubblico e normalizzazione dei conti, in conformità ai regolamenti CEE nn. 1191 del 1969 e 1192 del 1969, è fissato in lire 4.300 miliardi, di cui non oltre lire 2.200 miliardi per la compensazione di oneri derivanti dalle tariffe sociali applicate ai sensi dell'articolo 11, paragrafo 2, del regolamento CEE n. 119/1969.

(È approvato).

Il deputato Angelo SANZA ritira il proprio emendamento 3. 1.

Favorevoli i relatori e il Governo, la Commissione approva gli emendamenti 3. 11, 3. 2, 3. 3, 3. 4, 3. 10 e 3. 7.

Contrari i relatori e il Governo, la Commissione respinge gli emendamenti 3. 9, 3. 5, 3. 6 e 3. 8.

Il Presidente Antonio TESTA dà lettura del nuovo testo dell'articolo 3, così come risulta modificato in seguito agli emendamenti approvati, e lo pone in votazione.

ART. 3.

1. A decorrere dall'anno finanziario 1991, per tutte le ferrovie esercitate in regime di concessione la sovvenzione relativa alle spese di esercizio, non coperte da introiti, è stabilita annualmente con revisione parametrica ai sensi della legge 8 giugno 1978, n. 297, considerando il 1988 come anno base di cui alla lettera a) dell'articolo 3. Per il periodo fino al 31 dicembre 1990, allo scopo di ristabilire l'equilibrio economico della predetta ferrovia, si provvede in analogia ai criteri previsti dal comma 1 dell'articolo 9 della medesima legge n. 297.

2. A decorrere dall'anno finanziario 1991, le sovvenzioni di esercizio di cui al comma 1 saranno determinate e liquidate, secondo il principio della competenza, sulla base dei preventivi finanziari presentati dalle imprese entro il 30 settembre dell'anno precedente a quello di riferimento. In tale sede si determina il conguaglio relativo all'esercizio precedente in funzione dell'eventuale margine attivo o passivo dei conti consuntivi rispetto ai preventivi. All'adeguamento del regolamento di esecuzione della legge 8 giugno 1978, n. 297, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1980, n. 191, si provvede entro il termine del 30 settembre 1990, con le modalità previste dall'articolo 17 della legge 23 agosto 1988, n. 400.

2-bis. Per le ferrovie di cui al comma 1 che abbiano acceso mutui ai sensi dell'articolo 2, comma 3, della legge 22 dicembre 1986, n. 910, la scadenza delle relative concessioni è prorogata, ove necessario, fino al completamento delle operazioni di collaudo delle opere di ammodernamento e di potenziamento e, comunque, di non oltre cinque anni dal termine di ultimazione delle opere stesse.

3. Alle gestioni governative che esercitano pubblici servizi di trasporto è fatto obbligo di contenere il disavanzo di esercizio nei limiti del preventivo finanziario predisposto su obiettivi elementi di spesa, entro il 30 settembre dell'anno precedente a quello di riferimento tenendo conto anche dei criteri che, ai sensi delle disposizioni di cui al comma 2, regolano le erogazioni delle sovvenzioni di esercizio alle ferrovie concesse all'industria privata.

4. In ogni caso, le spese per il personale e gli oneri sociali delle ferrovie esercitate in concessione non possono eccedere il 75 per cento per l'anno 1990 e il 70 per cento per l'anno 1991 della spesa totale di esercizio da ammettere a sovvenzione.

5. Con decreto del Ministro dei trasporti, di concerto con il Ministro del tesoro, da emanarsi entro il 30 settembre 1990, saranno determinati i criteri per lo svolgimento dell'attività delle gestioni governative secondo principi di imprenditorialità e di efficienza, stabilendo, tra l'altro, parametri obiettivi per la determinazione delle spese di esercizio ammissibili, analoghi a quelli per le sovvenzioni delle ferrovie in concessione, le modalità del rendiconto consuntivo annuale, la durata dell'incarico del commissario governativo ed i casi di decadenza, anche con riguardo al disavanzo di esercizio rispetto ai preventivi.

6. Gli immobili, le opere e gli impianti di linee ferroviarie in gestione governativa per qualunque ragione dismessi, non utilizzati e non più utilizzabili per l'esercizio del servizio ferroviario, una volta definiti i rapporti patrimoniali con gli ex concessionari, restano nella piena disponibilità delle gestioni, per diverse utilizzazioni o per l'alienazione al fine di dare attuazione al piano regionale dei trasporti. I proventi delle alienazioni possono essere utilizzati esclusivamente per investimenti.

7. Ove i beni siano di proprietà dello Stato, si provvederà con decreto del Ministro dei trasporti, di concerto con il Ministro delle finanze, sentite le regioni interessate.

7-bis. La disposizione relativa all'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto afferente alle linee di trasporto delle ferrovie dello Stato ed in regime di concessione di al n. 22 della tabella A, parte seconda, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, deve intendersi riferita anche agli interventi per il loro ammodernamento, potenziamento ed ampliamento, così come alla cessione da parte di imprenditori di terreni destinati all'installazione di linee di trasporto ad impianto fisso.

7-ter. Gli interventi finanziari dello Stato, delle regioni e di altri enti pubblici o privati a titolo di contributi o sovvenzioni di esercizio nei confronti delle aziende esercenti pubblici servizi di trasporto non devono intendersi, ai fini dell'imposta sul valore aggiunto, corrispettivi di servizi.

7-quater. L'assunzione della gestione di pubblici servizi di trasporto da parte di soggetti pubblici o privati rilevati da precedenti esercenti, a qualsiasi titolo effettuata, costituisce cessione di azienda ai sensi dell'articolo 2, lettera b) del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633.

7-quinquies. Le disposizioni di cui ai tre commi che precedono hanno valore di interpretazione autentica.

7-sexies. Le economie prodotte dal precedente comma 7-bis saranno utilizzate fino al 20 per cento per innovazioni tecnologiche tendenti ad incentivare la riduzione del personale e, per il restante importo, per interventi mirati alla realizzazione di tratte urbane di ferrovie in concessione o in gestione commissariale governativa aventi caratteristiche di rete urbana a guida vincolata.

8. Entro il 31 ottobre di ciascun anno, con decreto del Ministro dei trasporti, di concerto con il Ministro del tesoro sentite le regioni interessate sono determinate le tariffe di trasporto di persone per le ferrovie concesse e per quelle in gestione governativa, valide per l'anno successivo.

9. Per l'anno 1990 le predette tariffe saranno incrementate nella stessa misura percentuale di quelle previste per l'ente

« Ferrovie dello Stato », per l'anno medesimo, ai sensi del decreto-legge 25 settembre 1989, n. 328.

10. In relazione alle misure previste dal presente articolo lo stanziamento di ciascuno dei capitoli 1652 e 1653 dello stato di previsione del Ministero dei trasporti è ridotto di lire 40 miliardi per l'anno 1990 e di lire 60 miliardi per gli anni 1991 e seguenti.

(È approvato).

Il Presidente Antonio TESTA fa presente che l'emendamento 4. 1, presentato dal collega Dutto, deve intendersi riferito al testo originario del disegno di legge in esame e che la modificazione da esso proposta è già stata recepita nel testo presentato dai relatori. L'emendamento deve dunque considerarsi ritirato.

Contrari i relatori ed il Governo, la Commissione respinge gli emendamenti identici 4. 2 e 4. 3, nonché l'emendamento 4. 4.

Favorevoli i relatori e il Governo, la Commissione approva l'emendamento 4. 12.

Dopo una breve illustrazione del relatore Carlo D'AMATO, favorevoli il relatori e il Governo, la Commissione approva l'emendamento 4. 9.

Il relatore Giuseppe MATULLI precisa che i successivi emendamenti, riferiti al quinto comma dell'articolo 4, mirano tutti a una riformulazione del testo che ne renda più chiari e più precisi gli intenti. Su questi ultimi si registra un consenso di fondo: il problema è quello di consentire alle aziende di trasporto locali la possibilità di acquisire mezzi che risultino meno inquinanti o anche di migliorare in tale direzione il patrimonio rotabile già esistente. Il testo approvato dovrà consentire quanto più possibile alle aziende di trasporto di potersi valere delle numerose innovazioni tecnologiche che già risultano in fase di avanzata ricerca e sperimentazione. Sarà dunque op-

portuno adottare una formulazione assai ampia, che risponda agli obiettivi sopra enunciati. Ritiene che, tra quelle proposte, risulti più idonea la formulazione dell'emendamento 4. 11 a firma dei deputati Menziotti, Donati ed altri. Propone pertanto agli altri presentatori di ritirare i propri emendamenti approvando il suddetto emendamento 4. 11.

Il Presidente Antonio TESTA rileva che la formulazione dell'emendamento 4. 11 non individua in modo sufficientemente compiuto il tipo di interventi da effettuare sugli autobus circolanti al fine di eliminare l'inquinamento dalle aree urbane. Una formulazione dell'ampiezza di quella proposta dall'emendamento 4. 11 rischia di aprire un varco a numerosi abusi.

Il deputato Giuseppe MATULLI, convenendo con le osservazioni del Presidente, ritiene che occorra un'ulteriore fase di riflessione per elaborare la formulazione del testo che risponda in modo più incisivo e compiuto agli intenti della Commissione, i quali, in linea di principio, risultano peraltro largamente condivisi. Ritiene, tuttavia, che, in mancanza di una formulazione migliore, tenendo conto del fatto che la Commissione ha intenzione di richiedere il trasferimento in sede legislativa del provvedimento, sarà comunque opportuno approvare il testo dell'emendamento 4. 11 con la riserva che nel corso dell'esame in sede legislativa si possa pervenire ad una formulazione più idonea del testo.

I deputati Pasqualino BIAFORA, Anna DONATI e Pino LUCCHESI, raccogliendo l'invito del relatore, ritirano i propri rispettivi emendamenti 4. 5, 4. 6, 4. 8, riservandosi di ripresentarli eventualmente nel corso dell'esame in sede legislativa del provvedimento.

Favorevoli i relatori e il Governo, la Commissione approva l'emendamento 4. 11.

Favorevoli i relatori, rimettendosi il Governo alla Commissione, la Commissione approva l'emendamento 4. 7.

Il PRESIDENTE dà lettura dell'articolo 4 così come risulta dagli emendamenti approvati e lo pone in votazione:

ART. 4.

1. Ove le regioni non abbiano esercitato la scelta del servizio da sovvenzionare tra servizi in concorrenza, prevista all'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 4 marzo 1989, n. 77, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 maggio 1989, n. 160, il Ministro dei trasporti procede a detta scelta ammettendo a contributo uno soltanto dei servizi per le linee e/o tratte in concorrenza.

2. In attuazione dell'articolo 1 del decreto-legge 4 marzo 1989, n. 77, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 maggio 1989, n. 160, a far data dal 1° gennaio 1990, le tariffe di trasporto debbono risultare aumentate almeno del 20 per cento rispetto a quelle in vigore al 1° gennaio 1989.

3. A partire dal 1° gennaio 1991 i contributi di esercizio saranno corrisposti dalle regioni secondo il principio della competenza in analogia a quanto previsto per le ferrovie concesse e per quelle in gestione governativa. È abrogato il secondo comma dell'articolo 6 della legge 10 aprile 1981, n. 151.

4. A decorrere dal 1° gennaio 1991 il Ministero dei trasporti di concerto con le regioni fissa i criteri per un rilevamento organico della utilizzazione dei mezzi di trasporto pubblico. Le risorse necessarie per realizzare tale rilevamento saranno ottenute utilizzando il 3 per cento del Fondo per gli investimenti di cui all'articolo 11 della legge 10 aprile 1981, n. 151.

4-bis. Per le finalità di cui all'articolo 11 della legge 10 aprile 1981, n. 151, con le modalità di cui all'articolo 12 della legge stessa, è autorizzata la spesa di 440 miliardi di lire per il rifinanziamento del Fondo investimenti nel settore dei tra-

sporti pubblici locali, in ragione di lire 220 miliardi per l'anno 1991 e lire 220 miliardi per l'anno 1992.

5. Nel triennio 1990-1992 è autorizzata la spesa di lire 30 miliardi per la concessione di contributi alle aziende di pubblico trasporto per la diminuzione del carico inquinante delle emissioni di scarico degli autobus circolanti al fine di eliminare l'inquinamento delle aree urbane. Le spese di trasformazione sono finanziate con un contributo pari all'80 per cento delle somme ammesse ai contributi ed erogate previa certificazione del conseguimento degli obiettivi fissati.

5-bis. Al fine della riduzione dell'inquinamento atmosferico prodotto dai carburanti nell'autotrazione è soppresso l'articolo 2 di cui alla legge 21 luglio 1984, n. 362, istitutivo di una tassa speciale per le autovetture e gli autoveicoli per il trasporto promiscuo di persone e cose alimentati con gas di petrolio liquefatto o con gas metano.

6. Alla concessione dei contributi si provvede con decreto del Ministro dell'ambiente, di concerto con i Ministri dei trasporti e per i problemi delle aree urbane. La concessione del contributo è subordinata alla presentazione, da parte dei suddetti soggetti di idonei preventivi che documentino opportunamente le spese di cui al comma 5.

7. All'onere derivante dall'applicazione del comma 5, determinato in lire 10 miliardi per ciascuno degli anni 1990, 1991 e 1992 si provvede mediante riduzione dello stanziamento per l'anno 1990, e delle relative proiezioni degli anni 1991 e 1992, iscritti al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1990, all'uopo utilizzando l'accantonamento « Incentivi finalizzati allo sviluppo ed alla sperimentazione di veicoli ecologici destinati al trasporto pubblico di persone nei centri storici ».

8. Il Ministero del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Il Presidente Antonio TESTA, raccogliendo le indicazioni provenienti dai gruppi, propone a questo punto la Commissione esamini, anziché l'articolo 5, l'articolo 5-bis. Considerata l'affinità di materia e la consequenzialità che si riscontrano tra gli articoli 5 e 6, appare opportuno che la materia del contratto degli autoferrotranvieri, regolata appunto dall'articolo 5-bis, venga affrontata in questo punto del provvedimento. Propone peraltro a tal fine, concordando la Commissione, che all'articolo in questione, anziché il numero 5-bis, si assegni il numero 4-bis. Conseguentemente gli emendamenti originariamente contrassegnati con i numeri 5-bis. 1 e 5-bis. 2 dovranno considerarsi come contrassegnati dai numeri 4-bis. 1 e 4-bis. 2.

Favorevoli i relatori e il Governo, la Commissione approva l'emendamento 4-bis. 1.

Dopo una breve illustrazione del relatore Carlo D'AMATO, che esprime anche a nome del collega Matulli parere favorevole, e rimettendosi il Governo ai relatori, la Commissione approva l'emendamento 4-bis. 2.

Il Presidente Antonio TESTA dà lettura dell'articolo 4-bis così come risulta in seguito agli emendamenti approvati dalla Commissione e lo pone in votazione:

ART. 4-bis.

1. È autorizzato il concorso dello Stato nel finanziamento degli oneri derivanti dall'applicazione del nuovo contratto nazionale collettivo di lavoro degli autoferrotranvieri e dall'attuazione di quanto previsto dall'articolo 1 della legge 18 luglio 1988, n. 270, nella misura di lire 450 miliardi per l'anno 1990, lire 910 miliardi per l'anno 1991 e lire 1.350 miliardi a decorrere dall'anno 1992.

2. Il Ministro dei trasporti, con proprio decreto, di concerto con il Ministro del tesoro, provvede annualmente ad at-

tribuire alle regioni ed alle province autonome di Trento e Bolzano un contributo determinato con riferimento alla quota di incremento retributivo *pro capite* del personale dipendente dalle aziende esercenti pubblici servizi di trasporto di persone di rispettiva competenza.

3. Alle aziende ferroviarie in concessione, alle gestioni governative e alle aziende concessionarie di autolinee ordinarie di competenza statale, il contributo è attribuito annualmente con decreto del Ministro dei trasporti di concerto con il Ministro del tesoro con riferimento all'incremento retributivo *pro capite* del personale dipendente.

4. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, determinato in lire 450 miliardi per l'anno 1990, in lire 910 miliardi a decorrere dall'anno 1991 ed in lire 1.350 miliardi a decorrere dall'anno 1992, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1990-92, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1990 all'uopo utilizzando l'apposito accantonamento.

5. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

6. Fermo restando quanto disposto dall'articolo 5-ter della legge 8 gennaio 1979, n. 3, i costi del lavoro relativi all'eventuale contrattazione integrativa delle aziende che esercitano il trasporto pubblico locale di cui all'articolo 1 della legge 10 aprile 1981, n. 151, devono essere interamente coperti dalle accertate economie derivanti da recuperi di produttività interna dell'azienda stessa. Solo dopo accertamento realizzato attraverso periodici controlli dei revisori dei conti, che comunque coincidano anche con la formazione del bilancio annuale, potrà farsi luogo ad erogazione patrimoniale a favore del personale interessato.

7. Il Ministro dei trasporti emana apposite direttive perché venga assicurato il puntuale rispetto di quanto previsto ai punti 2) e 3) dell'accordo nazionale 27 febbraio 1987, precisando altresì agli or-

gani competenti che non saranno ammesse a copertura, in sede di bilancio, le somme erogate e non garantite dalle economie derivanti da recupero di produttività.

(È approvato).

Favorevoli i relatori ed il Governo, la Commissione approva l'emendamento 5. 1.

Dopo dichiarazione di voto di astensione del deputato Giordano ANGELINI a nome del gruppo comunista, il Presidente Antonio TESTA dà lettura del testo dell'articolo 5, così come modificato in seguito all'emendamento approvato, e lo pone in votazione:

ART. 5.

1. In attesa del traferimento dei beni dal demanio militare e dall'aviazione civile all'Azienda autonoma di assistenza al volo e per il traffico aereo generale (A.A.-A.V.T.A.G.) attualmente da essa utilizzati per assicurare i servizi di assistenza al volo. L'Azienda è autorizzata a computare tra i costi da porre a base della tassazione di cui alla legge 11 luglio 1977, n. 411, e all'articolo 5 del decreto-legge 4 marzo 1989, n. 77, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 maggio 1989, n. 160, le quote di ammortamento ed i relativi oneri finanziari come calcolati agli stessi fini dal Ministero della difesa per la definizione della tassa di cui alla legge 11 luglio 1977, n. 411, per l'anno 1985. I predetti costi, attualizzati annualmente alla data di computo, verranno sommati ai corrispondenti oneri relativi agli investimenti effettuati in via diretta dall'Azienda.

1-bis. I vettori nazionali applicheranno tariffe per i voli interni che tengano conto dei maggiori costi derivanti dall'aumento delle tasse per i servizi di assistenza sia in rotta che di terminale, introdotte con decreto-legge 4 marzo 1989, n. 77, convertito con modificazioni, nella legge 5 maggio 1989, n. 160.

Il Ministero dei trasporti, attraverso la direzione generale dell'aviazione civile, dovrà garantire della congruità degli incrementi rispetto all'aumento dei costi derivante dall'applicazione delle predette tasse.

L'aumento delle tariffe derivante dai suddetti maggiori costi non è soggetto all'iter di approvazione previsto dalla legge 5 maggio 1976, n. 324, e dalla legge 28 febbraio 1986, n. 41.

2. La riscossione delle tasse di cui alla legge 11 luglio 1977, n. 411, modificata dalla legge 15 febbraio 1985, n. 25, e dal decreto-legge 4 marzo 1989, n. 77, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 maggio 1989, n. 160, è assistita in sede di esecuzione, anche nelle procedure di cui al regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, dai privilegi mobiliari ed immobiliari indicati, rispettivamente, dagli articoli 2752 e 2772 del codice civile. qualora vi sia morosità protrattasi per oltre un bimestre dall'avvenuta notificazione delle note di accertamento, l'Azienda provvede direttamente alla diffida ai vettori aerei morosi affinché provvedano al pagamento degli importi risultanti dalle predette note di accertamento entro il termine massimo di trenta giorni dalla data di ricezione della diffida stessa, e trascorso inutilmente tale termine emette l'ordinanza-ingiunzione prevista dall'articolo 18 della legge 24 novembre 1981, n. 689. In tal caso non si applicano in tema di patrocinio legale le norme previste dall'articolo 32, secondo comma del decreto del Presidente della Repubblica 24 marzo 1981, n. 145 e dall'articolo 23 secondo comma dello Statuto dell'AAAVTAG approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1981, n. 842.

3. È in facoltà del Ministero dei trasporti e dell'Azienda autonoma di assistenza al volo e per il traffico aereo generale, nei limiti delle rispettive competenze, determinate dai peridi considerati ai fini della tassazione, transigere con gli utenti relativamente ai servizi resi fino alla data di entrata in vigore della pre-

sente legge, al fine di definire le controversie insorte circa l'accertamento e la riscossione della tassa di cui alla legge 11 luglio 1977, n. 411, modificata dalla legge 15 febbraio 1985, n. 25.

4. L'Azienda è autorizzata ad acquisire i beni mobili ed immobili strumentali all'espletamento di servizi attribuiti alla sua competenza anche attraverso il ricorso a forme di *leasing* sia finanziario che immobiliare. I relativi oneri saranno computati fra quelli da porre a base della definizione delle tasse di cui alla legge 11 luglio 1977, n. 411, modificata dalla legge 15 febbraio 1985, n. 25, e dal decreto-legge 4 marzo 1989, n. 77, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 maggio 1989, n. 160.

(È approvato).

Dopo una breve illustrazione dell'emendamento 6. 1 da parte del relatore Giuseppe MATULLI il sottosegretario di Stato per i trasporti Gualtiero NEPI precisa di rimettersi per il momento alla valutazione della Commissione, pur riservandosi un ulteriore approfondimento delle questioni sollevate dai commi aggiuntivi 6 e 7 dell'emendamento 6. 1, i quali riguardano materie che non sono di stretta competenza del Ministero dei trasporti e che pertanto necessitano di una valutazione più ampia e concertata da parte del Governo.

La Commissione approva quindi l'emendamento 6. 1.

Il Presidente Antonio TESTA dà lettura dell'articolo 6 così come risulta modificato il seguito agli emendamenti approvati e lo pone in votazione:

ART. 6.

1. L'Azienda autonoma di assistenza al volo e per il traffico aereo generale (AAAVTAG), è autorizzata a contrarre prestiti e ad emettere obbligazioni, garantite dallo Stato a norma delle disposizioni vigenti, sia all'interno che all'estero per il

finanziamento delle spese di acquisizione dei beni mobili ed immobili strumentali all'espletamento dei servizi attribuiti alla sua competenza per le quote eccedenti l'ammontare dei trasferimenti annuali in conto capitale da parte dello Stato e necessari per la copertura del fabbisogno previsto dalla pianificazione approvata ai sensi dell'articolo 6, lettera b), del decreto del Presidente della Repubblica 24 marzo 1981, n. 145, fino ad un massimo di lire 983 miliardi negli esercizi dal 1990 al 1993.

2. Per le ulteriori esigenze funzionali e logistiche dell'Azienda le relative aree necessarie all'interno di sedimi demaniali saranno trasferite al patrimonio aziendale a titolo gratuito, previo parere del Ministero dei trasporti, nonché del Ministero della difesa, circa la compatibilità delle opere ed installazioni erigende nelle suddette aree; al Ministero delle finanze sono devolute le conseguenti operazioni di trasferimento patrimoniale.

3. All'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 24 marzo 1981, n. 145, le parole: « da eventuale sovvenzione di equilibrio a carico del bilancio dello Stato; » sono sostituite dalle seguenti: « da eventuale sovvenzione di equilibrio a carico del bilancio dello Stato, da iscrivere in separati capitoli di parte corrente e di conto capitale dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro in relazione alle finalità cui è destinata la sovvenzione; ».

4. Il Ministro del tesoro, su proposta del Ministro dei trasporti, è autorizzata ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio per l'anno 1990, in relazione al disposto del precedente comma 3.

5. Entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Ministro delle poste e telecomunicazioni provvederà con proprio decreto, ad attribuire uno specifico campo di frequenze, nell'ambito delle assegnazioni disposte con il piano nazionale di ripartizione delle frequenze stesse approvato con il decreto ministeriale 31 gennaio 1983, ai fini del servizio fisso di telecomunicazioni aeronautiche per i collegamenti da effettuarsi

mediante ponti radio a cura dell'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale. Nello stesso decreto di cui sopra saranno stabiliti i criteri e le modalità di assegnazione e manutenzione di circuiti operativi di collegamento telefonici, adibiti a supporto dei servizi di assistenza al volo attribuiti all'Azienda autonoma assistenza al volo per il traffico aereo generale.

6. Le assegnazioni di cui al comma precedente ed i relativi interventi di manutenzione avranno comunque carattere prioritario al fine di assicurare la necessaria tempestività nello svolgimento dei servizi di assistenza al volo.

7. Fino al completamento organico, anche a reintegro delle uscite annuali, dell'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale è autorizzata ad assumere personale in deroga alla legge 29 dicembre 1988, n. 554. Il programma di assunzione annuale è sottoposto all'approvazione del Ministro dei trasporti.

(È approvato).

Contrari i relatori e il Governo, la Commissione respinge gli emendamenti 7. 1, 7. 2, 7. 4, 7. 8, 7. 9 e 7. 10.

La Commissione approva gli emendamenti 7. 11, 7. 3, 7. 5 e 7. 7.

L'emendamento 7. 6 risulta così precluso.

Il Presidente Antonio TESTA dà lettura dell'articolo 7 nel testo modificato dagli emendamenti approvati e lo pone in votazione:

ART. 7.

1. Al fine di semplificare le procedure amministrative per l'approvazione di progetti di opere concernenti reti ferroviarie o impianti aeroportuali (di valore superiore ad un miliardo di lire) il Presidente del Consiglio dei ministri o, per sua delega, il Ministro dei trasporti, può convocare una conferenza tra i rappresentanti di tutte le amministrazioni dello Stato,

degli enti territoriali e non e degli altri soggetti pubblici comunque tenuti ad adottare atti di concerto o d'intesa, nonché a rilasciare pareri, autorizzazioni, nulla osta, approvazioni e concessioni previste da leggi statali o regionali.

2. La conferenza anche nelle more dell'esercizio del controllo sugli atti da parte dei competenti comitati regionali, valuta i progetti esecutivi e si esprime, nel rispetto delle disposizioni relative ai vincoli archeologici, ambientali, storici, artistici e territoriali su di essi entro quindici giorni dalla convocazione apportando, ove occorrono, le opportune modifiche ai progetti senza che ciò comporti la necessità di ulteriori deliberazioni. La conferenza verifica altresì il rispetto delle normative concernenti l'abolizione delle barriere architettoniche. L'approvazione assunta all'unanimità dei componenti la conferenza sostituisce ad ogni effetto gli atti di intesa, i pareri, le autorizzazioni, le approvazioni, i nulla osta previsti da leggi statali e regionali comportando se del caso, variazioni anche integrative agli strumenti urbanistici.

2-bis. Ove le decisioni della conferenza comportino variazione degli strumenti urbanistici l'adesione del sindaco alle stesse deve essere ratificata dal consiglio comunale entro 30 giorni a pena di decadenza.

3. Nel caso che in seno alla conferenza non si raggiunga l'unanimità per dissenso dei rappresentanti degli enti territoriali il Presidente del Consiglio o, per sua delega, il Ministro dei trasporti, può promuovere la conclusione di un accordo di programma tra l'amministrazione interessata al progetto di opere e gli enti territoriali.

4. Le disposizioni di cui al presente articolo si applicano fino al 31 dicembre 1992.

(È approvato).

Il deputato Pino LUCCHESI, facendo proprio, in assenza del presentatore, l'articolo aggiuntivo 7.01 a firma del deputato Bonsignore, sottolinea il fatto che esso risponde ad una esigenza davvero reale e sentita quale quella di assicurare un collegamento veloce tra gli aeroporti e

la rete ferroviaria esistente. Il problema è particolarmente urgente ed avvertito per gli aeroporti dell'area milanese, il cui mancato collegamento tra di essi e con il resto della rete comporta gravi disagi per l'utenza.

Il relatore Giuseppe MATULLI si unisce alle valutazioni del collega Lucchesi dichiarandosi favorevole, d'intesa con il collega D'Amato, all'approvazione dell'articolo aggiuntivo. Malgrado l'ipotesi della copertura finanziaria prospettata dall'articolo aggiuntivo 7.01 non rientri nell'ambito dei fondi speciali di competenza del ministero dei trasporti, ritiene comunque opportuno che la IX Commissione sottoponga al parere della Commissione Bilancio la suddetta ipotesi, al fine di fornire un adeguato segnale di forte volontà politica su tale materia.

Il deputato Giordano ANGELINI, pur condividendo lo spirito ed i propositi dell'articolo aggiuntivo 7.01, ritiene che la materia da esso affrontata troverebbe una sua collocazione più idonea nell'ambito dei progetti di legge nn. 3527-1201 in materia di metropolitane leggere, già in corso di esame, in sede referente, presso le Commissioni riunite VIII e IX. È inoltre assolutamente deprecabile la prassi, ormai inveterata, di fare sempre più della legge di accompagnamento alla finanziaria delle specie di « catafalchi » sui quali affastellare ogni sorta di norma. Si dichiara inoltre risolutamente contrario al secondo comma dell'articolo aggiuntivo 7.01. Uno degli obiettivi principali di questa legge è quello di procedere allo smantellamento dall'attuale regime delle società in concessione e in gestione commissariale governativa: è assurdo pertanto che si conferisca al ministro la potestà di concedere ulteriori contributi a tali soggetti per la realizzazione di investimenti che dovranno poi essere nuovamente « pagati » dallo Stato all'atto del riscatto delle concessioni.

Il deputato Cesco Giulio BAGHINO pur ritenendo il problema del collega-

mento degli aeroporti con la rete ferroviaria esistente meritevole di grande attenzione e riflessione, si dichiara tuttavia contrario all'articolo aggiuntivo 7.01. Tale emendamento prevede infatti una copertura finanziaria che utilizza un accantonamento, quale quello destinato ai progetti integrati per l'avvio di un piano pluriennale di infrastrutture e impianti tecnologici nelle aree urbane e istituzione del fondo programmazione e progettazione, i quali risultano di altrettanta se non maggiore importanza.

Il deputato Anna DONATI ritiene che l'inserimento all'interno del disegno di legge n. 4229 di una norma quale quella prevista dall'articolo aggiuntivo 7.01 — che pure persegue obiettivi apprezzabili — potrebbe rappresentare un segnale di disincentivo all'ulteriore rapido corso dei progetti di legge nn. 3527-1201 in materia di metropolitane leggere. Dichiarò pertanto il proprio voto contrario.

Il deputato Pino LUCCHESI pur riconoscendo fondatezza ad alcune delle obiezioni dei colleghi ritiene opportuno che la Commissione approvi, in questa sede referente, il testo dell'articolo aggiuntivo 7.01 al fine di fornire un adeguato segnale di volontà politica in favore della realizzazione dei collegamenti ferroviari tra gli aeroporti e la rete esistente.

Il Presidente Antonio TESTA formula il seguente subemendamento:

All'articolo aggiuntivo 7-bis, secondo comma, sostituire le parole: concederà contributi con le seguenti: potrà concedere contributi.
0.7.01.1.

Il sottosegretario di Stato per i trasporti Gualtiero NEPI, considerando il fatto che l'articolo aggiuntivo 7.01 prevede una ipotesi di copertura finanziaria a carico di un accantonamento che non rientra nella competenza del ministero dei trasporti, non ritiene di poter esprimere parere favorevole a nome del Go-

verno. Si rimette pertanto alla valutazione della Commissione riservandosi di esprimere una più compiuta valutazione nel corso dell'esame in sede legislativa.

Con il voto contrario del gruppo comunista, la Commissione approva il subemendamento 0.7.01.1 nonché l'articolo aggiuntivo 7.01 così come risulta da esso modificato.

Il Presidente Antonio TESTA ne dà lettura:

ART. 7-bis.

1. Per l'ammodernamento e la realizzazione di collegamenti ferroviari tra gli aeroporti intercontinentali e internazionali e la rete ferroviaria esistente l'Ente ferrovie dello Stato e le ferrovie in regime di concessione e in gestione commissariale governativa sono autorizzati ad accendere mutui garantiti dallo Stato.

2. Il ministro dei trasporti, sulla base di singoli progetti, potrà concedere contributi in misura pari agli oneri per capitale ed interessi derivati dall'ammortamento dei mutui.

3. All'onere derivante dal presente articolo, quantificato in 25 miliardi per ciascun anno dal 1990 al 1992 si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il 1990 e relative proiezioni per gli anni 1991 e 1992, all'uopo utilizzando l'accantonamento per « Progetti integrati per l'avvio di un piano pluriennale di infrastrutture e impianti tecnologici nelle aree urbane e istituzione del fondo programmazione e progettazione ».

La Commissione approva inoltre l'articolo 8 nel testo originario formulato dai relatori, al quale non risultano presentati emendamenti.

Il Presidente Antonio TESTA propone di richiedere il trasferimento in sede legislativa del provvedimento.

La Commissione concorda.

Il Presidente Antonio TESTA segnala che la richiesta di trasferimento in sede legislativa sarà sottoposta al Presidente della Camera previa acquisizione dell'assenso dei quattro quinti dei componenti della Commissione, dell'assenso del Governo, e dei pareri prescritti.

Il sottosegretario di Stato per i trasporti Gualtiero NEPI dichiara l'assenso del Governo al trasferimento in sede le-

gislativa dell'assegnazione del provvedimento.

Il deputato Cesco Giulio BAGHINO si dichiara contrario alla richiesta di assegnazione in sede legislativa del provvedimento. Fa presente di non aver potuto partecipare alla discussione odierna in quanto impegnato nei lavori dell'Aula. Si riserva pertanto di esprimere in altra occasione le proprie valutazioni sul merito del provvedimento.

La seduta termina alle 12,10.

X COMMISSIONE PERMANENTE

(Attività produttive, commercio e turismo)

IN SEDE REFERENTE

Giovedì 22 febbraio 1990, ore 9,30. — Presidenza del Presidente Michele VISCARDI. — Intervengono il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Franco Bonferroni e il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Giuseppe Fornasari.

Proposte di legge:

PERRONE ed altri: Disciplina dell'apertura e dell'esercizio delle case da gioco (1018).

(Parere della I, della III, della V, della VI e della XII Commissione).

CAMBER: Istituzione di una casa da gioco nella regione Friuli-Venezia Giulia (1887).

(Parere della I, della V e della VI Commissione).

BREDA e RENZULLI: Istituzione di una casa da gioco nella regione autonoma Friuli-Venezia Giulia (2692).

(Parere della I, della V e della VI Commissione).

MONTALI ed altri: Istituzione di una casa da gioco nella regione Lazio (2793).

(Parere della I, della V e della VI Commissione).

GEI ed altri: Norme in materia di istituzione di case da gioco (3217).

(Parere della I, della II, della V e della VI Commissione).

BALZAMO ed altri: Norme per l'istituzione di case da gioco sul territorio nazionale (3279).

(Parere della I, della II, della V e della VI Commissione).

LUCCHESI ed altri: Istituzione di una casa da gioco a Viareggio e norme in materia di apertura di case da gioco su navi mercantili italiane in navigazione in acque extraterritoriali (3765).

(Parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della VII, della IX e della XI Commissione).

ORCIARI: Norme per l'istituzione di case da gioco nelle singole regioni (4065).

(Parere della I, della II, della V e della VI Commissione).

SERVELLO ed altri: Istituzione di una casa da gioco nella regione Lazio (4282).

(Parere della I, della V, della VI e della VII Commissione).

(Esame e rinvio).

La Commissione inizia l'esame delle abbinate proposte di legge all'ordine del giorno.

Il relatore Angelo ROJCH, riferendo sulle proposte di legge, fa presente che,

secondo una definizione autorevole di un illustre giurista, il « vizio del gioco » non costituisce soltanto un'immoralità, ma è un fatto profondamente antisociale, perché fomenta la cupidigia del denaro, difonde l'avversione al lavoro ed al risparmio, deprime la dignità della persona ed è causa di molte tragedie individuali e familiari e, spesso, anche di delitti; pertanto, lo Stato non può rimanere indifferente dinanzi al triste fenomeno. Il riferimento all'accennata definizione, che sembra riassumere una visione quarantennale della vita culturale e politica del Paese e che ha condizionato una regolamentazione legislativa, e alle innumerevoli e diverse proposte di legge, presentate, anche nel corso delle precedenti legislature, concernenti l'istituzione di nuove case di gioco, impone un'approfondita riflessione sulle ragioni, sui motivi e sull'opportunità di affrontare in sede parlamentare una materia così complessa e delicata come si configura il gioco d'azzardo. Tale riflessione trova il suo fondamento non solo in alcune vicende del passato — come il tentativo del consiglio comunale di Bagni di Lucca di riaprire una casa di gioco, in quella davvero sconcertante di Taormina, nelle confische ordinate del pretore di Saint Vincent in sede istruttoria, della « slot machine », nell'eccezionale normativa che consente il funzionamento di alcune case da gioco in condizioni di privilegio — ma anche in una nuova coscienza, in una diversa considerazione del gioco, in una autentica « febbre dell'oro » che sembra contagiare il paese in tutti i suoi strati sociali. Le ragioni che emergono a sostegno di una nuova regolamentazione contenute nelle proposte di legge si possono riassumere nel modo seguente.

La Corte costituzionale, con la sentenza n. 152 del 1985, nel rilevare la estrema disorganicità della normativa che si è formata, non si limita ad un auspicio, ma afferma che « si impone dunque la necessità di una legislazione organica che razionalizzi l'intero settore ». L'apertura delle frontiere in Europa elimina gli ostacoli al libero spostamento di cittadini e capitali e sollecita l'omologazione della

legislazione italiana a quella europea. La possibilità poi da parte dello Stato di interdire ai cittadini di praticare il gioco d'azzardo sarà soltanto teorico, in quanto chiunque potrà recarsi con facilità ancora maggiore in qualsiasi vicina località. La sola regione Friuli-Venezia Giulia, a pochi chilometri dai suoi confini, può contare numerose case da gioco: sul versante jugoslavo (Porto Rose, Umago, Nova Gorica) ed in quello austriaco (Weden ed altre). Il gioco clandestino, che va assumendo dimensioni sempre maggiori, capace di mettere in moto volumi d'affari di migliaia di miliardi, consente un'organizzazione parallela a quella dello Stato e — come affermano le cronache giudiziarie del Totonero — incrementa e alimenta ampie spinte criminose. Tale volume è pari a quello posto in essere dallo Stato al totocalcio, al totip, all'enalotto, al lotto, alle lotterie nazionali, nelle sale corse, nei campi di tiro al volo, nei casinò, ma con una tendenza alla crescita, favorita dai più frequenti viaggi all'estero, ad eccezione della Svizzera che può nei cosiddetti *Kursaal* praticare la *boole*, un gioco d'azzardo ancora più rischioso. Nella Repubblica Federale di Germania sono aperte numerose sale da gioco regolarmente autorizzate: alcune gestite da privati ed altre, in Baviera, dal Ministero delle finanze. In Francia sono autorizzate ben 159 case da gioco. Il Ministro degli interni, poi, in deroga al codice penale, ha facoltà di concedere autorizzazioni a circoli e casinò siti nelle stazioni balneari e climatiche limitatamente alla stagione turistica. In Austria, l'apertura e l'esercizio delle case da gioco è subordinata alla condizione che la località sia frequentata da un pubblico internazionale e non presenti una situazione tale da temere sul piano economico-sociale ripercussioni negative a causa del provvedimento. In Jugoslavia, l'istituzione delle case da gioco e i giochi d'azzardo sono disciplinati con apposite leggi delle singole repubbliche; in Slovenia, infatti, i giochi possono essere organizzati per incremento turistico dalle organizzazioni economico-alberghiere o da quelle che al-

lestiscono manifestazioni culturali. La legge introduce una limitazione sociale: ai giochi non possono prendere parte cittadini iugoslavi e si gioca solo con valuta straniera. Diventa oggettivamente difficile quantificare in termini economici e valutari la portata dei flussi turistici legati alle varie case da gioco. È noto a tutti che ogni settimana vengono autorizzati voli *charter* in casinò stranieri e le società interessate svolgono assidue campagne di reclutamento e di pubblicizzazione per l'accesso « al denaro facile » dalle stesse televisioni pubbliche, con tolleranza delle autorità.

« Tutto sommato » recita la relazione alla proposte di legge Lucchesi ed altri n. 3765 « è molto più immorale una società che consente di guadagnare cifre notevoli con una semplice telefonata che una società che consente a chi vuole facili guadagni, di farlo « rischiando almeno qualcosa » e che controlla la legalità e la correttezza nel gioco. Né deve scandalizzare che lo Stato o altre pubbliche istituzioni possano ricavare benefici dall'amore per il gioco dei cittadini visto che da sempre sono consentiti lotto, lotterie, concorsi e pronostici, i cui utili vengono in gran parte incassati dallo stesso Stato; anzi, tale tendenza ha di recente subito una accelerazione di nuove lotterie nazionali ed il possibile ampliamento di altre. La possibilità di giocare è poi una considerevole spinta al turismo, che un Paese come l'Italia non può ignorare o sottovalutare ». Queste considerazioni, quasi identiche in tutte le proposte di legge, dovrebbero indurre la Commissione a compiere una più approfondita analisi sulla politica dei Paesi confinanti, di quelli più direttamente competitivi sul turismo e, infine, sui paesi emergenti che considerano le case da gioco tra gli investimenti prioritari. Le case da gioco sono concentrate nelle zone nord dell'Italia e non esistono altri luoghi in cui sia possibile il gioco d'azzardo, con tutte le garanzie e i controlli determinati dalla legge. Contemporaneamente si è diffuso nel Paese il gioco d'azzardo clandestino e nelle bische sia nelle grandi città, sia nei

locali di vario genere, come alberghi e ristoranti. È inutile ricordare che il gioco clandestino è parte di notevoli proventi per la malavita, che tende ad organizzarlo e comporta gravi rischi per tutti coloro che lo praticano, senza avere alcuna garanzia. « Il fenomeno del gioco d'azzardo alligna in tutti gli strati sociali della popolazione », sottolinea la relazione alla proposta di legge Balzamo ed altri n. 2379 « ed il più delle volte in regime di clandestinità, alimentando giri d'affari vertiginosi che sfuggono ormai ad ogni controllo ». Tale analisi dovrebbe compendiare complessivamente le conseguenze dell'indotto degli alberghi, dei ristoranti, degli spettacoli, in quel determinato territorio, prima e dopo le istituzioni delle case da gioco. Una parte considerevole di nostri concittadini, va ricordato, viola la legge nel momento in cui gioca a baccarà, dadi, cun cain, sette e mezzo, testa e croce, tombola, tre campanelli, tre carte e zecchinetto. È difficile valutare le portate del gioco in famiglia, nei circoli privati, che si configurano come vere e proprie case da gioco; il fenomeno, insomma, assume proporzioni preoccupanti. « L'Italia è un grande casinò »: con questo titolo il *Corriere della Sera* del 12 febbraio 1990, occupa tutta la prima pagina; descrive un quadro che integra e completa le analisi delle proposte di legge. Si tratta di una radiografia interessante. « Negli ultimi anni il nostro Paese è stato contagiato dalla febbre del gioco: tra schedine che passano di record in record, corse di cavalli, lotti e lotterie miliardarie, vendite a premi e indovinelli radiotelevisivi, tavoli verdi nei casinò (Saint Vincent, per esempio, ogni sabato è preso d'assalto da oltre 4.000 giocatori mentre gli altri giorni i giocatori sono 1.600 e dal 1983 i clienti aumentano alla media del 10 per cento annuo) la somma spesa per l'azzardo nel 1989 si aggirerebbe sui 15 mila miliardi, un terzo dei quali in « nero ». È una cifra approssimativa, pari al fatturato di una multinazionale, ma in crescita: gli investimenti nazionali « legali » sulla ruota della fortuna erano di 5 mila miliardi nel 1987, di 6

mila nel 1988. D'altra parte è significativo constatare come lo scorso anno siano stati quasi 12 mila i giochi dei quali il Ministero delle finanze ha autorizzato lo svolgimento. A parte le sei lotterie nazionali ne sono state consentite altre 4.720 a carattere provinciale, più 2.546 tombole, 4.261 pesche e banchi di beneficenza. Come non condividere quanto scriveva il rapporto del Censis nel 1987? Esso diceva: « Il gioco nelle sue varie articolazioni assume i contorni di un'industria, per meglio dire, di un settore di attività economica vitale, ad alta potenzialità di sviluppo e, al tempo stesso, non sempre trasparente e frammentato in tante realtà grandi e piccole. Il gioco ha penetrato la vita italiana in ogni suo momento » e il pensiero va subito alla TV: dal redivivo « Lascia o raddoppia? » al sempiterno telemike, da « Il pranzo è servito », a il « il gioco delle coppie », al programma di Funnari o a « Occhio al biglietto » (che, addirittura, spiega come e perché partecipare alle lotterie), la nostra vita « è tutta un quiz ». Dopo aver descritto il boom nel lotto, con 2 mila miliardi quel rapporto osserva: « E il lotto nero? Nel capoluogo campano il bilancio nel lotto clandestino sembra sia pari almeno a quello ufficiale, cioè oltre 400 miliardi l'anno ». La Corte di cassazione ha ripetutamente ribadito che tali giochi sono aleatori ed illegali.

Le proposte di legge in esame, oltre alle richiamate considerazioni socio-economiche, fondano le ragioni su presupposti politico-costituzionali. Emerge chiaramente la disuguaglianza tra le quattro regioni privilegiate da leggi eccezionali e straordinarie promulgate dal Governo fascista e mantenute dallo Stato repubblicano, e le restanti regioni italiane che invano hanno invocato provvedimenti legislativi equivalenti. In un siffatto quadro la violazione di determinate norme e l'applicazione di esse in modo differenziato tra nord e sud non è problema secondario, mentre la violazione di una norma morale non è considerata tale in tutto il territorio nazionale. San Remo, Campione e Venezia sono nate in base a decreti-legge del governo Mussolini che deroga-

vano alle leggi vigenti, mentre per Saint Vincent lo Stato democratico ha dovuto subire e tollerare l'apertura per ragioni squisitamente geopolitiche, al fine di bloccare un'aspirazione annessionale alla Francia della Valle d'Aosta.

Con riferimento all'istituzione delle case da gioco avvenuta con il regio decreto-legge del 22 dicembre 1927, n. 2448, (San Remo); con il regio decreto-legge 2 marzo 1933, n. 201 (Campione); con il regio decreto-legge 16 luglio 1936, n. 1404 (Venezia) fa presente che nei rispettivi provvedimenti non viene esplicitamente autorizzata l'apertura dei casinò. Il provvedimento concernente San Remo all'articolo 1 così recita: « È data facoltà al Ministro per l'interno di autorizzare, anche in deroga alle leggi vigenti, purché tali deroghe non gravino sul bilancio dello Stato »; si consente così al comune di San Remo di adottare tutti quei provvedimenti necessari per poter addivenire all'assestamento del proprio bilancio ed alle esecuzioni delle opere parallele indilazionabili. La stessa formula viene adottata per il comune di Campione di Venezia. Tutti gli studiosi sono concordi nel sottolineare l'ambiguità dei tre provvedimenti e altri giuristi ne sostengono l'illegittimità. In sede di Commissione, il 6 novembre 1982, il ministro Rognoni, parla di *ius singulare* in quanto la normativa alla quale si richiama il ministro degli interni per autorizzarne l'apertura non prevede alcuna deroga al codice penale.

Le ragioni della istituzione delle case da gioco, non sfuggono al senatore Calarco che, nella relazione svolta al Senato, afferma di non voler disconoscere le ragioni per cui quel legislatore, che non amava porsi affatto in aperta antitesi con il costume, la cultura e la morale rurali allora correnti, secondo le quali il gioco è fonte di corruzione e di dissipazione, volle considerare il gioco di azzardo non come fine a se stesso ma un mezzo idoneo di propulsione turistica, quale richiamo di correnti turistiche economicamente più qualificate, quale mezzo di produzione di ricchezza dei destinatari di

opere pubbliche e finalità collettive e che poteva assolvere ad una funzione sociale. E le funzioni sociali finalizzate allo sviluppo economico e turistico, alle necessità di equilibrare quanto offrono le altre nazioni, sono le ragioni che spingono a presentare le proposte di legge e tanti comuni — Anzio, Acqui-Terme, Alghero e il Consorzio dei comuni montani del Genargentu, Bagni di Lucca, Capri, Grado, Gardena, Cortina d'Ampezzo, Lignano Sabbia d'Oro, Maratea, Merano, Montecatini, Riccione, Rapallo, Sorrento, Viareggio, Pescara, Scilla, Stresa, Taormina, Gardone Riviera, Salici Terme, San Pellegrino — a chiedere l'istituzione di case da giuoco. C'è un'associazione che ha tra i propri obiettivi oltre lo sviluppo turistico l'ambizione a divenire sede di casinò. Forse è stata la consapevolezza di tale funzione a indurre la Corte costituzionale a non sentenziare norme abrogative dei tre decreti legge, lasciando alle sezioni riunite della Cassazione sancire che lo scopo per cui è sorta la casa di Saint Vincent, su normativa regionale, e i motivi di tolleranza dello Stato italiano erano « di utilità sociale come difesa contro le mire espansionistiche dello Stato francese confinante per trovare risorse finanziarie alla regione ». Il conflitto di competenza sollevato dalla regione siciliana per il casinò di Taormina ha registrato pertanto sentenze di illegittimità della Corte costituzionale che, di fatto, denunciava le discriminazioni nei confronti di Saint Vincent.

La relazione alla proposta di legge dei deputati Perrone ed altri, n. 1018, sottolinea la diversità di soluzione tra il Casinò di Saint Vincent e di Taormina facendo presente che « le case da gioco furono istituite, infatti, attraverso un singolare esperimento che lascia non solo perplessi, ma fa dubitare della legittimità, della competenza del provvedimento relativo alla istituzione delle case da gioco di Saint Vincent (decreto del Presidente regionale della Valle D'Aosta) che ha invaso la competenza attribuita allo Stato. Non è difficile rilevare l'assurdità di una tale situazione di privilegio e la incoerenza di uno stato di fatto messo ancor più in

evidenza dalle dichiarazioni di illegittimità, da parte della Corte costituzionale, del decreto del Presidente della regione siciliana relativa all'istituzione del Kur-saal di Taormina, in quanto il predetto decreto consentiva il gioco d'azzardo che costituisce reato in base alle leggi dello Stato che non possono essere modificate dalla regione, essendo la materia penale riservata alla esclusiva competenza dello Stato. Decisione che sottolinea le discriminazioni esistenti ed evidenziano come ciò che era stato possibile e che era morale al nord Italia diventi immorale e impossibile al sole di Taormina ».

L'obiettivo centrale delle proposte di legge non è certamente quello della chiusura del Casinò di Saint Vincent o dell'abrogazione dei decreti-legge. Fondamentale è la regolazione delle case da gioco come richiesto dalla Corte che oltre a sanare una legislazione ambigua e contraddittoria, punti a riportare una concezione unitaria del diritto penale, a cogliere l'occasione per una revisione delle pene per il gioco clandestino, indipendentemente dal fatto che si dovesse procedere all'istituzione di una casa da gioco nella regione.

Tuttavia, prima di entrare nel merito delle varie proposte di legge, occorre considerare il senso dell'istituzione di una casa da gioco ed il suo valore etico. Ciò investe i rapporti tra norma giuridica e norma morale e induce a considerare i mezzi per raggiungere fini pubblici. Se tali fini si identificano con l'interesse generale della società, si tratta di verificare se il fine così inteso è sufficiente ad estinguere la illiceità del gioco d'azzardo. In sostanza l'autorizzazione del legislatore pone in essere provvedimenti che derogano eccezionalmente a norme di carattere generale, facendo in tal modo venir meno l'illiceità del comportamento, generalmente considerata, contraria al buon costume, e che pone dubbi generali sotto il profilo etico. Sull'illiceità sono numerosi gli studi relativi agli anni 50 e 60. Si tratta di verificare se tale categoria conserva oggi ancora le sue valenze; la sua forza di valore o, semplicemente, un inte-

resse. L'idea di una oggettiva illiceità delle case da gioco era talmente radicata nella coscienza sociale e politica che la stessa legge elettorale escludeva i concessionari delle case da gioco dall'elettorato attivo, come gli interdetti ed i falliti: come a sancire l'evidente immoralità generale. In questa fase storica la situazione è profondamente cambiata, per la maturata coscienza popolare e sociale. Il gioco aleatorio non è un male intrinseco ed oggettivo. Se fosse anche male, sarebbe un'attività da governare e disciplinare. L'intervento dello Stato non può essere rivolto ad incrementare il gioco ma a regolarizzarlo. L'intervento dello Stato si potrebbe configurare come il male minore. La nascita delle case spesso è accompagnata da lotte per accaparrarsene la gestione; è diventata teatro di scontri tra bande, terreno di penetrazione della mafia e di forme di degenerazione sul piano sociale. Perciò, se la Commissione dovesse orientarsi verso una soluzione positiva, dovrebbe porre in essere norme rigide e capaci di regolare tali forme degenerative.

Una comparazione delle varie proposte di legge porta ad evidenziare a poche significative differenze. All'articolo 1 (in tutte le proposte) è data facoltà al Presidente della Regione di autorizzare l'apertura e l'esercizio di una casa da gioco in deroga all'articolo 718 del codice penale. La deroga prevede l'apertura di una casa da gioco per regione, con la possibilità di alternanze stagionali tra zone marino terminali e località montane. L'autorizzazione all'apertura della casa da gioco, articolo 2, deve essere richiesta al Presidente della giunta regionale, con relazione dei Consigli comunali interessati, i quali debbono presentare alcuni requisiti, come l'importanza turistica, la presenza estera e nazionale e la disponibilità di strutture adeguate. La durata dell'autorizzazione oscilla da 20 o 21 a 30 anni (articolo 3). Il Presidente della giunta regionale, con proprio decreto, stabilisce le norme regolamentari per la disciplina e l'esercizio delle case da gioco (articolo 4) Tali norme, comuni a tutte le proposte, sono intese a garantire la tutela dell'ordine

pubblico, la disciplina dell'accesso alla sala, con il divieto a tutti i cittadini residenti nel comune e nel comprensorio, e le particolari disposizioni per assicurare la correttezza delle gestioni ed il controllo delle stesse da parte degli organi competenti. Alcune limitazioni per l'accesso alle sole persone residenti nel comune o nel comprensorio andrebbero estese a tutti i residenti nella provincia.

Il problema più delicato rimane la gestione per il pericolo di penetrazione della mafia e di altre forme degenerative. Punto fermo in tutte le proposte è che la titolarità delle nuove case da gioco spetti al comune o al consorzio dei comuni. La diversità è nell'esercizio e nella concessione a terzi. Due linee si confrontano: da una parte, si prospetta la gestione diretta del comune e del consorzio attraverso una azienda municipalizzata o anche tramite una società pubblico-privata; dall'altra, la concessione a terzi sia pure con garanzie per l'appalto e le cauzioni necessarie per le qualità morali del concessionario. La via della gestione pubblica è oggi da privilegiare: la privata ha tanti inconvenienti, anche se ha una superiore capacità manageriale, e quella comunale diventa burocratica; occorre considerare l'ipotesi di affidare la gestione ad un ente morale, anche a carattere nazionale, senza scopo di lucro — sull'esempio di Macao — per dare una valenza etica e insieme una gestione manageriale anche alle case da gioco. La gestione pubblica servirebbe a sancire anche negli interventi operativi il perseguimento dei fini generali e sociali; vi è poi il problema dei controlli qualunque sia la struttura, che, oggi, con la computerizzazione diviene meno complesso.

Quanto alla ripartizione dei proventi e alla gestione, alcune proposte si orientano nel senso di attribuirli ai comuni in misura consistente, alle regioni; altre inseriscono l'amministrazione provinciale, altre ancora avanzano una versione più articolata: mentre appare motivata la destinazione di una parte significativa al comune o al consorzio dei comuni, tuttavia la misura del 60 per cento sembra eccessiva, e la quota regionale del 40 per

cento per la promozione turistica meritano un approfondimento ed una diversa quantificazione. Una casa da gioco crea inevitabilmente problemi, positivi e forse negativi sul piano economico, sociale e morale, specie nel territorio circostanze in cui opera.

Perciò, la destinazione di una quota (15-20 per cento) dei proventi ai comuni ricadenti nell'ambito comprensoriale, non solo per riequilibrare i bilanci, ma per le attività collaterali, artistiche, sportive, culturali e religiose, o altri interventi, parrebbe opportuna e ragionevole. Una percentuale anche minima dovrebbe essere destinata a favore delle istituzioni di assistenza e beneficenza pubbliche e private purché queste svolgano un'importante servizio sociale e comunitario. Altra questione importante è il potere di revoca della concessione da attribuire al Ministero degli interni o al Presidente della regione. Le proposte si diversificano e occorre una seria riflessione che tenga conto del potere autonomistico e, insieme, della necessità di assicurare una presenza autorevole dello Stato. La proposta di legge Lucchesi ed altri introduce norme in materia di apertura di case da gioco su navi mercantili italiane in « acque extraterritoriali »: in questa maniera, riporta la relazione, sarà possibile agli armatori internazionali programmare un maggior numero di crociere per le proprie navi, anche a prezzi più competitivi, battendo così la concorrenza delle navi di altri Paesi. Una materia così nuova e non affrontata da altre proposte merita un particolare approfondimento. Il contenuto delle proposte di legge va approfondito attraverso la costituzione di un Comitato ristretto, con l'obiettivo di verificare tutte le preoccupazioni di ordine morale, economico e sociale, attraverso alcune audizioni e visite mirate.

Il Presidente Michele VISCARDI rinvia, quindi, il seguito dell'esame delle abinate proposte di legge all'ordine del giorno ad altra seduta. Propone quindi — e la Commissione consente — di sospendere brevemente la seduta in sede refe-

rente della Commissione per passare al successivo punto all'ordine del giorno, la discussione delle risoluzioni concernenti la REL, per il quale il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato intende rendere una breve dichiarazione.

(La seduta, sospesa alle 10,15, è ripresa alle 10,20).

Disegno di legge:

Norme per l'attuazione del piano energetico nazionale in materia di risparmio energetico (3423).

(Parere della I, della II, della V, della VI, della VIII e della XIII Commissione).

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del disegno di legge all'ordine del giorno.

Il Presidente Michele VISCARDI ricorda che nella seduta di ieri erano state poste talune questioni, con riferimento agli articoli 11 e 12 del disegno di legge, che necessitavano di un approfondimento; prima di giungere ad una valutazione di tali articoli, chiede, quindi, al relatore se è in grado di sciogliere quei nodi posti in evidenza nella seduta di ieri.

Il relatore Bruno ORSINI fa presente che, per quanto riguarda le problematiche relative all'articolo 11, del quale la Commissione ha deliberato l'accantonamento, esse non hanno ancora trovato una risposta positiva e, quindi, può in questa fase rimanere ferma la delibera di accantonamento dello stesso.

Il Presidente Michele VISCARDI avverte che si passerà ora all'esame dell'articolo 12 e degli emendamenti e dell'articolo aggiuntivo ad esso riferiti.

Fa presente che all'articolo 12 risultano presentati i seguenti subemendamenti:

All'emendamento 12.1 al comma 2 dopo le parole: piano finanziario, aggiun-

gere le seguenti: della valutazione di impatto ambientale.

0. 12. 1. 1.

Strada.

All'emendamento 12. 1 al comma 2 sostituire le parole: al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato *con le seguenti:* alla regione nel cui territorio è situato l'impianto.

0. 12. 1. 2.

Strada.

All'emendamento 12. 1 al comma 3 sostituire la parola: Enel *con le seguenti:* Enea - Dipartimento fonti alternative e risparmio energetico.

0. 12. 1. 3.

Strada.

All'emendamento 12. 1 al comma 3 dopo le parole: concessi ed erogati *aggiungere le seguenti:* dalle regioni e dalle province autonome.

0. 12. 1. 4.

Strada.

Il relatore Bruno ORSINI, con riferimento all'emendamento Caveri 12. 1, fa presente che tale emendamento sostituisce interamente l'articolo 12 del disegno di legge differenziandosene per alcuni aspetti particolari: elimina, in primo luogo, il limite quantitativo stabilito per la concessione di contributi per la riattivazione di impianti idroelettrici che utilizzino concessioni rinunciate - eliminando altresì la dizione di « piccole derivazioni » - e aggiunge, in secondo luogo, un comma quarto che aumenta il limite dei contributi al 50 per cento della spesa ammissibile documentata per consorzi, cooperative, enti locali e loro consorzi. Al fine di una valutazione esatta della previsione normativa contenuta in tale emendamento, invita pertanto il presentatore a

chiarire il contenuto del medesimo anche in relazione al complesso della normativa vigente.

Il deputato Luciano CAVERI fa presente che il suo emendamento 12. 1 va analizzato congiuntamente al suo articolo aggiuntivo 4. 01, in precedenza accantonato, che stabiliva, nell'ambito della definizione del regime giuridico degli impianti di produzione di energia elettrica a mezzo di fonti rinnovabili e di energia elettrica e di calore, il limite della potenza degli impianti non superiore a 25 mila KW di potenza nominale media. Fa peraltro presente che tale limite assume, comunque, una valenza di ordine generale essendo già stabilito nell'ambito del piano energetico nazionale tuttora in vigore. Per quanto riguarda la proposta di sopprimere il riferimento alle piccole derivazioni di acqua essa si lega alla considerazione che almeno nelle zone alpine la questione va affrontata in modo più complessivo prevedendo contributi per la riattivazione o nuova costruzione di impianti idroelettrici che utilizzino concessioni rinunciate o concessioni di derivazione di acqua, comunque esistenti; ciò va posto in realzione anche all'evoluzione della situazione che vede l'ENEL manifestare l'intenzione di disimpegnarsi dallo sfruttamento di tali piccole fonti e di seguire con interesse le iniziative locali tese allo sfruttamento di ogni derivazione di acqua che consenta la possibilità di produzione dell'energia elettrica. Esiste poi, come già emerso nella seduta di ieri, il problema del vettoriamento di tale energia elettrica; in alcune zone dove operano cooperative e consorzi autorizzati si assiste alla situazione paradossale per la quale ad essi è vietato fornire l'energia elettrica autoprodotta persino ai propri soci in quanto non possono essere considerati utenti. La soluzione ipotizzabile è quella che si muove nella direzione indicata dal Presidente Viscardi stabilendo il riferimento della distribuzione all'ambito territoriale.

Qualora si convenisse su tali considerazioni si domanda se non possa preve-

dersi una diversa formulazione del comma 4 del suo emendamento 12. 1 per stabilire che la priorità degli interventi agevolativi previsti sia rivolta a favorire proprio i consorzi, le cooperative, gli enti locali ed i loro consorzi.

Il Presidente Michele VISCARDI sottolinea che la questione del limite di potenza degli impianti può ritenersi superata tenuto conto che essa può essere affrontata in modo più generale con riferimento ad altra parte del disegno di legge ed è comunque già stata stabilita dal piano energetico nazionale. I problemi che restano aperti riguardano, da un lato, il vettoriamento e, dall'altro, la possibilità di legare il limite della produzione per le imprese elettriche indicate nell'articolo 4, comma 1, n. 8 della legge n. 1643 del 1962, non ad uno specifico livello ma alle necessità dell'area territoriale che già servono, così come peraltro comincia a realizzarsi nella realtà attraverso la predisposizione di convenzioni con l'ENEL.

Il deputato Luciano CAVERI sottolinea che le considerazioni del Presidente possono consentire di risolvere anche gli eventuali problemi di carattere ambientale che si potrebbero verificare a seguito della riattivazione o della nuova costruzione di impianti per l'utilizzo di concessioni di derivazione di acqua qualora questi fossero costretti a realizzare proprie reti di distribuzione in alternativa a quelle dell'ENEL.

Il relatore Bruno ORSINI ritiene che le proposte emerse dal dibattito debbano essere poste in relazione con il quadro di riferimento complessivo rappresentato dalla scelta di un sistema di nazionalizzazione della produzione di energia elettrica operata nel 1962 che consentiva come unica eccezione quella di ammettere, entro certi limiti, l'autoproduzione; se si può consentire nella direzione di promuovere le concessioni a favore delle unità

dismesse o anche di elevare il livello di potenza consentito agli autoproduttori, è necessario che prima di creare una possibile soluzione di continuità rispetto alle scelte operate in favore della nazionalizzazione si valuti attentamente la portata e la rilevanza del contenuto degli emendamenti proposti.

Il Presidente Michele VISCARDI ritiene che l'obiettivo cui tendere è quello di riconoscere alle piccole aziende di autoproduzione la possibilità di svolgere in pieno le finalità per le quali sono costituite consentendo quindi alle stesse di poter cedere l'energia elettrica prodotta oltre che all'ENEL anche ad altri utenti dimensionando tuttavia il limite di azione all'ambito territoriale di riferimento. A riguardo ritiene che parrebbe contraddittorio che mentre alcune grandi imprese sono già messe in grado di poter trasferire, per le proprie esigenze, in altre parti del territorio l'energia elettrica autoprodotta, tale possibilità venga negata a delle piccole imprese per le quali verrebbe anche limitato al territorio di utenza l'ambito della distribuzione. Avverte quindi di aver formulato i seguenti subemendamenti:

All'emendamento 12. 1, al comma 1, dopo le parole: in parte all'ENEL aggiungere le seguenti: e/o alle imprese produttrici-distributrici di cui all'articolo 4, comma 1, n. 8), della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, *e dopo le parole:* dalla vigente normativa aggiungere le seguenti: nonché alle predette imprese produttrici-distributrici.

0. 12. 1. 5.

All'emendamento 12. 1, al comma 1, dopo le parole: possono essere concessi aggiungere le seguenti: a condizione che la potenza degli impianti non sia superiore ai limiti di potenza nominale media indicati dall'articolo

0. 12. 1. 6.

All'emendamento 12.1, sopprimere il comma 4.

0. 12. 1. 7.

Il relatore Bruno ORSINI si rimette alla Commissione sul subemendamento Viscardi 0.12.1.5 ed esprime parere favorevole sul subemendamento Viscardi 0.12.1.6. Con riferimento al subemendamento Strada 0.12.1.1 esprime il suo avviso contrario in quanto la procedura di valutazione dell'impatto ambientale deve essere più propriamente riferita alla competenza regionale soprattutto se si tiene conto che si tratta di impianti aventi dimensioni ridotte. Ritene inoltre, con riferimento al subemendamento Strada 0.12.1.2, che la domanda di ammissione al contributo è preferibile sia presentata al Ministero dell'industria piuttosto che alle regioni.

Dopo che il deputato Massimo SCALIA ha sottolineato che il subemendamento Strada 0.12.1.1 è teso ad ottenere che sia comunque assicurata una valutazione di impatto ambientale come presupposto per l'erogazione dei contributi, il relatore Bruno ORSINI propone che per ovviare ai problemi relativi alle diverse competenze tra lo Stato e le regioni in merito alla valutazione dell'impatto ambientale tale esigenza possa essere posta in relazione agli atti di competenza regionale previsti nel comma 2 dell'articolo Caveri 12.1 comprendendo tra gli stessi le valutazioni ambientali.

Il deputato Renato STRADA riformula quindi il suo subemendamento 0.12.1.1 nel modo seguente:

All'emendamento 12.1, al comma 2 dopo le parole: di competenza regionale *aggiungere le seguenti:* ivi comprese le valutazioni ambientali.

0. 12. 1. 1

Avendo il deputato Filippo FIAN-DROTTI dichiarato di astenersi sul subemendamento Viscardi 0.12.1.5 sul quale il

relatore Bruno ORSINI si è rimesso alla Commissione, la Commissione approva tale subemendamento; la Commissione approva, altresì, con il parere favorevole del relatore Bruno ORSINI, i subemendamenti Viscardi 0.12.1.6 e Strada 0.12.1.1 nel testo riformulato.

Dopo che il relatore Bruno ORSINI ha espresso parere contrario sui subemendamenti Strada 0.12.1.2, 0.12.1.3 e 0.12.1.4, la Commissione respinge tali subemendamenti.

Con il parere favorevole del relatore Bruno ORSINI la Commissione approva quindi il subemendamento Viscardi 0.12.1.7 e approva altresì, successivamente, l'emendamento Caveri 12.1 con le modifiche testè approvate restando pertanto assorbiti gli emendamenti Strada ed altri 12.2, 12.3, 12.4 e 12.5.

La Commissione approva quindi l'articolo aggiuntivo 12.01 del relatore e passa all'esame dell'articolo 13 e degli emendamenti e dell'articolo aggiuntivo ad esso riferiti.

Avendo i presentatori ritirato gli emendamenti Scalia ed altri 13.1 e Strada ed altri 13.2, il Presidente Michele VISCARDI invita i presentatori a ritirare l'emendamento Strada ed altri 13.3.

Dopo che il deputato Renato STRADA, accogliendo l'invito del Presidente, ha ritirato il suo emendamento 13.3, la Commissione approva l'articolo 13 del disegno di legge.

Il deputato Luciano CAVERI illustra il suo articolo aggiuntivo 13.01 sottolineando, in particolare, che la competenza per le concessioni idroelettriche per quanto riguarda la Valle d'Aosta è assegnata alla regione; tale competenza è stata confermata dalla legge n. 304 del 1975 che ha, tra l'altro, eliminato ogni limite in materia, limite che è stato invece introdotto dalla legge n. 308 del 1982 e indicato in 30 mila kW. Il suo articolo aggiuntivo è teso a ristabilire la

competenza in materia, senza alcun limite di potenza degli impianti, in capo alla regione Valle d'Aosta.

Avendo il relatore Bruno ORSINI proposto di accantonare l'articolo aggiuntivo Caveri 13.01, la Commissione delibera di accantonare tale articolo aggiuntivo e passa all'esame dell'articolo 14 e degli emendamenti ad esso riferiti.

Il Presidente Michele VISCARDI avverte di aver formulato il seguente emendamento:

All'articolo 14, comma 1, dopo le parole: fino al 75 per cento dell'investimento, aggiungere la seguente: complessivo.

14. 3.

Dopo che i presentatori hanno ritirato l'emendamento Scalia ed altri 14.1, il deputato Renato STRADA illustrando il suo emendamento 14.2 fa presente che esso è teso a prevedere una fase interlocutoria tra l'accertamento circa l'effettiva e completa realizzazione delle iniziative di risparmio energetico agevolate e la revoca parziale o totale dei contributi in caso di esito negativo delle verifiche.

Il relatore Bruno ORSINI osserva che la previsione dell'emendamento Strada ed altri 14.2, che pone in capo al Ministero dell'industria il compito di adottare le misure necessarie per ottenere il risultato preventivato dalle iniziative di risparmio energetico agevolato in caso di mancata realizzazione delle stesse da parte dei soggetti che hanno ricevuto i contributi, costituisce un modo improprio di azione dello Stato che non si limita a far effettuare verifiche delle iniziative ma si assume il compito anche di realizzarle.

Il deputato Filippo FIANDROTTI ritiene tuttavia che tale questione investa più generalmente il modo in cui lo Stato sostiene le iniziative in campo economico e sottolinea al riguardo che costituisce elemento utile il prevedere che qualora

l'opera finanziata resti incompiuta lo Stato si faccia carico, dopo aver revocato i contributi ai soggetti inadempienti, di continuare la realizzazione dell'opera stessa.

Avendo il deputato Massimo SCALIA sottolineato che è comunque necessario prevedere un modo per obbligare i soggetti che predispongono le diverse iniziative di risparmio energetico a realizzare le stesse, il deputato Renato STRADA ribadisce l'opportunità di una fase interlocutoria nell'ambito della quale si possano rintracciare i modi e le forme per concretizzare l'iniziativa di risparmio energetico già intrapresa.

Avendo il relatore Bruno ORSINI sottolineato che la previsione del comma 3 dell'articolo 14 risponde ai criteri di carattere generale relativi all'effettuazione di verifiche e quindi di possibili revoche dei finanziamenti erogati che lo Stato si riserva generalmente per ogni intervento a sostegno delle iniziative in campo economico, il deputato Massimo SCALIA ritiene che le iniziative di risparmio energetico che potrebbero non avere una completa realizzazione riguardano anche quelle predisposte da soggetti pubblici per i quali è ancora più evidente la necessità di trovare il modo perché si predispongano le misure necessarie per raggiungere l'obiettivo preventivato e finanziato.

Il Presidente Michele VISCARDI ritiene che una soluzione positiva a tali questioni possa essere rintracciata con riferimento al comma 3 dell'articolo 15 del disegno di legge laddove è previsto che su tutti i contributi stabiliti dal provvedimento in materia di risparmio energetico possano essere concesse anticipazioni in corso d'opera garantite da polizze fidejussorie bancarie e assicurative emesse da istituti all'uopo autorizzati, che costituiscono una garanzia per la non dispersione delle risorse erogate a fronte della mancanza di realizzazione degli interventi finanziati.

Avendo il deputato Massimo SCALIA sottolineato che lo scopo cui tendere nelle iniziative di risparmio energetico è comunque quello che tali iniziative vengano realizzate, il relatore Bruno ORSINI ritiene che potrebbe allora prevedersi l'erogazione dei contributi solo a fronte della realizzazione di lotti funzionali completi delle diverse iniziative di risparmio energetico intraprese.

Avendo il deputato Massimo SCALIA sottolineato che la fase interlocutoria stabilita nell'emendamento Strada ed altri 14.2 potrebbe essere puntualizzata con l'indicazione di un termine ultimo scaduto il quale si proceda alla revoca dei contributi erogati, il deputato Giovanni BIANCHINI, dopo aver invitato i presentatori a ritirare tale emendamento ritiene che si possa tuttavia utilmente seguire la strada indicata dal relatore che è quella di correlare l'erogazione dei contributi alla realizzazione di lotti funzionali delle diverse iniziative di risparmio energetico.

Dopo che il deputato Filippo FIANDROTTI ha richiamato le considerazioni già svolte in merito alla concessione di contributi statali e alla loro revoca a fronte di iniziative aventi un esito negativo, il presidente Michele VISCARDI ribadisce che il meccanismo della fidejussione previsto nel comma 3 dell'articolo 15 può già di per sé costituire un elemento di garanzia e soddisfazione di tale preoccupazione.

Dopo che il deputato Massimo SCALIA ha proposto che, al fine di specificare che l'emendamento Strada ed altri 14.2 sia teso a costituire una fase interlocutoria durante la quale si possano studiare le misure necessarie per ottenere il risultato preventivato, si possa prevedere la sostituzione delle parole « ad adottare » con « a far adottare », il deputato Renato STRADA riformula il suo emendamento 14.2 nel modo seguente:

All'articolo 14, comma 3, dopo le parole: che provvederà aggiungere le seguenti: a far adottare le misure necessarie

per ottenere il risultato preventivato, sempre che non ostino sopravvenuti impedimenti tecnici, oppure.

14. 2.

Avendo il relatore Bruno ORSINI espresso parere contrario sull'emendamento Strada 14.2 nel testo riformulato, il presidente Michele VISCARDI fa presente che il suo emendamento 14.3 ha l'obiettivo di rendere coerente la previsione del contributo per l'installazione di impianti fotovoltaici per la produzione di energia elettrica previsto per un ammontare pari fino all'80 per cento, con quella riferita al cumulo dei contributi previsti fino al 75 per cento dell'investimento chiarendo che in questo secondo caso si tratta dell'investimento complessivo.

Il relatore Bruno ORSINI ritiene che a tale giusta preoccupazione possa farsi fronte attraverso l'esplicita indicazione che i contributi sono cumulabili fino al 75 per cento dell'investimento effettuato salvo quelli previsti dalla lettera e) del comma 1 dell'articolo 5 del disegno di legge ma che possa tuttavia accedersi all'indicazione del riferimento all'investimento complessivo.

Dopo che il deputato Filippo FIANDROTTI ha dichiarato di astenersi sull'emendamento Strada 14.2 la Commissione respinge tale emendamento.

Con il parere favorevole del relatore Bruno ORSINI la Commissione approva l'emendamento Viscardi 14.3 ed approva, successivamente, l'articolo 14 del disegno di legge con la modifica testé approvata.

La Commissione approva altresì l'articolo 15 del disegno di legge cui non sono riferiti emendamenti e passa all'esame dell'articolo 16 e degli emendamenti e dell'articolo aggiuntivo ad esso riferiti.

Il relatore Bruno ORSINI esprime parere favorevole sull'emendamento Strada ed altri 16.1 e sottolinea, con riferimento all'emendamento Napoli 16.9, che in esso

è prevista l'estensione dell'obbligo di nominare un responsabile per la conservazione dell'energia anche per il settore civile e per quello dei trasporti; prevede inoltre che tale soggetto debba essere associato alla federazione italiana per l'uso razionale dell'energia, questione già risolta in senso negativo con riferimento ad altra parte del disegno di legge. Ritiene, altresì, che non sia da condividere l'abbassamento dei limiti per i dipendenti a dieci unità e per i consumi a 100 tonnellate equivalenti di petrolio nel caso di soggetti pubblici ed enti locali e territoriali.

Avendo il deputato Renato STRADA sottolineato che occorre prevedere oltre alla nomina di un responsabile per la conservazione dell'energia anche la definizione delle funzioni che ad esso si vogliono assegnare, il relatore Bruno ORSINI ritiene che il limite rappresentato dal numero dei dipendenti per i soggetti operanti nei diversi settori non debba costituire un criterio per discriminare fra coloro che sono tenuti alla nomina del responsabile per la conservazione dell'energia e quelli che non sono invece obbligati. Ritiene, altresì, che si possa prevedere una diversificazione dei limiti di consumo di energia a seconda dei settori interessati distinguendo tra il settore industriale e gli altri settori.

Il deputato Massimo SCALIA fa presente l'opportunità di giungere all'unificazione dei limiti imposti per il consumo di energia come base per l'obbligo della nomina di un responsabile per la conservazione dell'energia prevedendo una soglia media di 2500 tonnellate equivalenti di petrolio sia per il settore industriale che per gli altri settori.

Il presidente Michele VISCARDI ritiene che tale limite risulti eccessivamente basso per il settore industriale in quanto si potrebbe anche creare il fenomeno per il quale pur di non assumere un *energy manager* si rinuncierebbe a predisporre iniziative di risparmio energetico ammissibili al contributo: occorre ricor-

dare, infatti, che la mancanza della comunicazione del nominativo del tecnico responsabile per la conservazione dell'energia esclude, ai sensi del comma 2 dell'articolo 16, l'impresa dagli incentivi previsti dal disegno di legge.

Il deputato Filippo FIANDROTTI ritiene che le preoccupazioni del Presidente risultino eccessive in quanto ciò che si richiede alle imprese è solo di specializzare un proprio dipendente ai fini richiesti dal disegno di legge, legando a ciò la connessione delle erogazioni.

Dopo che il Presidente Michele VISCARDI ha sottolineato che il problema riguardante la specializzazione di ogni dipendente dell'impresa per i compiti di responsabile per la conservazione dell'energia debba essere più complessivamente messo in relazione con la gestione globale del personale dipendente da parte delle diverse imprese, il deputato Renato STRADA ribadisce che, a suo avviso, è importante affrontare la questione relativa alle funzioni da assegnare all'*energy manager* se non si vuole svuotare di contenuto la previsione della preposizione di un tale soggetto responsabile per la conservazione e l'uso razionale dell'energia. In questo senso andrebbe, quindi, chiarito che tali soggetti sono tenuti a comunicare la diagnosi energetica relativa alla propria impresa secondo uno schema predisposto appositamente dall'ENEA in modo tipicizzato.

Avendo il Presidente Michele VISCARDI sottolineato che occorre comunque assicurare che non si operi nella direzione di una dissociazione di responsabilità tra il responsabile per la conservazione dell'energia e l'impresa che lo ha preposto alla carica, il deputato Renato STRADA ribadisce che, come anche previsto dal suo emendamento 16.8, la predisposizione di una scheda informativa di diagnosi energetica e di uso delle risorse articolata diversamente in relazione ai tipi di impresa ed ai settori di appartenenza delle stesse rende possibile un confronto tra i diversi dati forniti dalle im-

prese e consente all'ENEA di trarne delle sintesi al fine di individuare per ogni settore i consumi energetici medi e di costituire un utile riferimento per le normative di incentivazione dell'uso razionale dell'energia e di disincentivazione degli sprechi energetici.

Il relatore Bruno ORSINI ritiene che gli aspetti relativi alla predisposizione di apposite schede informative tipizzate possano essere condivisi, mentre quelli riguardanti la diagnosi energetica relativa all'impresa di appartenenza elaborata dall'*energy manager* possa ritenersi assorbita dalla previsione normativa relativa al suo emendamento 16.1.

Il Presidente Michele VISCARDI raccogliendo le considerazioni emerse con riferimento alla questione dell'*energy manager* propone il seguente emendamento:

All'articolo 16 sostituire il comma 1 con il seguente:

1. Entro il 30 aprile di ogni anno tutti i soggetti operanti nei settori industriale, civile, del terziario e dei trasporti che nell'anno precedente abbiano avuto un consumo di energia rispettivamente superiore a 10.000 per il settore industriale ovvero a 1.000 tonnellate equivalenti di petrolio per tutti gli altri settori, debbono comunicare al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato il nominativo del tecnico responsabile per la conservazione e l'uso razionale dell'energia.
16. 10.

Avendo il relatore Bruno ORSINI espresso parere favorevole sull'emendamento Viscardi 16. 10, il deputato Renato STRADA, ritirato il suo emendamento 16, 4, riformula il suo emendamento 16. 5 nel modo seguente:

All'articolo 16, comma 1, dopo le parole: la 'conservazione aggiungere le seguenti: e l'uso razionale dell'energia.
16. 5.

Avendo il relatore Bruno ORSINI espresso parere favorevole sull'emendamento Strada 16. 5 nel testo riformulato, il deputato Renato STRADA riformula il suo emendamento 16. 6 nel modo seguente:

All'articolo 16 dopo il comma 2 aggiungere il seguente:

2-ter. Entro novanta giorni dall'approvazione della presente legge l'ENEA provvede a definire apposite schede informative di diagnosi energetica e di uso delle risorse, diversamente articolate in relazione ai tipi d'impresa e ai settori di appartenenza.
16. 6.

Dopo che il deputato Massimo SCALIA ha ritirato il suo emendamento 16. 2 la Commissione approva gli emendamenti Strada ed altri 16. 3 e Viscardi 16. 10.

Il Presidente Michele VISCARDI avverte che gli emendamenti Napoli 16. 9 e Strada 16. 5 risultano pertanto assorbiti.

Con il parere favorevole del relatore Bruno ORSINI la Commissione approva l'emendamento Strada 16.5 nel testo riformulato; approva altresì l'emendamento 16.1 del relatore e, dopo che il relatore Bruno ORSINI ha espresso parere favorevole, l'emendamento Strada 16.6 nel testo riformulato.

Dopo che il relatore Bruno ORSINI ha espresso parere contrario la Commissione respinge gli emendamenti Strada 16.7 e 16.8 e approva successivamente l'articolo 16 del disegno di legge con le modifiche testé approvate.

Il Presidente Michele VISCARDI avverte che stanno per avere inizio votazioni in Assemblea; propone quindi — e la Commissione consente — che il seguito dell'esame del disegno di legge all'ordine del giorno sia rinviato alla prossima seduta.

Sui lavori della Commissione.

Il Presidente Michele VISCARDI propone – e la Commissione consente – che i restanti punti all'ordine del giorno della seduta in sede referente della Commissione siano rinviati alla prossima seduta.

La seduta termina alle 12,50.

Giovedì 22 febbraio 1990, ore 10,15. — Presidenza del Presidente Michele VISCARDI. — Interviene il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Franco Bonferroni.

Discussione delle risoluzioni.

VISCARDI: n. 7-00322 (per l'accelerazione della conclusione del progetto di ridisegno del settore dell'elettronica civile

di cui alla delibera del CIPI del 27 ottobre 1989).

STRADA ed altri: n. 7.00323 (per l'accelerazione della definizione delle decisioni relative al settore dell'elettronica civile di cui alla delibera del CIPI del 27 ottobre 1989).

(Rinvio della discussione).

Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Franco BONFERRONI chiede che la discussione delle risoluzioni all'ordine del giorno venga rinviato alla prossima settimana.

Il Presidente Michele VISCARDI propone – e la Commissione consente – che la discussione delle risoluzioni sia iscritta all'ordine del giorno di una seduta della Commissione da tenersi nel corso della prossima settimana.

La seduta termina alle 10,20.

PAGINA BIANCA

XI COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro pubblico e privato)

IN SEDE REFERENTE

Giovedì 22 febbraio 1990, ore 10,15. — Presidenza del Presidente Vincenzo MANCINI. — Interviene il ministro del lavoro e della previdenza sociale Carlo Donat-Cattin.

Testo unificato delle proposte di legge:

Senatori GIUGNI ed altri; MANCINO ed altri; GUALTIERI ed altri; ANTONIAZZI ed altri: Norme dirette a garantire il funzionamento dei servizi pubblici essenziali nell'ambito della tutela del diritto di sciopero e istituzione della Commissione per le relazioni sindacali nei servizi pubblici (Approvati in un testo unificato dal Senato) (3039).

(Parere della I, della II, della V, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X e della XII Commissione).

PAZZAGLIA: Norme per la garanzia dei collegamenti con la Sardegna e le isole minori (143).

(Parere della I e della IX Commissione).

PIRO: Norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali (212).

(Parere della I, della II, della V, della VIII, della IX e della XII Commissione).

CONTU e ROJCH: Regolamentazione del diritto di sciopero per gli addetti ai collegamenti marittimi per le isole (505).

(Parere della I e della IX Commissione).

ROSSI di MONTELERA: Norme per la regolamentazione dello sciopero nei servizi pubblici essenziali (1035).

(Parere della I, della II, della VIII, della IX, della X, della XII e della XIII Commissione).

MARTINAZZOLI ed altri: Disciplina dell'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali (2092).

(Parere della I, della II, della V, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X e della XII Commissione).

LA MALFA ed altri: Norme per la regolamentazione dell'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali (2187).

(Parere della I, della II, della V, della VII, della VIII, della IX, della X e della XII Commissione).

GHEZZI ed altri: Norme in tema di azione per la repressione della condotta antisindacale, di accordi sindacali nel pubblico impiego e nei servizi pubblici e di tutela dei diritti costituzionalmente garantiti della persona. Istituzione dell'Agenzia per le relazioni sindacali nei servizi pubblici (2521).

(Parere della I, della II, della V, della VII, della VIII, della IX, della X e della XII Commissione).

(Seguito dell'esame con deliberazione di richiesta di trasferimento in sede legislativa).

Il Presidente Vincenzo MANCINI ricorda che il provvedimento relativo alla regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali è stato rimesso dall'Aula all'esame della Commissione con intesa di verificare, in questa sede, la possibilità di un riavvicinamento delle posizioni dei gruppi che avevano avanzato riserve.

A tal proposito, e anche con riferimento al dibattito svoltosi nella precedente seduta, ricorda come in relazione alla richiesta del gruppo repubblicano di rendere più penetrante la proposta della Commissione di garanzia era stato detto che potevano ostare a simile richiesta riserve in ordine a profili di legittimità costituzionale. In ogni caso, sempre nella seduta precedente, si era comunque intravista la possibilità di esperire una soluzione di mediazione che, tenendo conto delle proposte e delle esigenze formulate fosse in grado di risolvere la questione. Con riferimento a ciò nella seduta odierna sottopone all'esame dei gruppi una serie di proposte sia pure non formalizzate in questa fase come emendamenti da considerare come orientamento politico inteso a coagulare un consenso di massima.

La prima proposta prevede che nel corso di procedure di raffreddamento del conflitto di cui all'articolo 8, qualora queste abbiano un esito negativo, le parti siano tenute ad attenersi alla proposta eventualmente formulata dalla Commissione ai sensi della lettera a), primo comma, dell'articolo 13.

La seconda proposta prevede che il termine di preavviso di cui all'articolo 5, comma 2 sia portato da otto a dieci giorni e, quanto alle Amministrazioni e alle imprese erogatrici di servizi di trasporto, propone che esse siano tenute a comunicare agli utenti contestualmente alla pubblicazione degli orari dei servizi ordinari, l'elenco dei servizi che saranno comunque garantiti in caso di sciopero e i relativi orari come risultano definiti dagli accordi previsti al comma 2 dell'articolo 2.

Infine, con riferimento alla questione del ruolo degli utenti, osserva che si potrebbe prevedere, nell'articolo in cui è disciplinata la composizione della Commissione di garanzia, che essa possa avvalersi anche di esperti che si siano, per l'appunto, particolarmente distinti nella tutela degli utenti.

Sulla base di queste considerazioni, ribadendo che esse hanno il valore di orientamento politico volto a verificare la possibilità di acquisire un orientamento favorevole chiede ai gruppi di pronunciarsi contestualmente alla sua proposta di richiesta di trasferimento del provvedimento in sede legislativa.

Il deputato Franco RUSSO osserva che il comportamento del gruppo repubblicano costituisce una anomalia dal momento che un partito della maggioranza opera in senso ostruzionistico verso un atto emanato dallo stesso Governo quale è il decreto sui lavoratori extracomunitari: ed atteggiamento simile il gruppo repubblicano assume ora nei confronti della legge relativa alla regolamentazione del diritto di sciopero. Osserva che la proposta del Presidente è formulata in modo tale da far ritenere che il provvedimento sarà trasferito in sede legislativa. Considera che si tratta di un fatto grave anche perché la legge sulla regolamentazione del diritto di sciopero è un provvedimento di rango particolarmente elevato che si pone come attuativo dell'articolo 40 della Costituzione; in tal senso ritiene molto più opportuno che il dibattito si svolga in una sede qualificata come l'Assemblea piuttosto che trovare spazio in Commissione dove mancano quelle forme di pubblicità e di raccordo con la realtà esterna necessari. Inoltre, dal momento che il testo fa riferimento a diritti di libertà, ritiene a maggior ragione opportuno evitare procedure di « strangolamento », che ledono i diritti dei gruppi minori e della minoranza parlamentare in genere. Quanto ai problemi di sostanza rileva come il provvedimento, così configurato si presenta come il frutto di un patto politico maggioritario con il supporto delle organizzazioni sin-

dacali confederali. Conclude il proprio intervento ribadendo, qualora l'iter del provvedimento continui in Assemblea, il proprio impegno personale ad una discussione seria e costruttiva mentre si riserva l'adozione anche di strumenti ostruzionistici se dovesse andare in porto il trasferimento in sede legislativa del testo in esame.

Il deputato Giovanni RUSSO SPENA concorda pienamente con le osservazioni svolte dal collega Franco Russo ribadendo che il gruppo di Democrazia proletaria ha sempre inteso, nell'iter del provvedimento, assumere un atteggiamento di critica costruttiva ma non per questo ostruzionistica. Gli sembra, inoltre, fatto strano ed anomalo questa prassi parlamentare che vede iniziare il dibattito in Aula, con l'esame delle pregiudiziali di costituzionalità e con la discussione sulle linee generali, per poi passare, tramite una rimessione in Commissione, a riattivare la funzionalità di tale organo in surrogata dell'Aula. A suo giudizio è invece proprio in Assemblea che occorre proseguire la discussione dal momento che in tale sede può presentarsi più ampio ed esteso attraverso la collaborazione dialettica di tutti i gruppi, l'esame di un provvedimento che richiede un diretto contatto con la realtà sociale.

Il relatore Andrea BORRUSO sottolinea di aver seguito con grande attenzione gli interventi dei colleghi Franco Russo e Russo Spena dal momento che si tratta di un argomento di grande rilievo non solo perché il testo in esame attua quanto disposto dall'articolo 40 della Costituzione ma anche perché in esso si disciplinano anche diritti di libertà che attengono ai singoli cittadini. A suo parere il dibattito in Commissione ed in comitato ristretto si è rivelato ampio ed approfondito così come approfondito lo è stato, nelle più svariate sedi, negli ultimi dieci anni.

Con riferimento particolare all'iter di questo provvedimento, non sono poi da

sottacere le diverse audizioni svolte con le parti sociali, con i datori di lavoro e con i lavoratori. Per tali motivi non si può certo addurre a giustificazione di un atteggiamento di diniego circa la proposta di trasferimento in sede legislativa il fatto che sia mancato un ampio dibattito ed anche un proficuo confronto con la realtà sociale.

Il deputato Andrea CAVICCHIOLI dichiara l'assenso del suo gruppo alla proposta di trasferimento in sede legislativa osservando che non gli pare, secondo la sua personale esperienza, che la dignità di un provvedimento legislativo possa assumere diverse gradazioni a seconda che esso venga approvato in Commissione piuttosto che in Aula. Per tali motivi ritiene del tutto auspicabile la prosecuzione dell'iter di tale proposta in Commissione al fine di giungere ad una soluzione rapida e positiva.

Il deputato Novello PALLANTI dichiara il consenso del gruppo comunista, se esistono le condizioni, alla proposta di trasferimento del testo in esame in sede legislativa non tralasciando di ricordare come su tale procedura, più volte, il suo gruppo abbia in passato insistito. Ritiene che in Aula il dibattito svoltosi sul provvedimento abbia riservato ampio spazio per l'espressione dei reciproci convincimenti per cui appare inaccettabile pensare che una approvazione in Commissione si ponga come una novità inopportuna su una materia tanto delicata. Dopo aver osservato che anche in Commissione vi è stata ampia pubblicità del dibattito, alle osservazioni degli onorevoli Franco Russo e Giovanni Russo Spena risponde che sarebbe meglio che loro dicessero chiaramente che non vogliono questa legge piuttosto che addurre l'argomento della scarsa opportunità della sede di Commissione rispetto al dibattito d'Aula. Ribadisce che il testo elaborato dal comitato ristretto e fatto proprio dalla Commissione rappresenta il risultato di un

lavoro sofferto, caratterizzato da rinunce e da limature che hanno portato a costruire un articolato che rappresenta un punto di incontro tale da superare anche i tradizionali confini tra forza di maggioranza ed opposizione. D'altra parte non potrebbe essere diversamente da così dal momento che si tratta di un provvedimento, quello della tutela e della regolamentazione del diritto di sciopero tanto rilevante e significativo. Inoltre, non considera affatto, come taluno afferma che questa legge si configuri come un atto liberticida dell'esercizio del diritto di sciopero: al contrario esso si pone come obiettivo principe quello di temperare l'esercizio del diritto di sciopero con il godimento dei diritti della persona costituzionalmente tutelati. Si tratta di un asse portante che innerva l'intero provvedimento e che se intaccato rischia di non far varare un atto normativo la cui approvazione ritiene auspicabile. Quanto alle proposte sostanziali, oltre che procedurali formulate dal Presidente rileva che pur se esse non rappresentano appieno l'orientamento del suo gruppo, in ogni caso sono in grado di raccogliere il suo consenso se costituiscono lo strumento per poter procedere alla attivazione del trasferimento del provvedimento alla sede legislativa.

Il deputato Italo SANTORO osserva come considerazione politica, che da anni il gruppo repubblicano privilegia la priorità dei contenuti rispetto agli schieramenti per cui se vi è stato un motivo a causa del quale il suo gruppo si è battuto e si sta battendo sul decreto legge riguardante i lavoratori extracomunitari, ciò deriva dall'atteggiamento cui ha fatto riferimento che è volto a premiare la sostanza delle cose piuttosto che non la logica di parte.

Quanto alle questioni inerenti al provvedimento alla tutela dell'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali ribadisce di essere favorevole ad una regolamentazione per legge, fermo re-

stando che tale legge deve rispecchiare l'esigenza di una tutela anche di coloro i quali sono direttamente interessati, in quanto utenti dei servizi stessi, dall'eventuale proclamazione ed attuazione dello sciopero. Con riferimento a questo profilo le proposte del Presidente rappresentano un significativo riconoscimento dei diritti degli utenti e anche se non corrispondono esattamente a quanto il suo gruppo intende, sono comunque una risposta da valutarsi in termini positivi e realistici. Per tutti questi motivi preannuncia che il gruppo repubblicano farà il possibile per agevolare l'iter del provvedimento nelle sedi opportune in cui esso verrà esaminato.

Il deputato Laura BALBO, pur valutando la complessità e la delicatezza della questione si dichiara comunque disponibile alla proposta di trasferimento del provvedimento in sede legislativa anche se a suo giudizio non necessariamente si deve credere che essa rappresenti la strada più veloce per giungere all'approvazione del provvedimento. Considera inoltre importante il fatto che si dia maggior peso alla figura dell'utente auspicandone, in prospettiva, un ulteriore allargamento ed una maggiore centralità.

Il deputato Laura CIMA, preso atto della proposta sostanziale e procedurale del Presidente osserva che per il suo gruppo i problemi sul tappeto vengono solo parzialmente risolti. Pertanto dichiara di essere contraria alla richiesta di trasferimento in sede legislativa.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale Carlo DONAT-CATTIN si dichiara compiaciuto per i passi in avanti compiuti e per il fatto che il suo scetticismo iniziale sia stato in un certo senso contraddetto. Dopo aver preso atto dell'atteggiamento di disponibilità dimostrato dal collega Santoro esprime il consenso del Governo al trasferimento in sede legislativa del provvedimento.

Il Presidente Vincenzo MANCINI, dal momento che il gruppo di democrazia proletaria, il gruppo misto nonché il gruppo verde hanno manifestato il proprio dissenso circa la proposta di trasferimento in sede legislativa preannuncia che si procederà alla raccolta delle firme di

più dei 4/5 dei componenti la Commissione onde soddisfare i requisiti di cui al 6° comma dell'articolo 92 del Regolamento.

La seduta termina alle 11,20.

PAGINA BIANCA

XII COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari sociali)

IN SEDE LEGISLATIVA

Giovedì 22 febbraio 1990, ore 9,55. — Presidenza del Vicepresidente Gianfranco TAGLIABUE. — Interviene il sottosegretario di Stato per la sanità Paolo Bruno.

Proposta di legge:

CECI ed altri: Disciplina per le attività trasfusionali relative al sangue umano ed ai suoi componenti e per la produzione di plasmaderivati (già approvata dalla XII Commissione della Camera e approvata, con modificazioni, dalla XII Commissione del Senato, in un testo unificato) (757-B). (Parere della I, della II, della V e della XI Commissione).

(Rinvio del seguito della discussione).

Il Presidente Gianfranco TAGLIABUE ricorda che la I Commissione Affari costituzionali non ha ancora espresso il parere sugli emendamenti 3. 1, 3. 2, 3. 3 e 3. 4, approvati ieri dalla XII Commissione in linea di principio. Rinvia quindi il seguito della discussione sulla proposta di legge n. 757-B ad altra seduta.

Disegno di legge:

Programma di interventi urgenti per la prevenzione e la lotta contro l'AIDS (4314).

(Parere della I, della V, della VI e della XI Commissione nonché della VIII Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

(Rinvio del seguito della discussione).

Il Presidente Gianfranco TAGLIABUE ricorda che il testo del Comitato ristretto è stato inviato per il necessario parere alle Commissioni I Affari costituzionali, V Bilancio e XI Lavoro. Non avendo la I e la XI Commissione ancora espresso il parere, rinvia il seguito della discussione sul disegno di legge n. 4314 ad altra seduta.

La seduta termina alle 10.

IN SEDE CONSULTIVA

Giovedì 22 febbraio 1990, ore 10. — Presidenza del Vicepresidente Gianfranco TAGLIABUE. — Interviene il sottosegretario di Stato per la sanità Paolo Bruno.

Testo unificato delle proposte di legge:

Disposizioni sul collocamento a riposo del personale medico dipendente (327-839-962-1204-1684-1811-3645).

(Parere alla XI Commissione).

(Esame, richiesta di diversa assegnazione e rinvio).

Il relatore Alberto VOLPONI osserva che nella seduta del 15 febbraio 1990 la XI Commissione permanente (Lavoro pubblico e privato) ha deliberato di richiedere il trasferimento in sede legislativa del testo unificato delle proposte di legge n. 327-839-962-1204-1684-1811-3645, concernenti « Disposizioni sul collocamento a riposo del personale medico dipendente ». Queste proposte erano già state assegnate alla XI Commissione in sede referente con il parere della XII Commissione Affari sociali.

Giudica singolare e contraddittorio il cammino parlamentare delle proposte di legge volte a regolare la questione del collocamento a riposo dei primari ospedalieri. Singolare perché da una legislatura all'altra, senza apparenti serie giustificazioni, la competenza è transitata dalla XII Commissione Affari Sociali alla XI Commissione Lavoro; contraddittorio perché tutta l'elaborazione di merito acquisita nella scorsa legislatura è andata perduta con il passaggio di competenza. A tal punto che si nota nell'articolato unificato trasmesso dalla XI Commissione la stonatura della disciplina dell'articolo 2 evidentemente ed incontrovertibilmente valutabile nel merito solo nella XII Commissione. Non bisogna mai trascurare di valutare ciò che sta dietro, intorno e al di sopra delle materie che vengono affrontate e regolate. Nel caso di specie, non si interviene soltanto sul destino contributivo e pensionistico di meritevolissime categorie professionali della sanità; mantenendo in servizio questi medici si influisce sulla ben più ampia e drammatica questione della disoccupazione giovanile medica. Non è una scusa, come si è tentato di far credere: bisogna definire le

priorità strategiche dell'intero settore sanitario. In questo momento la definizione dell'età pensionabile viene dopo la conclusione della riflessione in corso sul nuovo assetto della sanità. Nel merito, appare ancora suscettibile di interpretazioni la disposizione per la quale si consente di raggiungere non già il minimo pensionistico, bensì il massimo. È sulla scorta di queste considerazioni che appare necessaria l'attribuzione alla XII Commissione della competenza primaria. Propone pertanto che la XII Commissione Affari sociali sollevi un conflitto di competenza, richiedendo alla Presidenza della Camera un riesame dell'assegnazione delle proposte di legge ora assegnate alla XI Commissione Lavoro, per una riassegnazione alle Commissioni riunite XI e XII o, in subordine, perché venga attribuito carattere vincolante, *ex* articolo 73, comma 1-bis, del Regolamento, al parere della Commissione Affari sociali.

Il deputato Luigi BENEVELLI sottolinea che giustamente il relatore ha affrontato un problema così delicato, per il quale occorrono determinazione e severità. Il relatore ha già rilevato la competenza della XII Commissione a valutare la questione: è un approccio che condive, onde consentire di non affrontare la discussione solo dal punto di vista dei soggetti direttamente interessati dal provvedimento, ma di considerare la questione nell'ottica più generale del disegno di legge di riordino e riorganizzazione del Servizio sanitario nazionale (4227 e abbinate), all'esame della Commissione, che porterà ad innovare notevolmente il quadro organizzativo del lavoro e delle strutture ospedaliere.

Ricorda, infine, la delicata questione della disoccupazione dei giovani medici ed esprime l'assenso del suo gruppo alla proposta del relatore.

Il deputato Luigi RINALDI esprime l'assenso del gruppo democristiano alla proposta del relatore.

La Commissione, quindi, accoglie all'unanimità la proposta del relatore di richiedere alla Presidenza della Camera un riesame dell'assegnazione delle proposte di legge nn. 327, 839, 962, 1204, 1684, 1811 e 3645, ora assegnate alla XI Commissione Lavoro per una riassegnazione

alle Commissioni riunite XI e XII o, in subordine, perché venga attribuito carattere vincolante, ex articolo 73, comma 1-bis, del Regolamento, al parere della Commissione Affari sociali.

La seduta termina alle 10,5.

PAGINA BIANCA

XIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura)

IN SEDE REFERENTE

Giovedì 22 febbraio 1990, ore 10,10. — Presidenza del Presidente Mario CAMPAGNOLI. — Interviene il sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste, Romeo Ricciuti.

Disegno di legge:

Nuove norme per la ristrutturazione e lo sviluppo del settore bieticolo-saccarifero (4339).

(Parere della V e della X Commissione).

(Seguito dell'esame e richiesta di trasferimento in sede legislativa).

Il deputato Carmine NARDONE osserva che con il disegno di legge in esame il Governo provvede alla revisione, con grande ritardo, di un piano bieticolo-saccarifero che risale al 1983-1984, sottolineando come il Parlamento non sia stato messo in grado di svolgere un'adeguata funzione di indirizzo rispetto al settore. Nel merito evidenzia il ridimensionamento di settore recato dal provvedimento, in assenza di sufficienti motivi, e

lamenta la portata negativa del progetto rispetto alla salvaguardia produttiva nelle aree meridionali. Critica peraltro l'esiguità dell'intervento finanziario, che si scontra anche con ben altre stime di fabbisogno per la riqualificazione produttiva nel meridione, la quale ha peraltro bisogno di un sostegno forte di ricerca e sperimentazione. Riaffiorano così i limiti del sistema agroindustriale nel Mezzogiorno, e si mostrano i rischi di un divario grande tra propositi e possibilità concrete. Dopo aver ricordato l'esigenza di una società saccarifera meridionale e l'utilità dello sviluppo delle produzioni alternative, conclude dichiarando che il gruppo comunista si impegnerà per definire il progetto, con attenzione ad alcuni punti fondamentali e ai tempi di definizione.

Il deputato Silvia BARBIERI concorda sulle critiche relative ai ritardi di azione del Governo, lamentando l'impostazione fondata più su una logica di dismissione che di qualificante rilancio, e sottolineando l'auspicio di un rapido iter di esame, anche per evitare ulteriori disagi per il personale di aziende interessate e il

rischio di perdere importanti occasioni finanziarie e di mercato.

Il deputato Gianmario PELLIZZARI osserva che il provvedimento in esame, oltre ad affrontare il problema dello zuccherificio di Comacchio, insiste su un settore che ha una situazione difficile ma chiara, caratterizzata dalla necessità di una seria diminuzione numerica degli stabilimenti, legata a esigenze di concorrenzialità internazionale. Osserva poi che i produttori delle zone meridionali, per inevitabili situazioni climatiche e territoriali, hanno insopprimibili maggiori ostacoli e i loro stabilimenti sono nel tempo destinati a chiudere. Quanto alle produzioni alternative, evidenzia le persistenti perplessità sull'etanolo, che inducono riflessione, pure apprezzando le iniziative sperimentali.

Il sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste, Romeo RICCIUTI, si dichiara soddisfatto della discussione svolta, rilevando che persistono difficoltà di settore a livello internazionale, e sottolineando come le difficoltà climatiche del Mezzogiorno incidono sul contenuto zuccherino delle bietole, ma non condannano la bieticoltura meridionale all'abbandono. Considera poi le maggiori capacità produttive degli stabilimenti di paesi esteri, che pongono in difficoltà il settore, il quale sempre con maggiori difficoltà viene sostenuto dallo Stato. In questo quadro si pone il disegno di legge in esame, con i suoi vari interventi, in presenza di una possibilità di congelamento del prezzo delle bietole. Auspica infine anch'egli una rapida approvazione del provvedimento.

Il relatore Giovanni RABINO presenta il seguente emendamento:

All'articolo 1, primo comma, sostituire le parole: alla legge 19 dicembre 1983, n. 700, da sottoporre all'approvazione del CIPE con: al decreto-legge n. 371 del 12 agosto 1983 e relativa legge di conversione 11 ottobre 1983, n. 546.

1. 1.

Il Relatore.

Il Presidente Mario CAMPAGNOLI sospende brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle 11, è ripresa alle 11,15).

Il deputato Silvia BARBIERI prende atto delle difficoltà conseguenti a modifiche sostanziali del testo, e quindi non presenterà emendamenti, nella prospettiva di una rapida conclusione. Dà infine motivazione delle esigenze dello zuccherificio di Comacchio, che sono affatto peculiari.

La Commissione approva l'emendamento 1. 1 e l'articolo 1 come modificato.

Il relatore Giovanni RABINO propone di richiedere il trasferimento in sede legislativa, sulla quale danno il proprio assenso i deputati Francesco BRUNI, Carmine NARDONE e Gloria GROSSO, a nome rispettivamente dei gruppi della DC, del PCI e Verde, nonché il rappresentante del Governo, nella persona del Sottosegretario per l'agricoltura e le foreste, Romeo RICCIUTI.

Il Presidente Mario CAMPAGNOLI si riserva di trasmettere la richiesta, previa acquisizione delle condizioni di cui all'articolo 92, sesto comma, del regolamento.

Proposta di legge:

DONAZZON ed altri: Recupero e restauro ambientale dello spazio naturale e del paesaggio agrario della zona di pianura e di parte della zona di collina non compresa nel territorio delle comunità montane (2863).

(Parere della I e della V Commissione, nonché della VIII Commissione, ex articolo 73, comma 1-bis del regolamento).

(Seguito dell'esame e rinvio).

Il relatore Giuseppe ZUECH invita il Governo ad esprimersi circa la copertura finanziaria del provvedimento.

Il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste, Romeo RICCIUTI, os-

serva che il MAF si impegna a trovare una copertura nella finanziaria 1991, invitando ad attendere la detta copertura.

Il Presidente Mario CAMPAGNOLI rinvia il seguito dell'esame.

Proposte di legge:

GROSSO ed altri: Norme per la tutela del patrimonio ippico nazionale, per il sostegno e la valorizzazione del turismo equestre e delle attività ippiche minori (4009).

(Parere della I, della II, della V, della VI, della VII e della XII Commissione).

(Seguito dell'esame e rinvio).

Il relatore Gianmario PELLIZZARI ripropone la richiesta di trasferimento in sede legislativa del testo in esame.

Il deputato Nedo BARZANTI non dà l'assenso del gruppo comunista sulla richiesta di sede legislativa, in relazione al fatto che il suo gruppo sta predisponendo un proprio testo.

Il deputato Gloria GROSSO auspica che il rifiuto dell'assenso alla richiesta sia motivato costruttivamente.

Il deputato Francesco BRUNI propone di inviare per il momento il testo alle Commissioni in sede consultiva.

Il deputato Nedo BARZANTI non è contrario alla proposta del collega Bruni.

Dopo un dibattito in cui intervengono il relatore Gianmario PELLIZZARI, i deputati Francesco BRUNI, Giuseppe ZUECH e Nedo BARZANTI, il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste, Romeo RICCIUTI, ricorda che il Governo aveva delle perplessità ma avrebbe accettato l'unanime assenso delle forze politiche, anche in ordine alla sede legislativa.

Il Presidente Mario CAMPAGNOLI rinvia il seguito dell'esame.

La seduta termina alle 11,30.

PAGINA BIANCA

COMMISSIONE PARLAMENTARE

**per la ristrutturazione e riconversione industriale
e per i programmi delle partecipazioni statali**

*Giovedì 22 febbraio 1990, ore 9,30. —
Presidenza del Presidente MARZO. — Inter-
viene il segretario generale della CGIL,
Bruno Trentin.*

**Indagine conoscitiva sulla internazionaliz-
zazione delle partecipazioni statali in rap-
porto all'evoluzione dei mercati mondiali.**

**Audizione
del segretario generale della CGIL.**

Il Presidente MARZO comunica che, a causa di concomitanti impegni parlamentari, la prevista audizione del segretario generale della CGIL, Bruno Trentin, si terrà in altra data.

La seduta termina alle 9,40.

*Giovedì 22 febbraio 1990, ore 16. —
Presidenza del Presidente MARZO. — Inter-
viene il segretario generale della CISL, dot-
tor Franco Marini.*

**Indagine conoscitiva sulla internazionaliz-
zazione delle partecipazioni statali in rap-
porto all'evoluzione dei mercati mondiali.**

**Audizione
del segretario generale della CISL.**

Il Presidente MARZO comunica che, a causa di concomitanti impegni parlamentari, la prevista audizione del segretario generale della CISL, dottor Franco Marini, si terrà in altra data.

La seduta termina alle 16,10.

PAGINA BIANCA

ALLEGATO

PAGINA BIANCA

COMMISSIONE III
AFFARI ESTERI E COMUNITARI

SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 FEBBRAIO 1990

COMUNICAZIONI DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO PER GLI AFFARI ESTERI,
SENATORE SUSANNA AGNELLI, SULLA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FLAMINIO PICCOLI

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Comunicazioni del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, senatore Susanna Agnelli, sulla cooperazione allo sviluppo:	
Piccoli Flaminio, <i>Presidente</i>	123, 125, 126, 131, 132, 134, 143, 151, 157
Agnelli Susanna, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	123, 134 136, 150, 156
Foschi Franco	126, 128, 138
Gunnella Aristide	144
Mammone Natia	147
Masina Ettore	125, 126, 135
Napoli Vito.....	153
Rutelli Francesco	150
Tremaglia Pierantonio Mirko	155

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

Comunicazioni del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, senatore Susanna Agnelli, sulla cooperazione allo sviluppo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, senatore Susanna Agnelli, sulla cooperazione allo sviluppo.

Ringrazio il sottosegretario Susanna Agnelli per la sua presenza e le do senz'altro la parola.

SUSANNA AGNELLI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Desidero innanzitutto riferire sullo stato di attuazione della risoluzione Raffaelli ed altri n. 7-00305, approvata il 7 dicembre scorso, con la quale questa Commissione ha inteso impegnare il Governo su alcune tematiche.

Per quanto riguarda il primo punto, volto a collocare prioritariamente le iniziative di cooperazione in programmi plurisettoriali integrati concordati con i paesi interessati, l'indicazione data nella risoluzione corrisponde alla volontà del Governo. Con i paesi con i quali è vigente un accordo di commissione mista si sono concordati, ogni volta che ciò è stato possibile, programmi pluriennali, in genere di durata triennale. Nei pochi casi in cui non è stato possibile concordare tali programmi, ciò è generalmente dovuto all'opposizione del paese interessato (ad esempio il Kenia), per motivi che derivano per lo più dal desiderio di evitare costrizioni nella presentazione dei pro-

getti da finanziare. In alcuni casi il programma potrà essere concordato in occasione della prima riunione utile della commissione mista. Francamente, devo dire che esistono tali e tante commissioni miste con scadenza nell'anno 1990, che mi domando come sarà possibile rispettare tutti gli impegni.

In relazione al secondo punto della risoluzione, tendente a consentire al Parlamento di svolgere le funzioni di indirizzo e di controllo sui programmi e sulle procedure ad esso attribuiti dalla legge 26 febbraio 1987, n. 49, devo dire che le scelte generali, geografiche e settoriali su cui si basa la cooperazione sono ancora quelle contenute nelle delibere del CICS del 1987 e del comitato direzionale sulle direttive di attuazione, sempre del 1987. Esse non sono sostanzialmente modificate se non per quanto concerne l'indicazione dei paesi prioritari: si tratta di quei paesi che il ministro De Michelis ha già indicato alla Commissione, e la cui individuazione mi sembra non abbia incontrato contrapposizioni in sede parlamentare.

La risoluzione richiede inoltre l'impegno del Governo a riferire e a discutere nelle Commissioni parlamentari, in sedute specifiche, la politica estera e di cooperazione nelle diverse aree di intervento. Il Governo al riguardo è sempre disponibile; il ministro degli esteri fornirà le informazioni e la documentazione richieste, e rimane pronto ad intervenire a livello politico, o con propri funzionari, ove siano convocati in sottocomitati, o per udienze conoscitive.

Con il quarto punto della risoluzione si impegna il Governo a riferire sulle destinazioni e sugli esiti della cooperazione multilaterale in cui è impegnata l'Italia.

Nel 1989 si è perseguita una razionalizzazione dei contributi, privilegiando innanzitutto le organizzazioni impegnate in attività più strettamente collegate alla problematica della cooperazione allo sviluppo. In tale contesto, si sono concessi maggiori contributi alle organizzazioni internazionali che hanno come fine specifico quello di operare interventi a carattere umanitario e sanitario ed a quelle che si prefiggono finalità di coordinamento e di programmazione. Una quota di finanziamento, anche se proporzionalmente minore, è andata alle organizzazioni impegnate nella ricerca e nella formazione in settori prioritari per la nostra cooperazione, quali quelli agricolo ed energetico. Tramite le organizzazioni internazionali è stato poi possibile intervenire in aree geografiche altrimenti proibitive per motivi politici e di sicurezza (per esempio i territori occupati della Palestina oppure il sud del Sudan) e partecipare a programmi di estensione e complessità tali che si pongono oltre le possibilità di intervento di una cooperazione bilaterale (per esempio il programma delle Nazioni Unite in Centro America o i programmi di vaccinazione dell'UNICEF che sono, come sapete, diffusi su un'area vastissima). Si è infine mirato a servirsi di competenze specifiche altrimenti non reperibili (come l'UNFDAC per la lotta alla droga, o l'UNIDO, che ben conoscete). Maggiori indicazioni sono fornite nell'allegato e nelle tabelle che ho consegnato alla Commissione, recanti dati sui contributi agli organismi internazionali. Particolarmente positivo è stato, infine, il quadro dei rapporti con la CEE. Si è ottenuto un livello di coordinamento e di integrazione tra iniziative bilaterali italiane ed iniziative comunitarie assai soddisfacente. L'utilizzazione dello strumento dei co-finanziamenti è stata inquadrata in tale contesto.

Con la risoluzione parlamentare in oggetto si richiede poi che venga riformulato, secondo criteri effettivamente attinenti allo spirito ed alla lettera della legge 26 febbraio 1987, n. 49, il decreto ministeriale di organizzazione della dire-

zione generale per la cooperazione allo sviluppo. Con decreto del ministro degli affari esteri del 17 gennaio 1990 è stata riformulata l'organizzazione di tale direzione, già disciplinata con decreto ministeriale del 27 aprile 1987. In particolare, si è avuto cura di sviluppare all'interno della direzione stessa le competenze geografiche e per singoli paesi, indispensabili per un'efficace programmazione e gestione degli interventi di cooperazione; ci si è inoltre preoccupati di ripartirne le relative competenze e di determinare, nell'ambito della stessa direzione generale, l'articolazione funzionale dell'unità tecnica centrale, secondo quanto previsto dalla citata legge n. 49. A questo proposito vorrei avanzare una considerazione personale, che non sarà popolare, ma che desidero esprimere comunque: ho l'impressione che il fatto che presso l'unità tecnica centrale operi un numero elevato di tecnici e di esperti non migliori il lavoro della direzione generale per la cooperazione allo sviluppo. Attualmente, il loro numero ammonta a 60 unità che dovrebbero essere portate a 120. Molti di tali tecnici, però, finiscono con lo studiare progetti che, alla fine, non vengono attuati. Per tale ragione, mi domando se non sarebbe meglio che una parte dei progetti approvati dalla direzione generale nelle Commissioni miste fosse affidata a ditte specializzate nelle competenze dei singoli progetti.

In primo luogo, ciò consentirebbe di accelerare l'iter di approvazione degli interventi che attualmente è molto lento. Infatti, quando si decide di realizzare un determinato progetto a favore di un certo paese (per esempio, con riguardo alla pesca artigianale), l'esperto incaricato di compiere una valutazione deve partire per recarsi nella zona interessata, tornare indietro, studiare il progetto stesso e comunicare a chi avrà l'incarico di attuare l'intervento il suo costo, che solitamente viene giudicato troppo alto. Ciò determina un reiterarsi di tutta la procedura con il risultato che, alla fine, è passato del tempo ed il costo dell'intervento è aumentato ulteriormente.

Pertanto, ritengo che se si affidasse ad un'impresa esterna l'incarico di studiare il progetto, di verificarne la fattibilità e di stabilire se il costo prospettato è giusto, si perderebbe molto meno tempo. Ripeto, comunque, che questa è una mia personale valutazione.

PRESIDENTE. Come vengono scelti gli esperti?

SUSANNA AGNELLI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Attraverso concorsi.

ETTORE MASINA. Con frequenti ricorsi al TAR.

SUSANNA AGNELLI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Sappiamo che i concorsi si svolgono ovunque sempre nello stesso modo.

Per quanto concerne l'unità tecnica centrale, l'articolazione funzionale è stata determinata con il decreto ministeriale n. 049-*bis* del 17 gennaio 1990.

In merito alle unità tecniche locali, invece, l'adempimento del dettato legislativo — che prevede che esse siano dirette da un esperto dell'unità tecnica centrale — potrà formalmente avere luogo quando l'organico degli esperti di quest'ultima unità sarà al completo o quasi.

Alla luce delle recenti decisioni del CICS in materia di priorità dovrà essere, probabilmente, rivista la lista, stabilita nel 1988, delle prime unità tecniche locali da costituire. Infatti, di tale lista fanno parte paesi come l'Ecuador, dove la realizzazione di un'unità tecnica locale sarebbe del tutto inutile in quanto tale paese è inserito tra quelli prioritari.

Devo comunque sottolineare che nelle principali sedi di cooperazione esistono già dei « gruppi di supporto », di cui fanno parte tecnici qualificati ed efficienti, stabilmente residenti o appositamente inviati, che svolgono un'attività intensa per l'esecuzione delle iniziative di cooperazione.

Al punto successivo la risoluzione impegna il Governo ad avviare trattative con organizzazioni sindacali. Come è noto, la legge n. 49 del 1987 ha disciplinato il nuovo rapporto contrattuale di diritto privato con gli esperti previsti dall'articolo 12 della legge medesima, individuando nei criteri e nei parametri del FED i termini di riferimento del contratto ed affidando alla decretazione dei ministri degli affari esteri, del tesoro e per la funzione pubblica il compito di precisare i vari elementi del rapporto.

L'amministrazione intende acquisire, consultando le organizzazioni sindacali, ogni utile indicazione in vista di possibili aggiornamenti od integrazioni del decreto interministeriale che fissa attualmente le caratteristiche del contratto.

Per quanto riguarda gli impegni a rendere operativa la banca-dati ed i relativi sportelli, per garantire la più ampia pubblicità, di cui parla successivamente la risoluzione, devo segnalare che tale banca, prevista dall'articolo 36 della legge n. 49, realizzata e gestita dalla società CERVED (società nazionale di informatica dell'Unioncamere), è operativa dal maggio 1989, data alla quale, con lettera ai rispettivi segretari generali, è stato offerto il collegamento telematico, attraverso *computer*, alle Presidenze della Repubblica e del Consiglio e ai due rami del Parlamento.

Non risulta a tutt'oggi — salvo quanto emerso nell'ultima riunione del comitato permanente — che sia stato dato da alcuno dei destinatari un riscontro a tale offerta.

La banca dati è altresì disponibile a qualsiasi utente munito di *personal computer* dotato di *modem*, previa corresponsione alla CERVED di un rimborso spese annuale. I dati contenuti nella banca dati possono infine essere ottenuti dal pubblico rivolgendosi alla direzione generale.

La banca dati contiene attualmente le informazioni concernenti progetti ed iniziative in corso ed i relativi esecutori, distinti per paesi, continenti ed aree geografiche, e consente alcune semplici aggregazioni di dati. È ora all'esame — an-

che sotto il profilo del costo — la possibilità di chiedere alla CERVED di fornire ulteriori e più elaborate aggregazioni di dati.

Attualmente si è deciso di seguire un metodo del tutto diverso perché per l'organizzazione computerizzata della direzione generale la CERVED aveva un contratto con il quale si spendevano circa 5 miliardi l'anno per ottenere dati che, mi sia consentito dirlo, solitamente non era molto facile reperire.

Per tale ragione si è deciso di acquistare un « cervellone » destinato alla direzione generale per la cooperazione allo sviluppo e di istituire dei corsi di aggiornamento per i diplomatici, i tecnici e gli esperti che lavorano alla cooperazione, per fare in modo che questi ultimi possano richiedere loro stessi le notizie di cui necessitano. Infatti, i tecnici della CERVED non sanno molto spesso cosa venga effettivamente richiesto loro da chi ha bisogno di determinate informazioni, mentre a loro volta i diplomatici o gli esperti che si rivolgono a quei tecnici ignorano come debbano essere formulate le richieste perché il « cervellone » fornisce i dati. Tale sistema sarà, quindi, modificato.

La nuova unità centrale che dovrà essere acquistata avrà, tra l'altro, un costo al di sotto del miliardo e consentirà alla direzione generale per la cooperazione allo sviluppo di svolgere direttamente tutte le operazioni.

PRESIDENTE. Se il suo costo è così contenuto, spero non si tratti di un « cervellino » anziché di un « cervellone »...

SUSANNA AGNELLI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. No, signor presidente: anche questo aspetto è stato valutato. Inoltre il « cervellone » consente la possibilità di realizzare, attraverso un terminale, il collegamento anche con la Camera che, invece, non può essere effettuato con l'impianto attuale.

Ritengo, quindi, che questa innovazione avrà esiti molto positivi per la dire-

zione generale per la cooperazione allo sviluppo, che sarà in grado di ottenere subito informazioni per le quali attualmente bisogna aspettare almeno una settimana.

Non appare invece chiaro cosa intenda la risoluzione nel riferirsi a « sportelli » della banca dati, espressione che non trova riscontro nel dettato legislativo e regolamentare. Va in ogni caso rilevato che l'eventuale creazione di veri e propri sportelli, ove chiunque possa chiedere « a vista » notizie dalla banca dati, comporterebbe — quali che siano le scelte relative alla gestione, al numero, alla localizzazione ed all'onerosità o meno del servizio — un rilevante costo aggiuntivo; ciò sia nel caso di gestione diretta da parte della direzione generale (ammesso che sia praticabile), sia nel caso di affidamento a terzi.

Francamente, non so se questi sportelli aperti al pubblico siano effettivamente utili.

FRANCO FOSCHI. Credo che si volesse appunto disporre di terminali qui alla Camera.

ETTORE MASINA. In realtà, non si intendeva fare riferimento a sportelli aperti al pubblico, ma stabilire che, per esempio, alle Camere fosse consentito accedere ai dati attraverso terminali che non costano nulla, perché basta attuare il collegamento via *modem*.

SUSANNA AGNELLI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. In questo caso non vi è alcuna difficoltà. Attualmente un « supertecnico » sta studiando come debba essere realizzato il progetto (che credo possa essere attivato tra circa sei mesi, ma non completato perché ciò richiede l'inserimento di tutte le informazioni) e mi auguro che entro la prossima settimana possa fornirci informazioni dettagliate.

Altro punto della risoluzione impegna il Governo a circoscrivere nel quadro di criteri ben definiti, secondo quanto stabilito dalla normativa in materia e dalle

deliberazioni degli organi decisionali della cooperazione, il ricorso alle procedure straordinarie e d'urgenza.

Alla luce degli indirizzi approvati in adempimento della legge n. 49 dal comitato interministeriale per la cooperazione allo sviluppo, la direzione generale ha predisposto il documento intitolato *Intervento straordinario: definizioni e criteri per la sua programmazione, identificazione e realizzazione*. Tale documento — che è stato pubblicato e che è comunque disponibile, se il comitato ne volesse copia —, discusso con parere favorevole dal comitato direzionale il 26 gennaio 1988, delimita con cura le tipologie dell'aiuto d'emergenza (per definizione non programmabile) e dei diversi tipi di intervento straordinario, indicando per quest'ultimo i criteri di programmazione e di raccordo con interventi di carattere ordinario. Il documento in questione viene considerato tutt'ora pienamente valido, e ad esso la direzione generale si attiene nel decidere e nel realizzare tali forme di intervento, come è avvenuto per l'iniziativa straordinaria a favore dell'Argentina (alla quale sono stati devoluti aiuti per circa 150 milioni di dollari), assunta circa dieci mesi fa.

Quanto all'impegno a recepire le normative CEE nell'assegnazione dei contratti per i programmi di cooperazione, di cui al punto successivo della risoluzione, devo dire che il recepimento puro e semplice di tali normative in materia di aggiudicazione, nell'esecuzione degli interventi di cooperazione non appare possibile perché la vigente normativa italiana non consente, per esempio, di far eseguire le gare dal paese beneficiario o di delegare ampiamente compiti amministrativi di gestione dei progetti alle unità *in loco*. Qui, infatti, si verificherebbe un conflitto di competenze, in quanto le normative CEE permettono al paese beneficiario di gestire le gare, cosa che noi, invece, non desideriamo avvenga, perché le gare svolte altrove producono effetti ancora più traumatici rispetto a quelle che si tengono in Italia; inoltre, noi tendiamo a far seguire la gestione dei progetti all'unità tecnica locale e non a dele-

gare tali compiti amministrativi. Pur con tale doverosa premessa, si è del tutto consapevoli che l'attuale regolamentazione relativa all'individuazione ed alla supervisione degli organismi esecutori degli interventi a dono è incompleta, insufficiente e non organica. Si è pertanto avviato un lavoro di decodificazione delle procedure relative alle varie tipologie di aggiudicazione competitiva, di redazione di contratti-tipo e di capitolati-tipo, di predisposizione di elenchi di fornitori e di consulenti e via dicendo. In questo lavoro la direzione generale intende ispirarsi largamente alla corrispondente normativa CEE, recependola ove sia possibile.

Con la risoluzione si intende inoltre impegnare il Governo a seguire, per l'identificazione dei nuovi programmi, il documento sulla programmazione e gli strumenti della politica di cooperazione, approvato dal comitato direzionale in data 2 dicembre 1987. Il documento *La programmazione e gli strumenti della politica di cooperazione*, vistato dal comitato direzionale nella riunione del 2 dicembre 1987, costituisce l'indispensabile premessa delle direttive (approvate con delibera del comitato stesso nella medesima seduta) di attuazione degli indirizzi programmatici della cooperazione allo sviluppo, approvati dal CICS nella seduta dell'8 settembre 1987. Esso costituisce, pertanto, il testo fondamentale cui è tenuta ad ispirarsi la direzione generale per la cooperazione allo sviluppo nell'identificazione di nuovi programmi.

Il successivo punto della risoluzione è volto a far sì che vengano destinate risorse aggiuntive agli stanziamenti autorizzati nell'ambito della legge finanziaria 1990 in relazione alla legge n. 49, da riservare ad un fondo speciale per iniziative specifiche per la cooperazione con i paesi dell'Europa centro-orientale, tenendo conto della loro specificità. Per il 1990, il Parlamento ha stanziato 100 miliardi aggiuntivi per la cooperazione con i paesi dell'Europa orientale, attribuendone 30 al fondo di cooperazione e 70 al fondo di rotazione. Dall'andamento della discussione parlamentare, sembra desumersi

che tale fondo aggiuntivo debba essere utilizzato solamente a favore dei paesi dell'Est europeo. Il parlamento ha altresì previsto l'accantonamento di ulteriori 100 miliardi per il 1991 ed il 1992, senza però deciderne ancora la destinazione specifica per capitolo e lo strumento legislativo per l'utilizzazione.

FRANCO FOSCHI. Per l'esattezza, si tratta di 150 miliardi per ciascuno dei due anni indicati.

SUSANNA AGNELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Nei miei documenti sono indicati 100 miliardi, ma è ancor meglio se invece sono 150: la ringrazio per la precisazione, onorevole Foschi.

Su tale fondo complessivo dovranno gravare i 100 miliardi a credito di aiuti previsti per la Polonia nell'arco di due o tre anni, nonché i 75 miliardi a credito di aiuti previsti per l'Ungheria nell'arco di tre anni. A tali somme potrebbero aggiungersi alcuni importi di piccola portata a dono (2 o 3 miliardi all'anno). D'altra parte, il Governo sta predisponendo un disegno di legge per la cooperazione economica con i paesi dell'Est europeo, che tenga conto delle loro specificità.

La successiva richiesta della risoluzione è volta ad impegnare il Governo a riconoscere e valorizzare, anche con un adeguato aumento degli stanziamenti e procedure per le specifiche attività, il fondamentale ruolo svolto nella cooperazione dal volontariato, dagli organismi non governativi e da tutte quelle organizzazioni che operano nell'ambito della cooperazione sociale. Il riconoscimento e la valorizzazione del ruolo e delle attività svolte dal volontariato e, in particolare, dagli organismi non governativi, sono confermati dal fatto che anche nella pesante contingenza in cui opera la direzione generale, a fronte delle riduzioni di bilancio apportate per gli anni 1990, 1991 e 1992 alla cooperazione governativa bilaterale e multilaterale, la quota riservata a queste organizzazioni è invece leggermente aumentata.

Gli stanziamenti previsti per il triennio 1990-1992 (450 miliardi in totale) superano il livello raggiunto nel 1988 (140 miliardi), anno di maggior espansione delle attività di tali organismi e dei fondi destinati alla loro copertura. Si è tenuto nella debita considerazione, infatti, il valore dei programmi attuati dalle ONG agli effetti dello sviluppo e, in particolare, l'impatto socio-economico che esse hanno sulle realtà alle quali si rivolgono.

Il maggiore stanziamento intende anche rispondere all'incrementato numero delle proposte di intervento presentato dalle organizzazioni non governative nel corso degli ultimi dodici mesi, nonché alla necessità di consentire il proseguimento delle attività già in corso di esecuzione, la cui interruzione comprometterebbe risultati già ottenuti. Allo stesso tempo, presso la direzione generale è in avanzata fase di elaborazione l'individuazione di una serie di criteri e procedure di programmazione che permetteranno, già dall'anno in corso, una revisione delle liste delle predette organizzazioni riconosciute, ed una più equilibrata ripartizione delle risorse disponibili tra i progetti in istruttoria, tenuto conto delle risorse disponibili tra i progetti in istruttoria, tenuto conto anche della specificità dei programmi delle organizzazioni medesime. Desidero aggiungere che in genere tali programmi vengono finanziati e portati avanti: esiste però un problema relativo ai paesi attualmente dichiarati non prioritari, nei quali a volte le organizzazioni non governative svolgono programmi di supporto ad un'attività che dovrebbe essere finanziata tramite gli strumenti della cooperazione.

Nella risoluzione parlamentare che stiamo esaminando, si richiede inoltre che il Governo si impegni a garantire che nelle attività di cooperazione si tenga sempre conto della valutazione di impatto ambientale. A tale proposito avrei voluto invitare l'onorevole Rutelli, che però in questo momento non è presente, a non svolgere interrogazioni parlamentari in cui si afferma che la direzione generale per la cooperazione sta svol-

gendo un'opera di boicottaggio nei confronti del sottosegretario Agnelli, tralasciando di fornirle i dati necessari alla sua attività; vorrei ricordare infatti all'onorevole Rutelli che io devo lavorare in collaborazione con la direzione generale, per cui non è piacevole che vengano suscitati motivi di disaccordo.

Per quanto riguarda poi la risposta a questo punto della risoluzione, la valutazione ambientale è elemento integrante dei criteri per il giudizio sulle iniziative di cooperazione da applicarsi da parte dell'UTC, di cui si sta predisponendo una codificazione organica; essa dovrà essere meglio specificata con l'entrata in vigore di procedure di valutazione di impatto ambientale più dettagliate ed uniformi. Un ordine di servizio interno alla direzione generale, che è attualmente in corso di elaborazione, preciserà poi un'ulteriore serie di linee operative nel settore ambientale, tali da stabilire un triplice ordine di « filtri », che garantiscano la presa in considerazione della dimensione ambientale non solo nella fase di valutazione, ma anche, a monte, nella fase di individuazione degli interventi e, a valle, nella fase di gestione di essi.

Vorrei, in proposito, raccontare un episodio piuttosto particolare. I rappresentanti dell'Argentina, venuti in Italia la settimana scorsa per rinegoziare il loro trattato, hanno richiesto (tra gli altri punti che, credo, verranno poi sottoscritti dal presidente Andreotti in Argentina) la somma di 3 miliardi per costruire un sistema di ascensori che serva a trasportare i pesci dal Rio Posadas al Rio Paraguay, superando la diga Jacireta, realizzata in parte dagli italiani, in parte dai francesi e dagli inglesi e finanziata in grandissima parte dalla Banca mondiale per lo sviluppo. Di fronte a tale richiesta, vi è stata una battuta d'arresto, ma io mi sono permessa di insistere vivamente, perché i pesci che risalgono il fiume sbattono contro le pareti della diga (che è lunga 40 chilometri) e muoiono, mentre con la costruzione degli ascensori potrebbero superare la diga stessa e continuare

la loro normale vita. Naturalmente, però, si è sostenuto che fosse necessario innanzitutto inviare un tecnico che studiasse la situazione e le possibilità di realizzazione del progetto: senza dubbio, è giustissima la necessità di effettuare gli opportuni studi, ma nel frattempo i pesci continuano a morire, per cui io ho sostenuto la tesi che si dovesse invece intervenire subito, per salvarli. Anche il racconto di questo episodio era rivolto all'onorevole Rutelli, che però non è presente.

Tornando all'esame della risoluzione parlamentare oggetto delle comunicazioni odierne, il successivo punto è inteso ad impegnare il Governo a sviluppare iniziative di formazione specificamente orientate ai temi dello sviluppo, rivolte al personale diplomatico, tecnico-amministrativo ed agli esperti. Per quanto riguarda la richiesta di sviluppare iniziative del genere, nei confronti del personale diplomatico, debbo dire che già da diversi anni la Cooperazione tiene annualmente un « Seminario di informazione ed aggiornamento sulla cooperazione italiana allo sviluppo per diplomatici assegnati ai paesi in via di sviluppo ». La settima edizione di tale seminario ha avuto luogo nel dicembre del 1989. La partecipazione, inizialmente riservata a funzionari diplomatici in servizio in paesi in via di sviluppo, è stata recentemente estesa ai consiglieri di legazione, che annualmente frequentano il « Corso di superiore informazione professionale ».

Per il personale tecnico-amministrativo e per gli esperti le iniziative, sia generali, sia settoriali, hanno avuto carattere meno sistematico. Appare comunque opportuno lo svolgimento di corsi di formazione, e si intende porre allo studio la possibilità, nell'ambito delle risorse disponibili, di dare attuazione a tali iniziative. In particolare si curerà l'aspetto relativo all'utilizzo appropriato delle attrezzature informatiche, mediante l'incentivazione di tutto il personale, a cominciare dai funzionari. È in vigore, inoltre, una convenzione con l'IPALMO, specificamente destinata agli esperti dell'UTC per migliorare

le tecniche di valutazione *ex post* dei programmi; lascerò alla Commissione un appunto che specifica i termini dell'accordo.

Circa la richiesta di destinare consistenti risorse per progetti di formazione universitaria e *post*-universitaria in Italia per studenti provenienti da paesi in via di sviluppo, da attuarsi anche con borse di studio ed altri interventi di tipo assistenziale, destinabili anche a studenti già iscritti in Italia, si condivide il proposito di dare ulteriore impulso alla formazione in campo universitario; la direzione generale ha concesso direttamente nel 1989 circa 360 borse di studio a favore di cittadini dei paesi in via di sviluppo, frequentanti corsi di laurea o di specializzazione universitaria; nello steso anno la direzione generale per le relazioni culturali, su finanziamento della direzione generale per la cooperazione allo sviluppo ha erogato circa 1440 borse di studio nel medesimo settore di formazione.

A queste vanno aggiunte le borse di perfezionamento *post* laurea, concesse nell'ambito di singoli programmi di cooperazione universitaria, compreso quello relativo all'università nazionale somala, il cui numero è ammontato nel 1989 a circa 100 unità.

Per potenziare gli interventi di formazione universitaria, il Ministero degli affari esteri, d'intesa con quello dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica, ha bandito per l'anno accademico 1989-1990 un concorso che ha raggiunto la base finale per la concessione di 600 borse di studio per cittadini provenienti da paesi in via di sviluppo iscritti alle università italiane, nella misura di 550 per corsi universitari e 50 per corsi di specializzazione. Per l'anno accademico 1990-1991 oltre a rinnovare le borse di studio di cui sopra, saranno messe a concorso ulteriori 600 borse di studio, di cui 500 per studi universitari e 100 per specializzazioni. In parallelo a queste iniziative il Ministero degli affari esteri ha posto allo studio altre attività di assistenza a favore di borsisti dei paesi in via di sviluppo, titolari di borse universitarie e di insegnamento professionale, soprattutto

per creare le condizioni per un reinserimento di tali studenti nel paese di provenienza. In quest'ambito, potrà certamente essere approfondita l'iniziativa volta ad utilizzare i neo-laureati in successivi progetti di cooperazione nei paesi di origine. Desidero affermare, per quanto riguarda l'attività svolta dalla cooperazione italiana, che si sono avuti esempi positivi come quelli di Torino, dove questi studenti universitari sono alloggiati in modo addirittura migliore degli studenti italiani. Altre iniziative di questo tipo sono finanziate dalla Caritas, ed hanno avuto risultati sicuramente utili, dal momento che questi giovani rientrano nei loro paesi con una preparazione ben curata.

Sempre nella risoluzione di cui stiamo trattando è stato chiesto al Governo di promuovere almeno un progetto-pilota di formazione, destinato ai lavoratori del terzo mondo presenti attualmente in Italia. Desidero ricordare che la competenza a promuovere e realizzare programmi di formazione professionale per favorire l'integrazione nel tessuto socio-economico italiano degli immigrati terzomondiali, spetta alle regioni, ai sensi della legge n. 943 del 1986. Per il finanziamento di tali programmi le regioni dispongono di risorse autonome e di quelle previste dal Fondo sociale europeo (progetti pilota da presentare anche congiuntamente, dalle regioni). Ai sensi della legge n. 49 del 1987 possono essere cofinanziati, in quanto rientranti nelle finalità della cooperazione, quei progetti pluriennali di formazione in Italia ed *in loco* finalizzati al reinserimento volontario e programmato dei lavoratori immigrati nei paesi di origine, e comunque volti a favorire un loro impegno attivo nella cooperazione italiana verso quei paesi. La realizzazione di progetti di questo tipo — che richiedono particolari modalità di concezione e di attuazione, nonché uno stretto collegamento con i progetti di sviluppo della cooperazione italiana nei paesi di provenienza degli immigrati — può essere affidata alle regioni, con il concorso delle organizzazioni non governative idonee e delle associazioni degli immigrati.

Un primo progetto pilota del genere potrebbe essere affidato alla regione Emilia-Romagna, che ha formulato una proposta specifica, non appena saranno perfezionate le metodologie e le procedure attualmente in corso di definizione.

Circa la richiesta al Governo di completare la revisione sospesa nel giugno 1988 degli impegni di cooperazione, debbo dire che l'inventario di tali impegni è stato completato nel novembre 1989. È in corso l'approfondimento mediante schede relative ai paesi ed ai programmi con riferimento alle caratteristiche dei vari impegni anche al fine di consentirne la rinegoziazione, la collocazione nel tempo o, al limite, l'annullamento qualora alcuni programmi possano essere ritenuti superati o non opportuni.

Per quanto riguarda la richiesta di corrispondere agli impegni in essere secondo un criterio di gradualità, vincolata alla priorità dei paesi e all'anzianità dei progetti, stabilendo per ogni singolo paese un *budget* per l'approvazione dei progetti da parte degli organi deliberanti, nonché un *budget* triennale per l'assunzione di nuovi impegni, il Governo intende seguire il criterio di gradualità indicato dal Parlamento. Sulla base degli elementi illustrati poco fa, saranno stabiliti criteri di priorità e sarà indicata la proporzione che la cooperazione è in grado di attuare nel triennio 1990-1992. Saranno comunicati successivamente a ciascun paese beneficiario i risultati di tali analisi al fine di ottenere un piano concordato di interventi che tenga presente le priorità di ambedue le parti, nell'ambito delle possibilità finanziarie consentite dalle disponibilità di bilancio.

Come la Commissione sa, i paesi interessati sono stati divisi rispettivamente fra paesi di prima, seconda e terza priorità. A questo proposito desidero far rilevare alla Commissione — si tratta di una mia opinione personale — che vi sono paesi dove non esistono priorità, ma i cui progetti sono stati finanziati con interventi della cooperazione; a completare tali progetti manca una cifra minima rispetto a quella iniziale (ad esempio, un

milione di dollari oltre ai 50 milioni iniziali). Ebbene, molte volte il mancato compimento del progetto porta alla distruzione di tutto quello che è stato fatto fino al quel momento. Per esempio, se una strada nello Yemen viene costruita per intero, ma non asfaltata, all'arrivo delle piogge essa scomparirà, e le risorse investite saranno inevitabilmente disperse. Di questo tipo di progetti ve ne sono vari, in tutto il mondo, e credo che dovremmo rivolgere attenzione anche ad essi, soprattutto con riferimento alla quantità di soldi già investita ed all'esigua somma che eventualmente servirebbe per il compimento dei progetti medesimi: ripeto, tutto questo per non sprecare completamente risorse già investite. Sarebbe quindi opportuno che la Commissione affari esteri della Camera si esprimesse su questo punto.

PRESIDENTE. Assicuriamo il nostro impegno in tal senso.

SUSANNA AGNELLI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Per quanto riguarda la richiesta di presentare al più presto al Parlamento le risultanze derivanti dalla ricognizione sugli impegni pregressi, comunico che il Governo intende procedere in tale direzione non appena si sarà potuto completare quanto indicato nei due punti precedentemente illustrati.

Circa la richiesta di impartire istruzioni alla direzione generale affinché venga fornita al Parlamento, anche attraverso strumenti informatici, una scheda base per ogni paese in via di sviluppo, contenente un elenco dei progetti per i quali è stata completata l'erogazione dei fondi, un elenco di quelli in corso di esecuzione ed un elenco di quelli che si ritengono ancora vincolanti, debbo dire che i risultati delle attività di cui ai precedenti punti 18 e 19 della risoluzione consentiranno di fornire al Parlamento adeguati elementi su tutti i progetti di questa categoria. Per i progetti di cui è stata già completata l'esecuzione, l'elenco

potrà essere fornito in tempi relativamente più lunghi. Si farà ogni sforzo perché ciò avvenga appena possibile. Quanto all'elenco dei progetti che si ritengono ancora vincolanti, esso sarà il risultato dell'esercizio di cui ai punti 18 e 19, dal quale deriverà l'individuazione dei progetti tuttora attuali e dei tempi previsti per la loro esecuzione.

PRESIDENTE. Apprezzo molto il giusto distacco con cui lei, senatrice Agnelli, ci fornisce questi dati, in quanto il suo atteggiamento non è quello del burocrate che isola i problemi con un tratto di penna, e crede che i membri del Parlamento non sappiano ragionare. Sono quindi molto lieto che l'incarico di sottosegretario, specificamente concernente la cooperazione allo sviluppo, sia stato assegnato a chi sa svolgerlo con tanto garbo.

SUSANNA AGNELLI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. La ringrazio per il suo apprezzamento, signor presidente.

Il punto successivo della risoluzione impegna il Governo a trasmettere al Parlamento i verbali del comitato direzionale e del comitato consultivo di cui alla legge n. 49 del 1987. La legge non richiede, però, che i verbali del comitato direzionale siano trasmessi al Parlamento: d'altra parte, le decisioni prese dai comitati in questione vengono regolarmente pubblicate su DIPCO. In linea di principio, non vi è quindi alcuna difficoltà a comunicare al Parlamento i verbali.

Con la risoluzione in oggetto si chiede altresì al Governo di presentare, entro il 31 marzo 1990, una relazione generale e dettagliata sulle attività svolte e sugli esiti concreti ottenuti.

Questa relazione — che sarà il risultato generale degli esercizi di cui ai punti precedenti — potrà difficilmente essere presentata nel suo complesso entro il 31 marzo prossimo, per la complessità dell'operazione richiesta, che necessita un ritorno a numerosi anni addietro.

Il Ministero degli affari esteri si propone, a titolo interinale, di redigere — con l'ausilio del sistema informatico — un'e-

lencanzione di alcuni dati limitatamente ai programmi in corso di esecuzione nel periodo di applicazione della legge n. 49 del 1987 (cioè dal 1° marzo 1987). Per i programmi già conclusi a quella data, sarà necessario un tempo più lungo, che si farà ogni sforzo per ridurre al minimo, compatibilmente con le molteplici esigenze gravanti sulle strutture esecutive della direzione generale per la cooperazione e lo sviluppo. Credo che con l'attuazione del sistema computerizzato, sarà possibile elaborare la dettagliata relazione richiesta che, altrimenti, difficilmente potrà essere predisposta.

In merito alla realizzazione dell'indispensabile coordinamento della cooperazione allo sviluppo, di cui al penultimo punto della risoluzione, devo dire che il punto 2 dell'articolo 9 della citata legge n. 49 prevede che il sottosegretario per gli affari esteri, delegato quale presidente del comitato direzionale in sostituzione del ministro degli affari esteri, svolga anche alcuni altri compiti (partecipazione al CICS, di cui all'articolo 3, compiti relativi alle iniziative straordinarie ai sensi degli articoli 11 e 14 della stessa legge n. 49) che gli assicurano una funzione di preminenza nell'ambito della cooperazione.

Sono stata incaricata io stessa della presidenza del comitato direzionale, con decreto del ministro degli affari esteri in data 23 settembre 1989. Detta posizione è stata inoltre rafforzata dall'attribuzione di ulteriori competenze con il successivo decreto ministeriale del 5 dicembre 1989.

Al fine del coordinamento, infine, va ricordata la direttiva, impartita dal ministro degli affari esteri, di portare a mia conoscenza tutti gli impegni di competenza della direzione generale per la cooperazione, anche quando essi rientrano nella competenza, per area geografica, di altri sottosegretari.

Devo dire che nella mia vita non mi è stato mai assegnato un compito più difficile di quello che svolgo attualmente. Occuparsi di cooperazione allo sviluppo richiede, infatti, una pazienza infinita.

Qualche volta, inoltre, avverto una sensazione di grande mortificazione perché, da quando ho assunto questo incarico, trascorro il mio tempo spiegando alle delegazioni ed alle personalità che ricevo che purtroppo gli impegni presi nel settore della cooperazione dal nostro paese non potranno in larga misura essere rispettati. Non intendo certo compiangermi, ma prego i membri della Commissione di provare una certa simpatia nei miei confronti, perché assicuro loro che svolgo un lavoro molto difficile. Infatti, devo spesso deludere le aspettative di chi si rivolge a noi, chiarendo che gli impegni assunti dal Ministero degli affari esteri non potranno essere rispettati subito né, forse, nel prossimo anno.

Quanto all'ultimo punto della risoluzione, ricordo che la convocazione di una conferenza, quale quella richiesta, rimane tra gli obiettivi recepiti dal Governo, e che essa è allo studio. La sua realizzazione in tempi brevi creerebbe, tuttavia, aspettative che difficilmente potrebbero essere soddisfatte con le attuali risorse, in gran parte già impegnate con altri enti esecutori.

Un più efficace coinvolgimento delle regioni nelle attività di cooperazione potrebbe essere attuato, in un primo periodo, attraverso una maggiore utilizzazione, da parte della direzione generale per la cooperazione allo sviluppo, delle loro potenzialità, specialmente nel settore della formazione. Ciò potrà avvenire con gradualità, data la necessità di rafforzare l'esperienza.

I meccanismi di consultazione messi in atto fra la predetta direzione generale e le regioni (negli ultimi mesi del 1989 si sono tenute tre riunioni congiunte) hanno cominciato a produrre i primi risultati, sia sul piano organizzativo, sia su quello conoscitivo.

Per favorire un più efficace scambio di informazioni è allo studio la creazione di un « Osservatorio nazionale della cooperazione decentrata » con funzione di banca dati, di centro di ricerca e di punto di incontro tra vari soggetti (Ministero degli affari esteri, organizzazioni non governa-

tive, enti locali, piccole e medie imprese). La regione Lazio ha offerto la disponibilità di appositi locali.

A seguito dell'approvazione da parte del CICS di direttive volte a tal fine, alcune regioni si sono attivate per svolgere il ruolo di « catalizzatori » di risorse ed energie presenti sul territorio, dotandosi di strutture e di organismi consultivi nel settore della cooperazione, previsti da apposite leggi.

Le organizzazioni non governative guardano agli enti locali come ad utili punti di sostegno per rafforzare la loro azione sul territorio. Il coinvolgimento di vasti settori della società civile in attività di cooperazione è in atto, e trova impulso nell'accelerata trasformazione della nostra società in senso multietnico e multirazziale, e nelle problematiche poste dai crescenti flussi migratori.

La direzione generale per la cooperazione allo sviluppo intende stimolare e favorire tale processo anche attraverso il cofinanziamento di attività di educazione allo sviluppo, di scambi culturali, di scambi giovanili e di progetti tendenti al reinserimento degli immigrati nei paesi d'origine. A partire da quest'anno una quota di risorse sarà riservata per il finanziamento di tali attività attraverso le regioni.

Dopo l'illustrazione effettuata dal ministro in questa sede, i membri della Commissione sono a conoscenza del fatto che gli stanziamenti disponibili sono effettivamente inferiori alle previsioni (ciò dicendo non intendo muovere una critica alla precedente amministrazione). La previsione del 1987 era ancora inferiore, mentre quella del 1988 era più elevata. Nel 1987 non si è spesa l'intera somma disponibile, mentre nel 1988 si è impegnata una mole di risorse maggiore di quella effettivamente disponibile.

Forse, tale orientamento non si è rivelato del tutto errato, perché l'impegno a realizzare progetti che non avrebbero comunque potuto essere completati nell'arco di uno o due anni avrebbe rappresentato una previsione realistica, qualora i fondi a disposizione della cooperazione

avessero continuato ad aumentare secondo le previsioni e non si fosse verificata la battuta d'arresto derivante dalle sovrapposizioni tra cassa e competenza che ha effettivamente portato alla riduzione degli importi disponibili per la cooperazione.

Poiché gli impegni assunti sono moltissimi, e credo sia giusto rispettarli, si è necessariamente dovuta compiere una scelta. Naturalmente, un'altra soluzione sarebbe quella di aumentare i fondi, ma non mi sembra molto praticabile. Ritengo che si debba invece seguire la strada di onorare percentuali diverse degli impegni presi con i singoli Stati, riservando il 45 per cento dell'impegnato ai paesi di prima priorità, il 35 per cento a quelli di seconda priorità ed il 25 per cento a quelli di minore priorità: ciò sempre per lasciare il 25 per cento delle risorse disponibili per la cooperazione per nuovi impegni. Altrimenti, la politica estera dell'Italia, che si è fortemente basata anche sulla cooperazione, sarebbe del tutto bloccata, in quanto bisognerebbe pensare solo a ciò che è avvenuto nel passato, anziché guardare al futuro.

PRESIDENTE. Desidero ringraziare il sottosegretario Susanna Agnelli, alla quale debbo dare anche atto dello sforzo compiuto per ottenere alcuni dati, in quanto, per dimostrare la considerazione che nutre nei confronti dell'attività della nostra Commissione, si è trovata di fronte a grandissime difficoltà ed ha insistito affinché venisse data risposta alla nostra risoluzione. Si tratta di un segno di grande rispetto nei confronti della Commissione, del quale la ringrazio.

Certamente nella gestione della materia di cui ci stiamo occupando si rivela spesso una mentalità che determina interventi burocratici di bassissimo livello: tale considerazione non riguarda in alcun modo il sottosegretario Agnelli, che d'altra parte, commentando i documenti che le sono stati forniti, ha dato prova della sua personalità e delle sue intenzioni. Mi riferivo, comunque, alla dimostrazione di una mancanza di riguardo nei confronti

dell'intelligenza e dei doveri dei parlamentari, con la quale si dimostra anche come la materia sia stata spesso trattata con una superficialità ed una confusione che considero indecenti. Come membro della maggioranza di Governo, mi assumo tutte le responsabilità connesse a tale appartenenza, non voglio certo schierarmi contro il Governo, ma desidero sottolineare che quelli di cui ci stiamo occupando sono temi molto delicati.

Anche la nostra Commissione, come il sottosegretario Agnelli, si trova continuamente di fronte a delegazioni, provenienti dall'Africa o dall'America latina, che vengono a chiedere conto delle promesse che sono state fatte, sottoponendoci le loro ansie ed angosce: spesso siamo costretti a dare risposte inconsistenti alle loro richieste, senza poter fornire alcuna garanzia. Tali episodi sono di una gravità incomparabile per un paese come il nostro, che si era portato in testa al corteo di coloro che dovevano rispondere alle esigenze di questi paesi. La cosa più grave, inoltre, è che l'Italia, prima considerata come uno tra gli Stati che fornivano le maggiori speranze di aiuto, gode ormai di scarsa fiducia ed i suoi rappresentanti sono considerati un po' come venditori di parole. Ciò è emerso velatamente (e tale constatazione mi ha molto impressionato) anche nel corso dell'incontro svoltosi pochi giorni or sono a Vienna, presso l'UNIDO, tra alcuni membri della nostra Commissione e taluni rappresentanti dei paesi del terzo mondo.

SUSANNA AGNELLI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Mi consenta una parola, signor presidente. Credo davvero che tale situazione non possa essere imputata a coloro che in questi anni hanno lavorato alla direzione generale della cooperazione. Sono convinta che gran parte della confusione derivi dal fatto che in precedenza vi erano quattro sottosegretari che si occupavano della materia e ciascuno di essi si recava nei diversi paesi impegnando il Governo italiano in determinate iniziative senza in realtà conoscere gli impegni che nel frattempo sta-

vano assumendo i suoi colleghi. Sono tanto convinta di ciò che quando il ministro De Michelis ha manifestato l'intenzione di affidarmi la delega per la cooperazione l'ho accettata a condizione che fosse una delega piena, proprio per evitare la situazione che ho descritto. Credo sinceramente, pertanto, che tutti coloro che lavoravano alla direzione generale della cooperazione si siano trovati di fronte a gravi difficoltà.

ETTORE MASINA. Mi scuso anticipatamente, sottosegretario Agnelli, se non potrò assistere alla sua replica, ma i rappresentanti di piccoli gruppi vanno incontro a qualche incidente di percorso, un po' come i pesci dell'Argentina di cui lei ci ha parlato, nel senso che devono spesso spostarsi da una Commissione all'altra. Comunque leggerò con grandissimo interesse le sue risposte dal resoconto stenografico.

Desidero innanzitutto dichiarare che quando ho ricevuto la notizia che la delega per la cooperazione allo sviluppo era stata affidata al senatore Susanna Agnelli mi sono vivamente rallegrato, perché conosco il prestigio di cui ella gode nell'America latina (settore del quale mi interesso particolarmente), anche in quei paesi che hanno minori contatti con l'Italia. Il sottosegretario Agnelli non ha mai dato una risposta negativa senza motivarla accuratamente, conquistandosi una grande stima.

Devo dire, tuttavia, che a fronte di questo indubbio e meritato prestigio personale sta la constatazione di una direzione generale che ha ereditato i disservizi del precedente dipartimento, per cui credo che l'infinita pazienza della signora Agnelli non venga messa alla prova soltanto quando deve rispondere « no » a chi viene a chiedere aiuti, ma anche quando si sente dire « ni » dai funzionari della direzione stessa. La mia profonda convinzione (sono stato per un po' di tempo vicepresidente del comitato per la cooperazione, costituito all'interno di questa Commissione) è che esista un'attività di « tampone », non di « filtro », svolta da

tali funzionari, che risultano inamovibili da anni e che non vogliono che il Parlamento si interessi da vicino alla cooperazione. Di fronte alle idee tanto precise espresse dalla signora Agnelli quando si è discostata dal testo che le era stato predisposto, non posso che confermarci nella mia convinzione. Il testo che le è stato fornito, infatti, come ha detto giustamente il presidente Piccoli, è quasi insultante per noi che abbiamo voluto la legge n. 49 del 1987, che abbiamo lavorato alla sua stesura e che inutilmente abbiamo sollecitato la realizzazione di un regolamento di attuazione perché entrassero in funzione i meccanismi previsti, che dovevano anche assicurare la necessaria trasparenza.

Non condivido, naturalmente, tutte le affermazioni del sottosegretario Agnelli, per esempio credo che ella si illuda quando parla di una possibile privatizzazione dell'unità tecnica centrale, che comporterebbe il trasferimento di alcune competenze ad imprese specializzate. Il dossier del FAI, che si è servito di tali imprese, dimostra che si è determinato un fiorire patologico di costi attraverso il pagamento di tangenti legate a fenomeni diffusi di corruzione. Abbiamo anche documentato tali fatti, senza purtroppo ottenere alcuna risposta dal senatore Forte.

Credo che il sottosegretario Agnelli dovrebbe richiedere notizie più approfondite su alcuni dei punti che ha esposto. Per esempio l'onorevole Gabbuggiani, che è stato presidente del comitato per la cooperazione nel precedente biennio, potrebbe raccontare una lunga storia sulla banca-dati. Certo è che nessuno di noi se ne è servito, in quanto siamo stati presi in giro per più di un anno dai funzionari della Farnesina, i quali ci hanno continuamente ripetuto che non esistevano i collegamenti in quanto non era possibile collegare contemporaneamente i due rami del Parlamento; ciò era totalmente falso, come ci hanno confermato i funzionari di entrambe le Camere.

Per quanto riguarda il tema delle priorità, affrontato dalla signora Agnelli, ritengo che queste non debbano essere

considerate con estrema rigidità, per cui mi trova senz'altro consenziente la proposta di completare alcuni programmi, naturalmente previo svolgimento di un'analisi sul modo in cui sono stati utilizzati i fondi precedentemente versati. Credo, infatti, che in molti paesi le risorse fornite siano state spese molto male.

La mia parte politica, come tante altre presenti in Parlamento, ha sempre insistito su alcuni criteri generali che mi permetto di ripetere, anche se le competenze del sottosegretario Agnelli non riguardano il complesso della politica estera. Noi siamo contrari ad una saldatura implicita tra Nord-Est e Nord-Ovest che lasci soltanto le briciole al Sud del mondo; non condividiamo, inoltre, una visione degli aiuti in senso filantropico, per cui a nostro avviso una priorità assoluta nella cooperazione dovrebbe essere attribuita ad uno studio della cancellazione del debito, altrimenti continueremo a cercare di riempire degli otri rotti. Vorrei anche aggiungere un particolare che è stato spesso rilevato nei confronti della cooperazione italiana: gli aiuti sono rivolti più alle imprese italiane che concludono affari nelle zone interessate che non allo sviluppo endogeno, tant'è vero che il flusso di valuta dal Sud del mondo verso l'Italia è assai maggiore rispetto al flusso che percorre il cammino inverso.

Infine — e da questo credo che il nostro dipartimento non possa in alcun modo prescindere — occorre una cooperazione che sia finalizzata a rimuovere baratri sociali spaventosi, come quelli di cui abbiamo potuto verificare l'esistenza durante il viaggio che la nostra Commissione ha svolto in Cile nel periodo delle elezioni, a proposito dei diritti umani; una cooperazione che sia anche finalizzata a progetti di sviluppo ambientale, e su questo debbo dire che lei, sottosegretario Agnelli, ci ha dato assicurazione.

Per quanto riguarda i rapporti con i vari Parlamenti, ricordo che la nostra Commissione ha votato all'unanimità, nel luglio 1988, una risoluzione nella quale si chiedeva che fosse avviata immediata-

mente un'indagine sui sistemi che avrebbero reso possibili gli aiuti urgenti alle popolazioni dell'Eritrea. Che io sappia, dal luglio del 1988 non è stato fatto niente. Pochi giorni fa, un servizio televisivo ci ha mostrato enormi cumuli di alimenti che marciscono sulle banchine del porto di Massawa, perché gli etiopi non li utilizzano.

SUSANNA AGNELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi scusi se la interrompo, onorevole Masina, ma anch'io ho guardato quel servizio televisivo. Ora, si dà il caso che insieme a quell'operatore televisivo io fossi a Massawa, proprio nel momento della ripresa. Le confesso che quando ho visto quel servizio ho verificato come sia facile informare in maniera errata. Una nave americana stava scaricando nel porto di Massawa generi alimentari proprio nel momento in cui veniva effettuata la ripresa televisiva; ebbene vi era un solo sacco su cui passeggiavano le formiche: naturalmente la telecamera si è soffermata su questo particolare, ma mi creda, onorevole Masina, non era quella la situazione effettiva.

ETTORE MASINA. Sostengo da molto tempo che su quel canale televisivo viene fornita una informazione errata. Peraltro, da fonte certa, sono a conoscenza del fatto che non è possibile distribuire questi aiuti perché gli etiopi rendono impossibile questa operazione. Nel caso in cui fossero stati distribuiti completamente gli aiuti in questione, ciò non cambierebbe le cose poiché la nostra Commissione è in credito di informazioni dal luglio 1988: cioè, la Farnesina non si è degnata in alcun modo di rispondere alle nostre richieste in merito.

Per quanto riguarda la violazione dei diritti umani, ho presentato un'interrogazione — lei era ancora sottosegretario delegato per l'America latina — sul problema dei bambini italiani *desaparecidos* in Argentina, ma non ho mai ricevuto riscontro; mi riferisco a quei bambini figli di italiani scomparsi in Argentina in

un periodo ben preciso (mi pare che in totale siano 82); naturalmente l'interrogazione si riferiva anche al possibile avvio di una istruttoria giuridica italiana.

Ieri, in questa sala, abbiamo ricevuto una delegazione di somali (che sono all'opposizione nel loro paese); su questo argomento abbiamo ricevuto segnali di speranza da parte sua, sottosegretario Agnelli. Però non le chiediamo interventi sporadici: le chiediamo di dire se la legislazione somala programmi o meno, scientificamente, la violazione dei diritti umani, perché in questo caso dovremmo fare adeguate valutazioni. La Somalia non è un paese per il quale siano previsti interventi prioritari; eppure essa ha una classe politica che da venti anni viene educata con i soldi italiani; non vi è oggi un dirigente somalo che non abbia studiato in Italia o che non sia stato in giro per il mondo spendendo soldi italiani.

Neanche l'università di Mogadiscio rappresenta un esempio positivo. Quelli di noi che sono stati a Mogadiscio le possono dire in quale situazione di sbando si trovi tale università e quale fonte di reddito essa rappresenti, unicamente per i professori universitari. Mi lasci dire una battuta che può sembrare ingiuriosa: la maggioranza di questi professori va a guadagnare un reddito più alto rispetto agli emolumenti accademici di provenienza, per tornare indietro con un gruzzoletto (la villa, naturalmente, se la fanno in Italia). Inoltre i laureati di tale università vanno a lavorare quasi tutti nei paesi islamici; non si fermano in Somalia e tanto meno nelle zone interne. Siamo stati, ad esempio, nel cuore del paese senza trovare un solo medico somalo: vi erano medici italiani e tedeschi ma, ripeto, non ve ne era uno solo somalo. Nè va dimenticato che l'immissione all'interno dell'università riguarda solo i membri della tribù di Siad-Barre, non esistono meridionali della Somalia che possano accedere a questa università. Francamente mi sembra uno scandalo.

Purtroppo i casi come quello della Somalia sono più numerosi di quanto si pensi; ebbene, in questi casi dovremmo

esercitare un controllo sulle spese. So che in questi giorni a Mogadiscio vi sono rappresentanti del Fondo monetario internazionale che stanno verificando lo spreco che i somali fanno di questi soldi, e perciò credo che anche da parte nostra si dovrebbero effettuare controlli del genere; non mi riferisco solo ai fondi dati dal vecchio dipartimento, ma all'intera massa — enorme — di soldi che l'onorevole Forte ha rovesciato sulla Somalia.

Sono tornato recentemente da un angoscioso viaggio di 20 giorni nel Vietnam. Si tratta di un paese aperto a grandi speranze nei confronti dell'Italia e questo in ragione del viaggio del nostro ministro degli affari esteri; debbo aggiungere, però, che si tratta dell'unico paese del terzo mondo — e credo di conoscerne tanti — che ha una classe dirigente e professionale validissima (mi riferisco in particolare ai medici) che deve fronteggiare disperatamente una mancanza di mezzi che fa paura. L'Italia invia propri chirurghi ad Hanoi a fare pratica circa le tecniche chirurgiche sul fegato: ma in questi ospedali si ricevono soltanto i medici che dai loro paesi portano i bisturi, perché sul posto non esistono attrezzature. Mi permetto di ricordare anche che il Vietnam è stato soggetto alla più terribile guerra chimica che la storia ricordi, con 157 chilogrammi di diossina dispersa, che provoca oggi una generazione di « mostri » (ho visto bambini con due teste).

A questo punto mi permetto di dire che è importante seguire la via degli aumenti dei fondi alla cooperazione, ma sono soprattutto ossessionato, in questo momento, da un problema che non trattiamo. Da diversi giorni stiamo discutendo in Assemblea la questione degli immigrati; mi chiedo, però, che cosa effettivamente facciamo per gli immigrati. Nell'Africa sud-sahariana da qui al 2000 — non è più una data fantascientifica — la popolazione aumenterà di 200 milioni di persone; quindi si raddoppierà il numero della popolazione attiva, cioè quello dei disoccupati. Ci troveremo perciò di fronte ad una valanga umana che cercherà di uscire da condizioni disperate, e questo

dato ci dovrebbe far riflettere molto. Mi chiedo infatti che senso abbia garantire i diritti civili in un paese per una minoranza, quando questi vengono calpestati nella cosiddetta madrepatria.

Secondo me si pone, per noi, un problema angoscioso: la cooperazione internazionale deve essere basata sulla occupazionalità piuttosto che sulla redditività, mentre da questo punto di vista non facciamo niente. Anzi, mi sembra di capire che non ottenga risultati neanche l'impegno multilaterale. Credo che una riflessione su questo argomento dovrebbe essere fatta da una persona intelligente come lei, sottosegretario Agnelli.

FRANCO FOSCHI. Desidero ringraziarla vivamente, sottosegretario Agnelli, per la sua esposizione e per quanto ha aggiunto alle note scritte. Tutti noi seguiamo con simpatia il suo lavoro, e siamo pertanto in grado di apprezzare lo sforzo di chiarimento che è stato fatto oggi e che da troppo tempo era stato rinviato.

Ritengo che l'incontro di oggi rappresenti l'avvio di una nuova fase nei rapporti col Parlamento. Credo sia opportuno continuare prossimamente il dibattito sulle dichiarazioni che il sottosegretario Agnelli ci ha cortesemente reso questa mattina, soprattutto per approfondire i temi emergenti dalla relazione previsionale e programmatica di cui, per la verità, ho preso visione solo questa mattina.

Mi permetto di far subito osservare che con la risoluzione n. 7-00305 non si chiedeva semplicemente al ministro degli affari esteri la presentazione di un documento, anche se apprezziamo che ciò sia finalmente avvenuto.

Personalmente, ho incontrato grandi difficoltà a ricevere informazioni e documenti richiesti ripetutamente ai funzionari del Ministero, ma lo spirito della risoluzione era quello di sollecitare una discussione prima che questi documenti diventassero definitivi ed operativi. Ritengo che nel momento in cui il ministro ha accettato i contenuti della risoluzione, intendesse anche avvalersi della collaborazione del Parlamento per cercare di

meglio approfondire gli orientamenti previsionali e programmatici per l'anno 1990 e per il prossimo triennio.

Poiché conosco bene le difficoltà che incontra il Ministero degli affari esteri, e poiché in queste prime settimane dopo la ricostituzione del comitato parlamentare ho cercato di prendere conoscenza della situazione, mi sono reso conto di quante attese si riversino non solo sul tavolo del Governo, ma anche su quei parlamentari che, occupandosi più direttamente dei problemi della cooperazione, vengono considerati come possibili interlocutori presso l'esecutivo al fine di superare talune difficoltà.

Condivido pienamente tutte le considerazioni espresse dal sottosegretario, soprattutto quelle manifestate a titolo personale, in ordine a talune mancanze di sensibilità — chiamiamole così — rispetto alle priorità da seguire nel completamento di programmi ed all'esigenza di rapidità e di superamento di procedure assurde, poste in essere dalla struttura amministrativa e derivanti da abitudini consolidate nel corso degli anni. Tale atteggiamento può anche dipendere dalla paura di assumere responsabilità così che, nell'istruttoria dei progetti, si susseguono accertamenti e supervisioni che sono fonte non solo di costi aggiuntivi e di possibili distorsioni del significato dei progetti medesimi, ma anche di ritardi enormi ed ingiustificabili.

Si fa inoltre un'applicazione indiscriminata delle procedure nei confronti di paesi che si trovano in condizioni obiettivamente diverse: l'invio di esperti non ha lo stesso significato se essi vengono mandati in un paese africano o, per esempio, in Argentina, nazione che dispone di personale tecnico, di strutture e di aziende — in parte anche di origine italiana —, che non hanno alcuna necessità di esperti. Questi ultimi possono rappresentare una complicazione, se non addirittura un'offesa per una popolazione che ha una classe tecnica di alto livello, mentre l'arrivo di tecnici in paesi che si trovano in una diversa condizione può costituire un aiuto sostanziale.

Comprendo lo spirito con il quale il sottosegretario Agnelli ha avanzato alcune considerazioni in merito al problema dei tecnici, ma ritengo che affidarsi ad esperti del Ministero o di ditte esterne avrebbe le medesime conseguenze; addirittura, la seconda soluzione rischia di produrre esiti ancora peggiori, almeno se si tiene conto dell'esperienza effettuata per il FAI (il Fondo aiuti italiani), che ha ricordato l'onorevole Masina.

Il problema vero è quello di riuscire a modificare e semplificare le procedure non lasciando solo ai funzionari la responsabilità di assumere le decisioni politiche. Tale problema deriva forse da un vizio originario della legge n. 49 del 1987, espressione di una certa fase e di una determinata logica, secondo la quale si ritenne allora che sottraendo il potere cosiddetto discrezionale ai politici si avessero maggiori probabilità che i progetti venissero valutati obiettivamente da parte della struttura dei funzionari.

A mio parere, si è trattato di una scelta errata, perché ciascuno deve svolgere i propri compiti ed assumersi un determinato tipo di responsabilità. La scelta delle priorità e delle procedure non può che essere una responsabilità politica di cui il Governo risponde al Parlamento. I funzionari della Farnesina, che non solo difettano di specializzazione ma rivestono anche il loro incarico in via transitoria, come avviene per i diplomatici, si trovano molto spesso in difficoltà nell'assumere una decisione su aspetti tecnici e soprattutto politici. Credo, quindi, che la scelta compiuta dal ministro di tornare ad affidare una precisa responsabilità ad un sottosegretario debba essere valutata molto positivamente.

Sarei tentato di entrare nel merito di molte delle risposte che la senatrice Agnelli ci ha fornito in ordine ai contenuti della risoluzione; evito di farlo anche per rispetto nei confronti dei colleghi, e perché ritengo necessario che un esame dettagliato di quanto abbiamo ascoltato questa mattina e dei contenuti della relazione previsionale e programmatica possa

essere affrontato in sede di comitato permanente, nel cui calendario dei lavori, del resto, sono già iscritti tali argomenti.

Non posso, però, prescindere in questa sede da talune questioni di carattere generale, che credo sia necessario chiarire: mi riferisco, in particolare, alla preoccupazione manifestata dal sottosegretario Agnelli, e contenuta nella relazione previsionale e programmatica, in merito ai rilevanti impegni di spesa assunti. Continuo a nutrire forti perplessità — e credo che anche in seno allo stesso Ministero degli affari esteri si riscontrino su questo aspetto punti di vista differenti — sul fatto che si attribuisca lo stesso valore agli impegni effettivamente presi ed a quelli cosiddetti di carattere politico che, probabilmente, continueranno ad essere assunti anche in futuro.

SUSANNA AGNELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Speriamo di no!

FRANCO FOSCHI. Sono tornato questa notte dall'Ungheria e ho avuto modo di constatare di persona che nelle ultime settimane sono arrivati in quel paese — mi si consenta di parlare con la stessa franchezza con cui ha fatto la sua esposizione il sottosegretario Agnelli — rappresentanti italiani di gruppi autorevoli, anche delle partecipazioni statali, per assumere, anche a nome del ministro degli affari esteri, impegni sostanziali per la realizzazione di progetti che verrebbero finanziati sulla base della legge n. 49, in aggiunta a quelli già adottati nei confronti di quel paese. Si tratta di un problema serio ed importante. Tuttavia — è questo il secondo punto che vorrei sottolineare — la relazione previsionale continua a dare per scontato che il finanziamento di oneri aggiuntivi per quanto riguarda l'intervento nei paesi dell'Est d'Europa si fonda sulla legge n. 49. La nostra risoluzione, il dibattito che vi è stato sulla legge finanziaria e poi in Assemblea, nonché gli emendamenti presentati contrastano invece con la linea espressa dal Governo in questo documento programmatico.

Interpretando l'intendimento dei colleghi che hanno sottoscritto la risoluzione e partecipato al dibattito, ribadisco che nel documento programmatico si afferma il rovescio di ciò che noi chiediamo, ossia che la cooperazione con i paesi dell'Est, già a partire da quest'anno, deve costituire un capitolo a sé stante, e che non si deve attingere neppure una lira dagli stanziamenti previsti nella legge n. 49; in altri termini non si deve sottrarre ai fondi destinati alla cooperazione con il Terzo mondo (e i paesi dell'Est non sono Terzo mondo) neppure una lira.

Rilevo ancora come nella relazione previsionale e programmatica si insista sulla linea che il rappresentante italiano all'OCSE, nell'ambito CAD, ha sostenuto, ossia la necessità di un inserimento dei paesi dell'Est d'Europa tra i paesi prioritari della cooperazione internazionale. In sede OCSE questa linea è stata contraddetta dalla stragrande maggioranza dei paesi aderenti alla suddetta organizzazione, ma vi è l'esplicita dichiarazione secondo cui l'Italia spererebbe di raggiungere questo obiettivo, sia pure con un capitolo articolato, sempre nell'ambito della cooperazione. La volontà espressa dal Parlamento è quella di giungere nei prossimi mesi all'approvazione di una legge specifica per evitare confusioni ulteriori. Per questo motivo i ministri del tesoro e del bilancio in sede governativa hanno voluto che il capitolo di spesa aggiuntivo (100 miliardi per il 1990), prendendo atto del fatto che già erano stati assunti degli impegni in base alla legge n. 49, fosse genericamente riferito a tale legge. Ho precisato in Assemblea che si trattava di una cifra riferita ai paesi dell'Est d'Europa. Per ciascuno degli anni 1991 e 1992 sono stati previsti 150 miliardi di lire (dichiarando esplicitamente che si tratta di una somma destinata alla cooperazione con i paesi dell'Est d'Europa) non sul bilancio della legge n. 49, ma su una voce del Ministero del tesoro in modo tale che, se nel frattempo si approverà la nuova legge, non vi saranno più equivoci. È chiaro infatti a tutti che la procedura da seguire per la cooperazione

con i paesi dell'Est non è la stessa prevista dalla legge n. 49. Tale legge andrebbe corretta ed è proprio per questo che si impone un nuovo provvedimento.

Dal punto di vista politico, esiste una situazione di preoccupazione enorme da parte di tutti i paesi del Terzo mondo che si vedono defraudati di una speranza. A tale proposito, nella relazione previsionale vi sono elementi più espliciti perché si quantifica la disponibilità complessiva per il prossimo triennio di 8 mila miliardi di lire di cui almeno il 25 per cento, si dice, dovrebbe essere destinato ai paesi dell'Est d'Europa ai quali bisognerebbe aggiungere la Jugoslavia

Siamo ancora più in là del disegno che è stato finora motivo di netta differenziazione tra il punto di vista espresso dal ministro e quello del Parlamento. Ritengo che la questione debba essere oggetto di un esame molto più approfondito e comunque non credo che si possa derogare dall'orientamento di netta distinzione dei due capitoli, il che non significa affatto sottovalutazione dei problemi dell'urgenza e dell'importanza della cooperazione con i paesi dell'Est e dello sviluppo del « quadrangolare ». Si tratta di questioni sulle quali si è discusso e su cui vi è stata ieri un'esposizione molto brillante da parte del ministro degli affari esteri, proprio in questa sede.

Ci siamo forse espressi male nella risoluzione quando abbiamo fatto riferimento ai problemi del recepimento della normativa comunitaria, su cui lei, sottosegretario Agnelli, per certi aspetti ha risposto, mentre non abbiamo fatto riferimento ai problemi del Lomè e della cooperazione tra la CEE e l'Italia che rappresenta un capitolo che dobbiamo aggiornare e valutare adeguatamente.

Vi è inoltre la questione relativa al « multilaterale » e al suo ruolo che non emerge nella relazione previsionale. È vero che vi sono contributi volontari che possono essere valutati in modo diverso dal passato, ma non si può sottovalutare — come è emerso anche nel dibattito parlamentare — l'importanza dell'utilizzazione dello strumento multilaterale specie

in alcune aree nelle quali si è ritenuto che, per ragioni politiche, non si dovesse continuare a considerare prioritari certi paesi. È il caso specifico del Salvador (come ha sostenuto lo stesso ministro De Michelis in questa sede), che per questo motivo sarebbe uscito dalla scena delle priorità. È proprio in quei casi che il « multilaterale » — con i progetti per i rifugiati delle aree dell'America centrale — diventa lo strumento possibile, laddove l'interlocutore Governo non è più adeguato o sufficiente. Questi problemi vanno affrontati con adeguata flessibilità e realismo. La visita dei giorni scorsi all'UNIDO ha dimostrato per esempio che non « regge » la giustificazione data in una nota tecnica dal Ministero degli affari esteri in base alla quale per quest'anno non è stato deciso alcun contributo volontario, mentre in precedenza il contributo dell'Italia assommava addirittura al 40 per cento dei contributi complessivi di carattere volontario forniti da altri paesi, semplicemente per il fatto che, si dice, tecnicamente l'UNIDO non ha speso interamente la somma erogata l'anno scorso. In effetti non l'ha spesa interamente perché l'Italia ha chiesto di poter concordare con l'Associazione le priorità dei progetti ed entrare nel merito delle scelte di alcuni di essi.

Questo rinvio, che nasce da una richiesta italiana, non può rappresentare un elemento per mettere in crisi l'UNIDO, perché è chiaro che un organismo internazionale programma le proprie attività su dimensione pluriennale e se improvvisamente vede restringersi il proprio bilancio per il 1990 non riesce più a sapere su quali prospettive i programmi potranno fondarsi. D'altra parte, il multilaterale è uno degli strumenti che garantisce maggiore limpidezza e chiarezza dal punto di vista delle procedure, anche per il fatto che non si presta a distrazioni e ad altri tipi di operazioni deformanti rispetto a quello che è il senso vero della cooperazione.

Sotto tale profilo il Parlamento ha espresso un orientamento preciso, in ordine al quale non è stata ancora fornita

una risposta altrettanto precisa da parte del Governo; anzi, la relazione previsionale sembra indicare un orientamento — confermato dalla visita all'UNIDO — restrittivo e differente da quello indicato dal Parlamento.

Vi è poi la questione delle organizzazioni non governative. Nella nota scritta presentata dal sottosegretario Agnelli si riferisce che le stesse riceveranno, complessivamente, nel prossimo triennio, una quota leggermente superiore a quella che mediamente hanno avuto negli anni passati; tuttavia, la condizione di difficoltà in cui si trovano queste organizzazioni non è tanto collegata a problemi di tipo quantitativo-programmatico, quanto a determinate modalità procedurali che ne hanno causato la crisi. Infatti, da un anno non ricevono fondi, anche perché gli addetti amministrativi che devono apporre la loro firma sui mandati di pagamento si trovano spesso in missione all'estero, per cui per mesi interi non hanno la possibilità di esaminare i documenti e di autorizzare i pagamenti; bisognerebbe, quindi, affidare determinati incarichi a chi assicura la propria continuativa presenza negli uffici amministrativi, piuttosto che a persone frequentemente assenti ed inoltre spesso non in possesso della necessaria competenza amministrativa (forse anche per tale ragione temono di firmare i mandati).

Se ad una di tali organizzazioni, in base ad una procedura che viene ritenuta dettata dalla legge n. 49 del 1987 (a mio avviso, in base ad una interpretazione non corretta della medesima legge) vengono domandate fidejussioni o viene richiesto di anticipare i costi relativi all'avvio dei progetti, la stessa non può farcela (a meno che non sia una falsa ONG)!

Vi sono, poi, alcuni casi in cui le organizzazioni non governative — ritengo che il sottosegretario ne conosca più di me — sono state chiamate ad avviare progetti in aree non prioritarie, oppure nelle quali erano cambiate determinate situazioni interne, e si sono trovate in condizioni di grande difficoltà, rischiando il fallimento od essendo costrette alla liqui-

dazione. Esse, coerentemente con i principi del volontariato e non avendo fini di lucro, si sono trovate impegnate in progetti che hanno richiesto investimenti e spese superiori alle risorse in loro possesso; si rischia, pertanto, di distruggere un ingente patrimonio, il quale deve essere sempre più considerato un importante strumento nell'ambito di una vera cooperazione internazionale, da mantenere distinto rispetto ad altri interventi di carattere economico internazionale.

Permane, invece, purtroppo, una certa commistione e la debolezza di queste organizzazioni viene accentuata dal modo in cui i progetti vengono condotti, con forti limitazioni e tempi lunghissimi, fino a determinare il mancato compimento di alcuni progetti, come denunciato dallo stesso sottosegretario. Al riguardo, ritengo che gli interventi vadano completati e che le normative non debbano essere applicate con una rigidità che non permette la considerazione di esigenze di realismo e di concretezza. È necessario, in sostanza, ricondurre le decisioni ed i comportamenti alla sensibilità politica e non a decisioni cartacee determinate dall'applicazione formale di precisi criteri.

Tornando al problema dell'individuazione dei paesi prioritari, se non erro, il sottosegretario Agnelli ha affermato che le priorità sono state fissate dal CICS nell'ottobre 1989 e che su di esse il Parlamento concorda. Per la verità, in sede parlamentare, non è stato affatto espresso un consenso su tali priorità ed è stata criticata la procedura seguita dal ministro, che avrebbe dovuto, in base alla citata legge n. 49, consultare preventivamente il Parlamento.

In particolare, per quanto riguarda l'Africa, non vi è stato l'accordo sull'eliminazione di tutti i paesi sud-sahariani. Si è concordato, invece, di includere tra le priorità due paesi dell'area mediterranea, ma nell'ottica della prospettiva, indicata dallo stesso ministro De Michelis e ribadita nella relazione previsionale, di uno specifico progetto per i paesi della stessa area. Infatti, il ministro affermava (e su ciò consento) che la prospettiva do-

vrebbe essere quella di destinare alla cooperazione l'1 per cento del prodotto interno lordo, ripartito per il 50 per cento ai paesi del terzo mondo tradizionale, separando però da essi un progetto a sé stante per i paesi del Mediterraneo, in relazione alla complessità dei problemi che essi presentano, collegati allo sviluppo demografico, ai nuovi processi migratori ed all'esigenza di uno sviluppo economico-sociale endogeno (che potrebbe ridurre l'entità del fenomeno dell'emigrazione). A questi ultimi dovrebbe essere destinato il 25 per cento delle disponibilità aggiuntive, mentre un altro 25 per cento di tali disponibilità s'indirizzerebbe verso i paesi dell'Europa centro-orientale.

Si tratta di un disegno molto serio, rispetto al quale il Parlamento dovrebbe impegnarsi a fornire il proprio contributo: su di esso ritengo che vi sia una larga convergenza di valutazioni positive. Tuttavia, non sembra che vi sia coerenza rispetto a quel disegno nelle previsioni per il 1990 e per gli anni successivi; si riscontra, invece, quasi un assemblaggio di posizioni diverse, rapidamente messe insieme, nel tentativo di giungere ad un compromesso, il quale però dovrebbe comunque essere il risultato di un procedimento coerente e non consistere semplicemente nel riunire tesi ed orientamenti differenziati, e spesso completamente divergenti. Si tratta di una prima impressione, che andrebbe forse meglio approfondita: comunque, vi sono a mio avviso elementi positivi che vanno depurati da alcune contraddizioni.

Emergono, peraltro, alcuni aspetti che probabilmente non erano noti: per esempio, un accordo di cooperazione per 370 miliardi, se non erro, con il Brasile, di cui personalmente non ero a conoscenza. Si tratta di dati nuovi, di grande rilevanza, sui quali non si è mai discusso: tra l'altro, in una fase in cui si considera la possibilità di mantenere determinati impegni, non è facile accettare (almeno ad un primo approccio) l'inserimento della nuova priorità del Brasile, in una dimensione così rilevante. Ripeto che, in una

fase in cui stiamo rivedendo gli accordi e le promesse, alcune priorità non risultano nemmeno deliberate.

PRESIDENTE. Stiamo verificando, nell'ambito del comitato che si occupa dei trattati, come mai le iniziative che ratifichiamo arrivano su questo tavolo, mentre altre, che hanno la stessa denominazione, gli stessi intenti e contenuti non ci arrivano. Ritengo (lo stiamo controllando) che questo di cui ci occupiamo sia proprio uno di quei casi, che non passano dalla nostra osservazione; personalmente non comprendo perché vengano affidati ad un altissimo funzionario quando devono essere ratificati da noi; inoltre dobbiamo anche verificare come mai certi documenti finiscono negli archivi, in cui restano a dormire; è nostra intenzione tirarli fuori per « svegliare » almeno le nostre responsabilità, se non anche quelle degli altri.

FRANCO FOSCHI. La ringrazio per la sua precisazione, signor presidente, e mi avvio alla conclusione, rilevando che questi esempi, questi elementi, devono finalmente costituire oggetto di un esame sistematico da parte nostra, integrandoli con altri, che, a volte, a noi sembrano strettamente collegati ai problemi della cooperazione allo sviluppo, ma che invece non vengono presi in considerazione in questa sede. È il caso, ad esempio, del trattato con l'Argentina, che vorrei capire quanta attuazione abbia avuto o abbia attualmente: mi pare quasi nessuna...

SUSANNA AGNELLI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Poca !

FRANCO FOSCHI. Però si aggiunge un nuovo capitolo di 170 miliardi di impegno straordinario per l'Argentina, che poteva essere tranquillamente assunto utilizzando gli impegni del trattato. Ambedue queste voci, comunque, vengono con troppa lentezza a maturazione, rispetto ad una situazione drammatica e ad una priorità che risponde a ragioni molteplici, nel rapporto tra Italia e Argentina.

Se c'è una preminente priorità nell'America del Sud, questa si riferisce all'Argentina: ma il fatto che tale priorità — affermata con un trattato avente un grandissimo valore, in termini sia politici, sia di promessa economica — non venga attuata ci sembra veramente un elemento di grave manchevolezza, che va strettamente connesso con l'esame del problema in discussione, che non può essere riportato solo alla legge n. 49 del 1987, o a tutto ciò che ad essa viene riferito, più o meno propriamente, nell'ambito dei nuovi accordi. Esiste un accordo che prevede finanziamenti aggiuntivi, in relazione al quale andrebbe accelerata l'attuazione ed effettuato un esame di coerenza interna ai problemi della cooperazione che ci riguardano.

Mi consenta infine, signor sottosegretario, una brevissima osservazione circa i dati, la loro comunicazione e la stessa banca dati. Spero veramente che si possa accelerare il nuovo sistema di cui lei ci ha parlato; penso tuttavia che già sarebbe per noi sufficiente se potessimo intanto attingere a quei pochi e parziali dati, relativi al sistema (di non facile accesso) attualmente esistente. Tecnicamente, viene riportata una notizia non vera, cioè che già oggi ci si può avvalere delle divulgazioni del CERVED: ho provato infatti (e credo che altri colleghi lo abbiano fatto) a chiedere dei dati, ma sono riuscito ad ottenere solo promesse (il che è anche peggio) e non informazioni. Del resto questo sistema è stato costruito in un modo che risulta estraneo alla ragione stessa di questo tipo di banca dati.

Condivido pertanto il progetto di cambiamento del sistema, ma ritengo che sarebbe nel frattempo importante riuscire ad ottenere informazioni adeguate a fronte di domande specifiche.

Dopo l'incontro di questa mattina (e mi auguro che il dibattito prosegua ancora) spero si riprenda in esame la risposta che lei, onorevole sottosegretario, ci ha fornito sulla risoluzione — che in larga misura è di tipo interlocutorio, poiché rinvia a tutta una serie di adempimenti che dovrebbero essere compiuti prossima-

mente dagli organi tecnici — e soprattutto, in maniera approfondita, la relazione previsionale e programmatica con l'intendimento di proporre, da parte nostra, alcune modifiche ed aggiunte, nonché taluni chiarimenti coerenti con la linea che avevamo esposto nella risoluzione medesima.

Nello scusarmi per essermi dilungato su queste considerazioni, le auguro, onorevole sottosegretario, di riuscire a svolgere — anche con quel sostegno che può ottenere dal Parlamento — equilibratamente, come lei sa fare, il suo delicato lavoro.

ARISTIDE GUNNELLA. Desidero dare atto al sottosegretario Agnelli della diligenza con cui ha riportato le prime risposte sugli argomenti relativi alla risoluzione approvata dalla Commissione; certamente ciò non si verifica normalmente, e quindi esprimiamo un sincero apprezzamento. Anche perché se l'intervento è sembrato ad alcuni burocratico (in quanto ha elencato dati e situazioni) esso è di natura politica, nel senso che esprime la posizione, e quindi le responsabilità, del Governo.

Sottolineato questo punto, desidero in secondo luogo osservare che quello della cooperazione è un discorso che non si chiude mai, ma è continuo, rappresentando una vicenda infinita in cui figurano alti, bassi e tanti chiaroscuri.

L'altra volta avevo proposto, con molta semplicità, non tanto che venissero riportati, mese per mese, i dati tecnici e quelli relativi agli investimenti e agli impianti realizzati o meno, quanto che si facesse una verifica dell'utilità, della validità politica, sociale, umana ed economica del nostro aiuto ai paesi in via di sviluppo, per esaminare concretamente il risultato di questo rilevante impegno politico e finanziario.

L'onorevole sottosegretario ha ereditato indubbiamente una situazione molto pesante, di consistenti impegni e mezzi limitati: perciò occorre ridurre gli impegni e utilizzare al massimo ed al meglio i mezzi disponibili.

Per quanto riguarda le critiche sollevate circa le autorizzazioni a favore dei paesi dell'Est, ho già detto e qui lo ripeto che il fatto che il Governo, in un momento di emergenza, configurasse la possibilità di attingere mezzi dalla legge n. 49 è stato da noi ritenuto positivo, poiché non vi era altro modo per disporre di risorse ed interventi immediati. Ma assumere tale possibilità nei confronti dei paesi dell'Est come dato strutturale della medesima legge significa forzarla, andando al di là delle sue finalità. Occorre quindi trovare al più presto uno strumento legislativo di intervento, così come il Governo ha pensato di fare, senza continuare però ad attingere a questi fondi, già abbastanza ridotti, giustificandosi con il preannuncio di un intervento organico e strutturale.

Per quanto concerne gli aspetti riguardanti i grandi paesi dell'America del Sud (mi riferisco all'Argentina e al Brasile), credo che le cifre che in sé e per sé possono sembrare elevate, siano in realtà quanto mai limitate rispetto agli immensi problemi di quei paesi, problemi che sono tanto più grandi quanto più complessa è la struttura politica, sociale ed economica dei paesi medesimi. Un miliardo dato ad una nazione particolarmente bisognosa può rappresentare una cifra molto superiore rispetto a quei 370 miliardi erogati al Brasile, anche in termini di utilità. Il problema non è questo, poiché consiste nel modo in cui tali stanziamenti vengono utilizzati: esso non è solo di natura caritativa, ma, anche e soprattutto, politica, nonché di riequilibrio generale di tutto il sistema Nord-Sud. Credo che, infatti, limitare la questione all'aspetto caritativo sia un vero e proprio errore.

Sono d'accordo sulla necessità che il Governo disponga di tutta una serie di capacità e di flessibilità di intervento; tuttavia rientro tra coloro i quali credono poco a certi elementi come la priorità assoluta (o alla seconda o alla terza priorità). I problemi che vengono posti nel campo dello sviluppo possono seguire due linee: una linea programmata e programmabile da parte del Governo e un'altra

via di intervento con una certa discrezionalità in relazione alle situazioni che si determinano. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ci ha parlato della necessità di completare quei programmi che altrimenti potrebbero rendere vani gli investimenti già effettuati. Una situazione del genere l'abbiamo già riscontrata nel Mezzogiorno dove si iniziavano le erogazioni degli investimenti senza completarli (ottenendo solo uno spreco di risorse notevole) perché si presentavano altre priorità. Riterrei opportuno che un certo pragmatismo presiedesse a questo tipo di interventi. Ricordo che, a suo tempo, mi sono battuto contro i meccanismi previsti dalla legge n. 49, mentre moltissime persone, che oggi parlano di una loro modificazione, si erano precedentemente espresse a favore perché volevano meccanismi sempre più complicati per rendere più complessa l'organizzazione degli interventi, onde evitare il verificarsi di fantomatiche « fughe in avanti ». Si potrebbe a questo punto passare l'aiuto italiano alla sede multilaterale per non avere più responsabilità diretta, affidando alle strutture internazionali, a quelle private, l'erogazione dei fondi disponibili: così facendo si chiuderebbe il discorso e non si discuterebbe più sui fondi da erogare al Ciad, al Brasile, all'Argentina, al Sahel e via dicendo. Tutto passerebbe attraverso gli organismi internazionali, i quali (essendo al di fuori di ogni sospetto) utilizzano soltanto strutture industriali che non sempre sono italiani. Dal resto, l'apporto italiano alla sede multilaterale è superiore al « ritorno » italiano, considerato da tutti i punti di vista, politico, economico, nonché tecnico.

A me sembra che questo vada evidenziato, poiché si dovrebbe rivedere un po' tutta la impostazione della filosofia caritativa, di intervento, nonché di quella umanitaria che vale la pena mantenere nell'ambito di una filosofia molto più precisa e di rapporti determinati.

Credo che l'unica strada da percorrere sia quella della chiarezza. È giusto e importante che il Parlamento esamini tutto il materiale disponibile; il sottosegretario

ha detto che vi è la disponibilità di tutto quanto viene fatto nei comitati direzionali. Per quanto riguarda questi ultimi, nutro alcune perplessità per il fatto che siano state accentrate tutte le decisioni nelle strutture burocratiche: questo, a mio avviso, ha rappresentato il più grave errore provocato dalla legge n. 49. Ricordo che, a suo tempo, mi sono battuto contro tale previsione, mentre tutti si esprimevano a favore, perché si trattava di un problema politico e tecnico nello stesso tempo; adesso, avendolo burocratizzato, ci troviamo di fronte ai tempi della burocrazia che sono quelli che sono in relazione ai problemi di una vera e propria responsabilizzazione. Pertanto, i tempi diventano lunghissimi, quindi bisogna sopportare questo fatto perché non si ha il coraggio di trasformare radicalmente tutta la struttura del settore arrivando ad uno strumento efficiente con una direzione politica e con strutture tecniche e finanziarie di distribuzione che consentano di raggiungere immediatamente i risultati.

Sappiamo che una parte di tale struttura specula sugli investimenti nei paesi destinatari. È in quei paesi che si deve individuare la fonte della corruzione e della distorsione; ed è in quei paesi che si dovranno individuare gli strumenti idonei per combattere, il più rapidamente possibile, quei fenomeni. Nessuno si illude, infatti, essendo profondi conoscitori di questa materia, che di qui partano tutte le questioni.

Quindi, credo che rispetto a tale problema dobbiamo tentare di ridurre al minimo questo spreco che in parte è inevitabile soprattutto quando si opera in zone in cui le strutture amministrative e politico-istituzionali risultano quasi inesistenti, come quelle relative al controllo demografico. È evidente, quindi, che dobbiamo occuparci di tale problema, ma senza arrivare alle esagerazioni del servizio televisivo dove viene « ripreso » solo il sacco di riso marcio e pieno di formiche. Bisognerebbe, a mio avviso, non enfatizzare i dati negativi, che pur ci sono,

che sono marginali e tentare di vedere, con molto realismo, ciò che invece, man mano, si può realizzare. Ribadisco, pertanto, l'invito al sottosegretario di Stato per gli affari esteri a stipulare anche una convenzione con un istituto specializzato affinché si possano esaminare rapidamente i risultati, paese per paese. Non ci servono solo risultati statistici, poiché ne abbiamo talmente tanti da farci perdere il filo dell'essenziale. Vorremmo meno dati e più rapporti specifici di realizzazione relativi al numero dei medici « creati », alle case e alle strutture costruite, alla quantità di « salvataggi » operati e di dighe edificate, a quanto è stato fatto in termini di irrigazione, di istruzione professionale, di miglioramento del tenore di vita, di formazione di strutture amministrative e istituzionali capaci di sovrintendere a questo, di formazione di una classe dirigente in grado di comprendere e risolvere i problemi.

Tutto ciò deve essere fatto soprattutto nei paesi africani più che in altri paesi in cui esistono già certe strutture.

Credo, quindi, che questo primo compito sia stato assolto perfettamente dal sottosegretario di Stato per gli affari esteri che ha fornito risposte a tutti gli interrogativi della Commissione: alcune sono definitive, altre lo sono meno, altre sono interlocutorie e non potevano non esserlo; ma il nostro lavoro deve ricominciare.

Credo che riferire in tempi brevi su questi argomenti sarebbe inutile, poiché si ripeterebbero cose già dette. È opportuno, per disporre di dati più precisi ed aggiornati e di giudizi e valutazioni più ragionate, rinviare tali risposte ad un tempo medio.

Ritengo opportuno, a tal proposito, fare due sottolineature. Anzitutto è necessario sapere, per i paesi per cui esistono trattati o in cui vi sono problemi di somme rilevanti, cosa si è fatto, e perché in determinate situazioni non si è operato. Vorrei conoscere, ad esempio, se il trattato con l'Argentina e l'accordo con il Brasile siano soggetti a ratifica o meno,

oppure se essi vadano semplicemente « portati all'informazione ». Infatti, esistono due tipi di accordo: alcuni soggetti a ratifica, altri all'informazione. Su di essi il Parlamento può essere informato attraverso comunicazioni da fornire nel momento in cui si vanno ad assumere determinati tipi di contratti governativi. Sarebbe poi necessario ottenere informazioni sulle direttive che il Governo fornisce alle industrie.

Per quanto riguarda i paesi dell'Est, riterrei necessario presentare al più presto una legge organica. Sarebbe preferibile, infatti, ricorrere a tale strumento in grado di « prelevare », provvisoriamente, gli strumenti necessari dalla legge n. 49.

Lo dico con estrema franchezza anche per una maggiore chiarezza delle posizioni. Così facendo si saprà se a fronte di quei 2 o 300 miliardi tolti dalla cooperazione e dirottati a favore della cooperazione con i paesi dell'Est andranno rimpinguati i fondi sottratti alla legge n. 49 — impegnati ma ancora non spesi — per i quali vi è una vistosità di cassa. Rendiamoci conto che esistono problemi che è indispensabile affrontare prima di passare a generiche promesse. Da questo punto di vista, i ministri competenti debbono procedere ad una vera e propria elaborazione di un provvedimento organico. Non è sufficiente il tipo di informazione che finora è stata data al Parlamento e non possiamo ritenere giustificati gli atteggiamenti che sono stati usati per sollecitare interventi urgenti, sui quali pure siamo stati d'accordo.

Dal momento che tali atteggiamenti sono divenuti « strutturali » è necessario arrivare a valutazioni precise. D'altra parte non desideriamo essere « attaccati » da quei paesi in via di sviluppo che fondano molte aspettative sulla cooperazione italiana, così come non vogliamo dimenticare i problemi dei paesi del sud Europa, sollecitati dalla spinta emotiva dei cambiamenti nei paesi dell'Est. Entrambi i settori sono importanti per l'equilibrio mondiale, soprattutto se si considerano le implicazioni demografiche e le pressioni migratorie che da questi paesi proven-

gono; mi riferisco soprattutto ai paesi del sud Europa per i quali si prevede uno sviluppo demografico notevole che, in prospettiva, causerà flussi migratori verso il nord Europa, dove, al contrario la prospettiva è quella di una diminuzione della popolazione attiva e giovane. In sostanza il problema della cooperazione va affrontato in termini più generali.

Infine, desidero far rilevare che la Commissione esteri della Camera deve poter avere più frequenti contatti con il sottosegretario Agnelli non solo per quanto riguarda l'aspetto informativo, ma anche quello valutativo delle priorità cui il sottosegretario medesimo dovrà tenere conto nel momento pratico di attuazione della normativa relativa alla cooperazione.

NATIA MAMMONE. Dalla esposizione fattaci dalla senatrice Agnelli emerge con chiarezza l'intreccio dei problemi relativi alla cooperazione italiana. Alcuni sono più strettamente politici, come quelli relativi all'ammontare delle risorse disponibili nonché quelli relativi ai processi ed alle sedi decisionali, nonché al controllo sulle decisioni assunte, mentre altri problemi sono più strettamente funzionali poiché riguardano il personale addetto al settore in questione.

Premetto che parlando di controllo non intendo identificare un compito della Commissione o del comitato per la cooperazione, ma ovviamente mi riferisco alla linea politica sin qui seguita.

Va senz'altro apprezzato il fatto che il sottosegretario Agnelli abbia mantenuto fede all'impegno assunto in sede di discussione della legge finanziaria, ma la meticolosità della sua introduzione ha eluso gli aspetti qualificanti che erano contenuti nella risoluzione che la Commissione ha approvato (mi riferisco agli ultimi punti), sui quali ci è stata data un'altra scadenza, sulla quale dovremo tornare a discutere. Quello che il presidente Piccoli ha chiamato « distacco » della senatrice Agnelli dalla nota scritta, non le ha impedito di cogliere che l'ultima parte della risoluzione riguarda pro-

prio l'aspetto dolente della nostra politica di cooperazione, cioè quello sul quale siamo maggiormente in ritardo perché il Governo è inadempiente.

Del resto, la stessa senatrice Agnelli ha parlato delle difficoltà quotidiane fra le quali è costretta a lavorare. Il problema che ci poniamo si riferisce all'aumento, anziché alla diminuzione, di queste difficoltà quotidiane che oggi debbono essere affrontate dalla senatrice Agnelli e che ieri limitavano il lavoro dei suoi predecessori, nonostante se ne sia sempre molto parlato in questa sede.

A mio avviso, non si tratta solo di risorse che sono nel frattempo diminuite, poiché probabilmente le questioni sono di altra natura. Per esempio, nella risoluzione discussa dalla nostra Commissione viene centrata l'attenzione sulle « priorità ». Lo stesso ministro De Michelis ha parlato della necessità di riorganizzare tutto il settore della cooperazione nel senso di rivedere completamente tutta la nostra politica di cooperazione. Purtroppo queste affermazioni non hanno fatto cambiare nulla; si continua ad andare avanti nel modo tradizionale. Il comitato direzionale continua a decidere sulla destinazione delle risorse, senza che gli impegni politici, pur assunti in quella sede, siano stati mantenuti.

Per quanto riguarda le priorità, la senatrice Agnelli ci ha detto che queste sono state « riviste » sulla base del documento del 1989, ma a questo punto bisogna domandarsi quali siano gli indirizzi politici che hanno dettato alcune priorità anziché altre e qual'è la situazione economica della direzione generale della cooperazione allo sviluppo che consentirà di mantenere fede a questi nuovi impegni economici. A mio avviso, se effettivamente esisteva la volontà di rivedere e riorganizzare la politica di cooperazione ricominciando ad esaminare le priorità nonché i programmi finalizzati, sarebbe stato più razionale bloccare i nuovi progetti che rischiano di mettere in discussione le affermazioni politiche e gli impegni assunti in questa sede dallo stesso ministro. Concordiamo sul fatto che vi è

la necessità di determinare il quadro generale dei progetti da ultimare, ma dobbiamo far rilevare che manca ancora un riferimento completo relativamente alle somme necessarie da erogare per ultimare tali progetti. In sostanza mi sembra che si tratti di una logica dell'emergenza.

Lei, sottosegretario Agnelli, ci ha dato riferimenti dettagliati su alcune situazioni, ma quello che manca — a mio avviso — è una impostazione metodologica finalizzata all'individuazione (per paesi, per settori, per programmi di intervento) ed alla risoluzione dei problemi. Certo, mi rendo conto che è difficile gestire vecchio e nuovo. Per questo motivo sarebbe stato più razionale arrivare ad una pausa, ad un blocco delle decisioni. Però, è ancora più difficile avere la pretesa di gestire il nuovo, continuando ad utilizzare criteri e metodi vecchi, tradizionali, quelli che in sostanza dovevano essere superati.

A proposito della cooperazione multilaterale, sono state fornite indicazioni anche sulla cifra globale da investire ed è stato affermato che, all'interno di questo *plafond* generale, tratteremo di nuovo con gli organismi interessati. Come ho già sottolineato altre volte, a me interesserebbe conoscere, oltre alle singole cifre che eroghiamo agli organismi multilaterali, come lavorano questi organismi utilizzando, appunto, le somme messe a disposizione dal nostro Governo. Per esempio l'UNFDAT ci ha inviato una serie di bollettini sull'attività svolta; noi siamo uno dei paesi fortemente sostenitori di questa organizzazione, probabilmente perché il nostro Parlamento è impegnato nell'esame della legge contro le tossicodipendenze. Pertanto, quell'informazione ci è servita anche come quadro di riferimento generale. Vorrei però sapere quante altre organizzazioni hanno questo tipo di rapporto con il Parlamento, cioè come ci mettono in grado di conoscere e di sapere come spendono le risorse messe a loro disposizione e quali sono le attività che svolgono. È ovvio che non si tratta solo di un problema di cifre, bensì d'imposta-

zione metodologica per ciò che riguarda i lavori effettivamente svolti da queste organizzazioni.

In ordine al problema del personale, richiamato dal sottosegretario nella sua esposizione, non ritengo che il numero degli esperti attualmente operanti nell'ambito del ministero sia eccessivo, tanto più che la legge n. 49 ne prevede il raddoppio. Credo, invece, che le difficoltà derivino dal modo con il quale tali esperti vengono utilizzati. Probabilmente, il decreto ministeriale non ha agevolato la razionalizzazione del lavoro all'interno della direzione generale per la cooperazione allo sviluppo, ma ha accentuato la farraginosità dei processi decisionali, determinando una sorta di confusione in merito al ruolo dei diversi uffici.

Ritengo, comunque, che i problemi esistenti non si risolvano dando in appalto, per così dire, settori della politica di cooperazione a ditte specializzate. Vorrei fosse ben chiaro che il mio non è un rifiuto ideologico. Credo, però, che se la cooperazione allo sviluppo, così come enunciato dalla legge n. 49 del 1987, è effettivamente parte integrante della politica estera del nostro paese, le valutazioni sulla finalizzazione e sulla bontà dei programmi e dei progetti non possano essere effettuate asetticamente e sotto il profilo esclusivamente tecnico perché rischieremo di non corrispondere più alle finalità della legge.

Del resto, penso che il decreto ministeriale, come hanno messo in luce le stesse organizzazioni sindacali, possa essere migliorato senza eccessivi sforzi. È necessario, però, capire bene su quali obiettivi si lavora, perché se tra i fini del decreto vi sono anche quelli di attuare una razionalizzazione del personale e di mettere ordine in una situazione che era e continua ad essere abbastanza confusa, non si tratta soltanto di conferire promozioni, ma altresì di evitare che continui a lavorare presso il ministero personale che presta la sua opera « al nero ».

Mi sembra che tale problema non sia stato ancora risolto, mentre è necessario affrontarlo concretamente, se riteniamo

che il ministero abbia effettivamente bisogno di personale esperto e qualificato — secondo quanto prevede la legge n. 49 — per sostenere una certa idea di cooperazione allo sviluppo.

Circa la questione della banca-dati, sono convinta che la sua attivazione non possa avere effetti taumaturgici rispetto ai problemi della cooperazione, ma rappresenti sicuramente il presupposto per consentire quella chiarezza e quella verifica politica dei programmi attuati e delle risorse investite nei diversi paesi di cui ha parlato lo stesso sottosegretario.

La banca-dati avrebbe dovuto entrare in funzione pochi mesi dopo l'istituzione del comitato per la cooperazione allo sviluppo presso la direzione generale, che risale a quasi due anni fa. Lo stesso sottosegretario Agnelli ci ha riferito che i dati sono stati inseriti fin dal maggio scorso, ma, di fatto, il Comitato non è mai stato messo in grado di servirsi di questo strumento che a mio avviso doveva trovare nel comitato stesso il primo utente. Mi chiedo a che cosa serva dare la parvenza che certi risultati vengano conseguiti quando è facile verificare che non è così e ciò non consente certo di pacificare le nostre coscienze. Tra l'altro, questa mattina il sottosegretario Agnelli ci ha riferito che si intende modificare integralmente il progetto e ciò significa, se non ho capito male, che passeranno ancora alcuni mesi prima che ci si possa servire della famosa banca-dati.

Mi sono soffermata su questo problema perché credo che l'informazione rappresenti il presupposto per svolgere una verifica ed operare dei confronti sugli interventi che si realizzano, ma anche perché in merito alla richiesta contenuta nella risoluzione, concernente la trasmissione dei verbali del comitato direzionale, la senatrice Agnelli ha detto che la legge non prevede che tali verbali vengano inviati. Ebbene, la legge contiene previsioni che rimangono inadempite (come nel caso della banca-dati), mentre non prescrive attività che invece vengono svolte dalla direzione generale. In assenza di al-

tri strumenti di verifica e di informazione (in quanto il DIPCO, pur essendo stato migliorato, non riporta, per la forma con la quale viene redatto, le discussioni ed i problemi che emergono all'interno del comitato direzionale) la trasmissione dei verbali potrebbe colmare una carenza.

Pertanto, anche in considerazione della disponibilità mostrata dal sottosegretario Agnelli, credo si debba adottare un metodo di lavoro più razionale per evitare che le riunioni finiscano per essere generiche e spesso inefficaci rispetto agli obiettivi che vogliamo raggiungere. Si tratta, dunque, di non limitarsi ad analisi generali, ma di individuare le occasioni di discussione in seno a questa Commissione o al comitato (il cui presidente, onorevole Foschi, impronterà senz'altro il lavoro secondo questa direzione) in relazione alle aree geografiche interessate od ai settori di intervento od ancora alle tematiche emergenti. Ciò al fine di assumere decisioni che in seguito possano anche essere sottoposte a verifiche e controlli.

Desidero sollevare un argomento per il quale nutro una curiosità del tutto personale, chiedendo alla senatrice Agnelli quale sarà, nell'ambito della riorganizzazione del Ministero degli affari esteri, la sorte dell'ufficio donne, sul cui ruolo abbiamo ricevuto in passato tante assicurazioni.

SUSANNA AGNELLI, *Sottosegretario, di Stato per gli affari esteri*. Si riferisce ai programmi per le donne?

NATIA MAMMONE. Non credo sia necessario predisporre programmi specifici per le donne, ma sono convinta si debba porre una particolare attenzione alle « ricadute » che i programmi per la cooperazione hanno sulla condizione di vita delle donne nei paesi interessati. Si è anche tentato di realizzare programmi finalizzati, destinati al mondo femminile alcuni dei quali hanno avuto buon esito, mentre molti altri non hanno dato risultati

perché molto spesso erano stati studiati in Italia pur essendo destinati alle donne dei paesi in via di sviluppo. Il compito dell'ufficio donne dovrebbe essere diverso.

SUSANNA AGNELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Vorrei far notare all'onorevole Rutelli, visto che ora è presente, che l'aver presentato da parte sua un'interrogazione nella quale si afferma che la direzione generale mi boicotta, non induce le persone con le quali lavoro ogni giorno a nutrire grande simpatia nei miei confronti. Pregherei, quindi, l'onorevole Rutelli di non ripetere in futuro iniziative simili che mi mettono in una posizione di grande imbarazzo.

In sua assenza ho parlato anche di un « ascensore » destinato a salvare i pesci del Rio Posadas, facendo loro superare la diga di Jacireta.

FRANCESCO RUTELLI. Grazie alla cortesia di qualche collega ero già stato informato delle osservazioni del sottosegretario Agnelli.

Prima di avanzare una considerazione di fondo, desidero scusarmi per la mia precaria partecipazione alla seduta odierna. Sono convinto che la direzione generale per la cooperazione allo sviluppo debba essere soppressa e che le norme con le quali ci troviamo a fare i conti vadano abolite. Dubito che si possa pensare di andare avanti in questa situazione. Il riferimento — mi spiace che lei lo interpreti negativamente o che possa ottenere un risultato negativo per il suo lavoro — contenuto nell'interrogazione da lei citata, non è certo di carattere personale, come non lo sarebbero quelli rivolti al ministro *pro tempore*. O lo sarebbero solo fino ad un certo punto. Siamo in condizione di dire oggi, dopo alcuni mesi che le deleghe sono state attivate, che non possiamo andare avanti con un'unificazione, signor presidente, colleghi, presso il Ministero degli affari esteri della politica di cooperazione. Credo che compito del Parlamento sia quello di identificare i tempi politici, la soluzione per istituire un nuovo organismo, perché mi sembra

abbastanza chiaro e inequivocabile che il ministro degli esteri e le figure politico-istituzionali, oltre che autorevoli persone, da lui eventualmente delegate a gestire questa struttura, ai sensi delle leggi vigenti, non sono in condizione di farlo. Quindi ciò che ho scritto nella mia interrogazione era qualcosa di particolarmente garbato rispetto all'opinione che in me è ormai radicalmente motivata. Ho espresso, unitamente ad altri colleghi, in questa Commissione un giudizio politico sulla cooperazione allo sviluppo che può essere apparso *naïf* oppure malizioso; vi sono stati, inoltre, interventi in Assemblea sulla politica dell'immigrazione, ossia sul disastro della politica di cooperazione in ordine al contenimento delle politiche migratorie; in particolare quanto è avvenuto per i paesi del Mediterraneo testimonia che quel tipo di approccio comincia ad essere condiviso da un numero significativo di parlamentari.

Potrei fare alcuni esempi per esprimere lo sconforto e la sfiducia, ripeto non personali, nei confronti suoi, oltre che sulla possibilità che l'Italia segua una politica che non abbia solamente un carattere di gestione, di *routine*, purtroppo in molti casi deplorabile, delle migliaia di miliardi di lire che il Parlamento stanziava per tale settore. Ieri ci è stata fornita dal Governo una « tabellina », relativamente all'attuazione degli impegni previsti dalla legge n. 39, ammontanti complessivamente a 20.394 miliardi, con una ripartizione di quelli già assunti.

A proposito di tale problema, il sottosegretario Bonalumi è andato in giro per il mondo a firmare impegni. Mi spiace che ora non sia presente ...

SUSANNA AGNELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Né avrebbe ragione di esserlo.

FRANCESCO RUTELLI. Mi spiace che non sia presente « in spirito »!

Mentre le previsioni di stanziamenti relativi all'Asia ammontavano lo scorso anno a circa 400 miliardi, gli impegni politici assunti sono dell'ordine di 5 mila

miliardi. Cosa si può dire di fronte ad una realtà del genere? Siamo un paese di pazzi scatenati i quali consentono che i rappresentanti del Governo vadano in giro, dopo che il Parlamento ha autorizzato spese per centinaia di miliardi, ad assumere impegni per migliaia di miliardi. Questo non è il paese di Pulcinella, ma siamo un paese del Terzo mondo! La situazione non è sostenibile. Come facciamo ad avere impegni per più di 20 mila miliardi di lire, di cui più di 3 mila già deliberati? La posizione che abbiamo sostenuto (ma la mia risoluzione è stata respinta, ed è chiaro che vi è una responsabilità da parte di chi l'ha respinta) è che non si tratta di procedere a scaglionamenti. Mi pare che la decisione assunta dal ministro degli esteri sia quella di confermare gli impegni già presi, salvo scaglionarli in un modo o nell'altro per non scontentare nessuno. Ciò non è possibile perché, o il Governo si assume la responsabilità di limitare gli impegni, scaglionandoli nell'arco di un ventennio e rimodulandoli in base alle effettive priorità della politica estera, oppure l'unica cosa che continua ad esistere è il *supermarket* della Farnesina di cui si è parlato, fondatamente, in questi anni. In altre parole non esiste una politica, ma vi è solo un rubinetto aperto: ebbene, chi passa per primo cerca di mettere qualcosa nel proprio contenitore. Purtroppo non siamo di fronte ad una correzione di rotta; mi rendo conto che non è questo, per ora, il suo problema. Sostenere da parte mia che non vi è collaborazione da parte delle strutture non significa, sottosegretario Agnelli, creare le condizioni per inimicarle le strutture, ma fornirle un'assoluzione preventiva. Se dovessi invece giudicare i documenti che le strutture le forniscono, dovrei esprimermi con maggiore asprezza. Ripeto, è impensabile che si proceda in questa maniera; è impensabile che non vi sia una correzione di rotta ed è impensabile non trarre le conseguenze di un sicuro fallimento che non sarebbe destinato a protrarsi.

Mi limito a fare un esempio *en passant* sull'autoconservazione della struttura. Quando si propone la riorganizzazione degli uffici con una riduzione da 20 a 19, come è avvenuto, è chiaro che ci troviamo di fronte ...

SUSANNA AGNELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Dipende!

FRANCESCO RUTELLI. Infatti mi risulta che la proposta è stata bloccata, proprio perché era gattopardesca, cioè non cambiava nulla.

La questione del « multilaterale » ci ha appassionato notevolmente, ma su di esso non abbiamo ricevuto informazioni nella sua comunicazione, anche se esistono in proposito precisi impegni. Mi fa piacere che il Governo abbia ritenuto di rispondere prendendo a base una risoluzione che ha come primo firmatario l'onorevole Raffaelli, e alla quale anch'io ho aderito, in quanto la condivido in pieno e mi associo alle osservazioni della collega Mammone in ordine all'inadeguatezza della risposta fornita dal Governo in relazione a quegli impegni. Sottolineo che vi era un'altra risoluzione approvata e non capisco perché se ne debba prendere in esame una e non l'altra, avendo ambedue identico valore, essendo strumenti parlamentari approvati dalla Commissione nella stessa circostanza. Mi chiedo allora per quale ragione la risoluzione di cui sono il primo firmatario non sia considerata per una possibile risposta. Forse perché conteneva indicazioni più stringenti dell'altra, sotto certi punti di vista.

PRESIDENTE. Non vi è stata risposta proprio per un atto di rispetto nei suoi confronti. Sono stato proprio io che ho interrotto l'intervento del Governo, sottolineando la sua assenza. Lei infatti è giunto dopo.

FRANCESCO RUTELLI. Se così è, va benissimo. Mi sembrava, invece, che il sottosegretario Agnelli non avesse intenzione di rispondere.

SUSANNA AGNELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La risposta è pronta.

FRANCESCO RUTELLI. Allora, va bene.

Desidero ora passare a trattare una questione che ritengo emblematica e rappresentativa rispetto ad un contesto nel quale non si operano scelte che vengono, invece, semplicemente dilazionate, mandando in cancrena le situazioni: quella dei contributi alle organizzazioni multilaterali.

Al riguardo, esiste un impegno, contenuto nella risoluzione di cui sono stato primo firmatario, sottoscritta dai colleghi di tutti i gruppi e votata all'unanimità dalla nostra Commissione, anche con il parere favorevole del Governo. Mediante quella risoluzione si richiedeva che i contributi alle organizzazioni multilaterali venissero mantenuti, ed anzi incrementati; ricordo, in proposito, la lunga diatriba relativa dapprima alla natura e successivamente all'entità di tali contributi.

Ora, il Governo, con le tabelle che sottopone alla nostra attenzione, rende noto che nel 1988 sono stati impegnati 728 miliardi di lire ed erogati 648 miliardi, mentre nel 1989, in base a dati provvisori, sono stati impegnati 598 miliardi ed erogati 662. Desidero dunque domandare al sottosegretario Agnelli se sia vero quanto mi risulta, e cioè che per il 1990, a dispetto degli impegni assunti dal Governo in sede parlamentare, venga previsto un impegno complessivo di soli 450 miliardi: essendo stati firmati contratti per 600 miliardi (sempre con riferimento al 1990) nei confronti degli organismi multilaterali, si riscontra allora non solo un mancato incremento, ma anche quanto stiamo denunciando da alcune settimane con una certa amarezza, cioè un taglio secco di 150 miliardi di lire.

Per settimane si è discusso in questa sede della questione: i colleghi di tutti i gruppi parlamentari hanno appassionatamente sostenuto la necessità di non tagliare gli aiuti agli organismi multilaterali e da parte del Governo si è affermato

che un simile taglio non sarebbe avvenuto. È stato anche richiesto un incremento dei fondi per gli organismi multilaterali, proponendo un'eventuale selezione di determinati progetti (a scapito di altri, sui quali operare tagli) pur di mantenere i contributi volontari finalizzati ed il ministro degli esteri ha fornito assicurazioni in tal senso.

È avvenuto invece il contrario, per l'ennesima volta; ci troviamo ora di fronte, ripeto, ad un taglio secco! Non solo vi è stata una riduzione rispetto al 1989, anno in cui sono stati erogati 662 miliardi (secondo dati provvisori, per cui è probabile che siano stati superati i 700 miliardi), ma a fronte di contratti firmati per 600 miliardi, per il 1990, l'impegno previsto dal Governo è di 450 miliardi, di cui 309 per contributi volontari finalizzati. Onestamente, si tratta di un fatto estremamente grave, se consideriamo gli impegni più volte assunti dal Governo in questa Commissione, per cui ho ritenuto mio dovere esprimere il giudizio di insoddisfazione generale e globale che ho sinteticamente manifestato, il quale trova in un punto di riferimento di tal genere una convalida specifica di grande importanza, né marginale né episodica.

D'altro canto, preannuncio in questa sede un impegno di possibile collaborazione, da parte del mio gruppo, con una struttura che purtroppo dimostra di non sapersi riformare all'interno e che pertanto non può procedere oltre. Più precisamente, come Parlamento, abbiamo il compito piuttosto che di collaborare con la struttura, di sollecitare l'impegno del Governo per la sua riforma. In realtà, essa si dimostra attualmente irrimediabile ed inemendabile: tocca allora al Parlamento trarre le conseguenze di un decennio di politica di cooperazione allo sviluppo, con i tre esperimenti che nel suo corso si sono verificati (le leggi n. 38, n. 79 e n. 49), definendo una riforma complessiva che, a mio avviso, non può che prevedere lo scorporo della politica di cooperazione dalla competenza della Farnesina.

VITO NAPOLI. A differenza dell'onorevole Gunnella, non sono ancora sufficientemente « scafato », né preparato rispetto all'argomento oggi al nostro esame; ritengo, inoltre, di avere una ridotta capacità di mediazione rispetto alle parole, che forse non mi consente di essere abbastanza *soft* in questa autorevole sede. Credo, tuttavia, che la politica non sia soltanto quella dei grandi temi e delle grandi cifre, ma anche quella dei pezzettini che compongono, in termini reali, la « grande politica ».

Tento, pertanto, di « fare a pezzettini » l'argomento al nostro esame, con qualche difficoltà e possibili errori. Ho osservato la politica della cooperazione più dall'esterno che dall'interno, ma ritengo che debba innanzitutto essere affermata la necessità di liberare la cooperazione da una gestione privatistica sul piano politico ed economico.

SUSANNA AGNELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Bisogna eliminarla ?

VITO NAPOLI. Bisogna eliminare la gestione privatistica della cooperazione...

PRESIDENTE. Forse l'onorevole Napoli considera necessario eliminare la visione verticistica.

VITO NAPOLI. Ho precedentemente affermato di non essere un mediatore di parole. Ho parlato di gestione privatistica; il presidente ritiene che abbia inteso riferirmi alla gestione verticistica ed io considero accettabile la sua interpretazione.

Va preliminarmente osservato che, al di là delle discussioni in Parlamento, la politica della cooperazione è all'attenzione di tutti: ritengo, per esempio, che a tutti i mille parlamentari (a me è successo) sia stata chiesta quale fosse la strada per usufruire dei benefici della politica di cooperazione.

Personalmente, non ho mai trattato i problemi della cooperazione nella sede della Commissione esteri, ma me ne sono occupato in sede di Assemblea, presentando, un paio di anni fa, un'interrogazione a risposta immediata, *ex* articolo 135-*bis* del regolamento, alla quale non mi è stata fornita soddisfacente risposta. Osservavo quanto segue: non vorrei che, per esempio, invece di mandare in Guinea *freezer* per conservare i medicinali, l'Italimpianti inviasse stazioni di servizio per la benzina, visto che in quel paese non vi sono auto, o che, regalando alla Cina un impianto per il trasporto su *tapis roulant* per le miniere di carbone, venissero aggiunti 200 camion e 14 autobus.

Inoltre, da un documento che mi è stato fornito, risulta che sono stati inviate in Perù 200 tonnellate di carne in scatola e 100 tonnellate di riso, quando, per esempio, si sarebbe potuto aiutare l'Argentina, acquistando in quel paese la carne, piuttosto che mandarla, con costi più elevati, dall'Italia. Così come ricordo, ad esempio, al rappresentante del Governo che il valore di ogni carico di cereali su una nave ammonta a 7-8 miliardi di lire, che adesso saranno diventati anche 10: ed un grande operatore napoletano del settore dei cereali (Alibrandi, che ha la società Select) mi chiede come sia possibile che i carichi di dieci navi vengano tutti aggiudicati a Ferruzzi, e mai ad un altro, allo stesso prezzo: per cui vi è chi ha il monopolio.

Noi viviamo nel Palazzo, signor sottosegretario, e così a volte non abbiamo più la capacità (la dimentichiamo) di confrontarci con i dati che compongono l'immagine delle istituzioni: e questa risulta non solo dalle voci complessive della cooperazione (le belle cifre con cui aiutiamo i paesi in via di sviluppo), ma anche da questi particolari: cioè che già oggi, ad esempio, le varie *lobbies* — o, potrei dire con un *lapsus*, le varie Lotti (non cambia molto, oppure cambiate la cosa come volete!) — fanno da capi-commesse, mentre gli altri che partecipano

all'operazione sono sottopagati. Il subappalto, insomma, esiste non solo al Sud, ma anche nell'ambito della cooperazione, e non per un miliardo, ma per 200, per 2 mila miliardi di lire.

Si dice sempre che le piccole e medie aziende rappresentano il punto forte, determinante del sistema economico del paese; leggevo questa mattina su un giornale che in Lombardia su 22 mila piccole aziende 6 mila lavorano all'estero: tuttavia, nella cooperazione non sono presenti; lì vi è il « capo-commesse ». Si determina altresì una discesa dei prezzi per cui i piccoli imprenditori o accettano la situazione o sono tagliati fuori.

Ritengo allora, signor sottosegretario, che occorra operare per la cooperazione una scelta diversa, e che, ad esempio, è forse necessario costituire un serio comitato per lo sviluppo, che elabori un progetto complessivo comprendente singoli progetti per i diversi paesi. Non vi è dubbio, infatti, che l'intervento della cooperazione rischi — come già denunciato questa mattina da molti colleghi — di risultare frammentario, parcellizzato, suddiviso in tante piccole iniziative, semmai guidate dal nostro interesse, con l'imposizione di progetti che non colgono la diversità dei paesi in cui intendiamo operare: ho fatto prima l'esempio della Guinea, citando il probabile invio di stazioni di servizio (anche se forse la mia ipotesi non corrisponderà alla realtà).

Occorre insomma — lo ripeto ancora — stendere un progetto in base al quale agire nei diversi paesi in cui scegliamo di intervenire, suddivisi in prima ed in seconda priorità: e per avere questo quadro — tra l'altro — ho dovuto cercare in varie ambasciate...

SUSANNA AGNELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Quello ce l'hanno proprio tutte!

VITO NAPOLI. Ma io l'ho trovato altrove. Ritengo — dicevo — che, senza un progetto complessivo ed uno per le sin-

gole aree, gli interventi risultino privi di coerenza, assistenziali, mirati alla sola sopravvivenza, incapaci di risolvere i problemi dell'aiuto ai terzi e soprattutto inutili ai fini dello sviluppo.

Credo che la cooperazione necessiti (lo dico al rappresentante del Governo), oltre che di questo progetto serio, anche di un piano per determinare le priorità. Dopo aver ricevuto ieri una delegazione di somali, devo dire che non è più possibile realizzare, attraverso la cooperazione, operazioni di sostegno di regimi inaccettabili: bisogna bloccare un andamento del genere, perché, le priorità vanno scelte non in base a giochi politici e per quegli interessi privatistici e di carattere politico di cui parlavo prima, ma con riguardo alle reali esigenze dello sviluppo.

Parimenti, per quanto riguarda il progetto per il Brasile, non è possibile oggi, nel 1990, cooperare con questo paese se con esso non vengono affrontati un paio di problemi, come quelli relativi all'ambiente e alla minoranza indios: diversamente, infatti, incoraggeremmo una situazione di degrado ambientale e di violazione di diritti umani. Di questi argomenti, pertanto, il Parlamento deve discutere.

Credo che occorra arrivare ad un diverso atteggiamento; con il presidente e con l'onorevole Pellicanò ci siamo recati ad un incontro dell'UNIDO, a Vienna, ed abbiamo giudicato interessante l'impegno assunto per lo sviluppo industriale, con il riferimento a quegli interventi multilaterali ai quali l'Italia partecipa con serietà. Occorrerebbe dunque procedere ulteriormente in tale direzione, rafforzando questo intervento dello Stato.

Un'ultima considerazione riguarda il rapporto tra cooperazione e strutture di rappresentanza del Ministero degli affari esteri. A parte la fragilità della struttura di tale Dicastero, ritengo che esista una debolezza spaventosa delle sue strutture di rappresentanza proprio nei paesi in cui esercitiamo la cooperazione.

Da anni — non qui, ma al di fuori di questa Commissione — ripeto che è possibile utilizzare risorse umane nell'ambito della cooperazione. Ad esempio, la Stanford University di California ha creato lo Stanford Institute, in cui ha collocato i dirigenti ed i politici attivi pensionati, nonché tutte le persone di un certo livello disponibili al momento, che vengono appunto utilizzate (e pagate) da quella università nelle diverse aree del mondo. In Italia, a volte, non si capisce bene come vengano scelte le persone (ogni tanto io ne raccomando una, ma De Michelis, o un vecchio ministro — questo lo dico naturalmente come battuta — non ne tiene conto)... invece, a mio avviso, questo potrebbe essere il modo corretto di utilizzare le risorse intellettuali, manageriali e politiche disponibili nel paese, ai fini della cooperazione.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Signor sottosegretario, vorrei introdurre il mio discorso citando un commento del presidente di questa Commissione che è andato molto al di là di quella che è la sua persona e la sua attività, iniziata da poco con piena e totale responsabilità. Quando il presidente Piccoli afferma che ci troviamo di fronte ad un « intervento burocratico a bassissimo livello », ad una mancanza di riguardo nei confronti dei parlamentari e, addirittura, ad una confusione indecente nel quadro generale della cooperazione, esprime delle valutazioni appropriate. Naturalmente, non esistendo una soluzione di continuità, siamo costretti a guardare al passato, a quello che è avvenuto, poiché le conseguenze sul presente (lei conosce perfettamente le ragioni di difficoltà della sua stessa iniziativa e della sua stessa azione) permangono e si protraggono nel tempo. Pertanto, una persona come me, che gira il mondo e che ha occasione di conoscere situazioni di questo tipo, non può che confermare tale convincimento molto « duro ».

A questo punto, signor sottosegretario, volevo porle un quesito di carattere burocratico. Come si può rispondere ad una interrogazione non risolvendo il problema e limitandosi ad affermare che, così facendo, si è « burocraticamente » a posto? Io credo che rispondendo in questa maniera si divenga, sostanzialmente e duramente, responsabili di una determinata situazione.

In quella interrogazione facevo un riferimento specifico alla condizione delle scuole statali italiane di Asmara. Ritengo che la risposta fornita alla mia interrogazione sia, di fatto, tale da non rispondere ai quesiti in essa contenuti.

Ho ricevuto un documento — che ho ripreso nella mia interrogazione — da parte del comitato dei genitori degli alunni delle scuole italiane presenti ad Asmara con il quale si denunciava la situazione esistente e si lanciavano accuse pesantissime alla Farnesina. In questo caso non si tratta di cittadini di altri paesi, ma di applicare la cooperazione a nostri connazionali, perché, se è vero come è vero che abbiamo dato 1.000 o 1.500 miliardi di lire a Menghistu, è evidente che, ogni tanto, dovremmo ricordarci che in quelle zone risiedono anche gli italiani e i loro figli.

In tale esposto si dice testualmente: « Già nell'aprile del 1988, la situazione stava precipitando paurosamente con la minaccia da parte dell'ambasciata d'Italia in Addis Abeba della chiusura delle scuole italiane statali in Asmara; minaccia rinnovata in seguito con espressioni categoriche perfino del Segretario generale della Farnesina, l'ambasciatore Bottai, durante la sua visita in Eritrea nel maggio del 1989 ».

« In realtà, soprattutto in occasione della minaccia da parte dell'ambasciata nell'aprile del 1988, la decisa e chiara reazione dei genitori, degli alunni e di un gruppo di docenti e un appello alla persona del ministro degli esteri del tempo, l'onorevole Giulio Andreotti, e l'immediato energico intervento dello stesso

salvò tutto ». Dopo di che, quest'anno, la situazione è precipitata; ed è talmente precipitata che i genitori hanno messo a disposizione la somma necessaria perché è stato applicato arbitrariamente, con una esecuzione provvisoria e, quindi, incostituzionale, il famigerato « accordo Palleschi » del 1982 (nonostante che non sia stato mai ratificato dal Parlamento italiano con la convergenza — inizialmente avevo agito da solo — di tutte, o quasi tutte, le forze politiche), così consumando una « rapina » nei confronti di tutte le scuole esistenti in quelle zone. Qual'è la situazione attuale in cui versano queste comunità scolastiche? Lei, signor sottosegretario, mi ha risposto affermando che avete provveduto alla nomina di un preside. Inoltre, nella risposta alla mia interrogazione, ha aggiunto testualmente: « Nelle gravissime condizioni e nel degrado degli edifici scolastici. Quest'ultimo aspetto è particolarmente grave: con l'accordo italo-etiope del 17 ottobre 1982, ad oggi non ratificato né approvato dal Parlamento, si è decisa la cessione alle autorità etiopiche della manutenzione degli edifici; illegittimamente (poiché l'accordo non è tuttora valido tra l'Italia e l'Etiopia), le autorità italiane hanno già consegnato a quelle etiopiche gli immobili, e i nuovi edifici previsti non sono stati ancora costruiti. Ciò, nonostante il fatto che da parte del sindaco di Asmara sia stata più volte offerta la disponibilità di lotti di terreno edificabile. Attualmente, le classi della scuola elementare sono ricoverate in ambienti prestati dalle autorità etiopiche, mentre quelle della scuola media e del liceo scientifico sono alloggiate in ambienti veramente di fortuna, e più esattamente in tre baracche ricavate da vecchi *containers*. È una situazione inaccettabile e che determina gravissimi disagi. Di fronte alla disponibilità dei genitori degli alunni di anticipare le spese per il riadattamento di altre baracche, il Ministero rispose (nel corso del passato anno scolastico) negativamente. L'inammissibile lentezza degli iter buro-

cratici ordinari ha fatto sì che il collegio dei docenti, per far fronte all'anno scolastico 1989-1990, sia stato costretto ad installare nel cortile della scuola due normali *containers* per merci, nei quali sono stati sistemati in qualche modo gli scolari. Tale vergognosa soluzione è indegna dell'immagine e del prestigio dell'Italia, ma soprattutto è indegna di una qualsiasi scuola italiana ovunque nel mondo. Essa ha suscitato nella nostra comunità in Eritrea giuste e risentite reazioni, ed ha portato grave discredito al nostro buon nome di italiani, apparendo assolutamente indecente che si possa ritenere ammissibile una simile sistemazione, in assenza di terremoti o di altre sciagure naturali. A ciò si aggiunga che agli edifici scolastici mancano spazi idonei, palestre, sale riunioni, laboratori, spazi per attività sportive all'aperto, mentre le attrezzature (che pure esistono) per le attività scientifiche giacciono abbandonate in un magazzino ».

In tale risposta lei, signor sottosegretario, ha fatto anche riferimento alle carenze di materiali esistenti.

Nella sostanza, come ha risposto il rappresentante del Ministero degli esteri? Fornendo una risposta tipica degli uomini politici con la quale, di fatto, non si dice niente! Si dice soltanto: vedremo, faremo, eccetera.

Signor sottosegretario, non ho il tempo necessario per proseguire questo intervento, e me ne scuso; spero di riprendere successivamente l'argomento poiché sono abituato sempre a documentarmi in modo tale da poter affrontare adeguatamente i problemi.

PRESIDENTE. Informo la Commissione della necessità di interrompere la seduta per l'imminenza di votazioni qualificate in Assemblea.

SUSANNA AGNELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi pare di capire che, nella seduta odierna, si è arrivati ai punti estremi del discorso. L'ono-

X LEGISLATURA — TERZA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1990

revoles Rutelli ha detto che bisognerebbe eliminare la Direzione generale; credo che forse, questo sarebbe un atteggiamento leggermente drastico.

Vorrei rispondere compiutamente all'onorevole Tremaglia che ha fatto riferimento alla situazione delle scuole esistenti in Asmara e ai bambini italiani. Mi dichiaro pertanto disponibile e proseguire ed approfondire il dibattito.

PRESIDENTE. Alla luce della delicatezza delle questioni sollevate, propongo di rinviare il seguito dell'audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri alla seduta del 21 marzo 1990.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 12,50.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 23 febbraio 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

*SEGUONO
CONVOCAZIONI*

CONVOCAZIONI

PAGINA BIANCA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
DI INCHIESTA**
sulla condizione giovanile

—*—

Martedì 27 febbraio

(Via del Seminario, 76 – Aula II Piano)

ORE 15,30

Audizione dei professori Ardigò, Benadusi, Cavalli, Corradini, De Masi, Landolfi, Milanesi, Saraceno, Zoppi e dei dottori Capristo, Moro in relazione ai temi: « I giovani e il lavoro » e « I giovani e la devianza ».

* * *

COMITATO PARLAMENTARE

per i servizi di informazione e sicurezza
e per il segreto di Stato

—*—

Mercoledì 28 febbraio

ORE 11,30

Audizione del Ministro della difesa, onorevole Mino Martinazzoli.

* * *

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA

**sul fenomeno della mafia
e sulle altre associazioni criminali similari**

—*—

Mercoledì 28 febbraio

(Via del Seminario 76 - Aula V Piano)

ORE 19,30

1. Discussione della bozza di relazione su iniziative in ambito comunitario ed internazionale per la lotta al narcotraffico ed al riciclaggio del danaro di illecita provenienza.

2. Discussione sulle risultanze di una indagine preliminare sugli arresti domiciliari a Napoli.

Relatore: deputato Azzaro.

* * *

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA

**sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata
individuazione dei responsabili delle stragi**

—*—

Martedì 27 febbraio

(Via del Seminario, 76 - Aula V Piano)

ORE 10

Discussione sulle comunicazioni rese dal Presidente sul caso Ustica
nella seduta del 14 febbraio 1990.

* * *

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per il controllo sull'attività degli enti gestori
di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale

—*—

Martedì 27 febbraio

(Palazzo S. Macuto – Via del Seminario, 76 - III Piano)

ORE 15

Audizione del Presidente e del direttore generale dell'INPS.

* * *

PAGINA BIANCA

RELAZIONI PRESENTATE

—*—

I Commissione permanente (Affari costituzionali):

Istituzione presso i tribunali amministrativi regionali ed il Consiglio di Stato di sezioni transitorie per l'accelerazione ed il rispetto dei termini nei giudizi amministrativi (4052).

Relatore: Labriola.

VI Commissione permanente (Finanze):

Disposizioni in materia di ristrutturazione e integrazione patrimoniale degli istituti di credito di diritto pubblico (3124).

Relatore: Grillo Luigi.

* * *

PAGINA BIANCA

INDICE DELLE CONVOCAZIONI

Martedì 27 febbraio

	<i>Pag.</i>
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA CONDIZIONE GIOVANILE	III
ORE 15,30 - Plenaria.	
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI.	VI
ORE 10 - Plenaria.	
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SO- CIALE	VII
ORE 15 - Audizione presidente e direttore generale INPS.	

Mercoledì 28 febbraio

COMITATO PARLAMENTARE PER I SERVIZI DI INFORMAZIONE E SICUREZZA E PER IL SEGRETO DI STATO	IV
ORE 11,30 - Audizione del ministro della difesa.	

Pag.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL
FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIA-
ZIONI CRIMINALI SIMILARI**

V

ORE 19,30 - Plenaria.